





650

Copp

650

IL
GENTILHOMO

Del Mutio Iustinopolitano.

In questo uolume distinto in tre dialoghi si tratta la materia della nobiltà: & si mostra quante ne siano le maniere: qual sia la uera: onde ella habbia hauuto origine: come si acquisti: come si conserui: & come si perda. Si parla della nobiltà de gli huomini, & delle donne; delle persone priuate, & de' Signori. Et finalmente tra la nobiltà delle arme, & delle lettere si disputa qual sia la maggiore.

Con la Tanola delle cose notabili.



IN VTRVNQVE

In VENETIA, Appresso Gio. Andrea Valuassori,
detto Guadagnino. M. D. LXXI.

IL GENTILHOMO

Del Miro Iustopolitano.

In questo nome si distingue in tre dialoghi il tratta la ma-
niera della nobilita: & si mostra quante ne siano le ma-
nere: qual sia la vera: onde ella habbia hanno origine
come si racconta: come si conferri: & come si perda. Si per-
ta della nobilita de gli huomini & delle donne: delle per-
sona private & de signori. Et finalmente tra la nobilita
delle anime & delle lettere si disputa qual sia la maggiore.

Con la Tavola delle cose notabili.

DR 46024/MENP



1016 10410
M. D. LXXI
BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO

650
A L S E R E N I S S .
P R E N C I P E D I
V I N E G I A ,

Il Signor Luigi Mocenigo,

Hieronimo Mutio Iustinopolitano.



I come natural cosa è nell'huomo il desiderio dell'intendere, & del sapere; così anchora è stato sempre ma la genole reputato il uenire in certa cognition del uero.

La onde sentenzia fu di Democrito, che la uerità dalla natura in profonda parte fosse stata nascosta. Ma & non mancarono di quelli, che si chiamarono Philosophi, i quali negarono potersi hauer uera contezza di cosa ueruna, affermando, che, se bene di sapere alcuna cosa ci persuadiamo, quelle non sono uere notitie, ma apparenze, & opinioni: il che non so come essi affermar potessero, se cosa alcuna non si può affermare. Or io, secondo che il detto di Democrito ho

La uerità nascosta.
Academici.

Academi
ci dannati.

sempre commendato, si come quello, che nella inuestigation delle cose secrete ha uirtù di inducer gli huomini à non contentarsi di quelle prime uisioni, che à gli animi nostri si parano innanzi; ma ad andar per le nebbie delle difficoltà speculando infino à tanto, che i raggi dell' intelletto del tutto leuate si habbiano d'atorno le tenebre della ignoranza; onde egli pienamente illuminato ne habbia à rimanere; Così dall'altra parte dannabile ho sempre giudicata la sentenza di quegli altri, onde si uiene a tor uia ogni studio di scienza, & di sapienza: percioche à che proposito faticarsi gli humani ingegni per intendere, se intendere non si può? & perche dare opera a Philosophia, o ad altra disciplina, se non si può sapere? Di coloro sembra a me di poter dire, (poiche Philosophi uoleuano esser tenuti) che scioccamente attendeuanò à speculare, o à philosophare, non potendosi da tal fatica (secondo la loro opinione) il desiderato fine conseguire. Ma & commune mente tal dottrina fu da piu sauij condannata: & da noi, fra quali il Sole della uerità risplende, uiene senza controuersia ad esser ributtata. Et,

quanto piu siamo certi che in cognitione della
uerità si possa uenire, tanto con maggiore affet-
tione alla inuestigation di quella riuolger ci deb-
biamo. Et a questo douendo intender gli animi
nostri, istimo che principalmente habbiano a stu-
diare per chiarirsi di quelle cose, che all'uso del-
l'honesto uiuere appartenendosi, non bene intese
nocimento, & ben comprese giouamento ci posso-
no arrecare. Et, fra le altre tenendo nel commun
uiuer civile honorato titolo il nome de' Gentil-
huomini: & in questi quali meritino di esser di-
rittamente annouerati, essendone diuerse opinio-
ni, mi è caduto nell'animo di scriuer quello, che
non ha gran tempo in Fiorenza ne fu tra un cit-
tadino, & un forestiero copiosamente discorso.
Et, percioche a questi ragionamenti della uera
nobiltà si richiedea, che à persona, nella quale
chiarissima nobiltà ueramente risplendesse, inti-
tolar si douessero, non ho hauuto io da penar mol-
to per ritrouarla: essendo ella splendentissima in
uoi Serenissimo mio Prencipe naturale, nobilif-
simo per nascimento, Illustrissimo per grado, &
Eccellentissimo per uirtù. Che, per non dire al-

tro dell' Illustriss. famiglia Moceniga, par, che
propria cosa sia di lei, generar Prencipi à questo
ampyissimo Stato: & di questo Prencipato tale è
la dignità, che dopo la Santa Apostolica Sedia
Romana fra Prencipi residenti in Italia tiene
il primo luogo. Poscia tale è la virtù, tal la pru-
denza vostra, & tale il vostro ualore, che ag-
giungono splendore alla chiarezza del Prenci-
pato. Al quale essendo io per origine, & per na-
scimento suddito, & per uolontà deuotissimo: nè
hauendogli per la mia humil fortuna mai potu-
to far notabil seruigio: ho uoluto almeno con que-
sto picciol tributo mostrare qualche segno della
mia riuerente affettione. A uoi adunque, Pren-
cipe Serenissimo parimente, & ualorosissimo, ap-
presento io questo mio (qual che egli è) pouero fi-
gliuolo. Il quale, se non sarà stimato indegno di
conuersar fra la nobilissima Vinitiana nobiltà,
io non mi pentirò di hauerlo generato tale.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



A

- Aaron.* 247
Abel. 90
Achille. 218
Acqua. 277
Adorni. 115
Aere. 276
Fuochi nell'aere. 276
Agefilao. 159. 209
Agostino. 53
Alceste. 128
Alessandro 215. 215. 255.
 264
Alessandro Sansedonio. 120.
 121.
Alfonso Re 3. 25. 33. 179. 217.
 252
Alfonso de Analos. 148. 211.
 257
Amasi. 85
Amor di se stesso. 177
Da questo tutti i mali. 178
Anacharsi. 87
Andronico. 155
Anima da Dio. 28

Animi diuini. 277

Animo. 13

Antichisauilodati. 82

Dannati. 82

Antichità di sangue. 55

Antigono Re. 47. 89. 123.

Antisthene. 125

Antonio da Leyua. 148

Antonio Castriotta. 258

Appio Cieco. 224

Archadio. 216

Archelao 83. 216.

Archidamo. III. 211

Archiloco. 231.

Archita. 270

Argento nella formatione nostra

251

Aristide. 49

Aristippo 46. 46. 67. 269.

Aristonico. 253

Aristotele prepone uirtuosi a ben

nati. 36. 125. 128. 269.

Notato 60. 62

Arme. 199. 208

Sono oggetti del senso. 265

Esaltano gli huomini. 214

Il lor

- Il lor fine. 268
 Tra le arme, & le lettere quali
 siano di piu beneficio. 208. 235.
 I gran Capitani letterati. 238
 Le arme sottoposte alla fortuna
 238
 Le arme tanto son buone, quanto
 non si adoperano. 239
 Il mestier delle arme da mala ca-
 gione. 285
 A gli armati si fa concorso. 265
 Artaserse. 216
 Arte della guerra male esercitata.
 215
 E' parte della Civile. 250
 Arti liberali. 281.
 Athene. 37. 67
 Atheniesi. 51. 217
 Leggi di Athene 67
 Attilio Regulo 48
 Attio poeta. 255
 Auaritia. 9
 Augusto. 259
 Aureliano. 32
 Auttor di nobiltà. 42
- B
- Bartholo. 34
 Contrario all'Imperadore. 106.
 Contra Dante. 107
 Male allega la scrittura, & Ari-
 stotele. 108
 Beatitudine dell'huomo. 197
 Belisario. 49
 Ben nati. 26. 26
 Beneficio, che si ha dalle lettere.
 285
 Beni di tre conditioni. 11
- Benignità di Federigo Duca di Vv-
 bino. 170. 171
 Bernardin da Corte. 111
 Bessarion Cardinale. 256
 Bice. 266
 Bion Boristhenite. 198
 Boccaccio 34. 141
 Boemondo. 154
 Bontà di costumi. 6
 Borso. 131
 Buona origine hanno le lettere.
 186
 Buono. 192
- C
- Cagion di perder la nobiltà. 125
 Cain. 90
 Caio Mario. 68. 70
 Caligola. 29
 Camillo. 16
 Capitani di uentura. 204
 Carlo quarto. 127
 Carmignuola. 33
 Caronda. 226
 Catilina. 31
 Catone. 31. 103
 Cavalieri. 94. 97
 Nome di Cavaliero. 252
 Cerimonie publiche. 95
 Cesare. 233
 Cicerone. 69. 71. 242. 239. 255
 Cieli. 272.
 Cinque sanij di Siena. 119
 Chilone. 57
 Chrisostomo. 68
 Ciro. 150. 158
 Cleone. 253
 Clodio. 103

- Cocle. 14
 Cognition di se stesso. 177
 Cognition delle cose celesti. 271
 Comedia. 266. 267
 Commendation di ricchezze. 45
 Commendation della nobiltà della uirtù. 63
 Commendation della uirtù. 134
 Commodo. 29
 Commodità di lettere. 275
 Comparation di soldati, & di letterati. 221. 123
 Comparation di Roma, & di Athene. 228
 Conclusion delle lettere. 267
 Condition di persone. 23
 Contra Aristotele. 60. 62
 Contra Dottori. 100. 101. 188.
 Contra mali letterati. 178. 206.
 Contra mali soldati. 202.
 Cornelio Tacito. 225
 Corpo instrumento dell'animo. 12
 13.
 Costumi. 6
 Crudeltà di Francesco Sforza.
 171
 Curtio. 226
- D
- Dante. 124. 256
 Notato 21
 De' Cieli. 272
 Decreto Vinitiano. 190
 Della ottana spera. 284
 Dell'aere. 276.
 Dell'acqua. 277
 De' fuochi nell'aere. 276
- Degeneratione de' ben nati. 28
 Della terra. 280
 Delle arti liberali. 281
 Della utilità dell'anima. 282
 Della medicina. 284
 Delle leggi. 284
 Della fama. 232. 285.
 Democrate. 6
 Demosthene. 33
 Detto notabile di Ottauiano de' Medici. 120
 Dio nobilissimo. 198
 Dio de gli eserciti. 212
 Dio contemplano i letterati. 270
 Diocletiano. 32
 Diogene. 7. 20. 47. 125
 Dionisio. 216
 Di quanto beneficio siano le lettere. 285
 Discesi da infami. 134
 Disciplina artificiosa. 250
 Disciplina consultatrice. 250
 Diuersi gradi di nobiltà. 183
 Diuinità de gli animi. 277
 Dodicini di Siena 117
 Donne nobili. 126. 139
 Amano i cauallieri. 266
 Dottore Stabio. 57
 Dottori. 93. 100. 101. 129. 188.
 222
 Nome di Dottore. 253
 Dottrina damabile. 100.
 Dracone. 226
 Duca d'Amalfi. 118
 Duca Borso. 131.
 Duchi. 153.
 Due maniere di nobiltà. 112. 199

T A V O L A.

- Due maniere di contendere.* 220
Duelli. 211
 E
Eccellenza di lettere. 264
Election di Re. 89
Ennio. 227
Enzo. 259
Epaminonda. 49
Epicarmo. 39. 66
Epitteto. 15
Ephori. 114
Epitaphio di Platone. 143
Erronea opinion. 135. 136. 137.
 186
Esau. 36
Esempio di fede. 169
Esempio notabile. 191
Eschine. 34
Eugenia. 19. 21. 171.
Euripide. 33
 F
Fabritio. 48
Falaris. 149
Fama. 232. 285
Famiglie nobilitate. 137
Fauole. 275
Federigo secondo. 256. 259
Federigo di Urbino. 130. 166
Quando fu fatto Signor. 167. 168
Esempio di fede. 168. 169
Valoroso in arme. 169
Sua benignità. 170. 171
Sua liberalità. 130
Religioso, & dotto. 171
Felicità di nuere. 209
Ferrando di Aragona. 159
Ferro nella formatione nostra. 251
Ferrara. 153. 265
Figliuolo di Re. 43
Figliuolo del Re. 43
Figliuolo di Scipione. 28
Figliuoli di nitiosi. 134
Fila. 127
Filiberto di Savoia. 111
Filippo Re. 156
Fine delle arme, & delle lettere.
 268
Fioenza. 115
Firmamento. 271
Focione. 48
Foco. 122
Francesco Carmignuola. 33
Francesco Maria Duca di Urbino.
 148
Francesco Re. 158
Francesco Sforza. 162. 163. 165.
 165
Crudeltà di lui. 171
Francesco Filelfo. 232
Dannato. 235
Fregosi. 115.
Fuochi nell'aere. 276
 G
Gattamelata. 32.
Generoso. 26. 70
Genoua. 115.
Gente. 173
Gentile. 172
Gentilhuomo come il Re. 182
Gentilhuomini di Siena. 116
Gentilhuomini sono pochi. 133
Germanico. 29
Gio. Galeazzo. 30
Gio. Visconte. 30

Gio. Chriſoſtomo. 68	Honoreuolezza della mercatan- tia. 129
Gio. Pico 233	
Giorgio Trapezuntio. 256	Honoreuolezza di maggiori. 122
Gioſue. 245	Honoreuolezza di patrie. 87
Gioſtre. 262	Honorio. 217
Giouio. 166.	Horatio. 34. 223
Giſmondo d' Arimino. 169.	Horatio Cocle. 14
Giulio Ceſare. 215. 255. 255	Horatij. 223. 225
Giudicio di componimenti. 265	Huomo. 11
Giudicio di armeggiare. 265	E' l'animo. 13
Giuſto non offende. 215	L'Huomo è rotondo. 280
Glauco. 15.	Huomo nuouo. 69
Cneo Scipione. 48	Huomini di contado nobili. 80
Gotifredo. 154	Huomini nobiliſſimi. 8
Gouernar ſi appartiene a letterati. 251	Huomini ueramente uirtuoſi. 39
Grandi hãno da eſſer uirtuoſi. 161	I
Greche leggi. 67	Iacomo de' Caualli. 137.
Guerra contra infedeli. 284	Iepte. 36
Guerra giuſta fa delle ingiuſtitie. 210	Imitation de' maggiori. 133. 146.
Spesso in guerra uince la ingiuſti- tia. 212	Imperadore, et Re di Francia. 151
L'arte della guerra è male eſerci- tata. 215.	Ingiuſtitie nelle guerre giuſte. 210
	Ingiuſtitia ſpeſſo uince nelle guerre. 212
	Inſtitution di nobiltà ciuile. 41. 100
H	Ioſaphat. 56
Helio Pertinace. 32	Ioſue. 245
Henrico ſecondo. 29	Iouio. 166
Henrico terzo. 29	Iphicrate. 123
Henrico d' Inghilterra. 256	Iſaia. 33. 245
Hercole. 205	Iſmael. 36
Hieronimo. 68	Iuditte. 17
Hipſicratea. 129	Iulio Ceſare. 215. 255. 255
Homero. 34	L
Honori. 60	Lamuſio. 32
Honor non uien da fatiche, ne da pericoli. 248	Leggi. 284
	Greche. 67

- Di Athene. 67
 Di Licurgo. 80
 Lettere. 199. 208
 Esaltano gli huomini. 217
 Pareggiano i priuati a' Principi.
 254
 Di quãto beneficio siano le lettere.
 285
 Lo studio delle lettere piu che nobi
 lissimo. 285
 Commodità delle lettere. 275
 Il fin delle lettere, & delle arme.
 268
 Le lettere sono da buona origine.
 286
 Conclusion delle lettere. 267
 Letterati. 200
 Sempre faticano. 249
 A letterati si appartiene il gouer
 nar. 251
 La memoria de' fatti si conserua
 da' letterati. 230
 Letterati hanno cognition delle co
 se celesti. 271
 Comparation de' soldati, & de' let
 terati. 221. 223
 Lettori illustri. 277
 Contra i mali letterati. 178. 206
 Letterato non huomo da bene è da
 fuggire. 286
 Li beralità. 9
 Liberale pouero. 10
 Libri ottimi consiglieri. 179
 Licurgo. 123. 160. 225
 Lisandro. 49
 Liniu poeta. 227
 Loretta. 266
 Lucio Glauco. 15
 Lucio Paolo. 103
 Ludonico detto il Moro. 159
 Lume di uirtù. 25
 Luthero. 256
- M
- Macchiauelli. 167. 242.
 Maeſtrati. 102
 Magnanimità. 212
 Malachia. 52
 Mamaluchi. 126
 Mantona. 153
 Marchesi. 153
 M. Antonio Vero. 29. 252
 M. Antonio. 31. 216
 Marco Tullio Cic. 69. 71. 224.
 239. 255.
 M. Curtio. 226
 M. Giulio Licinio. 32
 Mario. 68. 70
 Martin Luthero. 256
 Massimo Puppieno. 32
 Matrimonio. 139
 Medicina. 284
 Mediocrità. 214
 Megliore. 192
 Memoria de' fatti si conserua nelle
 scritture. 230
 Memoria di offese, & di beneficij.
 182
 Menenio Agrippa. 48. 224.
 Men ricco, & piu gentile. 8.
 Mercatantia. 128
 Honoreuole. 129
 Digrani. 130
 Vile, & sordida. 132

- Di lana, & di seta. 132
 Ufficio di Gentiluomo mercatante. 133
 Honorevolezza di mercatantia 129
 Mestier d'arme da mala cagione. 285
 Milciade. 216
 Milon. 205
 Minos. 225
 Moglie di Pandoero. 127
 Moglie di Giberto. 127
 Mondo sempre in mutatione. 57
 Mopsò. 232
 Morale philosophia. 83
 Moro. 159
 Mose. 247
 Mutio. 15
 Mutio Attendulo. 32
 N
 Napoli. 191
 Nerone. 259. 264
 Nicolò Piccinino. 32. 232
 Nino. 203
 Nobili. 11
 Huomini nobilissimi. 8
 Se chi è ricco dir si possa nobile. 4
 Nobili poveri. 48
 Nobili, che con la età mancano della nobiltà. 44
 Più nobile è chi ha miglior natura 66
 Nobile. 21. 22. 24. 66. 113.
 Noto. 22. 66. 113
 Nobili per merito, & per antichità. 73
 Per uirtù, & per sangue, & per uirtù. 76
 Nobili per più, et per men gradi. 77
 Nobili per uirtù macchiati di uirtù. 78
 Nobile per dimenticanza di origine. 91
 Nobile per iscelerità. 91
 Men ricco, & più gentile. 8
 Nobili nati da uilissimi. 145
 Contadini nobili. 80
 Il uirtuoso è nobile. 105
 Ufficio di nobile. 121. 123
 Donne nobili. 126. 139
 Nobili di quattro quartieri. 189
 Nobili per presontione. 201
 Nobiltà è nella perfezione. 5
 Ne' beni dell'animo 12. 67
 Nella sola mente. 13
 Nobiltà mutabile. 9
 Papa Pio della nobiltà. 4
 Nome della nobiltà. 18
 Nobiltà di sangue. 20. 58
 Degenera. 26. 28
 Nobiltà parola mezzana. 20
 Nobili per uirtù. 31. 112
 Nobiltà suprema. 40. 81.
 Autor di nobiltà. 42
 Origine di nobiltà. 88.
 Nobiltà. 21. 136. 171.
 Nobiltà splendor di uirtù 14
 Institution di nobiltà civile. 41.
 100.
 Nobiltà civile. 112. 113. 124.
 Antichità di sangue. 55
 Nobiltà parente de' mattoni. 56
 Nobiltà è una rota. 58
 Quarta generatione. 59
 Virtù

- Virtù fondamento di nobiltà. 63
 Varie opinioni di nobiltà. 65.
 175
 Cagion di per der la nobiltà. 175
 Nobiltà perduta per mancamento.
 104
 Nobiltà perduta per monachato.
 89
 Nobiltà per tradimento. 110
 Opinion di quelli di Egitto di no-
 biltà. 105
 Privilegij di nobiltà. 114
 Famiglie popolari nobilitate.
 137
 Nobiltà di Signori. 131
 Erronee opinioni della nobiltà.
 135. 136. 137. 186.
 Platon della nobiltà. 175
 Diverfi gradi della nobiltà. 183
 Due maniere di nobiltà. 112
 Notabil detto di Antigono. 47
 Notabil detto di Ottaviano de' Me-
 dici. 120
 Notabil esempio Vinitiano. 191.
 Nove Sanesi. 116
 Numa. 160. 225
- O
- Occhiali di affettione. 180
 Ufficio di Principi. 102. 103
 Ufficio di nobili. 121. 123.
 Ufficio di gentilhuomo mercatan-
 te. 133
 Opera di Dio. 81
 Opera dell'anima. 81
 Opinione erronea di nobiltà. 135.
 136. 137. 186.
- Opinioni uarie di nobiltà. 175
 Opinione di popolo. 3
 Opinione di quelli di Egitto di nobil-
 tà. 84
 Origine di nobiltà. 88
 Oro nella formatione nostra. 251
 Orpheo. 232
 Ottava sfera. 273
 Ottaviano Augusto. 216.
 Ottaviano de' Medici. 120
- P
- Palma. 128
 Paolo terzo. 191.
 Paolo quarto. 19
 Patientia nelle auversità. 128
 Pelopida. 28
 Petrarca. 34. 232
 Damato 234
 Phalaris. 149.
 Phila. 127
 Philiberto di Savoia. 111
 Philipppo. 156
 Philosophia morale. 83
 Phocione. 48
 Phoco. 122
 Pindaro. 253.
 Pio secondo. 4. 118
 Pio quarto. 191
 Pithagora. 33
 Platone. 7. 46. 125. 134. 175.
 209. 214. 222. 226
 Plauto. 125
 Plutarco. 47
 Pochi sono i gentilhuomini. 135
 Popolari nobilitati. 137
 Popolo Sanese. 117

Porcio Catone. 31. 103
 Pouero liberale. 10
 Pouertà. 215
 Precedenza di dottori, & di cana-
 lieri. 241
 Prencipe. 103. 152
 Prencipi. 102. 129
 Prencipi si appellano cauallieri.
 252
 Prencipi fra letterati. 260
 Principio. 72
 Priuilegij. 93. 114.
 Probo. 209
 Prudenza 79. 197. 198.
 Punto non è linea. 73

Q

Quarta generatione. 59

R

Ragione. 197
 Re Alfonso. 3. 25. 179. 252
 Re d'Inghilterra. 147
 Re Francesco. 158
 Re Henrico di Inghilterra. 256.
 Re Enzo. 259.
 Re di Egitto. 216.
 Re senza uirtù non è nobile. 149
 Re tutti da bassa conditione. 56
 Re, & loro elezione. 89
 Re Philippe. 156
 Regula di studiar. 64
 Ricchezze beni non stabili. 6
 Sprezzate da Philosophi. 7.
 Commendation di ricchezze. 45
 Antiche. 44
 Sono instrumento della uirtù. 11

Ricchi. 11

Non ogni ricco, è nobile. 3
 Se chi è ricco, dir si possa nobi-
 le. 4
 Men ricco, & piu gentile. 8
 Riformatori di Siena. 117.
 Risposta di Aristippo. 46. 46
 Risposta di Chilone. 57
 Romana nobiltà. 191.
 Rota è la nobiltà. 58

S

S. Gregorio. 31
 Sapienza. 79. 270.
 Sanij antichi lodati. 82
 Dannati. 82
 Scipione. 48. 217. 233
 Scriuere è esercizio nobilissimo.
 261
 Scrittore della Sforziada. 163
 Se chi è ricco, dir si possa nobile. 4
 Seggi di Napoli. 141
 Senatori. 72
 S. P. Q. R. 72
 Serui uirtuosi. 125
 Seruire. 126
 Seruo maggior del signore. 126
 Sefostre Re di Egitto. 203
 Siena. 116
 Cinque Sanij di Siena. 118
 Seditioni di Siena. 119
 Sigismondo Imperadore. 98
 Simonide. 231
 Sinone. 16
 Sirach. 134
 Socrate. 20. 33. 83. 269
 Solone. 126

Soldati.

- Soldati. 200
 Ministri di giustizia. 220
 Contra mali soldati. 202
 Sono gentilhuomo, come il Re. 182
 Sophocle. 45
 Spettacolo uergognoso di Fioren-
 za. 96
 Stabio Dottor. 57
 Stato acquistato. 42
 Stilpon Megarese. 7
 Stoici. 66
 Studij sacri. 64
 Suprema nobiltà. 81
- T
- Tamburlano. 32
 Tanai Re de' Tartari. 203
 Terra. 280
 Terentio. 125
 Themistocle. 87
 Theogni. 225
 Theophrasto. 34.
 Thimoleonte. 156
 Thrasileo. 156.
 Tirtheo. 224
 Tito Liuij. 34
 Tornei. 262
 Trapezuntio. 256
 Tre condizioni di beni. 11
 Tre condizioni di persone. 23
 Tre Horatij 223. 225
 Tribuni della plebe. 114
 Trismegisto. 225
 Tumulto di Siena. 119
 Tutti i Re sono da bassa conditio-
 ne. 56
- V
- Valerio Massimo. 33
 Vasi di Egitto. 213
 Vera regola di studiare. 64
 Verità nascosta.
 Vincislao. 29
 Vinegia. 53
 Vinitiani. 51. 137
 Vinitiani nobilissimi. 190
 Decreto Vinitiano. 191
 Notabile esempio Vinitiano. 191
 Virgilio. 33
 Virtù. 146. 196
 Virtù, & suo lume. 25
 Virtù nelle cose dure. 80
 Commendation di uirtù. 134
 Virtù è fondamento di nobiltà. 63
 Il uirtuoso è nobile. 105
 Virtuoso chi. 194. 198
 Diffinition di uirtuoso. 195
 Huomini ueramente uirtuosi. 39
 Virtuosi preposti a ben nati da Ari-
 stotele. 36. 125. 128
 Virtù del matrimonio. 139.
 Vitioso. 198
 Vlisse. 9. 218.
 Vno non fa numero. 73
 Urbano Papa. 68
- X
- Xenocrate. 125
 Xerse. 158. 260
- Z
- Zamolsi. 226
 Zenone. 159
 Zopiro. 16

DEL GENTILHOMO

DEL MVTIO IUSTINO-

POLITANO

LIBRO PRIMO.



A Città di Fiorenza suole ogni anno con gran solennità celebrare il giorno di S. Giouanni Battista, che è il loro protettore. Ne ciò dalla Chiesa solamente si offerua: ma se ne fanno publichi giuochi, & spettacoli, a quali da diuersè parti così dello Stato, come dal di fuori se ne fa gran concorso. Quiui essendomi io a caso trouato la passata state, (che fu del settanta sopra i mille et cinquecento) raccontato mi fu un ragionamento tre anni a dietro passato nel tempo di cotali feste tra due gentilhuomini: ilquale hauendo io giudicato degno, che se ne serui la memoria, posto mi sono a stenderlo in queste carte. Furono i gentilhuomini, l'uno cittadino nominato Eugenio, & l'altro forestiere appellato Nobile, nomi alle conditioni loro molto conformi. Or fu Nobile una mattina da Eugenio inuitato a desinare: & essendosi assai per tempo insieme accompagnati, & andando attorno, mostrando il cittadino al forestiere le cose più notabili della sua patria; così tra loro entrarono a fauellare.

A OR



R che ti par Nobile di questa nostra Città? *Nob.* Ella mi par veramente così bella, come ne ho più volte sentito ragionare. Diche non senza cagione tra le diverse eccellenze, che ad altre città di Italia dar si sogliono, a questa è per commune consentimento dato titolo di bellezza. Bellissime sono le strade; magnifici gli edificij, così i publici, come i priuati; nè poco ornamento le aggiunge questo fiume, che per lo mezo di essa il suo corso inuiando in due parti la diuide: & le riue da honoreuoli ponti congiunte par che uniscano due città separate. Ma ecco bel Palagio. Di cui è egli? *Eug.* Egli è di un nostro gran gentilhuomo. *Nob.* Come grande? di persona? di animo? ò di che? *Eug.* Di ricchezze; come quegli, che ha di molti poderi, di molte, & grosse mercantantie, & di molti danari; & ilquale di giorno in giorno co' suoi traffichi accresce le sue facultà. *Nob.* Per quanto infino ad hora ne intendo, a me sembra che costui (quale che egli si sia) più dirittamente dir si possa un gran ricco huomo, che un gran gentilhuomo. *Eug.* Et come non pare a te che i gran ricchi siano gran gentilhuomini? *Nob.* Non voglio dir, che de' gran ricchi non ne siano anche di gran gentilhuomini, anzi auiso che molti ce ne siano & in Fiorenza, & altroue de' così fatti. Ma dico
che

che per essere altri gran ricco, non perciò viene egli ad essere incontanente, non dico gran gentilhuomo, ma nè pur gentilhuomo. Eug. Oh come è cotesto? Non veggiamo noi ordinariamente per le città, che i maggiori gentilhuomini sono coloro, i quali hanno le facultà maggiori, le piu belle case, i piu ricchi uestimenti, piu seruidori, i piu be' cavalli, & i meglio guarniti? Et che quelli, a cui sono piu delle cose tali, sono i piu honorati, & da gli altri sono i da piu riputati? Anzi come altri entra in alcuna città, & uede persona riccamente uestita, & da molti accompagnata, cosi egli dice, Chi è quel gentilhuomo? Nob. Dissputar non voglio di quello, che il popolo si usi di fare: che (si come scriue Platone nel secondo della sua Republica)

» comunalmente tutti honorano gli huomini ricchi & poten-

» ti, & priuatamente, & publicamente beati gli chiamano;

» & coloro disprezzano, che potenza, ne ricchezze non han-

» no; quantunque concedano che di quegli altri siano miglio-

» ri. Si che tu intendi, che il popolo usa le opinioni sue al con-

» trario: ma cosi non fanno le persone di alto intelletto. Alfonso il grande, Re di Napoli, come uedeva un ricco senza ornamento di virtù, lo chiamaua vello d'oro. Eug. Et perche cosi? Nob. Percioche, si come il vello dell'oro, che è nelle fauole, è cosa ricca senza vita, & senza sentimento, cosi haueua egli per cosa insensata un ricco senza gli ornamenti dello intelletto. Eug. Bella testimonianza. Nob. Già fu detto ad vn certo, che dall'habito

Nò ogni
ricco è no-
bile.

Opinione
del popo-
lo.

Alfonso
Re.

Philosopho uoleua esser tenuto, Barba, & mantello ueggio; Philosopho non ueggio. Così stimo che a molti, che dalla plebe stimati sono gentilhuomini, dir si potrebbe, *Pompa & ricchezza ueggio, gentilhuomo non ueggio.* Et a questo proposito scritto ci lasciò Papa Pio Secondo: Io non mi-
 ro le ricche ueste, i cani, i cauali, le squadre de' seruidori, le deliciose mense, le case di marmo, le uille, le possessioni, le peschiere, le giuridittioni, le selue: che tutte queste cose puo conseguir lo stolto: ilquale chi dirà che sia nobi-
 le, egli stolto diuerrà. Ma hora domando a te: Se altri uolesse da te sapere, quali fossero le facultà di cotesto tuo gran gentilhuomo, diresti che egli hauesse gran gentilezza, ò gran ricchezza? Eug. Senza dubbio direi, che egli hauesse gran ricchezza. Nob. Ricco adunque potremo noi dire che egli sia; ma non gentile; se altro non intendiamo di lui: Benche anche fra le molte ricchezze possa auuenire, che altri pouerissimo si ritroui: Ma questa è una altra materia: & io non mi uoglio lasciar disuiar dal primo proposito del gentilhuomo. Eug. Cotesto hauerei caro di intendere: che se conoscer mi facessi le ricchezze non far ricco altrui, piu ageuole mi sarebbe il credere che gentile non lo facessero. Nob. Senza fare hora questa digressione, spero di douerloti assai chiaro dimostrar. Ma che di tu di quello che detto s'è, che quel tale non gentile, ma ricco si possa chiamare? Eug. Dico, che, perche egli chiamar si possa ricco, non percio ueggio che gentile anchora non si possa appellare.

Se chi è
ricco dir si
possa nobi-
le.

pellare. Nob. Or attendi adunque, che questo ti farò io in
 contanente manifesto. Ma prima voglio date sapere, se
 mi concedi che Nobile, & Gentilhuomo siano una cosa me
 desima: ò se pur visai differenza alcuna. Eug. Nulla ne
 fo io, & gli ho per una cosa istessa. Nob. Che quando in
 torno a questi nomi nascesse controuersia, quella ci bisogne
 rebbe primieramente tor via. Eug. Non accade dispu
 tarne, che non ne ho dubitatione veruna. Nob. Or dim
 mi adunque: Tra le herbe, che la terra produce, quali isti
 mi tu che siano piu perfette? quelle che hanno piu virtù, ò
 quelle che ne hanno meno? Eug. Senza dubbio quelle che
 ne hanno piu. Nob. Et quali reputerai piu nobili? le piu, ò
 le men perfette? Eug. Fermamente le piu perfette.
 Nob. Adunque piu saranno nobili quelle, che haueranno
 piu virtù? Eug. Così è da dire. Nob. Non dirai tu il
 medesimo de gli alberi, & d'ogni altra cosa, che dalla ter
 ra ci viene? Eug. Dirò il medesimo. Nob. Et se una her
 ba, ò una pianta di minor virtù, trapiantata fosse in un
 vaso di maggior prezzo, che un'altra di virtù maggio
 re, qual diresti che fosse la più nobile, ò la più perfetta?
 Eug. Consistendo la perfettione nella virtù, & la nobil
 tà nella perfettione, (secondo che già confessato ti ho) biso
 gna dire che l'una sia piu ornata, & piu honorata, & l'al
 tra sia piu nobile. Et ne auuerrà, (secondo quello che alle
 gasti di Platone) che à peggiori sarà fatto honore. Nob. Ot
 timamente hai risposto. Et che dirai de gli uccelli, &
 de

La nobil
 tà è nella
 perfettio
 nc.

de gli altri animali? Quali sono i piu perfetti? quelli che meglio cantano, volano, ò corrono secondo la spetie loro; ò quelli, che queste cose cosi bene non fanno? Eug. Quello, che di una cosa ho detto, delle altre viene in conseguenza. Nob. Et se i men buoni tenuti fossero in gabbie dorate, hauessero sonagli d'oro, collari d'oro, selle & guarnimenti dorati, & artificiosamente lauorati; & gli altri poueramente fossero tenuti; che ne diresti? Eug. Ne direi quello, che ho detto de' vasi, & delle piante. Nob. Se adunque le ricchezze far non possono che una herba, ò uno albero, ò uno uccello, ò una altra bestia sia nobile, non hauendo quella perfettione, che à farla nobile si richiede, come uuoi che elle habbiano questo poder nell'huomo, sopra ogni mortal creatura nobilissimo? Eug. Qui dir si potrebbe che que' ricchi ornamenti, & guarnimenti non sono di quelle piante, nè di quegli animali, ma dell'huomo, che gli puo trar loro, & rimettere a suo senno. Nob. Et delle ricchezze medesimamente dir si puo che elle sono della fortuna, (lasciandone sempre la suprema auttorità a Dio) la qual le dà & toglie, (come disse Dante)

A tempo permutando li ben uani

Di gente in gente, & d'uno in altro sangue,

Oltra la difension de' senni humani.

Democra-
te.

Bontà di
costumi.

Sentenza di Democrate fu, che la nobiltà delle bestie è posta nella buona, & gagliarda complessione del corpo: Quella veramente de gli huomini nella bontà de' costumi. Si

come

còme adunque detto ti ho in generale parlando, che la nobiltà è nella perfettione del suo genere: così medesimamente dir bisogna, che ella nell'huomo sia la sua perfettione. Et che nelle ricchezze consista la perfettione dell'huomo, non lo dirà chi ha sentimento di huomo. Se io al primo salto entrar uoleffi in sagristia, ti direi essere stato pronunciato dalla bocca della Verità, Che se altri uole esser perfetto, dee renuntiar tutte le ricchezze temporali. Et certo è, che far non ci puo perfetti quella cosa, con la quale esser perfetti non possiamo. Ma non hauendo io intentione di trattar di quella suprema perfettione, per la quale altri si fa grato a Dio, & nella quale anche la suprema nobiltà consiste, da ri stringermi ho fra le dottrine humane: & ho da ricordarti, le ricchezze da grauissimi Philosophi essere state così poco prezgate, che tal già ne fu, ilquale del patrimonio suo priuato disse, che seco portaua tutti i suoi beni. Stilpon Megarese, essendo la sua patria da Demetrio stata presa per forza, & in quella rubbata la casa sua; & hauendogli il Re detto che mettesse in iscrittura le cose, che gli erano state tolte, per fargliele restituire; rispose non hauer perduta nulla del suo. Et uno altro uoluntariamente gittò le sue ricchezze come impedimento alla perfettione: per lasciare hora quello che da Platone si dice nel quinto delle Leggi, Che i molto ricchi non sono buoni. Eug. Di queste cose ho già lette: & mi ricorda con quanta grandezza di animo il pouero Diogene facesse del grande Alessandro assai poca stima.

Le ricchezze sprezzate da' Philosophi.

Stilpō Megarese.

Platone.

Diogene.

Huomini
nobilissi-
mi.

stima. Nob. Egli etiandio domandato quali fossero fra tutti gli huomini i nobilissimi, rispose, Coloro, che le ricchezze, la gloria, & i piaceri dispreggano. La onde se le ricchezze non sono beni; se alla perfezzione sono di impedimento; & se nobilissimi sono quelli, che le spreggano, ne seguita, che nè perfetti, nè nobili ci posson fare. Et pur per non istare tuttauia intorno a queste sentenze grauissime, piu popolare scamente parlando; se le ricchezze fanno l'huomo gentile, non è anchora conseguente, che quale ha piu ricchezze sia piu gentile? Eug. Pare che di necessità sia da confessare cosi esser vero. Nob. Or pognamo caso che due fratelli habbiano la paterna heredità fra loro diuisa; onde amendue ricchi uengano a rimanere; & che l'uno di loro strettamente se ne uiua con la sua famiglia, nè spenda se non quanto la necessità della casa lo costringa; & del danajo delle sue rendite ogni anno faccia qualche nuouo acquisto: Et l'altro uiua honoratamente, usi cortesie con forestieri, souuenga i suoi poveri cittadini nelle loro necessità, & publicamente & priuatamente liberale, & magnifico si dimostri; quale di questi due dirai che in capo ai dieci anni sia piu ricco? Eug. Senza dubbio lo scarso. Nob. Et quale hauerai piu per gentilhuomo? Eug. La ragione mi sforza a far conclusioni contraria a quella, che pur dianzi ho detto. A me sembra, che al liberale molto piu questo nome si conuenga; percioche in quell'altro non ueggio opera veruna di gentilezza. Nob. Il men ricco adunque sarà il

piu

Men ricco,
& piu
gentile.

piu nobile? Eug. Il men ricco. Nob. Ben dicesti: percioche la liberalità è propria uirtù de' nobili: & dicono i Dottori che la tenacità, & la auaritia è uero indicio di animo ignobile, & villano. Et per piu farti chiaro di questa verità, Colui, che è gentilhuomo hoggi, non ha egli da esser gentilhuomo domane, & dopo domane, & dopo due, & dopo dieci anni? & dopo venti, & mentre che egli uiverà? Eug. Così stimo. Nob. Tu hai detto che coloro, i quali piu honoreuoli per le città compariscono, sono i nobili riputati. Or se cotesto tuo gentilhuomo, il quale è così ricco, in paesi lontani si ritrouasse: & che o per danno, che egli in mar patito hauesse, o perche da assassini fosse stato rubbato, se egli si di ogni hauere fosse rimasto priuo, che a douer mendicar fosse costretto, diresti allhora di lui, che egli fosse gran gentilhuomo? O pur che in Fiorenza fosse nobile, & lontano fosse uile? Eug. Io ne sto molto dubbioso. Nob. Scriue Homero che Ulisse fu dalla fortuna gittato a liti da lui non conosciuti: & che trouato da Nausicaa figliuola del Re Alcinoò da lei fu riuestito: & che in quella strema pouertà dauanti al padre di lei si appresentò: doue poi che fu sentito parlare, quel Re in questa forma gli rispose:

*Fosse il uoler di Gioue, & di Minerua,
Et quel d' Apollo, che tu essendo tale,
Qual tu se', & quel sentendo, che sent' io,
Hauessi mia figliuola: & che chiamato
Fossi il genero mio stando fra noi.*

La liberalità.

La Auaritia.

Nobiltà mutabile.

Ulisse.

Et non è da credere che quel gran poeta hauesse introdotto un Re a desiderare di dar sua figliuola senon ad huomo nobilissimo. Perche io ti uo dire che si come per trouar si altri in pouero stato, non perciò dir si dee, che egli habbia la nobiltà perduta, così da tener non è che le ricchezze la diano. Ma facciamci anche un passo piu auanti. Se quel tuo, per aduerso accidente, di tutti i beni suoi fosse spogliato, diresti che egli fosse nobile, o no? Eug. Hauendo preso per fondamento che le ricchezze facciano nobile, mancando quelle, ci conuerrà dir che manchi anche la nobiltà. Nob. Et così colui, che fu nobile hieri, uerrà a non esser nobile hoggi, senza hauere alcun mancamento commesso. Eug. Così par che sia da confessare. Ma & quel tuo liberale, che pur dianzi proponesti, quando nimica fortuna delle sue facultà lo priuasse, rimarrebbe egli nobile piu non potendo la cortesia esercitare? Nob. Fermamente si; & quello che di Ulisse ti ho detto, te ne puo render testimonianza: che perche a lui mancasse la materia, onde usar potesse la magnificenza, non perciò non sarebbe magnifico di animo, nella cui virtù sta la perfettione della natura dell'huomo. Che anche con tutte le ricchezze, che si habbiano gli huomini liberalissimi, non perciò sempre, & in ogni tempo, & ad ogni hora fanno opere di liberalità; nè per tanto dir si dee, che non siano liberali. Onde io ti conchiudo, che non mancando in altrui virtù, non gli manca nobiltà. & mi risoluo in dirti, che se bene le ricchezze ne gli

occhi

Libera-
le
pouero.

occhi del vulgo fanno un grande splendore, non perciò apportano esse veramente nobiltà. Che per non ti stare hora a recitare auctorità di molti scrittori, basterà solamente dirti che Platone nel suo Carmide, & Aristotele nella Politica distinguono i ricchi da' nobili: & che il medesimo fanno Honorio & Theodosio Augusti in un loro re scritto. il quale piu per sentenza diffinitiva, & per legge, che per testimonianza dee esser ricevuto. Eug. Delle ricchezze adunque dir si può, che elle sono grande istrumento ad esercitar la virtù, & a dimostrare la altrui liberalità: ma non perciò che elle facciano nobile. Nob. Cote-
 sto ragioneuolmente conceder si può. Che anche Aristotele nel settimo della Politica dice, che i beni, i quali sono
 » fuor di noi, sono instrumenti: & che ottima vita così pri-
 » uata come publica, è quella, che si fa con la virtù: la qua-
 » le tanto sia dalle facultà aiutata, che essa le virtuose ope-
 » rationi possa esercitare. Ma per riconducerti anchora per
 una via piu piana alla chiarezza di quello, che ti dico:
 Tre sono le conditioni de' nostri beni; dell'animo, del corpo, & della fortuna. Or quali di questi (secondo il tuo
 avviso) sono i piu eccellenti? Eug. Quelli dell'animo senza controuersia alcuna. Nob. Et in quali ti pare che consista la perfettione dell'huomo? Eug. In quelli che con
 l'huomo sono congiunti. Nob. Et quali sono cotesti? Eug. Quelli dell'animo, & quelli del corpo. che essendo l'huomo
 d'animo & di corpo composto, alla perfettion sua & quelli

Ricchi.
Nobili.C. de cō.
& mer. 1.3.Le ricchezze
instrumenti di
virtù.Tre condi-
tioni di be-
ni.

L'huomo.

del corpo, & quelli dell'animo mi par che si richieggano. Nob. Non vi hai hora le ricchezze aggiunte? Eug. Non le ho aggiunte, percioche sono fuori dell'huomo. Nob. Vedi come la verità a poco a poco si va discoprendo. Pur dianzi voleui che le ricchezze facessero l'huomo nobile: & hora non vuoi che alla nobiltà concorrano. Eug. Io così sentiu allhora, la opinione del vulgo seguitando: & hora sento altramente, persuaso dalla ragione. Nob. Tra beni dell'animo, & del corpo quali ti paiono piu alla perfettione dell'huomo esser necessarij. Eug. Quelli dell'animo senza alcuna comparatione. Nob. Or che dirai, se io ti mostro, che non solamente alla perfettione dell'huomo sono piu necessarij, ma che soli bastano alla sua perfettione? Eug. Io dirò che in quelli soli consista la nobiltà. Nob. Scriue Platone nel primo Alcibiade, che l'animo dell'huomo è propriamente l'huomo: & che egli del corpo si serue come per istrumento. Et dice Aristotele nel libro di sopra allegato, che del corpo habbiamo da prender cura per cagione dell'animo. Et anchora nel medesimo libro, che ciascuno non tanta felicità conseguisce, quanta egli ha virtù & prudenza; & quanto secondo quelle adopera. Et iscriue Seneca à Lucillo, Che il sommo bene non cerca instrumenti di fuori, ma si nutrisce nell'animo. Et se nell'animo si nutrisce, ne seguita che dal corpo non gli viene nutrimento: & poiche (come egli dice) non cerca instrumenti di fuori, delle corporali membra non ha bisogno. Et se egli è felice

tanto

Nobiltà
ne' beni
dell'animo.

Il corpo è
istrumento
dell'animo.

tanto quanto ha virtù, (secondo Aristotele) è conseguente che nella virtù sia la sua perfezione; che senza la perfezione esser non può la felicità. Anzi dice egli nel decimo della Ethica, Che giocondissima è la vita che ci viene dalla mente: perciocche questa è massimamente l'huomo: & che questa è etiamdio la vita felicissima. Et parole di Epitteto Philosopho sono queste, Non sono in noi corpo, possessione, gloria, principato. Doue il corpo con tutte quelle altre cose si accompagna, che sono fuori di noi. Et iscrive Simplicio sopra l'Enchiridio di esso Epitteto, Che quale istima che l'huomo consista come di due parti di corpo, & di animo, è huomo di plebe, & non piu animal rationale che bruto: & che l'huomo ha da adoperare il corpo non come parte congiunta, ma come instrumento. Si come adunque di sopra dicemmo, i beni della fortuna essere instrumenti, cosi diremo di quelli del corpo, che essi ad esercitar la uirtù, & a dimostrar con le opere la nobiltà de' nostri animi ci porgano aiuto; & non che siano parti, nelle quali la nostra nobiltà consista. Et odine fra le altre la autorità del gran Philone hebreo, la cui sentenza è, che di riprensione sono degni coloro, i quali istimano che nobili siano quelli, che discesi sono da huomini ricchi & chiani. perciocche la nobiltà non è nè in cose, che siano fuori di noi, nè che siano nel corpo: ma che Dio ha locato questo bene nella sola mente; quantunque ciò non credano alcuni, i quali ne pur con le somme labra hanno gustata la sapienza.

L'huomo
è l'animo.

Il corpo è
instrumento
alla uirtù.

Philone.

Nobiltà
nella sola
mente.

za. che l'argento, l'oro, & gli honori, & i principati; la
 sanità del corpo, & la bella presenza seruono come per in-
 strumenti della Reina Virtù. Tu intendi adunque come
 quell'huomo per dottrina eccellentissimo ti dichiarò i beni
 della fortuna, & del corpo esser ministri dell'animo per di-
 mostrar fuori la sua nobiltà. Et questa è in somma sen-
 tenza fermissima de gli Stoici Philosophi grauissimi, che la
 nobiltà sia uno splendore, il quale dalla Virtù proceda.

Nobiltà
 splendor di
 virtù.

Eug. De' beni della fortuna ti ho il tutto conceduto, per-
 cioche io veggio quelli da noi euidentemente separati. Ma
 come tu, ò altri uoglia separare il corpo dall'huomo, & non
 uoler che anche da esso habbia origine, o parte la nobiltà,
 io non lo intendo. Nob. Et io si come con esempj ti ho mo-
 strata quella, così con esempj spero anchora di farti cono-
 scer questa altra uerità. Eug. Lo aspetto con desiderio.

Horatio
 Cocle.

Nob. Horatio che fu poi chiamato Cocle, quando si pose al
 la difesa del ponte contra l'esercito di Porsena, non è egli
 da credere, che de' beni del corpo fosse ben dotato? Eug.
 Così è da tenere per fermo: che se egli tale stato non fosse,
 posto non si sarebbe ad una tanta impresa. Nob. Or egli
 in quella battaglia ne perdè uno occhio, & fu anchora fe-
 rito in una gamba; onde sempre ne andò zoppo. Quan-
 do pare a te che de' beni del corpo egli fosse piu ricco, auan-
 ti, o dopo quella battaglia? Eug. Auanti senza fallo. Nob.
 Losco, & zoppo, ti par che egli fosse men nobile, che quan-
 do era dritto; & haueua due occhi? Eug. Non per fer-

mo. Nob. Quelle membra adunque a discoprir la sua nobiltà lo aiutarono: nè per esser quelle diminuite si diminuì ella punto, anzi fu fatta piu chiara. Nè di lui dir si poteua veramente che egli fosse nè zoppo, nè losco: che (secondo Epitteto) quelli furono impedimenti del corpo, & non di lui. & tanto di maggior auttorità dee esser la sua sentenza, quanto essendo egli zoppo, così scrisse, come sentiuua, & così sentì come scriuena. Et di Mutio dirai che egli fosse men nobile quando a Roma ritornato fu con una mano arsa, che quando egli ne uscì con quella sana, & gagliarda? Eug. Dirò che al fuoco, il quale gli arse la mano, fu maggiormente la sua nobiltà illuminata. Nob. A questi due già stroppiati furono (come a nobilissimi) di rizzate publiche statue in Roma: & a Mutio furono anche donati i prati, che da lui tennero il nome. Et passando auanti; In una guerra nauale, che ebbero Romani con Asdrubale, Lucio Glauco nato di sangue nobile, con la mano destra presa hauendo la naue di Asdrubale, quella gli fu tagliata, & egli incontanente con la manca a prender la medesima naue si ritornò: & quella medesimamente perdè. Priuo di due così fatte membra, che fra' beni del corpo sono principali, & principalmente necessarie, dirai che egli fosse perciò men nobile, che quando haueua amendue le mani. Eug. Anzi dirò, che se egli era in prima nobile, fu piu nobile perduta che ne hebbe una, & nobilissimo perdutele amendue. Et non diremo anche il medesimo di Zopiro,

Epitteto.

Mutio.

L. Glauco.

Zopiro.

Zopiro, che hauendosi da se troncato il naso, le orecchie, & le labra, & fingendo di esser da Dario stato così mal concio, entrato in Babilonia operò si, che quella città diede finalmente in mano al suo Signore? Nob. Si come di coloro, che virtuosamente operarono, & per la patria tanto patirono, è da dir che furono, & sono di immortal gloria degni, così a dir mi affecuro di lui, che per lo tradimento commesso contra coloro, che amoreuolmente raccolto lo haueuano, & che in lui haueuano la loro fede riposta, egli sia degno di perpetuo biasimo: & che si come a que' Romani il mancamento di quelle membra della loro virtù rendeua testimonianza, così in quel barbaro rappresentaua la

Camillo.

maluagità del suo animo. Et se la virtù di Camillo non vuoi condannare, il quale rimandò a Falisci il maestro traditore frustandolo i fanciulli, l'atto di Zopiro non dei ricor dare se non come degno di notevole infamia. Eug. Pur fu la sua grande, & memorabile opera. Nob. Grande fu ueramente per la atrocità, che egli in se medesimo adoperò, & per la scelerità usata verso quella nobilissima città: Ma non tutte le cose grandi sono degne di commendatione. Et

Sinone.

se a Sinon greco viene imputato a biasimo l'hauer fatto quello, che egli fece a Troia, come vorremo lodar colui che tanto è degno di maggior uituperio, quanto commise maggiore eccesso. Eug. Non è adunque in su le guerre lecito di ingannare i nimici? Nob. Questa è materia, cui piu lungo ragionamento si richiederebbe. ma hora tanto te ne sia detto:

to: che io non tengo che non sia lecito in alcun modo ingannargli, ma si che non si debbiano tradire. Eug. Il Sinon Virgiliano finse di esser fuggito da' suoi Greci: contò le favole de gli oracoli: da Troiani fu raccolto, & accarezzato: & poi aperse il chiuso del cavallo a quelli, che dentro erano ferrati: & è appellato Traditore. Et Iuditte finse di esser fuggita di Betulia: contò le favole per prophetie: fu raccolta, & accarezzata: Et poi uccise Holoferne, che dormiva; Et è celebrata per Donna honorata per tutti i secoli. Come sta hora questa cosa, che le operationi essendo tanto simili, siano così diversamente giudicate? Nob. Anche di questo ci sarà pronta la risposta. Eug. Tu vorrai forse dire, che a quello sprezzator di Dio, il quale tanto si fidava nel suo valore, & nel poderoso suo esercito, si conveniva che egli da una femina fosse ingannato, & per le mani di una femina fosse vilmente morto. Che quella fu divina dispositione: & che le divine operationi non hanno da esser misurate con la canna dell'human giudicio: che anche il Signor dice, Ne le mie vie sono le vie vostre, ne i giudicij miei i giudicij vostri. Di queste, & di simili cose avviso, che mi vorrai allegare. Nob. Non sono io per entrare in sagristia a difendere Iuditte: Ma dico, humanamente parlando, che ella tanto è degna di commendatione, quanto degni di biasimo Sinone, & Zopiro: & non che Donna, ma ogni gran cavaliero ne meriterebbe di esser lodato: che diversi sono i casi. Eug. Et come diversi? Nob. Diversissimi.

fiffimi. La intention di coloro fu di occupar le altrui città: & di lei di liberar la sua patria. Quella è cosa da se iniquissima, & ingiustissima: Et questa honestissima & giustissima: Et intanto che non habbiamo, fuor che a Dio, maggiore obligatione altrui. Eug. Io non hauea pensato tanto auanti. Nob. Vi ho pensato io per te. Troppo è grande la obligatione che altri ha alla patria. Et ti ritorno a dire, che tra di que' due scelerati molto maggior fu il tradimento di Zopiro, che quel di Sinone: che Sinone secondo la intentione de' Troiani fu saluato, ne con lui fu fatto altro. Ma Zopiro fu non solamente saluato, anzi rimesso gli fu lo stato in mano. Di che tanto maggior fu il tradimento suo, quanto maggior fu la coloro fidanza. Et ti conchiudo, che (se vera è la cosa di Sinone) quelli furono veramente tradimenti; là doue quella di Iuditte fu una beffa. Eug. Tal beffa possa essere fatta al gran Turco. Nob. Or alla nostra nobiltà tornando; Tu intendi come anche i beni del corpo sono propriamente instrumenti de' gli animi alla virtù & alla nobiltà. Et hai sanamente da intendere che questo nome di Nobiltà ampliandosi abbraccia diuerse cose. Che diremo Nobili per dottrina; Nobili per ualor di arme; Nobili per arti; Nobili per ricchezze, & per signorie; & Nobili per sangue. Et questi sono quelli, che per esser nati di famiglie antiche, & privilegiati nelle loro città, communemente Nobili tra popoli sono appellati, senza fare alcuna distintione della qualità delle loro persone.

Nomi di
 Nobiltà.

sone. La qual cosa vien dannata da Dante in una sua canzone, dicendo,

Et è tanto inuecchiata

La così fatta opinion tra nui,

Ch'ogniun chiama colui

Nepote, ò figlio del cotal ualente,

Bench'ei sia da niente.

Io ueramente, quando dico Nobiltà, intendo la uera, & naturale, donde hanno hauuta origine queste altre Nobiltà inferiori; & di questa intendo io di ragionare. Eug. Aspetto con desiderio di intender quello, che me ne hai da dire.

Nob. Scriue Cicerone nel suo bellissimo libro della vecchiazza, che la ragunanza fatta insieme da gli amici di
 » star nella conuersatione de' conuitti è meglio stata nominata da
 » ta da' Latini, i quali dal uiuere insieme la hanno appellata,
 » che da' Greci, i quali dal bere, ò dal cenare li hanno dato il
 » nome. Il medesimo uoglio dire io nel nostro soggetto, che a questa eccellenza della humana perfettione piu propriamente, & piu honoratamente è stato posto nome da' Latini, che da' Greci non fu. Che coloro Eugenia la chiamarono, don
 » de anche tu hai hauuto il nome: il che vuol dire buona generatione; quasi come que' soli, che di antiche famiglie sono nati, siano essi nobili: potendone essere. & essendone molti per loro colpa piu uili di coloro, che di uilissime famiglie sono discesi. So ben che alcun dottore, uolendo quella opinione difendere, si è assicurato di dire, che la sola nobil

Eugenia

tà del sangue adorna l'animo di costumi. Il che quanto sia uero, non mi accade disputare hora: che ogni persona, la quale ben si guardi d'atorno, & che non sia priua di intelletto, se ne potrà chiarire. Ma non voglio già mancar di opporui la auttorità di Socrate; il quale diceua che le ricchezze & la nobiltà del sangue non hanno in se veruna honestà: & che ogni male da loro ne nasce. Aggiungasi anchora che Diogene soleua dire, che la tale nobiltà è una coperta di malitia. Et se ad un Dottore risponder uolesti con un altro Dottore, allegherei il detto dell' Hostiense, che la nobiltà del sangue è nobiltà di sterco, & di puzzo. Ma si come a gli adulatori di quella non intendo di acconsentire, così a nimici suoi non mi accordo: Nè la Socratica ò la Cinica seuerità ho in animo di seguitare. anzi una mezzana, & ueramente ciuile opinione tenendo, Dico che l'esser nato di famiglia nobile è cosa honoreuole, & di molta commodità all' huomo per diuenir uirtuoso, & costumato. Et perciò tanto piu dannabili sono coloro, che tali non sono. Che quelli ueramente siano soli di costumi ornati, la uerità non lo consente: & noi, uenendoci a proposito, a luogo piu commodo ne ragioneremo. Eug. Non dicono anche i Latini, Nobile per vitij; Nobile per crudeltà: & un Nobile ladro, & una Nobile ruffiana? Nob. Si dicono; che questa uoce Nobile così applicar si puo al bene, come al male. Ma quante volte semplicemente si dice Nobile, & Nobiltà, tante è detto in commendatione. Diremo di Horatio,

& di

Socrate.

Diogene.

Nobiltà
di sangue.Nobile pa
rola mezza
na.

& di Mutio, & di Glauco che furon nobili: ma non così di
 Zopiro, nè di Simone; che uisi aggiungerà il titolo della lo-
 ro nobiltà. & dirassi che furon Nobili per frode, per malua-
 gità, & per tradimento. Et per parlar della Eugenia, & Eugenia.
 della Nobiltà, dico, che molto piu honoreuole è questo, che Nobiltà.
 quel nome. che in quello antichità di sangue, & in questo
 chiarezza di virtù si comprende. Eug. Et come è ciò, che
 sotto que sto nome di Nobiltà, chiarezza di virtù si com-
 prenda? Nob. Non senza ragione hai fatta questa do-
 manda: che etian dio de gli huomini dotti dubitato hanno
 del significato di questa uoce, & ne sono anche rimasti ab-
 bagliati. Dante nel suo commento sopra la sua canzone di Dante no-
 nobiltà par che male lo intendesse: & riprende coloro, che tato.
 >> meglio di lui lo intesero. Scrive egli adunque così. Sono al
 >> quanti folli, che credono che per questo uocabolo Nobile, si Nobile.
 >> intenda esser da molti nominato, & conosciuto: & dicono
 >> che uiene da un uerbo, che sta per conoscere; cioè Nosco.
 >> & questo è falsissimo: che se ciò fosse, quelle cose, che piu
 >> fossero nominate, & conosciute in loro genere, piu sareb-
 >> bono in loro genere nobili: & così la Guglia di S. Pietro sa-
 >> rebbe la piu nobil pietra del mondo: & Asdente il calzo-
 >> laio di Parma sarebbe piu nobile che alcun suo concittadi-
 >> no: & Alboino dalla Scala sarebbe piu nobile che Guido di
 >> Castel di Reggio. Che ciascuna di queste cose è falsissima:
 >> & perciò è falsissimo, che Nobile uenga da conoscere: ma uie-
 >> ne da Non uile: onde Nobile è quasi Non uile. Fin qua Dan-
 te.

te. Ma mi perdoni egli, se dirò che nella etimologia di questa uoce egli si sia abbagliato. Nè temerò io per tenere la opinione dannata da lui, da gli huomini intendenti, & sauji esser tenuto folle. Nobile viene ueramente da quel uerbo Latino Nosco: & non vuol dir quello, che da lui si recita, Da molti nominato, & conosciuto; ma Degno di esser conosciuto. Che le gran ricchezze, & i Regni fanno che i possessori di quelle, & di quelli da molti sono conosciuti; nè perciò sono tutti degni di tal cognitione: anzi molti grandi sono molte volte non degni, non solamente della altrui cognitione, ma di quello anchora che per colpa della fortuna posseggono. Or in questa opinione recitata da Dante par che sia anche un moderno Dottore, il quale ha copiosamente ragunato sentenze in materia di nobiltà: & uno altro anchora, che ne ha fatto un trattato da leggisga assai copioso, che il primo dice. Nobile vuol dir come Noto: & Ignobile, non Noto. & allegando molte auctorità di Cicerone, & di altri scrittori, che Nobile da Noto distinguono, mostra non intenderne la differenza. Et l'altro pur interpreta Nobile per Noto. Et tutta la differenza è, che Noto vuol dir conosciuto, & Nobile degno di esser conosciuto. Le quali cose sono tanto diuerse, quanto ogniuno puo da se intendere. Noi adunque, per conchiudere, non diciamo Nobile chi è conosciuto, ma chi è degno di esser conosciuto. Eug. Et donde traggi tu questa significazione? Nob. Da quello che così significano ordinariamente appref-

Noto.
Nobile.

so Latini i nomi, che da' uerbi discendendo terminano in questo fine che fa Nobile: si come, Amabile degno di essere amato; Odibile degno di essere odiato; Honorabile degno di essere honorato; Contentibile degno di essere sprezato; Venerabile degno di esser uenerato: Vituperabile degno di esser uituperato. Et medesimamente Nobile, & Ignobile, degno & non degno di esser conosciuto. Così adunque, con tutto che la Guglia di S. Pietro sia, & Asfidente, & Alboino fossero alla sua età piu che altre pietre, & piu che altri huomini conosciuti, non perciò quella è, nè coloro erano della altrui cognitione piu degni, che si siano, ò che si fossero allhora molte altre pietre, & molti altri huomini: & per conseguente non piu nobili. Che veramente le cose nelle quali è piu perfettione piu siano degne di esser conosciute, che quelle altre, doue ce ne ha meno, non credo che huomo di intelletto lo sia per negare. Da questo adunque ha questa humana eccellenza ottenuto nome di Nobiltà. Eug. Che rispondi a quello, che Nobile è quasi Non-vile? Nob. Che non bene procede la sua ragione: poco honoreuol nome è questo a cosa degna di tanto honore. Tre conditioni di persone habbiamo noi a dire, che ragioneuolmente ci siano; Nobili, Vili, & uno stato mezzano, che tra la nobiltà de gli vni, & la uiltà de gli altri sia da collocare. Et ciuilmente parlando, diremo, che nelle città sono per ordinario i Gentilhuomini, i Cittadini, & la Plebe. I gentilhuomini adunque saranno i nobili, la ple

Tre conditioni di persone.

Nobile.

be i uili, & i cittadini che sono tra i nobili, & i uili, saranno essi i non uili. Si che & quanto alla significazione, & quanto alla deriuatione, ò compositione di questo nome di Nobiltà, par che male apposto si sia quell'huomo, per altro dottissimo, per fare a lui piu modesta risposta, che non è stata la sua proposta. Et questo vocabolo quantunque sia fra latini di mezzana significazione, cioè che egli si dia così alle cose notabili per uizio come per virtù, (secondo che pur dianzi si disse) nondimeno appresso di noi par che habbia ottenuto di essere usato non per biasimo, ma solamente per lode. Eug. Così auiso esser uero: che non mi souiene di hauer letto appresso alcun buono scrittore in questa lingua, che egli sia stato usato se non in commendatione. Nob. Et alla tua domanda ritornando, come in questo nome di Nobiltà chiarezza di virtù si comprenda; già detto ti ho, che in diuerse maniere Nobili si chiamano gli huomini. & a tre generi di beni restringendoci; Nobile per beni di animo significa degno di esser conosciuto per beni di animo; Nobile per beni di corpo, degno di esser conosciuto per beni di corpo; Nobile per beni di fortuna, degno di esser conosciuto per beni di fortuna. Et a dietro già si è conchiuso maggiore essere la eccellenza de' beni dell' animo, che de' gli altri due: anzi che quelli dell' animo proprij sono dell' huomo, & che gli altri a questi hanno a seruire. Et perciò, quando diciamo semplicemente Nobile, di quella nobiltà è da intendere, la quale è principale, & propria dell' huomo,

mo,

mo, & per la quale egli principalmente è degno di esser conosciuto. Nè cosa alcuna fa piu degno l'huomo di esser conosciuto che la virtù; di cui si grande è il lume, (come dice
 » Chrisostomo sopra Mattheo) che quantunque l'huomo con
 » ogni studio si faticchi per nasconderla, di fuori ne apparisce
 » il suo splendore. Così adunque sotto nome di Nobiltà è
 » propriamente significato perfettione di animo, la quale è
 » chiarezza di virtù; cosa molto piu eccellente, che genera-
 » tione di antico sangue. La qual generatione di sangue an-
 » tico non essendo da virtù accompagnata, non so che pre-
 » ggio ragioneuolmente ci possa arrecare. Là onde non senza
 » euidentiſſima ragione Alfonso Re di Napoli da me già nomi-
 » nato, sentendosi lodar di Nobiltà, che fosse Re; figliuolo di
 » Re; nipote di Re; fratello di Re, rispose non hauer cosa, di
 » cui egli facesse minore stima di quella, onde colui faceua tan-
 » to romore. che quella non era lode sua, ma de' suoi maggio-
 » ri, i quali con la virtù que' regni acquistati si haueuano. &
 » che i Regni lasciati a' successori erano di grauezza; & al-
 » lhora erano di honore, quando piu per virtù, che per te-
 » stamento gli riceueuano. Per tanto se altri lodar lo uole-
 » ua, far lo doueua dalle cose, che erano in esso, (se alcune ne
 » erano) & non strascinare in lui le laudi de' suoi padri già
 » morti. Eug. Gran sentenza fu questa, & di huomo che
 » molto presumeua di se stesso. Nob. Vera sentenza fu ella,
 » & di huomo che bene sentendosi a cavallo poteua animosa-
 » mente entrare in giostra. Et il dir nostro seguitando: Pre

D pone

Il lume
della vir-
tù.

Alfonso
Re.

pone Aristotele di gran lunga i virtuosi a nobili di sangue.

Ben nati.
Generosi.

Et questi ben nati distingue egli nel secondo della Rhetorica da' Generosi. di quelli dicendo che sono chiari per ornamento della loro generatione: & di questi, che dalla bontà de' loro maggiori non si partono. Et aggiunge che questo di rado auuiene a' nobili di sangue, che non molti ne trouerai che non degenerino. Il che è in tutto contrario a quel Dottore, il qual vuole che la sola nobiltà del sangue adorni l'animo di costumi. Et nel Theage di Platone si allega un detto di Socrate, Che i figliuoli de' gli huomini atti a gouerni de' gli stati non sono punto migliori de' figliuoli de' calzolai. Et nel Menone con esempj questa sentenza si conferma. La onde dottamente, & veramente disse il vostro Dante,

Rade uolte risorge per li rami

L'humana probitate. Et così uole

Quel che la dà, perche da lui si chiami.

Et ben dice ogniun di loro, che la uirtù, & la prudenza non nasce dalla radice del sangue, ma dalla eccellenza dell'animo. Et sentenza di Empedocle fu, che nè sangue, nè contemperamento di spirito ci ha data la sustanza, & il principio della anima: ma che da questi il corpo nè è stato fatto & formato. Gli animi veramente a queste parti tronche sono uenuti. De' ben nati adunque quanto dir si può, è, che sono per presuntione Nobili. Che per esser nati di padri virtuosi, si ha da credere che sì per la origine, co

Ben nati.

me anchora per la buona institutione, nella qual debbono esser nutriti, habbiano ad esser simili a chi gli ha generati. Onde anche dice Socrate nel primo Alcibiade, & risimil cosa essere, che miglior nature siano ne' ben nati, & che ne gli altri: Et che bene essendo alleuati alla virtù per uengano. Questo ordinariamente veggiamo noi che auuiene ne gli animali bruti, che i figliuoli a' padri, & alle madri si assomigliano; il che pur non auuiene nell'huomo. Là onde ben disse Horatio,

I forti nascon da' forti, & da' buoni.

E' la virtù de' padri ne' giuuenchi,

Et ne' caualli: Nè l'aquile fiere

Generan mai la timida colomba.

Ma che seguita egli poi? Quello che pur dianzi sotto il nome di Socrate habbiamo recitato.

Lo studio accresce il natural valore,

Et dà fortezza al cuor la disciplina. Poscia aggiunge,

Ma tosto che ci mancano i costumi,

Le colpe dishonorano i ben nati.

Eug. Bella sentenza è stata questa di tante, & di così di uerse voci: che insieme accordati si sono Christiani, & gentili; Theologi, & Re; Philosophi, & Poeti. Ma seguita; che di tanto etiandio mi increosce hauerti interrotto. Nob. Or che la generatione de' gli huomini habbia questo di fatto, che da buoni ne nascano de' rei: & questo uantaggio anchora, che da rei ne nascano de' buoni, la cagion ne

D ij è, per-

L'anima è
da Dio.

è, perciò che Dio ci dà l'anima, dalla quale procede la virtù, & non è dal padre generata, nè dal sangue della madre conceputa: ma da lui infusa nel corpo già formato, & uiuificato: & con la libertà del suo arbitrio uscita in questa luce si riuolge ò alla destra via della virtù, donde ella nella nobiltà de' suoi maggiori si conferua; ò da se stessa se la acquista; ò alla manca de' vitij si riuolge, donde tralignando cade dalla nobiltà del nascimento: o pur continua nella viltà della origine del suo corpo. Il che come auuenga nelle famiglie riputate nobilissime, à chi riuolge le antiche historie, & le moderne, chiaramente puo apparire. Eug. Deb non ti increzca dirne alcuno esempio.

Degenera-
tione di be-
nati.

Nob. Platone nel luogo che pur dianzi ti ho allegato, nomina i figliuoli di Themistocle, di Aristide, di Pericle, & di Thucidide, i quali delle virtù de' loro padri non furono successori. Et a questi aggiungerò io un' altro greco, & poi passerò à nostri. Pelopida Thebano fu huomo virtuosissimo, & hebbe figliuolo infame. Onde si legge, che riprendendo egli Epaminonda che moglie non hauesse presa, & che figliuoli alla patria non lasciasse, colui gli rispose, Guarda che non habbi fatto peggio tu, che le lasci figliuolo colmo di vitij. Vengo hora à nostri. Il figliuolo del maggiore Africano lume splendidissimo di virtù, & di nobiltà, fu così da poco, & così vile, che (per non ne dire altro) i parenti suoi di dito gli trassero l'anello, nel quale intagliata era la imagine del padre, indegno reputandolo di quello,

Il figliuo-
lo di Sci-
pione.

quello, & della sua successione. La virtù di Germanico Germanico.
 fu così chiara al mondo, che non solamente il popolo Roma-
 no, & le amiche nazioni, ma le barbare anchora piansero
 la sua morte. Et Caligola suo figliuolo fu così scelerato, Caligola.
 che egli è più nominato per li suoi vitij, che il padre per le
 sue virtù. Fu M. Antonio Philosopho Imperadore un M. Anto-
 lucidissimo specchio di ogni virtù, & di ogni bontà: & nio uero.
 Commodo suo figliuolo una sentina di vitij, & di crudel Comodo.
 tà; la quale non potendo finalmente comportare i Romani,
 costretti furono con la morte di lui a liberarsi dalla sua ti-
 rannia. Et per discendere a più bassi secoli: fu Henrico Henrico
 secondo Imperador giustissimo, & catholico, il quale con la 11.
 auttorità sua le diuisioni ecclesiastiche componendo, fu sem-
 pre difensore di santa Chiesa. Et Henrico terzo suo figliuolo, Henrico
 & successor nell' Imperio, empio, & crudele, diede fauore a 111.
 gli scismatici, & a nimici della Chiesa: La onde dell' Imperio
 per giusta sentenza fu priuato. Il medesimo auuenne a Vincis- Vincislao.
 lao Re di Boemia figliuolo di Carlo quarto: che essendo il pa- Carlo
 dre suo per lo suo valore, per la sua dottrina, & per la sua 1111.
 religione stato creato Imperadore, & egli per amor di lui in
 titolato Re de' Romani, morto il padre, per la sua uiltà, &
 per la sua lasciuiia, non solamente a lui non fu lasciato suc-
 cedere, ma della dignità già ottenuta fu digradato, & in
 luogo di lui fu eletto Ruberto di Baniera. Leggesi di Vin- Vincislao.
 cislao, che egli soleua dire, che se per sorte trouato si fosse
 a far l'impresa di Italia, tutta la preda hauerebbe partita
 fra

fra soldati, & per se il solo uino hauerebbe riservato: & se alcuno senza licenza sua entrato fosse nelle volte de' vini, lo hauerebbe fatto ammazzare. Appresso come egli fu dell' Imperio priuato, seguitando le altre città liberamente i comandamenti di Ruberto, Norimberga ritenuta dal giuramento, mandò a lui offerendo di dargli uentimila fiorini, se egli da quello gli liberaua: et la risposta fu che egli dal giuramento liberati gli hauerebbe, se mandato gli hauessero quattro carra di uino Bracaracense, il quale fra tutti i vini del Rheno è pretiosissimo. Eug. O veramente memorabil Prencipe, & degno che una botte di quel uino gli fosse sepoltura. Nob. Vno altro ti uoglio aggiungere di questi mostri, & poi farne fine. Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano fu di tal ualore, che essendosi con le arme insignorito di gran parte d' Italia, si come era caro a' suoi, così a' nimici era di terrore. & Giouanni suo figliuolo, & successore nello stato, fu da' nimici per la sua uiltà hauuto in disprezzo, & da' sudditi per la sua crudeltà odiato: & da' gli unispogliato di gran parte della signoria, & da' gli altri della uita. Tu intendi di che generosi padri che uergognosi figliuoli siano molte uolte discesi. Ma & egli suole auuenire, (come dice Aristotele nel secondo della Rhetorica) che le famiglie de' gli huomini d' alto ingegno, & di generoso cuore diuentano crudeli & fiere: & che quali da' huomini quieti & pacifici hanno hauuto origine, partoriscono huomini disutili & da poco. Et l'esser nati da nobi-»

Gio. Galeazzo.

Giouanni Visconte.

li maggiori (come dice il Santo Papa Gregorio) genera in alcuni ignobiltà di mente, parendo loro di essere sopra gli altri. Or questi che nominato ti ho così fatti figliuoli uenuti da padri così nobili, & da così nobili famiglie, & fermamente di sangue più antico che i padri loro, par forse a te che fra nobili siano degni di essere annouerati, poiche dal mondo sono stati giudicati degni di esser priui quali de gli honori & delle dignità, quali de gli Stati, & quali della uita? Eug. A me pare che nobili sano essere chiamati (se pur a questo uso uorremo tirar questa uoce) con quella giunta, che a ciascuno di loro si conuiene, per far palese la loro infamia, & non altrimenti. Nob. Quello adunque loro si conuerrà, che disse Q. Cicerone di M. Antonio, & di Catilina, che non tanto furono chiari per generatione, quanto nobili per uirtù. Ma passiamo hoggimai a coloro, che uilmente nati per uirtù si sono nobilitati. Il che si come a me sarà più caro di ragionare, così a te douerà esser più caro di ascoltare che la rammemorazione della bruttura uscita da sangue nobile. Eug. A me sarà carissimo tal ragionamento. Nob. M. Portio Catone nella humil sua patria fu ignobile, & in Roma nobilissimo: che egli fu di ornamento a gli studi di lettere; di aiuto alla disciplina militare; & di accrescimento alla nobiltà del Senato. Di che a lui ne fu dirizzata una statua consolare con un titolo testificante che da lui stati erano restituiti i buoni costumi. Il che è quanto a dire resuscitata la nobiltà morta in Ro-

S. Gregorio.

M. Antonio.
Catilina.Nobiltà
per uirtù.
Portio
Catone.

ma.

Helio Per-
tinace.

ma. P. Helio Pertinace uilmente nato, & figliuolo di padre meccanico per opera della virtù sua ascese all' Imperio Romano: & in memoria della sua origine, di marmo fece ornar la bottega del padre; tanto stimandosi piu esser nobile, quanto piu chiara era la testimonianza della viltà de'

Aureliano

suoi maggiori. Di Aureliano Imperadore virtuosissimo

Diocletia-
no.

non si sa qual fosse pur la patria. Dioclitiano di vilissimo lignaggio ascese allo Imperio, fu di tale animo, che quello riputò minor della sua virtù. Ne piu nobilmente nac-

Mafs. Pu-
pieno.

M. Iulio
Licino.
Lamufio.

quero Massimo Pupieno, & M. Iulio Licino, & furono Imperadori nobilissimi. Et uenendo a piu bassi tempi, Lamusio Longobardo nato di meretrice publica, & da lei gittato a' fossi, quindi passando Agelmondo Re, da lui fu ueduto, & toccato con la hasta, che egli in mano hauea. La quale presa hauendo il fanciullo, & tenutala forte, il Re di quel vigor diletatosi quindi lo fece torre, & alleuare. Et egli cosi valoroso ne riuscì, che ad Agelmondo nel regno succedette: & lungo tempo con molta gloria regnò egli, & la sua successione. Et fu Lamusio chiamato per essere stato le-

Il Tãbur-
lano.

uato da quella lama. Il Tamburlano per valore, & per giustitia degno di esser comparato ad ogni Prencipe, quale si sia stato il piu eccellente, figliuolo fu di un pastore, & tra

Mutio At-
tendulo.

pastori nellapueril sua età fu nutrito. Mutio Attendulo, che poi fu per la sua forza chiamato Sforza, fu figliuo-

Nicolo Pic-
cinino.

Gata Me-
lata.

lo di un contadino di Codignuola. & di Nicolo Piccinino fu padre un beccaio, di Gatta Melata un fornaio: &

Francesco

Francesco Carmignuola pascette un tempo i porci. Et ciascuno di costoro comandò a famiglie di sangue nobile. Eug.

Francesco
Carmi-
gnuola.

E adunque necessario, che anche le famiglie di nobil sangue consentano per loro honore, che fossero nobilissimi, se da se stesse non si vogliono dishonorare. Nob. Saniamente detto. Ma voglio anchora che tu sappia, che sentendo il Re Alfonso esser da alcuno vituperato il Piccinino

Alfonso
Re.

per hauer hauuto padre beccaio, rispose; Io veramente vorrei essere anzi Nicolò Piccinino, che figliuolo, & he rede di quanti Re hoggi in Europa signoreggiano, perciò che alla gloria non nuoce la generatione; anzi principal laude esser dee, che ogniuno (secondo il detto del Poeta)

Virgilio.

Possa alzarsi da terra, & glorioso

Per le bocche ir uolando de' uiuenti.

Eug. Bella sentenza, & veramente degna di Re. Nob.

Con questi esempj si dimostra che la virtù nobilita gli huomini, poi che degni gli fa di esser conosciuti, quantunque uilmente siano nati. Et noi chiamar gli potremo insieme

Valerio
Mafs.

con Valerio Massimo, Nobili senza imagini. Ma perciò che ben s'acquista pregio altro che d'arme: Non vogliamo noi anchor parlar de' Nobili letterati? Eug. Anzi sarà ottimamente fatto. Nob. Il padre di Pithagora Philo-

Pithago-
ra.
Socrate.

sopho eccellentissimo intagliaua pietre di anelli. Socrate dall'Oracolo di Apolline giudicato sapientissimo, fu figliuolo di padre meccanico: & sua madre leuaua figliuoli. Di

Demosthe-
ne.
Euripide.

Demosthene non si sa chi fosse il padre; ne di Euripide chi fosse

E fosse

Eschine.
Theofra-
sto.
Homero.
Virgilio.
Horatio.
Il Petrar-
ca.
Il Boccac-
cio.

Bartolo.

T. Liuiio.

fosse la madre. Ma la madre di Demosthene ne uendeva herbe, & il padre di Euripide coltelli. Fu Eschine figliuolo di un picicagnolo, Theofrasto di un tintore: & Homero di una povera femina nacque di non legittimo matrimonio. Fu padre di Vergilio un contadino Mantouano: di Horatio un Libertino: & fu il Petrarca generato da un notaio, & il Boccaccio da un poverhuomo di Certaldo. Nè uoglio passar con silentio Bartolo il gran giureconsulto: il quale figliuolo di un contadino di Sassoferrato, o forse peggio, per la eccellente sua dottrina fu da Carlo Quarto accettato per familiare, & consigliere, & fatto Conte Palatino esso, & tutti i Dottori della sua posterità. Et quale è colui, che per esser nato di famiglie antiche presuma di esser nobile piu che alcuni di costoro, i quali per tanti secoli sono stati, sono, & saranno chiarissimi, & nobilissimi. & i nomi di molti di coloro de' confini delle patrie loro non sono pur mai usciti. Eug. Tanto in loro si verifica il nome di Nobile, che non ci ha replica. Nob. Et nota anchor bello esempio di nobiltà verificata in un letterato. Tito Liuiio in Roma scrisseua le Romane historie: & essendone sparsa la fama, da gli ultimi confini di Francia, & di Spagna uennero alcuni a Roma, che in que' tempi era nel colmo della sua grandezza, non per veder Roma, ma per veder Liuiio. Or quanti uogliamo dir che fossero in Roma, i quali nati erano di famiglie piu honorate che quella di Liuiio? Eug. Senza numero. Nob. Et Liuiio solo fu giudicato degno di esser conosciuto.

nosciuto. Eug. Vuoi adunque inferire che egli era sopra
 tutti quegli altri nobilissimo. Nob. Così voglio dire. Si
 amano, si desiderano, si ammirano di vedere gli huomini
 che hanno in se qualche notabile eccellenza. Et a questo
 proposito ti voglio far sapere un cortese atto di una gen-
 tildonna. Era in Mantoua ammalato un forestiero di va-
 rie lettere studioso: & conosciuto assai per trattar materie
 di honor di Cavalieri: Et trouandosi una sera Hercole Gon-
 zaga Cardinale di Mantoua a cena tra Donne, & Caua-
 lieri, si parlò di trattar pace tra due gentilhuomini di quel-
 la città, fra quali nata era querela; Et il Cardinale disse,
 Non sarà difficoltà di accordargli, che qui di queste mate-
 rie ci ha il primo huomo del mondo. La Gentildonna, che
 io dico, volle sapere chi colui si fosse: & il giorno seguen-
 te andò a visitarlo, si come egli era a letto, & gli disse; Io
 son Donna, che a miei dì ho goduto di uedere huomini
 grandi, & Papi, & Imperadori: & perciò sono anche
 uenuta a uedere il primo huomo del mondo: & contò quel-
 lo, che detto haueua il Cardinale. Eug. Gentil madonna ue-
 ramente doueua esser costei. Nob. Da questo atto lo puoi
 considerare; & intender, che pur la virtù fa gli huomini
 degni di esser conosciuti; & per conseguente nobili. Il che
 è quello istesso. Eug. Secondo il significato di questo no-
 me di Nobiltà certa cosa è che questi huomini famosi tan-
 to maggiormente sono stati, & sono nobili, quanto piu so-
 no stati degni che i nomi loro diuulgati si siano per l'uniuersa

so. Nob. Et con questi esempi, & di quelli, che nobilmente nati si sono fatti vili; & di quelli, che vilmente nati si sono nobilitati, puoi conoscere quanto sia vera la sentenza di chi ha voluto dare a vedere altrui, che la sola nobiltà del sangue l'animo adorni di costumi. Che se questo fosse uero, ne seguirebbe anchora un tale inconueniente, che più nascer non potessero persone, che alcuna famiglia nobilitassero; il che si uede esser falsissimo. Et pur al proposito di quelli, che dal sangue loro sono degenerati, et di quelli, che per uirtù si sono nobilitati, ti aggiungerò quello; che ad Heliodoro scrive il beato Hieronimo nell' Epitaphio di Nepotiano. Non mi glorierò (dice egli) della generatio-
 ,, ne, cioè di Beni altrui: (Nota che egli chiama la nobiltà della
 ,, generatione, beni altrui.) Che Abraham, & Isaac huomi-
 ,, ni santi, generarono Ismael, & Esau peccatori: & dalla al-
 ,, tra parte Iepte dall' Apostolo nel Catalogo de' santi nomina-
 ,, to, nacque di mereirice. Il che è etiandio secondo la dottri-
 ,, na di Philone, ilquale dichiara esser nobili i buoni nati da
 ,, mali padri: & ignobili i rei figliuoli di padri virtuosi.
 Eug. Ottimamente si conuiene questa sentenza alle cose
 da te ultimamente dette. Ma come è quello, che detto
 hai, che Aristotele a' nobili di sangue antepone i virtuo-
 ,, si? Nob. Io il ti dirò. Nel terzo della Politica parlando
 delle repubbliche dice, Che in molte di quelle, come altri è
 ,, di souerchio grande di ricchezze, di potenza, & di ami-
 ,, ci, per liberarsi la città di suspitione, quegli ne vien cac-
 ,, ciato.

Ismael.
 Esau.
 Iepte.

Aristotele
 prepone i
 uirtuosi a
 ben nati.

» ciato. Il che senza dubbio vien detto di coloro, che sono
 delle famiglie piu di sangue nobili. ma in quello che seguita
 si fa piu chiaro quello, che io ti ho detto: che egli soggiunge,
 » Che quando ui fosse persona di virtù eccellente, quel ta-
 » le non sarebbe nè da cacciare, nè da sottomettere all'altrui
 » reggimento: che ciò sarebbe vn voler gouernar Gioue,
 » diuidendo la podestà: anzi tutti al gouerno di lui sottopor-
 » re si douerebbono. Et nel quinto scriue, che differenza
 è nelle republiche quali debbiano hauer maggior parte ne
 maestriati, i ricchi, i nobili di sangue, ò i virtuosi: Et
 conchiude, che ragioneuol cosa è, che questi soli siano ante
 posti. Perche bisogna dire, che o i virtuosi siano nobili,
 ò che nelle città sia una conditione di huomini, che siano
 sopra i nobili. Eug. Gran commendatione è questa, che
 egli dà a virtuosi. Nob. Et quali huomini lodar si deb-
 bono, se quelli non si lodano? Questa opinione non so-
 lamente con parole commendata; ma con opere etiandio fu
 approuata dalla sapientissima città di Athene. nella quale
 » (si come vien detto da Pericle appresso Thucidide) non si
 » haueua consideratione nella grandezza de' loro cittadini di
 » qual parentado fossero, ma di quale eccellenza di virtù.
 Et ad Aristotele tornando, egli quiui dice anchora una pa-
 rola, per la quale accenna che veramente nobili non sono
 » quelli, che uirtuosi non sono, scriuendo in questa forma. So-
 » no alcuni, iquali essendo di nobil generatione, degni si repu-
 » tano di hauer piu. et paiono esser nobili coloro, i cui maggiori
 ornati

ornati furono di virtù, & di ricchezze. Doue dicendo Paiono essere, mostra che veramente non sono; ma in apparenza & nel giudicio del vulgo. che nel Quarto già detto haueua, Nobiltà è antiche ricchezze, & uirtù: significandoci che nobile non sia chi non ha virtù. Che con la successione delle ricchezze ui vuole anche quella della uirtù a rimaner nobile. Queste due cose sono congiunte da Aristotele parlando della ciuil nobiltà: Et si come non basta che gli antichi habbiano hauute ricchezze, & che i successori non le habbiano: così non basta che nella famiglia sia stata, & piu non vi sia la virtù per mantenerla nobile. Piu chiaramente si fa egli anchora intendere nel primo della Rhetorica, doue ragionato hauendo della buona generatione, ò nobiltà della città in uniuersale, soggiunge. La generatione che si loda ne' particolari, in queste cose si contiene; Se nati sono di nobili antecessori; Se di legittimo matrimonio sono generati; Se saranno nelle loro città stati principali; Se haueranno gran ricchezze; Se di virtù saranno ornati, & di que' beni, i quali sono honesti & pretiosi: Se di quel parentado, & famiglia molti huomini & donne, gioueni & uecchi, chiari, & illustri saranno usciti. Eug. Molte & gran conditioni sono queste, che a gentilhuomini si richieggono. Nob. Si richieggono queste conditioni a quelle famiglie, che nelle nobili città vogliono essere veramente nobili. Donde si scorge che non basta esser nato di sangue antico; non ha-

uere honori & maestrati per fauor popolare; non parenti virtuosi, ma bisogna esser virtuoso; che la virtù partorisce i veri honori, & fa chiari, & illustri huomini, & donne, uecchi, & gioueni; & hauendo la nobiltà origine dalla uirtù, neccessario è anchora, che altri in quella con la virtù si conferui: & altramente facendo degenerano gli huomini da loro antecessori. Nè ben nati dir si possono quelli, che nel sangue, ilquale traggono da virtuosi loro maggiori, non sono insieme imitatori delle loro virtù.

Notabile è un detto di Epicarmo,

Epicarmo

Dolgomi assai quando di nobiltade

Si mette a ragionare un huomo oscuro,

Ignobil per costumi. Et chi fia questo?

Che cosa a fare ha il cieco con lo specchio?

Doue è da notare, che egli chiama oscuri coloro, i quali nati di sangue nobile, non hanno virtù. Ci gloriamo di trarre origine da quel magnanimo, da quel giusto, & da quel sauo: godiamo di possedere i poderi acquistati, & gli edificij fatti da loro: ci specchiamo nelle loro imagini: & ne' figliuoli nostri i nomi loro risuscitiamo: & di far ritratto della loro magnanimità, della loro giustitia, & della loro sapienza non habbiamo alcun pensiero; & poi vogliamo esser chiamati nobili. Gloriar ci possiamo di hauer hauuto il nascimento, il sangue, & le membra da nobili antichi, ma non la nobiltà, se insieme non habbiamo la virtù. Et quelli che senza virtù magnificano i gloriosi fatti de' loro

loro maggiori, a me par che vituperino se medesimi; che disauedutamente la loro chiarezza opponendo alle proprie loro tenebre, tanto piu uengono a rimanere oscuri. Eug. Non ci mancano di quelli, i quali vogliono che basti il nascere di sangue nobile a far il nobile: & dicono esser uero che la nobiltà ha origine dalla virtù: ma che perciò essa non fa nobile: anzi che il virtuoso, onde viene la famiglia nobile, non è nobile. Nob. Come possa esser questo, io non lo intendo, che la mia virtù faccia nobile altrui, & me lasci ignobile. Et se alcuno dar non puo quello che egli non ha, non so come io non nobile possa nobilitar la mia successione. Un mio figliuolo, che penderà dalle poppe della balia, nè haura cognitione di bene nè di male, sarà nobile: & io che per virtù sarò conosciuto per tutta Italia & per tutta Europa, & fuori anchora, non sarò nobile? Ma che dirò, se nobile è chi è nato di nobil sangue, chi di me discenderà non potrà esser nobile non essendo nobile io; salvo se non si dicesse che la mia virtù nobilitato hauesse il mio sangue, & non me: la qual sarebbe cosa pur troppo da ridere. Da cot'al sentenza sono io tanto lontano, che non auiso nobiltà esser maggiore, che esser per virtù autore, & capo di nobilitare, o di illustrare una famiglia. Et se cosa piu beata è il dare, che il riceuere, non ueggo perche piu nobile non sia il dare, che il riceuere la nobiltà. Quale istimi tu che sia da piu, il nobile, ò il non nobile? Eug. Chi dubita che da piu non sia il nobile? Nob. Et quale è da piu,

Che la origine dellano biltà nò è dal sangue

Nobiltà su prema.

Act. 20.

piu, colui che dà, o ch'riceue beneficio? Eug. Pare a me colui che dà. Nob. Pare a te? Anzi così dei tener per fermo: che Aristotele nel quarto della Ethica dice, che il far beneficio è da superiore, & il riceverlo è da inferiore. Et non ti pare anchora, che quale dà altrui nobiltà, gli dia beneficio? Eug. Et grandissimo. Nob. Il padre adunque non nobile darà la nobiltà al figliuolo, & quella dandogli gli farà beneficio grandissimo; & conseguentemente gli sarà superiore: & poi in questa medesima cosa che gli dà, non essendo egli nobile, & il figliuolo sì, gli sarà inferiore. & così hauremo due contrarij ne' medesimi soggetti. il che è contra ogni ordine di natura. Poi uil nobiltà sarebbe questa, se senza virtù il nascimento facesse nobile. Che essendo il grado de' nobili nelle città a beneficio, & ad ornamento di quelle stato istituito, non solamente non utile & non honoreuole, ma dannosa, & vergognosa sarebbe quella istituzione: che sentenza di Aristotele è nel settimo della Politica, Che operatione alcuna nè di città, nè di huomo non può esser buona senza virtù, & prudenza. Et se il nobile di sangue, senza virtù non può operar cosa buona, tal nobiltà douerebbe anzi essere sbandita, che honorata dalle città. Eug. Tu hai detto che non giudichi potere esser nobiltà maggiore, che essere auttore di nobilitare, ò di illustrare una famiglia. Et per confermata opinione si tiene, che quanto le famiglie, ò i feudi sono piu antichi, tanto siano anchor piu nobili. Nob. Tu di il vero. & io

Institutiō
 di nobiltà
 ciuile.

F perciò

Stato ac-
quistato.

Autore di
nobiltà.

perciò non danno quella opinione, anzi la approuo per buona: che la nobiltà, & giuriditione in una famiglia lunga-
mente conseruata è segnale, che molti huomini virtuosi
mantenuta habbiano quella honorata successione. Et honesta
cosa è, che piu honorata sia quella famiglia, della quale si
ha notitia, che ella piu huomini virtuosi habbia prodotti,
che una altra, la quale tanti ornamenti non ha hauuti. Ma
esser quel primo, che per proprio valore porti in casa sua la
nobiltà, che la illustri di feudi nobili, & che la esalti di giu-
riditione, è cosa di gran lunga piu honoreuole. Et esami-
na tu medesimo in te stesso, qual ti parrebbe che fosse cosa
piu gloriosa, ò hauere uno stato da te acquistato per propria
virtù, o possederlo per successione. Eug. Mi aggrada que-
sta tua sentenza. Nob. Hor nota anchora questa altra co-
sa; lo stato, che altri si ha acquistato, è piu suo, che non è
quello, che viene altrui per successione. Eug. Et come è
piu suo? Nob. Che egli piu liberamente ne può disporre.
Eug. Non ti intendo. Nob. Chi lo ha per successione lo ha
come conditionato di douerlo a successori lasciare quale egli
lo riceue. Et chi lo si ha acquistato far ne può quello, che
piu gli aggrada, & disporre, & alienare: & istabilirne le
conditioni a successori. Eug. La ragione accompagna il tuo
detto. Nob. In questa materia di chi sia primo nella sua
famiglia possessor di un regno, si mette in dubbio, se un fi-
gliuolo nato auanti che il padre diuenga nobile per la sopra-
uegnente nobiltà paterna sia fatto nobile. Eug. Dillo un
poco

poco piu chiaro. Nob. Dirollo, & piu chiaro, & piu interamente. Alfonso essendo caualiero, o conte, genera un figliuolo, appresso diuenta Re, & ha de gli altri figliuoli. si domanda qual debbia succeder nel regno, o il nato prima che il padre fosse Re, o il primogenito dopo l'acquisto del regno. Eug. Et in che si risolue la quistione? Nob. Si disputa per l'una, & per l'altra parte. Ma io tengo per colui, che nacque dapoi che il padre fu Re. Eug. Gran pregiudicio sarà adunque quello di coloro, che nascono auanti la nobiltà, & auanti la esaltation de' padri. Nob. Et gran beneficio potrà essere loro anchora. Eug. Et come? Nob. Che se alcun nobile commetterà mancamento, per lo quale perda la nobiltà, & cada in infamia; a questa saranno sottoposti i figliuoli generati dopo il delitto del padre; & liberi ne saranno i generati prima. Eug. Bene sta: che così il maleficio co' l beneficio sarà compensato. Nob. Vna cosa ti voglio aggiungere, che hor hora mi è caduta nell'animo. Che de' due primogeniti del Re nati, l'uno auanti, & l'altro dopo la esaltation paterna, il primo dir si potrà esser figliuolo del Re, ma non di Re: & l'altro figliuolo del Re, & di Re. Che se ben, quando colui nacque, suo padre non era Re, hora, che egli è Re, è pur suo padre. Questo altro ueramente è figliuolo del Re, & fu generato da Re. Il che lo fa esser figliuolo di Re: & così si dirà di Duca, di conte, & di dottore, & del Duca, del conte, & del dottore, & simiglianti. Et questa distinction non può farsi da Lati-

Figliuolo
del Re.
Figliuolo
di Re.

ni, per non hauere essi gli articoli come habbiamo noi. Eug. Grandemente mi piace questa distintione. Nob. Non uoglio hora lasciar di dirti, che quantunque le famiglie, quanto piu sono antiche, tanto piu siano tenute nobili; pur questa regola in alcuni casi falla. (che alcune ne sono, le quali quanto piu inuecciano, piu perdono di nobiltà. Et questo nelle famiglie Illustrissime, & Serenissime suole auuenire: che i figliuoli de' Re, & de' Prencipi, i quali ne gli stati non succedono, pur come nobilissimi sono honorati. poi continuando la generatione della successione tanto piu si perde della loro chiarezza, quanto piu dal ceppo, & dalla radice de' possessori de' gli stati si allontanano. Eug. Et questa tua consideratione anchora non mi dispiace. Ma torniamo alquanto al tuo Aristotele. Io ueggio pur che egli alla nobiltà le ricchezze congiunge, come parte di quella: & noi a dietro conchiuso habbiamo contra di lui. Poscia non intendo perche egli uoglia che elle siano antiche. Nob. A questo prima con breuità ti risponderò, & appresso ne verrò alla prima dubitatione. Il uoler che le ricchezze siano antiche è pur segno che egli fa il fondamento della nobiltà in su la uirtù: che le ricchezze antiche presuppongono essere state uirtuosamente, & giustamente acquistate, & gouernate: percioche de' mali acquisti non gode il terzo herede; & gli huomini uitiosi, & lasciui, giocatori, & golosi in breue tempo le disperdono. Quanto ueramente a uoler che il nobile sia ricco, è da dire, (come ho anchor detto)

Nobili che
con la età
mancano di
nobiltà.

Ricchez-
ze antiche

to) che parla ciuilmente & popolareſcamente: che il uolgo non honora come nobili i poueri, ma riuerisce i ricchi, ſe condo che d'etto ſi è nel principio del noſtro ragionamento. Che ſe parlar uorremo della nobiltà del ſangue, chi naſcerà di famiglie di nobile antico ſangue, (non concorrendo le ricchezze a fare il ſangue) quantunque pouero, ſarà pur di nobil ſangue. Et ſe parleremo della nobiltà della uirtù, già dimoſtrato s'è, che le ricchezze non nobilitano, ma ſono inſtrumenti da eſercitar la nobiltà. Eug. Per queſto dee egli fermamente aggiungere le ricchezze, percioche ſenza quelle non puo riſplender la uirtù: & per conſequent non puo l'huomo la ſua nobiltà dimoſtrare. Et io ho già letto delle ſentenze di Scrittori antichi, che molto le lodano, & dicono, che ſenza quelle far non ſi puo coſa buona: & che i danari trouano amici, honori, & ſedie appreſſo i Principi. Et hora ricorderò ſolamente il detto di Sofocle, il quale, domandato dalla moglie di Hierone, qual coſa foſſe di piu pregio, la ſapienza, ò le ricchezze, le riſpoſe, Io ueggio che da per tutto i ſauij corteggiano i ricchi; uolendo ſignificar, le ricchezze eſſer di pregio molto maggiore. Nob. O Eugenio, coteſta riſpoſta di Sofocle in ſe contiene molto piu alto ſentimento, che dalla buccia delle parole non ſi ſcorge. Intendeua quel dotto huomo, che quella femina uana haueua una tal perſuaſione, che le ricchezze alla ſapienza meritaffero di eſſere antepoſte: & conoſceua che il parlar contra la ſua intentione a lei ſarebbe ſtato piu di noia, che

Commen-
dation di
ricchezze.

Riſpoſta
di Sofocle.

di ammaestramento. Di che per non gittar il tempo, & le parole, le fece quella risposta, non secondo la domanda di lei, nè secondo quello, che egli sentiua, ma secondo che uedeua essere in uso. Che tale è lo abuso del mondo, che i sauij fanno la corte a i ricchi. Ma se ella fosse tornata a domandare, donde questo auuenisse, egli con iscornio di lei hauerebbe potuto dire quello, che sopra tal domanda rispose Aristippo a Dionigi. Che gli vni fanno di che habbiano bisogno, & gli altri non lo fanno. I sauij conoscendo di che cosa necessità patiscano, uanno appresso coloro, donde possono essere aiutati. Et se molti ricchi intendessero di che cosa patiscano disagio, dalle case de sauij mai non si partirebbono. ma altri non puo far giudicio di ciò che egli non conosce. Sanno i sauij che cosa è oro, & argento, & in quale uso si habbiano da adoperare. De' ricchi ueramente molti non sapendo quello, che sia sapienza, nelle tenebre della loro ignoranza sepelliti, ne fanno quella stima, che fece nelle fauole il gallo stolto della pietra pretiosa. Eug. Molto piu nobile mi fai parer quella risposta, che infino ad hora non ne è stata la mia opinione. Nob. Non meno di questa fu bella una altra risposta di Aristippo ad uno altro, che questa medesima cosa gli rimproueraua. Anche i medici, disse egli, spesso visitano le case de gli infermi; nè pur uorrebbe alcuno essere anzi infermo, che medicare: significando, che i sauij sono i medici de gli animi infermi de' ricchi. Nè Platone con l'uno & con l'altro Dionigi piu si condusse a trat

Risposta
di Aristip
po.

Risposta
di Aristip
po.

Platone
co' Dio-
nigi.

tar di altro, che di risanargli del morbo della tirannia. Oltra che di molti Philosophi si ha memoria, che da buoni Principi sono stati desiderati per dare opera alla cura, & al coltivatione de gli animi loro. Et mi basterà hora recitarti il principio di una lettera di Antigono a Zenon Cit-
 » tieo Philosopho. Io mi reputo di auanzar la tua vita di for-
 » tuna & di gloria; ma di disciplina, & di studij liberali,
 » & di perfetta felicità, la qual tu possedi, di gran lunga mi
 » sento esser da te superato. Di perfetta felicità si conosce-
 » ua il Re esser superato dal Philosopho; riputando cosa va-
 » na la propria sua gloria. Conosceua Antigono di che cosa egli
 » haueua mestiere. il che se conoscessero di molti ricchi, ver-
 » so gli studiosi terrebbero altra maniera di vita, che non
 » fanno. & se lo hauesse conosciuto quella femina sciocca, a
 » Sofocle non hauerebbe fatta quella domanda. Questo hora
 » ti torni alla memoria, che Alessandro il grande andò a uisi-
 » tar Diogene, & non Diogene Alessandro. Et passando a
 » quelle altre cose, che tu di hauer lette di Scrittori antichi,
 » Elle sono tutte sentenze di huomini, che parlano di quello,
 » che comunemente dal uolgo si usa di fare. ma & molte piu
 » se ne trouano di quelle, doue le ricchezze da huomini sauui
 » sono dannate, & dispregiate. Diceua Diogene, che la uir
 » tù habitar non puo in città, nè in casa doue sono ricchezze:
 » & Plutarco, che l'appetito è difficile a raffrenare per na-
 » tura: ma che se copia di ricchezze ui si aggiunge, egli sfre-
 » nato ne diuenta. Et lasciando da parte i grauissimi detti

Notabil
detto di
Antigono

Diogene.

Plutarco.

Nobili po
ueri.

Fabritio.

Phocione.

Menenio
Agrippa.

Atilio Re
gulo.

Gn.Scipio
nc.

de' Philosophanti, non ci sono gli esempj di grandi huomi-
ni civili, che le ricchezze hanno rifiutate? Tu sai con quan-
ta grandezza di animo le rimandò Fabritio a' Sanniti: &
Phocione huomo principale in Athene potendo esser ricchis-
simo, volle sempre esser pouero. & mandandogli Philip-
po Re di gran doni, & esso accettar non gli volendo, da
gli Ambasciadori detto gli fu, che se bene egli per se biso-
gno non ne haueua, per li figliuoli accettar gli douesse, i qua-
li senza facoltà la paterna gloria non haurebbono potuto
conseruare. Et egli loro rispose, Se saranno simili a me, quel
medesimo campicello nutrirà loro, ilquale ha me a questa di-
gnità condotto. Se non sono per assomigliarmi, non vo-
glio che alle mie spese nutrita sia & accresciuta la loro lus-
suria. Eug. Furono coloro huomini eccellenti & singula-
ri. Nob. Et pueri furono nobilissimi. Et venendone an-
chora alla proua di altri esempj, meglio ci apparirà questo
vero. Menenio Agrippa huomo di tanta auctorità, che dal
popolo Romano fu eletto per conchiudere tra loro la pace, fu
si pouero, che dopo la sua morte, se tra il popolo non fosse sta-
ta fatta una cerca per comune, non ui era onde sepellirlo. Al
la moglie & a' figliuoli di Atilio Regulo conuenne ordinare
il senato, che del publico fossero fatte le spese, se egli in su-
la guerra haueua da continuare, che altramente modo da ui-
uere non haueuano. Fu per la medesima cagione anche del
publico maritata una figliuola di Gn. Scipione. Et don-
de furono detti i Fabij, i Lentuli, i Pisoni, senon dalla agri-
cultura,

coltura, che con le loro mani que' poveri gentilhuomini esercitavano? Et dall' aratro come nobilissimi à Consulati, & alle Dittature erano chiamati. Or questi tali & tanti huomini vorremo noi dire, che fossero men nobili di Mida, o di Cresò, o di Crasso? Eug. Non sembra già a me, che di coloro dir si possa, quantunque poveri fossero, che nobilissimi non fossero. Nob. Et per rammemorare anche le Greche historie, Lisandro Lacedemonio, che per virtù di ar- Lisandro.
 me fece Athene a Sparta tributaria, fu sì povero, che morto essendo, & non hauendo le figliuole di lui hauute le doti, i mariti le vollono rifiutare, ma dal maestrato a ritenerle furono costretti. Il grande Epaminonda, il quale le for- Epaminonda.
 ze de' Lacedemonij abbattè in guisa, che mai piu il perduto principato di Grecia non ricouerarono, et sotto il quale Thebe sua patria hebbe signoria, & auanti, & dopo lui sempre fu soggetta, di quante vittorie egli hebbe, mai non prese cosa veruna, contento della sola gloria: & fu così povero, che, non trouandosi dopo la morte di lui di che farlo seppellire, fu seppellito del publico. Et Aristide, il quale per Aristide.
 la sua virtù meritò di essere intitolato Il Giusto, lasciò a pena tanto del suo, che fu seppellito: & le figliuole di lui del publico furono nutrite, et appresso del publico anchora dotate. Eug. Nè di costoro è da dire che fossero altro che nobilissimi. Nob. Or a questi così nobili uno altro non men nobile per eccellente virtù, & per pouertà si accompagna. Il gran Belisario dopo hauer riportata honorata vittoria di Persi; Belisario.

G dopo

dopo hauer cacciati di Africa i Vandali; preso Gilimere loro Re, & di loro triumphato; dopo hauer donata la libertà a Roma; preso a Rauenna Vittige Re de' Gotti, & quelli cacciati di Italia, & riportatone il triumpho; & dopo l'essere stato in tutte le sue imprese vittorioso, & glorioso, nella vecchiezza sua fu costretto a mendicare il pane, spesse volte queste parole replicando; Date del pane a Belisario, cui non mai la virtù, ma la fortuna lo ha abbandonato. Degno di molta compassione direi che fosse stato Belisario, se non che in quella sua miseria la diuina giustizia si dimostrò: che hauendo egli per seruir Theodora heretica Imperatrice con false accuse perseguitato Vigilio Papa, & depostolo, & ripostone uno altro, giusta cosa fu, che anche egli con false accuse ad estrema miseria fosse condotto. Or diremo noi di lui, che per essere in quella miseria non fosse nobile? Fermamente nò, se la virtù non lo abbandonò: anzi fu piu nobile Belisario mendico, che non sono stati molti Re, & Imperadori, quando con la maggior pompa trouati si sono nelle reali loro sedie, d'oro vestiti, & coronati tenere in mano gli scettri reali & imperiali: che di colui la memoria uiue eterna & gloriosa, & i coloro nomi col suono delle campane delle esequie loro si sono spenti. Eug. La ragione accompagna tutte quelle cose, che da te sono state dette. Et pur generalmente è approuata quella cotale opinione, che i poveri nobili non siano. Nob. Non dir cosi, che nelle corti de' Prencipi i nobili dalla fortuna

tuna abbandonati, & in pouertà ridutti, tengono luogo di nobili, & per tali sono raccolti, & honorati: Et per tali sono etiandio riconosciuti da' soldati. Poi nella Republica Vinitiana, doue principalmente della ciuil nobiltà si tien registro, non ui ha persona così pouera, (pur che sia di famiglia nobile) che da' loro consigli, & dalla participatione de' maestrati sia ributtata. Et tanto piu di bene hanno essi anchora, che se nel pouero risplende lume di virtù, egli a' ricchissimi, che non siano virtuosi, nella distribuzione de' gli honori viene anteposto. Et in ciò mi sembra di uedere un ritratto della Republica de' sapientissimi Atheniesi. appresso i quali (secondo che già si è detto) la pouertà non vietaua, che alcuno a' maestrati non fosse eletto, pur che egli al publico potesse giouare. Et di qui ne auuiene che non ui ha in città d'Italia nobili, che piu alle virtù intendano, & a' gli studij delle lettere, & alle belle discipline, che si facciano i Gentilhuomini Vinitiani. Et percioche dall' un bene l' altro ne risulta, da questo procede, che lo stato loro è con tanta maestà gouernato, & con tanto senno, che quella Republica è un uero lume della gloria Italiana. Eug. Tu molto lodi i Gentilhuomini Vinitiani: Et io ne ho da diuersi diuersamente udito parlare. Nob. Non me ne marauiglio. la loro grandezza inuidiata è da molti, i quali ad essi pur agguagliar si vorrebbero, & con occhio torto mirano la loro felicità. Et essi, che dello stato loro si contentano, & ad altrui inuidia non portano, nè hanno

Vinitiani.

Atheniesi.

da portare, nella grandezza loro si acquetano, con gravità guatandosi d'atorno, Aguisa di Leon, quando si posa. Eug. Molto diuersamente ne ho io sentito ragionare. che si persuadono non ui essere altro mondo, nè altra nobiltà, che quella del loro nascimento. il che fa, che con esso loro non si possa conuersare. Nob. In una gran casa (come scriue l'Apostolo) ui sono non solamente uasi d'oro & di argento, ma di legno anchora, & di terra; alcuni in honore, & alcuni in vituperio. Così in una tanta moltitudine di famiglie non è marauiglia, se ue ne sono di quelli che tralignano. Che non è mai pianta così buona, che non faccia qualche frutto guasto: & prouerbio è, Che la peggior rota del carro è sempre quella che fa romore. Honorato saggio danno di se gli huomini letterati, i quali sono molti, & ispecialmente quelli, che hanno praticato per lo mondo, & alle gran corti. per che non è da dire in generale quello che in alcuni particolari si ritroua. Che anche quelli da gli altri, che ueramente sono nobili, assai bene sono conosciuti, & hauuti in quella stima, della quale sono degni: che non mai ascendono ad eccellenti gradi di dignità, & di gouerno. & si come essi poco stimano gli altri, così dagli altri poco sono stimati. Et a loro quello auuiene, che da Isaia fu predetto. Guai à te, che sprezzzi, che anche tu sarai sprezzato. Altramente ui uerebbono que' discoli, se udissero & bene esaminassero quel detto di Malachia. Non è uno il padre di tutti noi? Non ci ha creati uno istesso Dio? Douerebbono tutti i no-

bilmen-

Isaia. 33.

Malachia
2.

bilmente, & altamente nati hauer sempre nella bocca, & nel cuore quella notabil sentenza del Santo padre Agostino sopra le prime parole della oratione insegnataci dal Signore, Padre nostro. Qui sono ammoniti i ricchi, & quelli, che secondo il secolo sono nobili, che da insuperbirsi non hanno contra i poveri, & ignobili, percioche insieme a Dio dicono, Padre nostro, il che non possono veramente, & drittamente dire, se esser fratelli non si conoscono. Eug. E' ben veramente sentenza da tenere in memoria. Ma che di tu in somma della Nobiltà Vinitiana? Nob. Oltra quello che detto ho della virtù, dico che quanto all'origine io gli ho per nobilissimi. Et per parlare in generale, soli gli ho per nobili Italiani: che nelle altre città quali si vantano esser venuti d'Alamagna, quali di Francia, quali di Spagna: & essi soli per figliuoli di Italia si riconoscono. Eug. Torniamo hora alla materia nostra di Nobiltà. Nob. Non accade tornare, che parlando de' nobili Vinitiani si parla di Nobiltà. Essi senza quello, che se ne è detto, prima sono Signori di una città, la quale fra le altre dir si può essere un miracolo.

Ch'ella se stessa, & non altra simiglia.

Di ogni altra città dir si può, la tale è come l'altrettale, & l'altrettale come la tale; ma di Vinegia dar non se ne può esempio. Eug. Ho sentito dire, che nel mondo nuouo uene ha una simigliante, chiamata (se ben mi ricorda) Temistitan. Nob. Di quel mondo nuouo si raccontano delle fauole

Agostino.

Vinegia.

uole assai. Io ti parlo di questo mondo vecchio, nel qual non ho sentito dire a giouine, ne a vecchio, che egli ueduto habbia uno altro tal miracolo. Eug. E' ella piu bella della nostra Fiorenza? Nob. Non accade entrare in questa comparatione: Fiorenza è una città bellissima. Ma quella (come ti ho detto) è un miracolo. Vinegia, oltra che mira colosamente è fondata in mare, è una città grande, bella, & popolosa, piena di tutte le arti, & di ogni traffico di mercatantie, ricchissima così nel priuato, come nel publico: schuola di tutte le belle discipline; ricetto di ogni natione; copiosa di ogni cosa: & non ui nascendo nulla, ogni cosa abundantemente ui è portato. Poi quanto ornamento è quello, che le danno le tante isolette, che ella ha datorno, per le quali tutte si ueggono ricchi, & deuoti tempij, & honorati conuenti di santi huomini religiosi: & sono que' luoghi non solamente (come ho detto) di ornamento a quella città nobilissima, anzi sono bastioni, castelli, & fortezze, doue con arme spirituali dalle insidie così spirituali, come temporalisi difendono que' Signori. Che

Se'l Signor non difende la cittade,

In uan s'affanna chi sta a la difesa.

Si scorgono fuori delle altre città, uille, giardini, boschetti, beluederi, & altri luoghi da diporto: & Vinegia è circondata da alberghi di religiosi, & da case di Dio. Et si puoueramente quella città dare il uanto che del culto diuino, & delle sante cerimonie miuna in tutta Christianità è piu

studiosa

Studiofa in celebrarle nè così riccamente, nè così deuotamente. Eug. Tu mi di tante cose di questa tua Vinegia, che mi fai venir uolontà di andarla a vedere. Nob. Se tu vi andrai, io ti affecuro, che dirai, che te ne ho detto poco. Ma di Vinegia uscendo, Hanno que' Signori una grande, & nobil parte di Italia, città nobilissime per antichità, per Signoria; & per gloria di arme, & di lettere, piene di Signori, & di caualieri; & poi uerso leuante largamente si stende il loro Imperio in terra ferma; & possiedono di molte, & di grandi Isole, che già tenute hanno sedie reali. Oltra che essi sono Signori del mare, mettendo armate tanto, & piu potenti, quanto Signor, che sia nel mondo vecchio, & nel nuouo. Si che se per nascimento, & per virtù sono nobili, per istato etiandio sono Signori. Di che ne seguita, che dir si dee di loro, che sono nobilissimi. Eug. Gran nobiltà è coteſta che tu dai loro. Nob. Io la do loro: percioche in essa con la virtù si conseruano. Eug. Io concorro teco, che per la antichità del sangue non ci sia città in Italia, che habbia piu famiglie nobili: che per que' loro ordini de' maestrati, & per la memoria, che tengono delle loro generationi, quini meglio si distinguono i nobili da gli altri, che in altra parte. Nob. Concedimi pur anchora, che essi sono nobili di virtù. che l'essere superiore per antichità di sangue (se ben par cosa honoreuole) non la ho io per suprema lode. Che anche Cicerone contra Verre chiama uani i nomi di nobiltà. & da

Antichità
 di sangue.

La nobilità parente de' mattoni.

Sap. 7.

Iosafat.

Tutti i Re sono di bafsa origine.

Un santo huomo detto fu la nobiltà esser parente de' mattoni, hauendo rispetto che di terra è la nostra origine. Poi non intendo io come habbia ad esser questa nobiltà di antico sangue. Che se cercar vorremo la antichità antichissima, tutti egualmente saremo nobili. Scritto è nel libro della Sapienza. Io nato ho riceuuto l'aere comune: & caduto sono in terra simigliantemente fatta: & piangendo ho mandata fuori la prima uoce alla guisa di tutti gli altri: & nutrito sono stato in rauolgimenti, & in pensieri: & niuno Re ha hauuto altro principio di nascimento. una entrata hanno tutti alla vita, & una simile alla uscita. Perche Iodeuolmente faceua Iosafat Re, il quale (secondo che scriue Giovanni Damasceno) niente si insuperbiua della nobiltà de' parenti, & della gloria Reale, sapendo che di fango habbiamo il nostro primo padre, & che dalla massa di lui sono i ricchi & i poueri. Et veramente in queste varie mutationi della fortuna è da tener per uero, che non ci sia Re hoggi, il quale da vilissima stirpe non sia disceso, nè ci sia huomo di contado, che hauuti non habbia reali antecessori. Riuolgi pur le historie antiche, & trouerai che i Re de' Romani, de' Macedoni, di Lidia, di Persia, di Parthia, di Frigia, di Egitto, di Soria, & di altri paesi, tutti da vilissimo nascimento hanno hauuto origine. Et ci fanno fede le sacre lettere, che tali furono anche i Re di Giuda, & di Israele. & troppo manifesta adulatione è quella di coloro, i quali uogliono che il loro Re dal principio del mondo hauuta habbiano per

tutti

tutti i gradi di generatione infino alla nostra età gloriosa
 successione. Mi ricorda che già un certo Dottor Stabio
 fra Tedeschi vanamente si gloriaua di hauer trouata la ge-
 neratione dell' Imperadore Massimiliano di grado in grado
 per tutte le discendenze dalla Arca di Noe infino a lui: &
 contauano che egli era la centesima & sestadecima genera-
 tione. Et dietro a questa vanità trouo che sono andati ap-
 presso etianadio alcuni altri piu moderni adulatori. Eug.
 Cotesto Albero di generatione haurei uoluto vedere io
 Nob. Sono tutte ciance di huomini vani. Vero è che dal-
 la Arca di Noe era uscita la sua generatione; ma la tua, &
 la mia anchora. Che veramente colui trouata hauesse la con-
 tinuata successione di quello Imperadore, cosi è vero, come
 tu hai trouata la tua, ò io la mia. Sempre è stato il mondo
 regolato sotto una medesima riuolutione: che essendo circo-
 lare il corso del cielo, colquale si girano le cose inferiori, da
 quello necessariamente uariate sono le cose uariabili, & mor-
 tali. Perche non senza ragione è stata con honore approua-
 ta la sentenza di Chilone, ilquale domandato che cosa fa-
 cesse Dio, rispose, Humilia le cose alte, & inalza le humi-
 li: percioche egli è quegli, che stabile permanendo col mezzo
 delle seconde cagioni fa queste inferiori alterationi. Et di
 questo prender ne puoi argomento da quello, che detto s'è
 de' figliuoli de' padri nobili, che sono tralignati: & di quel-
 li che bassamente nati si sono nobilitati. Di che propriamen-
 te mi par che sia stato detto, che la Nobiltà è una Rota.

Dottore
 Stabio.

Il modo è
 sempre in
 mutatione

Risposta
 di Chilo-
 ne.

H concio-

La nobiltà
è una Ro-
ta.

conciosia cosa che di humile stato si vanno gli huomini inalzando di uno in altro grado infino alla altezza reale: & da quella poi digradando, là donde hanno hauuto principio si ritornano. Et per ragionar piu particolarmente di questa nobiltà di antico sangue. Se al principio di alcuna famiglia nobile vorremo ricorrere (che pur ogni famiglia ha hauuto il suo principio) non veggo come in quel principio ella possa essere di antico sangue. che non puo stare insieme che ella in un tempo medesimo sia antica, & cominci a prendere origine: nè che ella sia nobile, se ella (come dicono) non è antica: nè che colui donde la famiglia prende origine sia di sangue nobile. Come per esempio, la casa tua ha cinquecento anni di nobiltà. Di colui da cui ella prese cominciamento, bisogna dire che egli non fu di sangue nobile antico: che se egli fosse nato nobile, non sarebbe stato l'auttor della nobiltà ne' suoi successori. Et che ne di tu? Eug. Così è da dire. Nob. Non essendo egli di sangue nobile & antico, esso non fu nobile. Non confesserai anche questo? Eug. E ne cessario confessarlo. Nob. I figliuoli di lui nacquerò essi di sangue nobile antico? Tu non rispondi? Eug. Non fermamente. Nob. Ne essi adunque furono nobili. Eug. Non furono. Nob. Il medesimo ti dirò de' costoro figliuoli, de' nipoti, & di mano in mano de' loro discendenti: che nascendo ogniuno di essi di padre non nato di nobile antico sangue, di sangue nobile antico esser non possono. Et in questa maniera discorrendo, non mai si trouerà nobiltà, doue prima

Nobiltà ef-
fer non ci
può per an-
tico san-
gue.

non si troui che ella habbia altra origine che di sangue antico. Et bisogna conchiudere ò che famiglia nobile non ci sia, ò che ui sia stato chi per propria eccellenza habbia sì fattamente nobilitato se, che egli habbia tale honore uolezza lasciata alla sua successione: & che per un tempo quella famiglia sia stata nobile, quantunque ella discesa non sia da nobile antico sangue. Et così ogni uera nobiltà hauerà pur hauuta origine dalla uirtù, dalla quale chi caderà, è conseguente che cada dalla nobiltà. Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Di questa nobiltà di sangue ho da dire anchora, che ella comunemente par che uenga tanto più honorata quanto ella è più antica, et quanto più trapassa la memoria di molti secoli. & poi da Dottori si dice che ella di ragion comune non passa oltra i pronepoti: in modo che coloro i quali nascono da pronepoti nobili, non sono essi nobili: quasi come la nobiltà nella quarta generatione sia fatta sterile, ò sia alla sua decrepita età peruenuta sì, che più non possa generare. Vero è che ne traggono i Signori, i quali dicono che perpetuamente nobili rimangono: & non per la generatione, ma per gli stati che posseggono. Onde io ti uoglio conchiudere che questa materia di Nobiltà di sangue antico è piena di molta confusione. Eug. Ho inteso quanto hai detto. Ma hora mi souuene, che nel testo recitatomi di Aristotele, si aggiunge oltra le ricchezze (delle quali già sufficientemente si è parlato) che a nobili si conuiene che habbiano honori, & gradi nelle loro città: che siano principali; & che molti ne siano stati huomini

Quarta generatione.

¶ donne illustri. Che adunque mi dirai intorno a questo?
 Nob. Che le molte persone illustri sono le persone virtuose,
 le quali hanno quelle famiglie nobilitate: & che gli honori,
 & i maestri dimostrano, che quelle siano nobili; che la
 nobiltà è nell'huomo: & gli honori dar si debbono a coloro,
 che degni ne sono; & niuni piu ne sono degni che i virtuosi.
 Et perciò da gli huomini di gloria studiosi (come scrive
 Aristotele nel primo della Ethica) si desiderano gli honori
 per hauer questa testimonianza di virtù. Et parlando egli
 delle famiglie, che nelle città tengono titolo di nobiltà, ne
 ha secondo la civile opinione dirittamente parlato, che quel
 le conditioni loro si richieggono. Et io non ti negherò, che
 quale appresso la nobiltà della virtù hauerà piu altre condi-
 tioni di beni, piu nobile non debbia esser riputato; ma non
 dico che quelle per se diano uera nobiltà. Anzi se ad uno
 huomo virtuoso dati non saranno maestri, nè altri gradi
 di honore, non si dirà perciò che egli virtuoso non sia: ma
 che piu tosto a lui manchino i premij della sua virtù. Et me-
 desimamente diremo della nobiltà (che è il medesimo) che
 gli honori siano segni di coloro, in cui ella sia; & non che es-
 si veramente la conferiscano. Eug. Sotto qual genere di
 beni loca Aristotele la nobiltà, volendo che ella habbia tan-
 te conditioni? Nob. Bene hai fatto a domandarmene, per
 cioche ella è cosa, che importa assai a veder come un tanto
 huomo da se stesso si confonda. Et contra lui parlar douen-
 do, seruerò quella dottrina, che egli altrui ha insegnata
 dicendo,

Honori

Cōtra Ari-
stotele.

dicendo, Santa cosa essere anteporre la verità. Egli dice adunque nella Politica che la nobiltà è antiche ricchezze, & virtù: & nella Rethorica, che in quella & la virtù, & le altre cose honoreuoli, & pretiose si contengono. Et nel medesimo libro facendo una diuisione de' beni, che sono in noi, & fuor di noi, dice che in noi sono i beni dell'animo & del corpo, & fuor di noi la nobiltà, le ricchezze, & le altre cose tali. Non voglio hora dir che poco Philo sophicamente sia detto che in noi siano i beni del corpo, non essendo il corpo in noi (come dianzi s'è detto.) Ma come egli voglia che la nobiltà sia fuori di noi, & unita con la virtù, io non lo intendo. Certo è, che essendo pur (come egli dice) il corpo, & l'animo in noi, ci rimane che fuor di noi siano i beni della fortuna. & che le virtù siano dalla fortuna so che Aristotele non lo dira. Anzi dice egli nel settimo della Politica particolarmente, che niuno non è nè giusto, nè temperato dalla fortuna, nè per la fortuna. Et se la giustitia, & la temperanza sono virtù, & non sono dalla fortuna: & se la virtù entra nella nobiltà, non so come egli voglia che la nobiltà sia fuor di noi, essendo le virtù in noi: nè come sia dalla fortuna, non essendo le virtù dalla fortuna, nè per la fortuna. Poi se questa sua nobiltà è per generatione di sangue, hauendo noi il sangue col corpo da' nostri maggiori: non veggio anchora come sia fuor di noi quel bene, che è nel corpo, se i corpi sono in noi. Eug. Costèta è nel vero una gran confusione. Et donde diremo

diremo noi che ella nasca? Nob. Io non mi affecuro di affermar cosa veruna: Se non che scriuendo egli questo nella Rhetorica, doue parla di cose, che nel cospetto del popolo si hanno a trattare, egli ha piu popolarescamente che Philosophicamente parlato. Et da notare è, che in ispatio di poche righe sono queste parole, & quelle altre che recitate ti ho, doue dice che nella nobiltà la Virtù si contiene. Ma pur nel medesimo soggetto in lui trouo anchora una altra euidentissima discordanza. Egli in piu luoghi determina che alla nobiltà da concorrere habbiano antiche ricchezze: & fra le famiglie nobili annouera quelli, che nacquero di Socrate: & Socrate si come fu virtuoso, cosi non fu ricco, nè di padre ricco discese: Se adunque la sola Virtù nobilitò la sua successione, non è vero che antiche ricchezze ui si richieggano. Nè antichità di tempo etiamdico ui conuiene, che la famiglia de' discessi da Socrate non poteuua essere antica ad Aristotele essendo egli con esso loro uiuuto in una medesima età. Che scriue Ammonio nella uita del medesimo Aristotele, che egli di dicisette anni andò ad udir Socrate: & per tre anni fu suo auditore. Là onde io non intendo come a lui potesse essere antica la successione di Socrate. Eug. Et doue dice egli coteſte cose? Nob. Nel secondo della Rhetorica da poi che fatta ha quella distinctione, che già ti ho detta del ben nato, & del generoso. Ma in somma ti ho io da dire, & da ridire, che tu puoi haucr per uero fondamento che la uera nobiltà è la uirtù. Or qui

Cōtra Aristotele.

contra

contra la commune vulgare opinione recitar ti voglio alcuni versi del Philisopho Boetio.

La virtù è
il fondamē
to della no
biltà.

Tutto l genere human, ch'è in su la terra

Surge da un nascimento;

Perch' uno è il padre di tutte le cose.

Uno il tutto gouerna.

Produtti adunque son tutti i mortali

Da un nobile germoglio.

Donde è l'romor del sangue, & de' bisau?

Se voi riguarderete

La origin nostra, & Dio fattor del tutto,

Nessun rimarra vile,

Se non colui, che i vitij seguitando

La sua stirpe abbandona.

La formation nostra adunque uenuta da Dio, che è somma virtù, & somma nobiltà, fa che veramente nobili siano i virtuosi. & così necessariamente dir bisogna, che dalla virtù habbia hauuta origine ogni piu nobil nobiltà. & chi altra conclusion ne fa, è di mestiero che da se stesso si auuiluppi come tu vedi che ha fatto il grande Aristotele. Eug. Auanti che passi piu oltre, uoglio dire una altra cosa. Ha uendoti infino ad hora tante volte sentito allegare Aristotele, mi credeua che tu fossi tutto della sua scuola: hora veramente sentendoti dannar delle sue sentenze, marauiglia to me ne sono: & desidero saper da te di qual setta tu sia. Nob. Io non sono di veruna setta; nè mai ho lodato coloro,

loro, i quali ne gli Studij delle lettere si obligano a seguirne in tal guisa la dottrina di alcuno (per grande, & dotto che egli sia stato, ò sia) che non si riserbino di potere entrare in una opinione di uno altro ò piu, o meno, o egualmente dotto, la qual talhora piu ragioneuole gli possa parere. Che ciò mi sembra un volere anzi esser parziale, che studioso di verità. Io leggo gli scritti di ogniuno, & a quelle cose mi appiglio, le quali piu al mio intelletto si confanno, hauendo per fermo che un solo huomo non ha mai saputo tutte le cose: & che ogniuno che è stato puro huomo si può essere ingannato. Oltra che molte volte & Aristotele, & degli altri scrittori dicono delle cose piu per volontà di contradire, che perche così ueramente sentano. Et dee prudente lettor non solamente notar quello, che dicano, ma anchora considerare quanto bene, & con quale intentione lo dicano. Questa maniera tengo io nelle dottrine humane: che delle diuine non uoglio intendere, nè sapere se non quanto mi insegna la santa Catholica & Apostolica Romana Chiesa; la quale ammaestrata essendo dalla incomprendibile sapienza dello Spirito di Dio, so che in uerun modo non può essere ingannata, nè uole ingannare altrui. Eug. Io lodo molto questa maniera, che date si tiene. Et o piacesse a Dio che così facesse ciascuno. che di molte cose si dubita, dellequali per auentura se ne intenderebbe la verità. Ma mentre altri uole ò ostinatamente difender la altrui opinione, o farsi auctor di dottrine nuoue, (onde poi ne nascono le

Vera rego-
la di studia-
re.

Studij fa-
cri.

nò le heresie) non si uiene mai a risoluzione del uero. *Nob.* Cossi sta come tu di. Et questo anchora nel soggetto nostro ha fatto nascere quelle tante opinioni, che si diuulgano: Che quale vuole che quanto altri è piu di sangue antico sia piu nobile: & quale che la nobiltà finisca nella quarta generatione: altri che come alcuno caduto è in pouertà cessi di esser nobile: & altri che nondimeno continui nella chiarezza de' suoi maggiori. Dall'uno si tiene che alla nobiltà del sangue la virtù si debbia accompagnare: dall'altro che anzi i pazzi, & i furiosi siano nobili, pur che nati siano di famiglie nobili. Et tu che vorresti anzi, esser pazzo, & nato di sangue nobile antico? o esser uirtuoso, & figliuolo di padre uile? *Eug.* Ben mi riputaresti veramente uile, se elegeresti di esser pazzo. *Nob.* Adunque vorresti essere anzi non nobile che nobile? *Eug.* Coteſto non dico io. *Nob.* Come nò? Se il pazzo è nobile, & il uirtuoso nò? *Eug.* Pazzi mi paiono quelli che tengono tale opinione. Et non mi è di mente uscito quello, che detto mi hai di Papa Pio. Che quale dirà che lo stolto sia nobile, egli ne diuerrà stolto. *Nob.* Tu puoi essere chiaro adunque che non ci mancherà mai confusione infin che l'huomo non si risoluerà col Poeta Latino a dire,

La nobiltà è la sola uirtute. Et col Fiorentino,

E' gentilezza douunque è uirtute.

Eug. A me è caro assai, che tu sopra la auttorità de' nostri scrittori fondi la tua opinione. Ma pur per determina

I tione

Varie opinioni di Nobiltà.

zione di una cosa di tanta importanza non so quanto la sentenza de' soli poeti habbia da ualere. Nob. Non men Philospho che Poeta fu il uostro Dante. & si come lo hodannato doue mi è paruto dannabile, cosi uolentieri approuo di lui quello, che è da approuare. Et di uno altro Philospho, & poeta ti aggiungerò la sentenza: & questa è di Epicarmo.

Epi carmo

Qual per natura sia inchinato al bene
E' gentilhuomo, quantunque egli sia
Per sangue nato di madre Indiana.

Gli Stoici

Ma & appresso Greci (come pur dianzi ho detto) tutta la scuola de' gli Stoici Philosphi grauissimi concorrono in locare il bene, la felicità, & la uera nobiltà nella sola uirtù: Che la nobiltà del sangue annouerano essi fra le cose indifferenti; cioè tra quelle, che non sono nè buone, nè ree. Et la loro dottrina possiamo noi raccogliere dal morale Seneca, il quale gagliardamente caminò per le loro pedate. Scrive egli adunque nel libro terzo de' beneficij. Tutti gli huomini hanno i medesimi principij, & la medesima origine. Niuno è piu nobile dell' altro, se non chi ha miglior natura, & ingegno piu atto alle scienze, & alle arti nobili. Coloro che pongono nelle facciate delle loro case per prospettina le arme, & le imagini de' loro antichi, sono piu tosto noti che nobili. Che ti pare di questa sentenza? Eug. Mi par nobilissima. Nob. Et tu intendi anche in queste parole quello, che detto s'è della differenza del Noto, & del Nobile. Et a Seneca ritornando: Per tutte le opere sue sparfi sono di cotalli detti:

Piu nobile
è chi ha
meglior natura.

Noto.
Nobile.

li detti: che l'animo fa l'huomo nobile, et che la Nobiltà è l'animo generoso. Et nota queste parole bellissime. Quando veder uorrai la uera riputatione dell'huomo, & saper quale egli sia, consideralo ignudo: deponga il patrimonio; deponga gli honori, & le altre menzogne della fortuna: spogli si del proprio corpo: & poscia contempla l'animo suo quale, & quanto egli sia: & se egli sia grande del suo, o dell'altrui. Eug. Grauiissimamente, & honoratissimamente detto. Nob. Questo è un uero ritratto del nobile de gli Stoici, armato della inuincibile armatura della virtù, & non cui facciano uano ornamento

Lanobiltà
nell'ani-
mo.

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soau di Aristotile, o di altro troppo delizioso scrittore. Tanto è chiara questa uerità, che per la confessione anchora de' men graui Philosophi è forza che ella risplenda. Domandato Aristippo che differenza fosse dal sauiio al non sauiio, rispose, Mandagli amendue ignudi a gente non conosciuta, & te ne auederai. Et il medesimo gittato per naufragio alla Isola di Rhodi, hauendo nella rena uedute alcune figure di Geometria disse, Speriamo bene, che ueggo pedate di huomini. Là onde a' suoi scrisse anchora, che tali possessioni apparecchiassero, & tal uittuaglia a' loro figliuoli, che anche dal naufragio con esso loro potessero nuotare. Non uoglio lasciar di dire, che le leggi de' Greci comunemente costringe uano i figliuoli a nudrire i padri, & le madri loro. & quelle de gli Atheniesi solamente que' padri, & quelle

Aristippo

Leggi Gre
che.

Leggi di
Athenae.

madri, che nelle arti liberali gli haueſſero iſtituiti. Eug. Legge veramente di huomini ſauij fu cot'eſta; per cioche che gioua fare i corpi a' figliuoli, ſe non ſi formano anche gli animi? Nob. Attendi, che uoglio anchora che tu intenda da altri piu ſauij ſcrittori, che nella uirtù conſiſte la nobiltà.

Hieronimo.

Gio. Chriſtoſtomo.

Scruiendo il Santo Dottore Hieronimo a Celantia, dice Somma nobiltà eſſer la uirtù. Et Chriſtoſtomo ſopra Mattheo. Niuna coſa è che faccia l'huomo coſi nobile, & coſi chiaro come lo ſplendore della uirtù. Et colui è chiaro; colui è ſublime; colui è nobile; colui ſi auuiſi di hauer la nobiltà conſeguita, ilquale non degnerà di ſeruire a uirtij, ne da

Vibano Papa.

quelli eſſer ſuperato. Et Urbano Papa quarto di queſto nome, eſſendogli la uirtù del naſcimento rimprouerata, riſpoſe, L'huomo non naſce, ma per uirtù ſi fa nobile. Eug. Queſte ſentenze tutte ſono contra la opinione di coloro, i quali non uogliono che il uirtuoſo ſia nobile, ma ſi la ſua ſucceſſione. Nob. Te ne rimane anchor per auentura nell'animo alcuna dubitatione? Non già. Ben ti dirò il uero, Che quando tu pur dianzi ne parlaſti, mi piaceuano affai le tue ragioni, ma anchora deſideraui che ci allegaſſi (come hai fatto hora) alcuna auttorità, ò qualche eſempio. Nob. Le auttorità le hai ſentite hora; Gli eſempij ne puoi hauer da tutti quelli, che nominati ti ho uilmente nati, quali per arme, & quali per lettere nobilitati. Et per piu tua ſodisfatione te ne aggiungerò due anchora di huomini chiariffimi,

C. Mario.

& di una medeſima patria: & queſti ſono C. Mario, &

M. Tullio

M. Tullio Cicerone. Di questi (secondo la significazione del vocabolo) si come è chiaro, che degni furono di esser conosciuti, così chiarissimo è che non per sangue, ma per virtù furono nobili: et furono nobili Romani. L'uno, & l'altro di loro da Salustio uien chiamato nelle sue historie huomo nuouo: il che altro non vuol dire, che alla ciuità, & alla nobiltà di Roma nuouamente riceuuto. Et che uero sia, l'uno & l'altro fu Consule: & Mario sette uolte Consule: & Cicerone primo da Roma libera chiamato fu padre della patria. Et de' Consulati parlando, Se le donne maritate ad huomini Consulari (come da Vlpiano si raccoglie) erano nobili per le dignità de' mariti, maggiormente doueano esser gli huomini consulari. Eug. Par bene che sia da dir così: ma che quell'huomo nuouo significhi nuouamente alla nobiltà riceuuto, mi par cosa nuoua. Nob. Non ti paia niente nuoua, che Appiano Alessandrino nel secondo libro delle guerre ciuili dice, Che Catilina predicaua la ignobilità di Cicerone, chiamandolo nuouo cittadino; nel qual modo soleuano chiamare i Romani coloro, che senza dignità de' loro maggiori per proprij meriti si faceuano nobili. Per li proprij meriti adunque fatto si era nobile Cicerone, senza hauere hauuta la nobiltà per successione. La qual cosa gli rimproueraua Catilina per ignobiltà, quasi come non fosse piu nobile Cicerone, il quale la nobiltà si haueua da se acquistata per uirtù, di lui, che la hereditaria de' suoi maggiori si haueua perduta per uiti. Ma non vogliamo

M. Tullio
Cic.ff. de Sen.
L.p.Huomo
nuouo.

Mario.

noi anchora veder quello, che in persona di Mario ne dica Salustio, il quale in Roma fu pur di sangue nobile? Eug. Anzi è ben fatto. nè è da credere che egli nobilmente nato scritto habbia contra la nobiltà del sangue, se non quanto la verità comporta. Nob. Or odi adunque Io stimo che la natura di tutti è una, & commune; & che chiunque è fortissimo, è generosissimo. Nota questa parola, che non vuol dire altro senon nobilissimo. che (secondo la interpretatione già fatta per sentenza di Aristotele) gene-

Generoso.

roso è chi nobilmente nato dalla virtù de' suoi maggiori non si parte. Generosissimo adunque chiama Salustio colui, che dalla virtù generato, è stato fatto chiaro ne gli occhi altrui. Eug. Mi è paruta questa sentenza molto conforme a quella che hai recitata di Seneca. Nob. Bene hai notato. Soggiunge poi, Che se i nati di nobiltà antica sprezzauano lui il medesimo etian dio far douevano de loro maggiori, a quali nuoui essendo, era cominciata la nobiltà come a lui. La nobiltà, dice egli, era cominciata a loro, & a lui, & non a loro figliuoli, & a suoi. Odi hora questo altro bel detto, Mirate quanto sono iniqui, che a me dalla mia virtù non concedono quello, che essi dalla altrui si attribuiscono. Eug. Tu vuoi dir, che dir si puo di costoro, Mirate quanto sono iniqui, che conceder non vogliono a padri per le loro virtù quello, che a figliuoli attribuiscono per le virtù de' padri. Nob. Tu lo hai detto. Seguita egli anchora. Io non ho imagini, & a me è nuoua nobiltà. A me dice,

& non

Et non a miei successori . percioche lui sprezzauano que' no-
 bili per sangue antico; non per non effre egli nobile , ma per
 esser nuouo nobile . Or dappoi che egli delle insegne del suo
 valore ha fatta mentione aggiunge . Questa è la nobiltà
 mia , non lasciatami per heredita , come quella a loro , ma
 laquale io con le fatiche , et cò pericoli mi ho acquistata .
 Et pur dice mia nobiltà , et che egli a se la ha acquistata .
 Dalle quali sentenze tutte si viene a conchiudere , che egli
 per propria virtù nobile era diuenuto . Nè è da cre-
 dere che Salustio nobile per sangue , et per dottrina , glielie
 hauesse fatte dire , se egli con verità stimato non hauesse
 che a lui dirle si conuenisse . Or torniamo anchora a Cicero-
 ne . Eug. Aspetto di udir quello che anche egli dica di se
 stesso . Nob. Contra Salustio parlando dice fra le altre co-
 se . Io con la mia virtù ho fatto lume a miei maggiori : et
 molto meglio è che io fiorisca per le opere da me fatte , che ap-
 poggiarmi alla opinione de' maggiori : et uiuer si fattamen-
 te , che io sia alla mia posterita principio di nobiltà ; et esem-
 pio di virtù . Mostra Ciceron hauer nobilitati i suoi anti-
 chi , et quelli , che dopo lui doueranno uenire . Et questa
 sarebbe ben cosa notabile , che egli hauesse fatto luce a quel-
 li , che precedeuanò parimente , et a quelli , che seguuiuano , et
 che esso in tenebre fosse rimasto . Ma dicendo egli che fioriuo
 per le opere fatte da se , che uolle dire altro , se non che per
 quelle si era nobilitato ? Et soggiungendo che esso alla sua
 posterità era principio di nobiltà , bisogna dir che ella in
 lui

Cicerone

Principio. lui cominciassse : che il principio è parte , & principal parte di quella cosa , di cui egli è principio . Et (come dice Aristotele nel primo della Ethica) par che il principio sia piu che la metà del tutto . Principio adunque di Nobiltà , vuol dire auttore , & capo di famiglia nobile . Et si come nel corpo il capo è parte nobilissima , cosi nobilissimo è chi è principio , & capo di nobil famiglia . Eug. Così par che uoglia la ragione . Nob. Tu vedi come Cicerone , & Salustio scrittori nobilissimi , quantunque fossero nimici , pur nel soggetto della nobiltà in una medesima determinatione concorrono . Et per meglio confermarti in questa sentenza , Salustio anchor che con dispetto lo dica , confessa che Cicerone era Senatore . il qual grado fu honoratissimo : & quella pubblica inscriptione lo dimostra ; il Senato , & il popolo Romano . Che comprendendosi sotto nome di Popolo cosi i nobili , come la plebe , non dimeno per maggiore eccellenza il popolo dal senato viene in quella separato . Et Ulpiano chiama le mogli de' senatori Donne chiarissime . Et se tali erano le mogli quali erano i mariti , da cui esse riceueuano tanto splendore ? Questo ti uoglio hora aggiungere della nobiltà di quello ordine . Che ci è un rescritto di Diocletiano , & di Massimiano Impp. in queste parole . Necessaria cosa è difender la ragione , & la auttorità dell' ordine de' Senatori , nel quale anche annoueriamo noi stessi . Si che in quello compresi essendo anche gli Imperadori , dir non si puose non che fosse nobilissimo . Eug. Hora sono io a pieno soddisfatto

Senatori.

S.P.Q.R.

F. de Sen.
L. 3.C. de dign.
L. 3.

disfatto. Nob. Non sono anchora a pieno soddisfatto io. che non mi basta che in Roma uno, ò due uirtuosi fossero tenuti nobili: ma uoglio farti etiandio conoscere, che questa era una regola uniuersale. Valentino Valente, & Gratiano Imperadori rispondendo ad Olibrio della forma, che tener si doueua » in partir gli auuocati, scriuono così. E' da prouedere che co » loro, i quali il merito, o la antichità nel foro haurà fatti nobi » lissimi, non siano da una parte. Doue il merito dalla antichità distinguendo, distingue gli huomini di dottrina eccellenti da' nati di sangue antico. Et preponendo gli Imperadori il merito alla antichità si risogliono sopra questo detto i Dottori, che i nobili per dottrina, & i uirtuosi à nobili di sangue debbiano essere anteposti, dicendo che di sangue non ci ha nobiltà se non per presontione; uolendo con tali parole significar che la uera è quella della uirtù. Eug. Buona giunta è stata questa. Ma hora mi souuene che parlando in questa materia sentì dire una uolta, che si come uno non fa numero, ma è principio di numero: & come il punto non è linea, ma è principio di linea: così quel primo uirtuoso non è nobile, ma è principio di famiglia nobile. Nob. Oh questa è una sofistaria. Le similitudini si hanno da fare da qualità a qualità, & da quantità a quantità: & non da quanto a quale. Che ha da far la quantità discreta, o continua di numeri, o di linee, con la nobiltà, che è una qualità della humana eccellenza? Già ti ho detto che il principio è nella cosa, della quale egli è principio. Si che per la medesi-

C. de post.
L. 7.
Nobili p
merito &
per anti-
chità.

Vno non
fa nume-
ro.
Punto nõ
è linea.

ma argumentatione di colui (chi che egli si sia) da cui tal cosa udisti, il virtuoso uerrà pur ad esser nella famiglia nobile. Et mettendo la cosa in pratica, comincia ad annouerar dieci, o uenti, o cento ducati, & uedrai che quel primo, il quale da se non fa numero, sarà sempre compreso nel numero di que' dieci, & uenti, & cento: & quello escludendo non si farà quel numero. Et medesimamente posto che hauerai il punto, & tirata la linea, uedrai che il punto dal quale è cominciata la linea è compreso nella linea. Non altramente quegli, che è principio della famiglia è nella famiglia: che non può esser principio di quella, se in quella non è compreso: nè può esser della famiglia nobile, & non esser nobile; si come l'uno, & il punto esser non possono principio di numero nè di linea, & esser fuori del numero, & fuori della linea. Con quella sua regola hauerebbe potuto dir colui, che uno non fa famiglia nobile: ma che non sia nella famiglia nobile della quale egli è principio, tanto si inganna, quanto a dire che il principio di quel muro non sia in quel muro: o che il principio del nostro ragionamento non sia nel nostro ragionamento. Questa opinione che hai recitata par che anchor si tenga da un moderno elegante scrittore. il qual dice etiamdio che quel primo donde viene la nobiltà, si chiama Generoso, & Magnifico, & non Nobile: che lo essere autore & principe di nobiltà gli pare un nome molto più prestante: uolendo, non so come, inferire, che egli sia non nobile, ma più che nobile. Et da questa sua opi-

nione

nione ne traggo io anchora, che tanto maggiormente egli è nobile, quanto egli è piu che nobile. Benche parlando egli poi delle insegne della nobiltà, dice che quando altri haueua fatto in guerra notabile opera, gli era dal Capitano conceduto che fosse tenuto nobile; dando pur titolo di nobile al primo che nobilitaua la successione. Et per non istar piu intorno a questa cauillatione, Sentenza de' Dottori è, che piu è mio quello, che con la mia uirtù mi ho acquistato, che quanto ho hauuto per successione. Et cosi maggior sarà da stimar la nobiltà, che altri da se si acquista, di quella, che da altrui si riceue. Poi dicono anche i Dottori, che quale per opere virtuose, & per eccellenza di animo risplende, da se stesso si ha la nobiltà acquistata: & perciò piu nobile ha da esser giudicato, che quale si appoggia alla nobiltà de' maggiori: che questi si presume, & quegli è ueramente nobile. Et conchiudono anchora, che se altri è di famiglia nobile, nobile non dee esser chiamato, se adornato non è di uirtuosi costumi, senza i quali egli dalla sua generatione uiene a degenerare: la quale è ueramente sentenza di huomini grauissimi. Ma non ueggiamo noi la uerità esser cosi per lungo uso introdotto, che i nati di uil sangue dottorati o fatti Cavalieri, o di alcuna giuriditione inuestiti sono nobili? Et che il contadino (come determinano i Dottori) che ha fatto un tempo il mestiero delle arme è nobile? Si che questo è uno articolo, il quale non merita che se ne dicano tante parole. Eug. Hora hai ben fatta la conclusione di

L. Quòd
Princ. & l.
seq. ff. de
leg. l. ij.

L. i. C. de
profes. qui
i urb. cost.
L. xii.

K ij questa

Nobili per
uirtù, &
Nobili per
sangue, &
per uirtù.

questa causa. Ma percioche tu pur dianzi dicesti, che i nobili per dottrina, & per uirtù a nobili di sangue si debbono anteporre: quando il nobile di sangue sia anche egli dotto, & virtuoso, qual di loro douerà precedere? Nob. Sono stati alcuni, i quali tenuto hanno che il nato non nobile piu sia da honorare, con questa ragione che in lui apparisce molto maggior lume di uirtù: & che molto maggiore stato sia lo studio suo, & la sua fatica, senza esempio di maggiori, senza aiuto di facultà, & di nobile institutione esser peruenuto là, doue arriuato sia quell' altro con tante opportunità, commodità, & fauori, che la strada gli hanno ageuolata; conciosia cosa, che secondo il Poeta

Non s' ergon di leggieri a cui contende

La strettezza di casa al lor valore.

Eng. Et come aggrada a te cotale opinione? Nob. Io ueramente sono di parer diuerso; che la ragion ditta a me, che quale ha due conditioni di nobiltà, a chi ne ha una, ciuilmente debbia essere anteposto: & che al ben nato pregiudicar non debbia quello che gli ha da giouare; Che pregiudicio gli sarebbe l'esser ben nato, se al nato uilmente, a cui egli fosse pari di uirtù, douesse essere postposto. Et di colui dir si potrebbe, che non tanto amor di uirtù, quanto necessità costretto lo hauesse a faticare per poter uiuere, & auanzarsi; doue quest' altro star potendosene in uita delizioso, si è tutto riuolto a seguir la uirtù per la sola nobiltà del suo animo. Eng. Si come è in prouerbio, che una cire-

gia tira l'altra, così dalla risoluzione di un dubbio uno altro ne risorge. Detto hai, che quale hauerà piu gradi di nobiltà piu douerà essere honorato, che quale ne hauerà meno. Sarà adunque da dire, che il nobile di sangue, il quale sarà anche nobile per beni di corpo, o di fortuna, al nobile per sola uirtù debbia essere anteposto. Nob. Quello che detto ho io è quando in pari grado di nobiltà si ritrouino, & che l'uno di uno altro grado, o di piu auanzil'altro, non quando uno in supremo grado si ritroui, & altri ne habbia due o tre minori. Come per esempio, un Signore che habbia titoli di Duca, di Marchese, & di conte, non douerà precedere a chi hauerà solamente titolo di Re. Et medesimamente ne' gradi di nobiltà, tenendo la uirtù il piu alto tribunale, chi da quella sarà esaltato douerà precedere a quegli altri, che uirtù non hanno. Eug. Anche a quelli che sono ne' Maeſtrati? Nob. Hai sanamente da intendere che si parli tra gli altri nobili, & cittadini: che il uoler torre i luoghi a quelli, che rappresentano Principi, o Republiche, o a persone che habbiano gradi honorati, o siano di conditione illustre, sarebbe un uoler confondere l'ordine del uiuer ciuile. Che se bene ti ho detto anchora che piu honoreuol cosa sia che altri per propria uirtù si acquisti uno stato, che possederlo per successione, non perciò intendo di dire, che il Signor nouello all'antico del medesimo titolo; & grado habbia da essere anteposto: uolendo la giustitia che ogniuno conseruato sia nella già acqui

stata

Nobile di
piu, & di
mé gradi.

stata possessione. Eug. Ragioneuolmente detto. Vorrei hora intender da te donde sia questo, che esaltando tu tanto la nobiltà, la quale nell'huomo nasce dalla virtù, per darne alcuno esempio, tu adduca alcune uolte in mezo testimonianze di huomini, ne' quali se ben furono delle virtù eccellenti, non ui mancarono tuttauia di notabili vitij.

Nobili per
virtù mac
chiati di
vitij.

Nob. Hauendoti io da parlar di quella nobiltà, della quale tragli huomini, che ciuilmente viuono, cercar si suole quello, che ella sia, a me conuiene dalla uita commune trarne gli esempj. Et hai da intendere che coloro, i quali io ti nomino tanto furon nobili, quato fecero opere, per le quali degni furono di esser conosciuti, & non perche fossero ueramente nobili. Et se uorremo uenire in comparatione di Nobiltà, tra i Fabritij, i Carondi, & gli Aristidi, cò Cesarì, con gli Annibali, & con gli Alessandri, senza dubbio alcuno dirò, che quanto coloro furono piu netti di vitij, & di piu uera virtù adornati, tanto furono anche piu nobili. Et se bene questi altri fecero opere di maggior romore, fu per cioche ebbero occasion maggiore da poterle fare: nè per ciò auiso che in essi fosse maggior ualore. Oltra che non per amor di uirtù, ma per ambitione, per odio, & per desiderio di regnare fecero quelle tante faccende. Eug. Non mi dispiace questa consideratione. Nob. Ti dissi nel principio, che parlar non ti uoleua di quella nobiltà suprema, per la quale altri diuenta grato a Dio. Che se di quella ragionar uoluto ti haueffi, ritrouati ti haurei de gli huomini ueramente

ramente uirtuosi. Posto ti haurei innanzi Paolo primo heremita, Antonio, Hilarione, Hieronimo, Athanagio, Basilio, & mille altri monaci, & anachoriti de gli heremi di Palestina, & di altre regioni, padri di uirtuosissima, & di santissima uita. Et da che di monaci mi è uenuta fatta mentione, hai da sapere che da' Dottori si dice, che per monacato si perde la nobiltà; & piu propriamente si direbbe, che i monaci per una piu nobile nobiltà renuntiano la ciuile. Nè è da dire che per da una cosa minore chi uoluntariamente la lascia per una maggiore. Benche uiene anchor limitato da' Dottori, che i monaci non perdono la nobiltà della generatione, ma de gli stati, & delle giuriditioni. Potremo noi della nobiltà di que' santi a quella di cui parliamo, fare in un certo modo quella comparatione, la quale fa Aristotele nel sesto della Ethica tra la prudenza & la sapienza. Che uolendo egli che la prudenza sia uno habito di operare intorno a beni humani con uera ragione, dice che Anasagora, & Thalete, & simili chiamati furono sauij, ma non prudenti, ueggendosi che le proprie commodità non intendeano, ma sapeuano cose soprane, marauigliose, malageuoli ad intendere, & diuine. Il medesimo dico potremo noi dire di que' padri comparandogli a coloro, che sono chiari, & riputati di molto pregio nella uita ciuile: Della quale parlar douendo trar ci bisogna principalmente gli esempj da persone di due maniere: di professione di arme, & di lettere; & di quelli piu sono nobili coloro, che

piu

Huomini
ueraméte
uirtuosi.

Nobiltà si
perde per
monacato

Prudēza.
Sapienza.

piu virtuosamente esercitano il lor mestiero, & che me-
 no di vitij sono imbrattati. Che poi che niuno ci uiue in ter-
 ra senza peccato, quelli i migliori, & i piu nobili doueran-
 no esser riputati, che meno saranno maculati. Eug. Et que-
 sta non è sentenza da domenticare. Nob. Vna altra cosa ti
 uoglio anche aggiungere contra coloro, i quali non uogliono
 che huomo di contado per uirtù si possa nobilitare, per non
 potere egli (come dicono) cosi incontanente spogliarsi della
 ruuidezza della sua natura; ma che questo puo ben segui-
 tar ne' figliuoli. Ti dico adunque che que' tali par che le
 leggi di Licurgo non habbiano intese, con le quali uiuendo
 i Lacedomonij conoscer si fecero per huomini nobilissimi.
 Per quelle era ordinato che i figliuoli mandati fossero a ui-
 uere in contado, nelle opere della uilla esercitandosi: & che
 auanti che fossero huomini alla città non uenissero. Quel-
 la contadinesca asprezza è senza dubbio piu atta à riceue-
 re, & a nutrir la uirtù, la quale nelle cose dure & mala-
 geuoli nasce, cresce, & fa frutto, che le delicatezze civili,
 le quali all'otio, & alla lasciua i teneri animi inducono. Di
 che ne sia esempio anchora la città di Roma: che mentre i
 suoi cittadini tennero uita pouera, & uillesca, molto piu fu-
 rono uirtuosi, che quando ricchi & morbidi furono diue-
 nuti. Quello che la loro pouertà inalzato hauea, le souer-
 chie ricchezze appresso lo ruinarono. Nè altronde piu cre-
 do io che prouenga la degeneratione delle famiglie nobili,
 che da questa origine. Le ricchezze, gli agi, & le grandez-

Huomini
 di contado
 nobili.

Leggi di
 Licurgo.

La uirtù
 nelle cose
 dure.

ze sono grandi incitamenti a uitiij: ne so se maggiore indi-
 tio hauer si possa di ben disposta & uirtuosamente, che ri-
 trouarsi in istato di poter senza punitiõ peccare, & so-
 disfare à non leciti desiderij, & a gli appetiti, & astener
 sene, quello facendo per uolonta, che altri fa per non ne
 hauer commodità, & per paura delle leggi. Et chi è tale,
 per mia sentenza dir si può che ottenga il supremo grado di
 nobiltà? Che il superar per battaglia i nimici, l'abbattere i
 poderosi eserciti, & il soggiogare i regni si fa per desiderio
 di gloria, o per cupidigia di regnare: & questo per proprio
 amor di uirtù. Et di quelle imprese ne hanno parte i solda-
 ti, & la fortuna; là doue questa è tutta opera del uirtuo-
 so. Eug. Queste mi paiono dottrine, le quali tu habbia anzi
 apparate da gli Stoici da te a dietro commendati, che da al-
 tra scuola. Nob. Et alla scuola de gli Stoici si conforma anche
 quella de Philosophi Christiani: perche scritto ci lasciò Tha-
 lassio monaco, che si come opera di Dio è reggere il mondo, co-
 si opera della anima è reggere il corpo. Eug. Santamente det-
 to. Ma siamo apunto giunti a casa: & è hoggimai hora di de-
 sinare. perche sie bene che a questo si attenda: et poi o seden-
 do, o pure andando attorno uedendo quello che a ueder ci re-
 sta della città, tornar potremo a ragionare. Che molte cose de-
 sidero io anchora di intendere da te intorno a questo sogget-
 to, solo che non ti sia molesto. Nob. A me non può esser mole-
 sta cosa, che a te sia all'animo. Et come possiamo noi meglio di
 spensar le otiose hore, che ragionando di cose, che alla uirtù
 si appartengano? Et pertanto sia pur secondo il tuo piacere.

Suprema
nobiltà.

Opera di
Dio.
Opera del
la anima.

DEL GENTILHOMO DEL M V T I O

LIBRO SECONDO.



Antichi fa
uij lodati.

*R*A me stesso molte uolte considerando un
lorosissimo Signore la eccellente dottrina di
quegli antichi huomini, de' quali detto s'è
nel precedente libro, per sentenza di Ari-
stotele, che furono chiamati sauui, i quali in
terra dimorando, & di terra al cielo gli occhi inalzando,
dalla sola natura aiutati, di questi inferiori elementi scala
fecero a' loro intelletti di salir, come di grado in grado, a su-
periori; & di andar di giro in giro uisitando tutti i ce-
lesti lumi; Non posso se non sommamente marauigliarmi
della uiuacità de' loro ingegni, come fossero atti a penetrar
ne' secreti delle cose così alte, così profonde, & da noi così
lontane & separate. Ma & molto maggiormente anchora;
che non contenti di andare inuestigando la natura de' gli og-
getti uisibili, da quelli tirati essendo in contemplatione de'
gli inuisibili, entrarono in consideratione del motor primo;
in cognitione delle Idee, delle anime, della eccellenza lo-
ro, & della loro immortalità; & di quelle altre cotan-
te cose, onde ne sono piene cotante carte. Belli ueramente,
alti, & honorati furono que' loro Studij; ma in gran parte
piu di huomini di saper desiderosi, che della altrui utilità
studiosi.

Antichi fa
uij danati.

Studiosi. perciocche, le conditioni di quel mondo procurando di intendere, il quale è tutto nella amministrazione di Dio, il pensiero di quell'altro abbandonarono, nel cui gouerno anche all'huomo faticar si conuiene. Di questo errore essendosi, o da se auueduto Socrate, o da Archelao hauendo tale auuertimento appreso: & intendendo l'huomo esser nato non à se solo, ma a beneficio anchora dell'altro huomo, da quelle pompose a piu utili dottrine riuolgendosi, alla consideratione di quelle cose si diede, che al regular la uita, & i costumi de gli huomini si appartenessero. Onde fu di lui detto, che di cielo in terra tirata haueua la Philosophia. La qual maniera di Philosophare da piu nobili ingegni con non poca utilità della uita ciuile, è poi stata sempre seguitata, & abbracciata; & appresso, alla Christiana dottrina molto confermandosi, con quella insieme congiunta, nelle carte de' Catholici scrittori marauigliosamente si uede fiorire. Per questa strada come huomo, & come Cristiano caminando io, le sentenze de' gentili scrittori con quelle de' nostri accompagnando, mi sono per adietro in diuersè cose, che da me sono state scritte, faticato di giouare (quanto è in me) a gli huomini che ci uiuono, & a quelli che uerranno appresso, se tanto haueranno di uita le mie scritture. Et con questa intentione ho medesimamente preso a dower registrare in queste carte quello, che in Fiorenza trattato fu in soggetto di Nobiltà da que' due gentilhuomini. Il che quanto habbia da piacere, ò da giouare, la-

Archelao.
Socrate.

Morale fi-
losofia.

sciandolo allo altrui giudicio, all'interrotto ragionamento ritorneremo.

Finito che hebbero Nobile, & Eugenio di desinare, licentiat i seruidori, & soli a seder rimasi, in tal maniera nuouo principio diedero al loro parlare.

Nob. Quali sono Eugenio quelle cose, che tu hai da domandare? Eug. Alcune ce ne sono, le quali hanno mosso l'animo mio a desiderar di intendere piu auanti, nate da quelle, che ragionate si sono: & altre so che ne nasceranno da quello, che si dirà, si come per lo passato ci è auuenuto. Hora, per hauere di questa Nobiltà piu certo lume, come uogliamo noi dire che ella hauesse principio? & donde nascesse questa diuisione, la quale tra i nobili, & gli altri è stata fatta? Nob. Ti dirò quello, che io ne sento. Ma prima che dire altro, uoglio che tu sappia, che appresso gli antichi di Egitto (donde si può dire che tutte le scienze, & tutte le dottrine habbiano hauuto origine) da nobili ad ignobili non ui haueua distintione, se non dalla eccellenza della uirtù; secondo che scriue Diodoro Siculo nel fine del secondo libro delle sue historie. il qual dice, che, nel lodare i morti, della loro generatione mentione alcuna non faceuano, tutti istimando esser parimente nobili: ma la religione, la giustitia, la continenza, & le altre loro virtù celebrauano.

Eug. Et come ti pare, che di lode fosse degna tale opinione? Nob. A me non accade far questa determinatione; che a questo nostro costume di uiuere par che necessaria sia

Opinione
di quelli di
Egitto.

al reggimento civile questa distinzione di nobili, & di non nobili. Poi questa nobiltà, quando ella è senza uirtù, è simile alle sepulture, che di fuori imbiancate & dorate, dentro sono piene di vermini & di puzzo. Eug. Ritornisi adunque alla proposta del nostro soggetto. Nob. A quella era mia intentione di venire. Ma intorno a questa opinione, che recita Diodoro di quelli di Egitto, mi occorre di aggiungere, che appresso Herodoto si legge, che fra gli altri Re di Egitto, uno ne fu Amasi, il quale per esser bassamente nato, & di gente plebea, era da que' popoli poco riuerito, & poco stimato. Et come haueffero tutti per egualmente nobili, & come sprezzassero colui, per esser plebeo, non cape nell' intelletto mio. Eug. Qui ci è manifesta contradictione. Nob. Ma come che sia; bello è intendere un fatto di Amasi, col quale egli indusse que' popoli alla debita riuerenza. Tra le altre molte ricchezze egli haueua un catino d'oro, nel quale & esso, & tutti quelli, che con esso lui mangiauano, ordinariamente si lauauano, & si spurgauano: & egli di questo ne fece fare uno Idolo; & in publico & honorato luogo lo fece collocare. Il popolo incontanente con molta riuerenza concorse ad adorarlo. Il che ueduto egli, uscito in mezzo di loro, fece a tutti aperto, quello Idolo essere stato formato di quel uaso, doue essi soleuano lauari i piedi, pisciare, & uomitare: & che nondimeno, per hauere egli presa quella nuoua forma, lo adorauano. Non altramente se esso era stato plebeo, non era piu: ma haueua mutata conditione, &

era

era Re. & con tal modo alla riuerenza, & alla obediẽza di se placidamente gli ridusse. Eug. Bello veramente, & memorabile è questo esemplo. Ma come diuenne egli Re, se era plebeo? Nob. Dicono che priuatamente se ne uiueua in Egitto: & che celebrando il natal suo Parthamide al lhora Re di que' paesi, Amasi gli mandò a donare una ghirlanda di bellissimi fiori leggiadrissimamente tessuta. della quale dilettrandosi assai il Re, seco a cena lo fece inuitare; & lo hebbe per innanzi nel numero de' suoi amici. & si lo hebbe caro, che, guerreggiandosi poi per quelle parti, dello esercito suo lo fece Capitano: Et trouandosi hauere egli in mano le forze di quel Regno, per l'odio che a Parthamide portauano i popoli, ne fu creato Re: & così dallo stato plebeo ascese a quella altezza. Eug. Mirabile esemplo delle reuolutioni della Fortuna. Una ghirlanda di fiori aprirgli la entrata a douere esser Re. Nob. Così si gouernano le cose, le quali sono sotto

Il cielo, c'ha minori i cerchi suoi.

Ma l'esemplo che allegato habbiamo, col quale Amasi indusse i popoli alla riuerenza di se, ottimamente applicar si può alla nobiltà, che io dico della virtù: che l'huomo non tanto dee esser considerato dal nascimento, quanto da quello che egli è in se; dicendo massimamente Iuuenale,

C'huomini eccelsi, & da dar grandi esempj

Nascer ci posson sotto un aere grosso,

Et nella istessa patria de' montoni.

Eug.

Eug. Et come? Non è piu honoreuole nascere in una honorata città, che in una villa? Nob. A me par che propriamente dir si possa, che la commodità ci sia anzi maggiore, che la honoreuolezza. Di coloro parlo, che da se sono
 » atti ad acquistarsi honore. Che Themistocle (secondo che
 » scriue Platone nel primo della Republica) rimproueran-
 » dogli uno da Seripho, che non per se stesso, ma per essere
 » Atheniese, egli haueua tanta gloria conseguita, gli rispo-
 » se; Se io fossi etiandio da Seripho, viuerei nella medesima
 » gloria: ma tu nõ, se ben fossi da Athene. Quanto alla nobiltà
 » ciuile, fermamente cosa piu desiderabile è, esser gentil
 » huomo in una città honoreuole, che in una la quale non
 » sia tale: & in una che signoreggi, che in una soggetta,
 » massimamente fra persone, che nelle altre cose siano pari.
 » Ma la conclusione del vero è, che gli huomini honorano,
 » gli huomini esaltano, & gli huomini fanno grandi le città.
 » Perche fu Roma Donna del mondo, se non per lo valore
 » de gli huomini? & perche fu famosa Athene, se non per
 » la dottrina de gli huomini, che in fiorirono? Non men ce-
 » lebrato è Mario huomo di Arpino, che il nimico suo Silla no-
 » bile Romano. Nè meno in pregio è Cicerone, che l'auuer-
 » sario suo Salustio. Nè minor gloria è à Mantoua, & a Ve-
 » rona hauer generato Vergilio, & Catullo, che a loro haue-
 » re hauuto origine da quelle città. Ad Anacharsi Philoso-
 » pho eccellente essendo rimprouerato, che nato fosse Tarta-
 » ro, egli rispose, Me dishonora la patria mia, & tu la tua
 » dishonori.

Honore-
uolezza di
patrie.Themisto-
cle.

Anacharsi

dishonori. Benche perauentura meglio sarebbe stato dire, Io honoro la patria mia, & tu dishonori la tua. Ma per non tardar piu intorno a questo particolare, & quelli che in luoghi oscuri & uili sono nati, cercar debbono con ogni studio di supplir con la virtù alla humilità, & alla viltà del nascimento loro: & quelli, che per patria hanno città nobili, & famose, hanno da faticarsi di non meno honorare essi le patrie loro, che per quelle essere honorati. Che non tanto ha da esser considerato l'huomo di qual patria egli sia, quanto di quale egli sia degno. Eug. Buona conclusione. Io per me non mi pento di esser nato della città, che tu uedi. Nob. A' te si appartiene di operare anchora che ella di hauer prodotto te non si penta. Eug. Non manco di farlo.

La origine
della No-
biltà.

Ma torniamo alla proposta quistione. Nob. Leggesi fra gli antichi scrittori, che molto tempo auanti che il mondo si riducesse alla forma di questo viuer civile, nel quale egli hoggi si ritruoua, gli huomini per le selue & per le spelonche uiueuano vagabondi, & dispersi, a modo di saluatiche fere, senza leggi, & senza costumi: Et che dopo una lunga età furono cominciate a far le ragunanze, le quali da poi sono state appellate Città. Della loro origine uarie sono le opinioni. altri vogliono che la eloquenza di alcuna persona di eccellente natura insieme gli raccogliesse: & altri, che da diuerse parti essendo molti ad un grande incendio concorsi, quiui insieme a conuersar cominciassero. Et puo esser che l'una & l'altra di queste opinioni siano state
insemelemente

insieme uere : cio è che allo incendio fosse fatto quel
 concorſo, & che quìu adunati ritrouandoſi, la eloquenza
 di alcun nobile ſpirto a uiuer congiuntamente gli perſuadeſ-
 ſe. Benche quale fosse quella lingua, la quale a coloro fosse
 commune, non è se non malageuole da indouinare. Or effen-
 do in quelle congregazioni i piu di coloro huomini rozi, &
 male atti al gouerno : & quindi tra loro confusione ; &
 diſſenſione naſcendone ; cominciaro di commun conſenti-
 mento eleggere al reggimento loro alcuno, in cui ſopragli
 altri la giuſtitia, & la prudenza riſplendeano. Et que-
 ſta vuole anche Ariſtotele, che fosse la prima iſtitutione
 de i Re, eleggendone ogni città il ſuo. Et da Platone è ſcrit-
 to nel terzo della Republica, Che Dio a' Prencipi principal-
 mente, & ſopra le altre coſe comanda, che ſimil legge ſi deb-
 bia mantenere. Di che non di poca commendatione è degno
 Antigono Re di Macedonia, il quale nuouamente eſſendo
 aſceſo alla real dignità; & ſentendo che i popoli mala ſodif-
 fattione ne dimoſtrauano, egli, dalla conſcienza della propria
 virtù confortato, uenuto nel loro coſpetto, depoſe la diade-
 ma, & lo ſcettro, publicamente loro dicendo, che ſe perſo-
 na haueuano, la quale piu di lui ne fosse degna, quella dia-
 dema, & quello ſcettro gli doueſſero liberamente donare.
 Queſto coſtume ſcriue Solino che alla età ſua ſi ſeruaua nel
 la Iſola T aprobana, che nella electione del Re non ſi haueua
 riſguardo a nobiltà: ma che il popolo ſi eleggeua huomini di
 età graui : la honeſtà de' cui coſtumi, & la cui uirtù fosse

Electione
di Re.

Antigono

per proua stata conosciuta. Là onde lodemol sentenza fu di Lisandro, Che la elettione del Re di Sparta far si douesse non da coloro, che da Hercole per generatione fossero discesi, ma da quelli che ad Hercole per virtù fossero simiglianti. Cotal principio adunque ebbero gia i regni, & la nobiltà. Seguitando appresso gli huomini ad apprendere discipline, & ordini civili, & coltiuamento di ingegno, & in molti chiarezza di uirtù dimostrandosi; quel gouerno che da principio fu dato ad vno, fu cominciato in processo di tempo a prenderli da molti insieme: & così andando di età in età il numero de' buoni ampliandosi, & presumendosi, che da buone piante buoni frutti habbiano da nascere, i figliuoli, & gli altri successori di que' primi buoni a quelle amministrazioni cominciarono a succedere. Gli altri ueramente, quale ad vno, & quale ad altro mestiero (secondo che piu inclinati dalla natura si sentiuano) riuolgendosi, ne seguì, che gli vni nobili, & gli altri non nobili, ne secoli che uennero appresso, si rimasero. Questa è da tenere, che della nobiltà fosse la uera, & prima radice. Il che tanto maggiormente è da dire, quanto non ci mancano de' nostri scrittori, i quali vogliono, che questa distinzione di nobiltà, & di uiltà habbia hauuto origine infìn quasi col nascimento del mondo, dicendo, che Abel virtuosamente uiuendo la paterna nobiltà si ritenne: & Cain per hauere il fratello ucciso la perdè. Et che medesimamente dopo il diluuiò, Noè, Sem, & Iaphet per la loro virtù la nobiltà

Abel.

Cain.

nobiltà de' loro maggiori alla posterità mandarono: & Cham per hauere schernito il padre, ne fu priuato: onde hebbe anche la maladittione, che fosse seruo de' serui de' suoi fratelli. Eug. Et che diresti, se altri difender uollesse, che questa nobiltà di sangue non habbia dalla uirtù hauuto origine; ma che quelli siano nobili, della bassezza de' cui maggiori non si ha memoria? Nob. Direi che fosse di sangue uilissimo, & indegno, che di lui fosse fatta memoria, da poi che eleggesse anzi esser nobile per dimenticanza di uiltà, che per ricordanza di uirtù. Et, chi questa sentenza uollesse difendere, bisognerebbe che dicesse quello, che scriue Papa Pio nella historia di Eurialo, & di Lucretia. Eug.

» Et che dice egli? Nob. Egli scriue in questa forma. Nella nobiltà molti sono i gradi. & fermamente, se di ciascuno uorrà cercare la origine, (secondo la mia opinione) niuna, o poche nobiltà trouerai, che scelerato nascimento non habbiano hauuto. percioche uedendo che quelli nobili si chiamano, i quali di ricchezze aboundano; & essendo le ricchezze rade uolte compagne della uirtù, chi non uede il nascimento della nobiltà esser di corrotta generatione? Costui fatto hanno ricco le usure: colui gli spogli: uno altro i tradimenti. questi è fatto ricco per incantesimi, quegli per adulationi. a costui danno guadagno gli adulterij, ad alcuni giouamento le menzogne. sono di quelli che fanno acquisto con la moglie, & co' figliuoli; & ad altrui sono di uiltà gli homicidij. Rado è chi giustamente ammassi ricchezze. nè cercano donde uen-

Nobili per dimenticanza di origine.

Nobiltà nata da scelerità.

gano, ma che molte ne vengano. Atutti piace quel detto, »
 Alcuni non è che uada a cercar donde »
 Habbi acquistato; ma bisogna hauere. »
 Dapoi che la cassa è piena, allhora si cerca la nobiltà: la qua »
 le così acquistata non è altro, che premio di iniquità. I miei »
 maggiori nobili sono stati riputati: ma io a me stesso non vo »
 glio compiacere. Non penso che i bisauoli miei siano stati »
 migliori de gli altri, i quali la sola antichità gli scusa, che »
 memoria non si ha de' loro vitij. Si che tu intendi, quale »
 sia quella nobiltà, la quale ha origine dal non hauer si me- »
 moria della sua origine. Et molti auuifò io, che ne siano de' »
 nobili così venuti: & ne conosco io di quelli, che, con sce- »
 rati modi hauendosi le ricchezze acquistate, per nobili sono »
 tenuti. Ma la prima origine fu veramente dalla virtù. Et »
 conchiude Pio, che per sua sentenza niuno è nobile, se non »
 chi è amante di uirtù. Et io già ti ho nominato di molti, che »
 di bassa origine nati nobilitate hanno le case loro. Eug. Que- »
 sta opinione si come ella è piu honoreuole, così intendo io di »
 douerla tenere. Nob. Et fermamente hai così da fare, consi- »
 stendo (come già si è dimostrato) la uera nobiltà nella per- »
 fessione delle cose nel genere loro. Et di qui ne auuiene, che »
 que' primi auttori delle famiglie nobili, quantunque antichi- »
 tà non haueffero, furono essi nobili: & che i primi loro suc- »
 cessori furono anche essi di sangue, se bene non antico, pur no- »
 bile, hauendo hauuto i padri, & gli auoli nobili per virtù. »
 Et se bene è nobile chi di antico sangue è disceso, non per- »
 ciò è

ciò è solamente nobile chi è disceso di antico sangue; che in questa guisa si uerrebbe a torre alla natura, & alla virtù, che elle nuoua nobiltà generar non potessero. Pur tempo fu che le famiglie, le quali hora sono nobili, nobili non furono. Ma & non ueggiamo noi tutto di darsi nuouii priuilegij di nobiltà da' Prencipi a persone di sangue non nobile? Il che non so come far potessero, se la nobiltà ristretta fosse in quelle sole famiglie, che di antico sangue pretendono di esser discese. Eug. Tre maniere di nobiltà saranno adunque per tua opinione: Di quelli che per propria virtù si nobilitano. Di quelli che la nobiltà da' loro maggiori riceuono: & Di coloro che da Prencipi sono fatti nobili. Nob. Non tengo così io: nè dissi che da Prencipi sono fatti nobili, ma che da Prencipi si danno priuilegij di nobiltà. Eug. Et che differenza fai tu dal dar priuilegij di nobiltà, al far nobile? Nob. Grande assai: & con esempj la ti mostrerò: et saranno esempj euidentissimi. Il grado del Dottorato perche si dà egli a coloro, che per alcuni anni dato hanno opera a gli studij, qual di legge, qual di medicina, & qual di altre arti, o scienze? Eug. Per render testimonianza a coloro della loro dottrina, per la quale di honore, & di esaltatione sono degni. Nob. Et per qual cagione si chiamano Dottori? Eug. Dottore a me sembra, che altro non significhi, se non huomo, che insegna. & quantunque essi non sempre facciano officio di insegnare, non perciò non sono sempre Dottori. Anzi, si come il tuo gentilhuomo non si rimane di esser liberale, se bene

De priuile
gij.

Dottori.

non ha il modo di usar la liberalità: così questi altri di esser dottori non cessano, pur che atti siano ad insegnare. Nob. Così sta a punto. Ma se alcuno per favore il grado del dottorato hauesse conseguito, & fosse uno ignorante, parebbe a te che egli fosse ueramente dottore? Eug. Coteſto nò. Et quanti ne ho io ueduti, che di dottori non hanno altro che il nome: a quali mi par che quel grado sia piu di carico, che di honore. & ho alcuna volta meco stesso detto, che sono huomini di plebe mascherati in habito di dottori. Nob. Sauuamente giudichi. Dicono i Dottori, che il Papa, & lo Imperadore con la sola parola danno il dottorato: & che se altri con debita pruoua, & con diligente esaminatione tal dignità da alcuno di loro conseguisce, ha da precedere a gli altri Dottori, quantunque auanti di lui siano stati dottorati. Il che si ha da intendere anche di tutti i gradi, che da maggiori, & da minori Principi sono conferiti: che quale è dal maggiore honorato, a gli altri debbia precedere. Et i dottori creati da' Papi, & da gli Imperadori, hanno da essere a gli altri anteposti per la maggior dignità di chi gli ha dottorati: che & da' Papi, & da gli Imperadori hanno anche i Collegij la auttorità del dottorare. Ma non voglio già tacere, che se colui, a cui tal grado è conceduto, non ha dottrina, non gode de' priuilegj de' dottori. Et che

Caualieri. dirai di quegli altri, che mai non si uestirono arme, ne mai sfodrarono spada, ne sono atti ad alcuna operatione di ualoroso cuore, & pur da Re, & da Imperadori sono stati ar
mati

mati caualieri? Eug. Ne dirò altrettanto. Et mi ricorda a punto trouarmi a Bologna alla coronatione di Carlo Quinto Imperadore: il quale, poi che fu caualcando andato per la città, smontato alla Chiesa di S. Domenico, (secondo il costume di tal solennità) fece di molti Cauallieri. Quini essendo vno honoreuole gentilhuomo, il quale in guerra haueua fatto di notabili opere, & era alle gran Corti conosciuto per ualoroso, gli fu ricordato, che douesse farsi auanti, & riceuer quel grado. & egli stimando che bastar gli douesse la dignità, che gli daua la sua virtù, ridendo spinsse auanti vn suo staffiere; & quegli fu dallo Imperadore ordinato Caualiere; & nondimeno si rimase egli Staffiere: & piu volte a me è caminato alla Staffa; & fu colui sempre di animo humilissimo, & rimesso. Perche io non harò mai lui per Caualiere, ma si quell' altro, il quale per proua di arme acquistato si haueua l'esser tale, quantunque da Prencipe alcuno mendicato priuilegio non ne hauesse. Nob. Mi piacciono le tue risposte. Non lodo già l'atto di quel gentilhuomo, che in una tale solennità alla Caualleria facesse vna tale onta di mandarui, come per ischernò, vna persona vile. Non sono da huomini di modesti costumi da dispregiare le testimonianze de gli Imperadori, nè de i Re, nè di altri Prencipi, o Prencipati: che quelle non possono se non aggiungere honoreuolezza a quelle persone, in cui appariscono le loro insegne. Vero è, che le publiche cerimonie far si douerebbono con ordine, & con honore-

Cerimonie publiche.

uolezza.

Spettacolo
vergognoso di
Firenza.

uolezza. Et poi che il tempo presente lo richiede: Che
vergognoso spettacolo è quello, il quale qui da voi è fatto
in piazza il giorno di S. Giouanni? Eug. Et quale? Nob. Tu
mi dimandi quale? Quello, che da me sopra tutti gli al-
tri con maggior desiderio fu aspettato di vedere. Si fa nel
la facciata del palazzo quella bella mostra de' pretiosi razzi
di seta, & d'oro: Si stende un ricco baldachino, sotto il
quale sono poste sedie dorate da sederuii Signori: si copro-
no di intorno panche di panni per gentilhuomini: il leone
del bronzo è coronato di corona dorata: la renghiera di seta
è coperta, & di seta è uestito colui, che da quella da chiama-
re ha alla risegna i mandati dalle terre soggette. Et come
tutte queste cose sono ordinate: Eccoti apparire cinquanta, o
sessanta bandiere uecchie tutte stracciate, le quali per lo piu
non si scorge, se siano di seta, o di lana: di questo, o di altro co-
lore: & portate sono da tanti ragazzi mezi ignudi, succidi,
& pieni di bruttura sopra altrettanti ronzini, a quali per
magrezza le ossa spuntano fuor della pelle: & di guarri-
menti vanno ad una assisa con chi gli caualca. Et sem-
bra a te, che questa sia una rappresentazione da fare in
una tanta solennità. Io da me mi vergogno di esser quella
mattina andato alla piazza, & quiui di hauere buona pez-
za aspettato non senza disagio, per vedere uno spettacolo
di tal qualità. Eug. Quelle bandiere così uecchie mostra-
no la antichità del tempo, che que' luoghi sono soggetti a Fio-
renza. Nob. Se da la arca di Noe fossero uscite, per far-

ne mostra una uolta l'anno, non sarebbono così consumate. Poi que' ragazzi etiamdio debbono esser quelli di quel tempo: & que' ronzini, & que' panni, & que' guarrimenti anchora. Eug. Io non so che me ne dire. I Signori sono sauij, & fanno, perche se lo fanno. Nob. Faccianlosi per quello, che si uoglia: la cosa non è bella ne per la uista, ne per lo significato. Eug. Et perche per lo significato? Nob. Percioche si come il delicato, & leggiadro uestir da indicio di letitia, così i panni squarciati, & sucidi sono argomento di mala contentezza in chi gli porta, o gli fa portare. Or si come vergognosa mi par questa cerimonia, così in quella, che ti ho detto dello Imperadore, desidero miglior ordine, & piu decoro: che non vorrei, che per riceuer quel grado si appresentassero, se non persone, che degne ne fossero, & che prima state fossero ordinate, & elette ad honorar quella cerimonia, & ad essere in quella onorate; & non che la vil turba hauesse da contaminare un pregio di tanta stima. Nè lascerò di dire, che hauerei anchora per cosa piu honorata, che altri per lo suo valore dopo una giornata nel cospetto dell' esercito uittorioso fosse armato caualliero da Prencipe di arme, tutto che egli coronato non fosse di corona Reale. Ma ne in altro tempo sprezzar si debbono i gradi honoreuoli da coloro, che degni ne sono; si come da gli indegni non si debbono procacciare: che oltra l'honore che ci apporta l'essere honorati da persone in altezza collocate, si ha poi anche quella altra sodisfattione, che il mon

Cauallieri
fatti dopo
le giornata.

do col suo consentimento viene ad approuar coloro hauer que' gradi ottimamente meritati. Et per tornare al primo nostro ragionamento, Si come non hauerai colui per Dottore, nè quell' altro per Cavaliere, se non saranno l' un dotto, & l' altro valoroso: così non dei hauer per veramente nobile il privilegiato di titolo di nobiltà; se non sarà virtuoso: che il privilegio non farà colui punto piu perfetto, che egli si faccia dotto l' ignorante, o valente il pusillanimo. Et a questo istimo io che hauesse risguardo Sigismondo Imperadore, al quale supplicando un huomo di vulgo, & a lui caro, che lo facesse nobile, egli sapientissimamente rispose, Ricco far ti posso, & darti ogni esentione; Nobile non ti posso fare. Eug. Adunque non saranno que' privilegij di veruna importanza? Nob. Non dir così. Anzi sono essi di assai. Et si come il grado del dottorato honora gli huomini dotti, & quello del cavalierato i cavalieri: così anche il privilegio di nobiltà esalta i virtuosi. Che se bene il Principe non fa uirtuoso chi in se non ha uirtù, viene a render testimonianza a colui, in cui ella è, che per tale dee esser conosciuto, & honorato. Nè è da presumer che un vero Principe a render tal testimonianza si conduca senza conoscer veramente, o almeno hauere opinione, che così sia. Eug. Dirittamente detto: che puo bene auuenire, che i Principi in donare i gradi molte uolte si ingannino. Nob. Quando adunque di questi tali sono di fuori conosciuti altri da quello che le carte suonano di loro, nè essi nel

la opinione del mondo honore ne riportano, & al Signore, che honoratigli ha, arrecano dishonore. Et per risoluerti, I Prencipi dar ci possono nome di Cavalieri, ma non ualore: ci possono dar titoli di Dottori, ma non dottrina: & medesimamente priuilegij di nobiltà, ma non perfettione di natura. Ma se da Prencipi si fa alcuna uolta cosa, che non sia dirittamente fatta, la colpa ne è de' mali consultori: che si dice da' dottori, Che la uoluntà del Prencipe si ha per legge: Et piu dirittamente sarebbe da dire, Che la uoluntà de' Prencipi alle leggi si dee conformare. Et che far non debbono determinatione alcuna senza consiglio di sauij, secondo la dottrina di Platone & si come si legge che faceuano i migliori Imperadori. Che uana sentenza è quella, Che si presuma il Prencipe nello scrigno del suo petto contener tutte le leggi. Gran petto bisogna che sia quello il quale sia scrigno di tutte le leggi; o nel quale cappia lo scrigno, doue raccolte siano le leggi tutte. Ma questi sono detti di persone, che per ambitione, & per farsi grati a Signori, con tali adulationi procurano di introdurre ogni giorno nuoui abusi, con uniuersal pregiudicio del gouerno ciuile. Eug. Cote sta tua opinione mi par che molto bene sia dalla ragione accompagnata: che se la nobiltà dalla uirtù ha hauuto origine, priuilegio di nobiltà dar non si debbia a chi uirtù non ha. Ma (non so come) par che questa ultima sentenza alla auttorità de' Signori uenga a pregiudicare. Nob. Non fa pregiudicio alcuno altrui chi parla con

N ij ragione.

ragione. nè io intendo di pregiudicare alla auctorità de' Signori, anzi di maggiormente con loro dignità stabilirla, seguendo la auctorità del detto dello Imperadore Sigismondo, di altri Signori & del diuin Platone. Et non poco mi marauiglio, che da gran Dottori di leggi Imperiali sia tenuto, che a' Prencipi si appartenga dar la nobiltà per pura gratia, & non per rispetto di merito alcuno: che ciò non vuol significare altro, che per appetito. il che può farsi da coloro,

Chè'l libito fan lecito in lor legge; Quantunque il titolo, & non la vera nobiltà gli donino. ma non dee farsi da giusto, & diritto Signore. Anzi niuna cosa hanno da fare i Prencipi con maggior giudicio, & con maggior consideratione che questa: che essendo la nobiltà nelle città ordinata per reggimento de' popoli, il dar tal dignità, senza guardare a cui, è un non hauer risguardo a quali persone si faccia parte del gouerno della città. della qual cosa non so qual piu pestilentiosa si possa trouare. Ma & si aggiunge da coloro, che preceder possono alcune cagioni, le quali con ueneuolmente spingano il concedente a tal concessione. Et piu dirittamente si direbbe, che debbono preceedere cagioni conuenueuoli ad una tanta concessione. Eug. Et non si specificano quali siano quelle cagioni? Nob. Anzi si. & bella cosa è intenderle. ne fanno tre; la uirtù, il vitio, & il buon nascimento. Et non arrossiscono, hauendo detto tre essere le cagioni conuenueuoli, tra quelle annouerare il uitio.

Benche

Dottori si
dannano.

Institutiõ
di nobiltà
ciuile.

Dannabile
dottrina.

Benche dappoi alleghino, che il Signore in tal caso fa peccato. Ma & piu gagliardamente aprir douerebbono la bocca, & dire che il dare a vitij, & a vitiosi que' gradi, che alla virtu, & a virtuosi si richieggono, è opera in tutto contraria a quello, che a Prencipi si conuenga; & non che conueneuolmente anche per li vitij si habbiano a dare. Non uoglio passar con silentio, che tra loro si tiene anchora, che per lo peccato si perda la nobiltà. Et che ella per peccati si perda, & per vitij si habbia a dare, a me par che male si confaccia. Eug. Oh se ella per peccati si perdesse, & che registro se ne tenesse; molto pochi sarebbono i nobili. Et chi da essi Dottori cominciassè, che ogni dì consigliano, & disputano contra il douere, & contra la giustitia: & danno le loro sentenze, & fanno i loro giudicij non per lo diritto, ma per fauori, & per amicitia, & per subornatione, credo che pochi se ne trouerebbono, i quali degni non fossero di esser digradati. Ma di queste cose parlando non debbono rifletter la vista in se medesimi. Nob. Non mi dispiace questo tuo parere. Dicono bene essi dottori, che a loro si richiede hauere scienza, & buoni costumi. Si che quelli, che tali non sono, non sono veramente dottori. Et alle tre cagioni ritornando: Non so perche in terzo luogo al leghino il buon nascimento: che se i ben nati sono nobili, non accade che i Signori loro donino la nobiltà; saluo se non intendono dire di coloro, che alla quarta generatione succedendo, fra nobili non sono annouerati. Or per confermar quello,

Contra
Dottori.

Officio di
Prencipi.

quello, che pur dianzi ti diceua, molta consideratione douerfi hauere in vedere a cui donar si debbiano priuilegij di Nobilità, ti dico, che essendo i Prencipi huomini fra gli altri huomini principali, et essendo l'huomo animal di ragion capace, chi questo animal rationale ha da gouernare, è necessario che sopra gli altri di ragione sia intendentissimo, & che con quella se, et gli altri habbia a reggere. Et dice Aristotele nel primo della Politica, Che quale signoreggia dee hauer perfetta uirtù ciuile. Che opera sua è semplicemente comandare, & che la ragione comanda & sopra stà. Et la ragione pur ci dit- ta, che Prencipe alcuno (per grande che egli si sia) non può far con suoi priuilegij, che quale non ha uirtù sia uirtuoso; nè che il pazzo sia sauiò; nè il temerario prudente; nè il pusillanimo ualoroso: & così delle altre uirtù, & de gli altri uirtij. Può bene egli (come disse l'Imperador Sigismondo) fare altrui di pouero ricco: & può ad huomo di plebe dar de' maestrati, & de gli honori: & se in colui sarà ec- cellenza di uirtù, honorandolo, & per nobile dichiarandolo, farà cosa degna di se, & di colui. Ma che possa far degno di honorati gradi chi ne è indegno, questo a me non ditta la ragione. Non gli huomini alle cose, ma le cose a gli huomini debbono esser concedute. Non dee l'huomo cercar di honorarsi dalla habitatione, nè dal luogo, ma di aggiungere egli al luogo, & alla casa riputatione. Et così non gli huomini a' Maestrati, ma i Maestrati a gli huomini se hanno da dare. Dà l'huomo al Maestrato colui, che cer-

Maestrati.

ca di honorar l'huomo di quell'honore, mal collocando il Maestrato: & dà il Maestrato all'huomo chi cerca che dal l'huomo virtuoso ben sia gouernato il Maestrato, prendendo fede dalla sua virtù. Nè perche altri sia inalzato a dignità da lui non meritata, dirò io perciò, che egli veramente sia nobile. Gli honori a nobili ben si conuengono: ma non già fanno perciò essi gli huomini nobili, se non come detto habbiamo delle ricchezze, che sono instrumento a manifestar la altrui nobiltà con le operationi uirtuose. Nè douerai credere che L. Paolo Emilio, o M. Portio Catone fossero men nobili, quando nel campo riceueano le repulse, che Clodio, o Vatino, quando riceueano i maestrati. La nobiltà ha da acquistar gli honori a coloro, nè quali ella è, & non gli honori generarla in cui ella non è. Et perciò lo deuolissimamente fa quel Prencipe, il quale conoscendo, in quale che egli si sia, animo di virtù adornato, a quel tale dà priuilegij di nobiltà, ricchezze, & honori. Che in così fatta maniera viene a punto a fare officio di Prencipe, cui principalmente seruar le leggi della giustitia si richiede. Che essendo quella per sentenza di Aristotele una virtù d'animo, che a ciascuno distribuisce secondo la sua dignità, si come egli ha da castigare i vitiosi, così ha da premiare i virtuososi. Ma in questa concessione di nobiltà hai da sapere, che non solamente con iscritture, & con priuilegij può il Prencipe donare tal dignità; ma tacitamente può egli anchora esser cortese di tale honore. Che dando altrui di que

Clodio M
 Clodio M
 Clodio M
 L. Paolo
 Emilio.
 Portio Ca
 tone.
 Clodio.
 Vatino.

Officio di
 Prencipe.

Tacita do-
 natione di
 nobiltà.

gradi,

gradi, che a nobili si appartengono, per nobile lo dichiara. Si come è, inuestendolo di un feudo nobile. Et quelli che nelle Corti come huomini principali stanno appresso le persone de' Prencipi, fra nobili hanno da essere annouerati, hauendosi da pensare, che come persone degne di honore a tali gradi, & dignità sono stati esaltati. Et percioche dall' un contrario si può anche uenire in cognitione della uerità dell' altro contrario: Non hai tu mai ueduto, ò sentito parlare di alcuno, il quale di nobil sangue nato per notabil mancamento viene da' Prencipi notato di infamia, & priuato de' gradi di nobiltà, & di honore? Eug. Si pur che ne ho sentito alcuna volta parlare. Nob. Quella tal dichiarazione del Prencipe non fa essa da se colui di nobile uile, nè di honorato dishonorato, nè infame; (che come anche si dice da' Dottori, I Prencipi tor non possono quelle cose, che naturalmente si hanno dal nascimento) anzi fa fede, che egli per li mancamenti suoi merita di essere hauuto per tale. Che se Prencipe alcuno contra alcuna persona innocente, & virtuosa facesse una tal dichiarazione, non percio priuerebbe colui della perfettione della sua natura, anzi se medesimo condannerebbe per iniquo Signore. Et questa dichiarazione di infame si intenderà anchora esser fatta, quando altri per alcuno mancamento sarà dal Prencipe priuato dell' honore già concedutogli: o che la conuersatione della corte gli sia interdetta. Eug. Non so qual mi debbia credere che piu dishonori l' huomo, ò il mancamento suo, ò la dichiarazione

Nobiltà
perduta
per uitij.

chiaratione del Signore; che questa a farlo infame mi par
 che sia necessaria. Nob. Il contrario ti mostrerò io essere
 incontanente. Nelle querele de' Cauallieri (quando erano
 in uso) le persone infami da gli abbattimenti erano ribut-
 tate: & come da persona alcuna, che a battaglia fosse ri-
 chiesta, ueniva altrui opposto mancamento, che macchias-
 se l'honore, bastaua che si mostrasse colui hauer quel man-
 camento commesso, a riprouarlo per infame. Pofcia ci è
 uno editto di Enrico settimo, nel quale si tratta, se ribello
 o infedele si possa chiamare alcuno, auanti che egli per sen-
 tenza sia dichiarato esser tale. & si determina, che le male
 operationi de' cattiuu piu gli fanno degni di punitiōe, che
 le parole delle sentenze. Il che non solamente di ribelli, &
 di infedeli, ma di ogni maniera di notabil colpa è da inten-
 dere. Che anche da Dottori si dice, che per li vitij si diuen-
 ta infame: & che per infamia si perde la nobiltà. il che è
 quel medesimo che ti ragiono io. Ma & con questa loro
 determinatione uoglio io dire anchora, che si come per li
 vitij gli huomini cadono in infamia, & per infamia perdo-
 no la nobiltà; cosi per le virtù acquistano fama, & con la
 fama la nobiltà. Nè piu chiara fama esser potendo, che quel-
 la della virtù, non ci può esser nè anche piu chiara nobiltà.
 Et a questo si aggiunga, che se il uitioso la perde in se, il
 virtuoso in se la acquista. Per le quali cagioni pur si con-
 clude contra coloro, de' quali questa mattina si è fauellato.
 Eug. Questi mi paiono argomenti, che stringano assai.

O Nob.

Il virtuoso
 è nobile.

Nob. La Verità è quella, che dà gli argomenti, che di mano in mano ci nascono ad ogni proposito. Tu hai adunque inteso, che i priuilegij, & le sentenze de' Principi non nobilitano veramente, nè dishonorano, ma testimonianza rendono alla altrui nobiltà, o all'altrui dishonore. Eug. A me sembra che così veramente a dir si habbia per ragione: & pur sono queste cose comunemente male intese. Nob. Non me ne marauiglio, percioche il uulgo si contenta di quella apparenza, che di fuori gli si appresenta. Et già detto ho, che non voglio mettere in consideratione le sue opinioni. Ma qual marauiglia è che il uulgo si inganni, se quegli che sopra gli altri si inalzano, abbagliati ne rimangono, si come ti ho a dietro mostrato, & ti mostrerò anchora incontinente. Eug. Io cisto con le orecchie aperte. Nob. Federigo secondo Imperadore, il quale oltre la dignità Reale, & Imperiale, hebbe etiandio gran nome di letterato, domandato, che fosse Nobiltà, rispose Antiche ricchezze, & be' costumi. Contra questa opinione scrisse Dante la Canzone, di cui si è già piu di una volta fatto mentione, il cui principio è

Federigo
Imp.

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia

Cercar ne' miei pensieri

Conuien che lasci.

Conuiuio
di don

Bartholo
di scorde
dall'Impe
radore.

Et nel suo Conuiuio si legge, commentata da lui. Et Bartholo Dottore di Leggi Imperiali scrisse che se alcuno uivesse mille anni pieno di supreme virtù, non mai sarebbe nobile,

nobile, *infin* che dal Prencipe data non gli fosse dignità, à nobiltà, per la quale egli dalla plebe fosse distinto. Et in queste due sentenze lo Imperadore, & il suo Dottore insieme non si accordano. Che se (come dice l'uno) alla nobiltà antica ricchezza si richiede, non potrà il uirtuoso non nato in antica ricchezza esser dal Prencipe nobilitato. Et se è uero, che il Prencipe con gradi & con honori possa nobilitare, non è uero, che alla nobiltà sia necessaria antica ricchezza. Eug. Euidentiſſima è la tua ragione. Nob. Credo io, che Bartholo così dicesse, riuolgendo il pensiero in se stesso, per ciò che egli uilmente nato (come questa mattina ti dissi) di amplissimi priuilegij fu honorato dallo Imperadore. Poi si fatica egli assai cauilloſamente in uoler morder Dante, dannando la sua opinione: ma poi, dalla necessità tirato alla uera conclusione, si risolue che buone sono state le sue ragioni. Eug. Deh non ti increſca dirmi alcuna di quelle cose, che Bartholo dice contra Dante. Nob. Farollo di grado. Disputa Dante contra coloro, i quali uogliono che a fare altrui nobile si ricchieggano antiche ricchezze, & bei costumi. Et quella antichità che al sangue, & alle ricchezze è allegata esser necessaria, Bartholo la applica a costumi, & uuol prouare, che in un huomo possono essere buoni costumi antichi, come di dieci, & di uenti anni. Il che, oltre che è una sofistaria, non fa al proposito di ciò che da quel poeta, & filosofo si dice. Par anche uoler difendere, che il figliuolo di padre uirtuoso, che (come dice Dan-

Bartholo
contra Dā
te.

Bartholo
male alle-
ga la scrit-
tura & Ari-
stotele.

te) sia da niente, habbia ad esser nobile. Poi se ne ritira, & dice, & ridice. Et doue Dante parla della nobiltà Theologica, Egli con la ciuile la confonde. Ma sopra il tutto è da notare, che allega la Scrittura, & Aristotele, & falsifica i testi per dire, & contraddire a modo suo. Eug. E' possibile questa cosa? Nob. Ella è non possibile solamente, ma uera. Che adduce un testo di Iob al quartodecimo capitolo, & lo recita in questa forma. Se i morti siano nobili o ignobili, non si appartiene a figliuoli. Et questa è una allegatione fatta a rouescio. Che la traduttione antica & commune è, Che il padre morto non intenderà se i figliuoli saranno nobili, o ignobili. Eug. Forse che la nuoua dirà altramente. Nob. Della nuoua egli non potè hauer cognitione, che ella alla sua età non era fatta. Ma & anche quella maggiormente è contra di lui; che non uisi fa mentione di nobili, nè di ignobili. anzi dicesi, Che il padre morto non intenderà, se i figliuoli saranno ricchi, o poueri. Eug. Questo è troppo graue errore. Nob. Appresso recita un testo di Paolo al Quintodecimo Capitolo della prima Epistola a Corinthij, doue parla della resurrettione de' morti. Et hauendo l'Apostolo dato lo esempio del grano, che seminato si corrompe, & rinasce, per similitudine dice, che i corpi nostri morti, & in terra sepelliti corrompendosi risusciteranno poi immortali. & le parole sono. Seminafi in corruttione, & surgerà in incorruttione: Seminafi in ignobilità, & surgerà in gloria. Et egli legge, Se egli nascerà ignobilmente,

te,

» te, surgerà in gloria. Et i strascina il testo a suo proposito.
 Et da quello che egli dice, al vero, non ui ha altra differenza, se non quanto è dal nascere all'esser sepellito. Eug.
 E' poca cosa. Nob. Allega anche uno altro luogo della me-
 » desima Pistola al quarto Capitolo; Noi nobili, Voi ueramen 1. Cor. 4.
 » te ignobili infino ad hora. Et il testo è. Voi nobili, et noi
 » ignobili. Eug. Potrebbe questo essere errore piu dello stam-
 patore, che dello auttore. Nob. Intorno a ciò non uoglio sta-
 re ad ispendere parole in disputare. Ben uoglio affermare
 che egli quel luogo non intese. Quelle parole di Paolo sono
 dette per ironia, & quasi con isdegno: & non significano
 quello, che si viene a tener da lui. Poi si ha da leggere,
 Voi nobili, & noi ignobili: & qui fare il punto, & fer-
 mar la sentenza. Et poi seguitare, In fino ad hora noi hab-
 biamo fame, et sete, et quel che viene appresso: &
 non congiunger queste a quelle parole. Eug. Cotesi so-
 no grandi abbagliamenti, per non ne dir peggio. Nob.
 Et come si serue egli a suo modo di Aristotele: ne allega due
 resti del Cap. IIII. & del IX. della Ethica nel primo libro,
 & dice quini essere scritto, che ci sono huomini virtuosi,
 priuati nondimeno di nobiltà. il che credo io che egli hab-
 bia anzi sognato, che letto; che non ui ha parola donde trar-
 si possa quella sentenza. Eug. Hauendo egli falsificata la
 scrittura, ageuolmente potrò io credere, che fatto habbia il
 medesimo de' libri di Aristotele: et tanto piu anchora, quan-
 to far lo ha potuto con minor carico di conscienza. Ma don-

de pensi tu, che esso cadesse in tali errori? Nob. Hebbe Bartholo un maestro, il quale egli loda assai, & mostra di hauere hauuta lunga conuersatione con esso lui: anzi fu egli alleuato dal lui, per non ne dire altro. Et io auuiso che in queste cose, le quali non erano di sua professione, esso della opera di colui si seruisse: & che egli non ne sapesse piu che tanto: che anche in quella età non ui era quella dottrina, che fiorisce a' nostri giorni. & se un cieco guida un altro cieco, amendue cadono nel fosso. Et perciò ha bene da por mente chi scrine, di non mettere in carta cosa, della quale egli con gli occhi proprij non si sia assicurato, se non vuole dar da ridere a' Lettori. Fu Bartholo nelle materie delle leggi dottore eccellentissimo: & a giorni nostri le opinioni sue sono per decisioni fra dottori riceuute. ma fuori di ciò non si stendeva la sua dottrina. Et in questo soggetto di nobiltà, per dirne il uero, mal si è saputo risolvere. & quando difende la nobiltà del sangue: & quando dice non ci essere nobiltà per origine, & a gli altri dottori, & a se stesso contradice. Or seguitando il nostro proposito, un grande abuso è intorno a questi priuilegj di nobiltà. Eug. Et quale è egli? Nob. Egli auuiene alcuna volta, che altri per trattato tenuto co' nimici del suo Signore, dà loro in mano per tradimento città, esercito, o la persona di lui. & per premio donati gli uengono priuilegj di nobiltà. Or non si debbono vergognare i nobili, che tra loro habbia da comparire alle Corti un tale in imprese di arme, o ne medesimi maestrati?

Nobiltà
per tradi-
mento.

maestrati? Eug. Si fermamente. & se egli nato fosse nobile, douerebbe essere della nobiltà degradato, non che a quella per così vituperosa cagione inalzato. Ma con tutto che i Signori honorino i così fatti, non perciò credo che gli habbiano in pregio maggior che si conuenga; & che facciano lor fauore per non mancare essi della loro fede. Nob. Et per una altra cosa anchora: per dare occasione a de gli altri, che facciano delle così fatte opere. Et là doue cercar douerebbono di sterpar del mondo i traditori, essi con premij alle tristezze gli inuitano. Et queste sono poi quelle nobiltà, che (secondo la sentenza di Papa Pio) hanno hauuto origine da scelerità. A questo proposito recitar possiamo quello che già rispose un Capitano di Argiui ad Archidamo Re di Sparta. percioche, allettandolo colui con premij a douergli dare una fortezza, la quale egli in guardia haueua, gli mandò dicendo, Non esser uero che fosse della nobilissima schiatta di Hercole: (che da Hercole si uantauano hauere origine i Re di Sparta) percioche Hercole andaua per lo mondo castigando gli huomini rei: & egli procuraua che i buoni, rei douessero diuenire. Eug. Degno di lode a me par che fosse Philiberto Duca di Sauoia, fratello di Carlo, che fu padre del presente Duca Emanuel Philiberto. Che essendo egli uenuto con Carlo Re di Francia in Italia alla impresa dello stato di Milano; & essendo il Moro stato tradito, Bernardino da Corte, che tradito lo haueua, era dal Re accarezzato, & da tutti nello esercito ben veduto.

Archidamo.

Philiberto di Sauoia.

Bernardino da Corte.

Or

Or essendo egli un giorno andato a far riucrenza al Duca, nè facendogli il Duca motto, se non come se conosciuto non lo hauesse: colui si credette che veramente non lo hauesse raffigurato: & gli disse, Signore forse non mi conoscete: Io sono Bernardino da Corte. A cui rispose quel Signore, Anzi ottimamente ti conosco, che se' un traditore. Nob. Voce veramente degna di Prencipe. Eug. Se ne rammaricò Bernardino col Re: & il Re se ne dolse col Duca, quasi come a lui dispiacesse la sua felicità. Et quel Signore gli rispose, che di ogni sua prosperità sentiuua consolatione, ma che ueder non poteua traditori. Et per tornare al nostro soggetto, vorrei in somma date intendere, di questa nobiltà quello che tu ne senta. Nob. Anche di questo ti soddisfarò. Due sono le maniere di nobiltà, l'una naturale, & l'altra ciuile. La prima è quella, che ci uiene dalla perfettione (la qual detto habbiamo) della natura, che è la uirtù. Et la ciuile, quella delle famiglie chiamate nobili, per la quale altri conseguisce i maestrati, & gli honori, che ordinariamente dà' Prencipi, & dalle città si distribuiscono. Quella della uirtù è uniuersale; che il uirtuoso è nobile nel cospetto di tutti quegli huomini, che in tutte le parti hanno intelletto di huomini. Et la ciuile è particolare: che quale è gentilhuomo Vimitiano, quale Napoletano, quale Fiorentino, & quale di altra città. Onde Cicerone nella oration sua per L. Flacco, parlando di alcuni forestieri, dice che in Roma erano noti, & nelle loro patrie nobili. Il qual testo

pur

Due maniere di Nobiltà.

Nobile p uirtù.

Nobiltà ciuile.

pur dichiara quella differenza, la quale ti dissi, che que' Dottori non intendono di Nobile, & di Noto. Or di questi nobili di nobiltà civile, quelli in una, quegli altri in una altra, & questi in questa città a gli honori sono riceuuti. Et di questa non è da dire che ella sia se non cosa honoreuole, & desiderabile a ciascuno nella patria sua: essendo ella massimamente stata (dirò così) uniuersalmente approuata dal mondo per tanti secoli. Pur che i ben nati macchiati non siano di notabili uitij, per nobili hanno da esser tenuti, & riceuuti alla publica amministrazione: che quando anche un tale ordine non si seruasse, tra popoli gran confusione ne verrebbe a seguitare. Eug. Et non sarebbe meglio dar tale amministrazione a soli virtuosi? Nob. Et quale è quella città, che hauendo uno anno collocati tutti i gradi di honore, & di reggimento in huomini chiari per virtù, uno altro anno altrettanti ne hauesse per dargli a coloro in successori? Poi qual sarebbe colui, che far uollesse la distintione de' virtuosi a gli altri? & che persuadesse a chi hauesse a dare i uoti, che uollesse anteporre il uirtuoso, che di nulla gli appartenesse, all'amico, al parente, & al fratello? Questa sarebbe veramente una di quelle città, che piu si possono desiderare, che ritrouare: che dir si potrebbe essere un corpo di huomini veramente uirtuosi. Non ti fo io adunque questo discorso per dannare questa commune nobiltà, ma per dimostrarti quello che ella è, & per ammonirti con quali arti ella si habbia a conseruare.

Noto.
Nobile.
Nobiltà
civile.

P

I Pren-

Privilegij
di Nobil-
tà.

I Principi ueramente, & le Republiche co' loro priuilegij rendono testimonianza alla nobiltà naturale, & donano la ciuile; di questa facendo nobile il priuilegiato, & quelli che da lui discendono: Et così hai da intendere, che quando ho detto che i Principi non fanno altrui nobile, ho inteso della natural nobiltà; che della ciuile essi ne sono ueramente donatori: si come anche ne priuano coloro, i quali dichiarano che per colpa loro hanno perduta la nobiltà della natura. Et con questa distinctione hai da intendere tutto quello, che in fino ad hora ti ho confusamente di nobiltà ragionato; applicando all' una, & all' altra di loro quello che le si conuiene.

Eug. Adunque nobili saranno tutti quelli, che nelle loro città parteciperanno de' gli honori, et de' maestrati. Nob. Nobili saranno ordinariamente tutti quelli, che nelle loro città parteciperanno de' gli honoreuoli maestrati; che in ogni luogo ui sono poi de' gli officij, che piu sono seruili, che honorati. Ma uoglio anchor che tu intenda, che, se bene questa è regola generale, anche essa patisce eccettione; che in diuersi luoghi non ha sempre luogo. Gli Ephori appresso i Lacedemonij erano maestrato di suprema auttorità, al quale andauano le appellationi delle sentenze de' i Re: & questi della plebe si creauano. Et appresso i Romani i Tribuni della plebe (Maestrato sacrosanto) erano pur plebei: & erano di tanta podestà, che già ardirono di minacciare a Tito Quintio Cincinnato, & a Gneo Iulio Mentone Consuli, che, se Dittatore non creauano secondo la uoluntà del Senato, gli hauerebbo-

Gli Epho-
ri.

I Tribuni
della plebe

Liu. lib. 4.
Dec. 1.

hauerebbono fatti incarcerare . Et essi che alla auttorità
 del Senato cedere non haueano uoluto , al plebeo maestrato
 obedirono . Poi quel maestrato, che un Dittatore hauea
 fatto creare, una altra volta costrinse L. Manlio Impe-
 rioso, a deporre la Dittatura. Taccio, che Tribuno de' sol-
 dati fu talhora huomo di plebe, il quale era officio di gente
 patritia. Di questi che si douerà dire, che fossero nobili,
 o plebei, se essi come plebei i maestrati prendeuano? Et per
 discendere anche a nostri secoli, In Genoua città nobilissi-
 ma, al tempo che il Ducato di quella tra Fregosi & Ador-
 ni si combatteua, nè Adorni, nè Fregosi tra nobili Genoue-
 si erano annouerati. Arzi percioche in era uno statuto, per
 lo quale era ordinato che il Doge dell'ordine popolare doues-
 se esser creato, non mai si eleggeua a quella dignità nè Fie-
 sco, nè Doria, nè Grimaldo, nè Spinola, nè di altra casa no-
 bile: ma solamente de gli Adorni, o de' Fregosi. Et quan-
 tunque fra loro ne fossero de gli huomini per uirtù eccellen-
 tissimi, & quelle case per ricchezze, & per sangue fossero
 nobilissime, & antichissime, & il supremo maestrato, an-
 zi pur la Signoria di quello stato ottenessero, haueano non-
 dimeno in quella città nome di popolani. Vero è, che po-
 trebbe anche essere, che quelle famiglie in quella città no-
 bili per origine, fossero per istatuto state fatte popolane. il
 che dalle leggi è permesso: nè perciò si perdono i priuilegi
 di nobiltà. Et in questa uostra città quante uolte ha fatto
 mutatione la forma del gouerno? che hora ha gouernato il

Dec. i. li. 7

Dec. i. li. 5

Genoua.

Fregosi.
Adorni.

Firenza.

P ÿ popolo,

popolo, & hora i nobili. Et trouato si è, che la plebe, & gli artefici i maestrati si usurpauano. Et uogliamo noi dire, che coloro fossero nobili per hauer quel reggimento?

Eug. Fra noi si recita, che passando per quà uno Ambasciadore del Re di Francia, il quale andaua a Roma, & essendosi fermato per non so che poco male, che egli haueua in una natica, fatto forse caualcando, fu medicato da un barbiere. Et guarito, hauendo hauuto commissione dal suo Re di trattare alcuna cosa con questa Republica, si abbattè ad andare alla Signoria, che quel suo barbiere era fatto de' Signori. & entrato nel luogo della udienza, & raffigurato colui seder pro tribunali, uolte le spalle se ne uscì dicendo, Non uoler far relatione delle ambasciate del Re al medico del suo culo. *Nob.* Adunque egli colui non riconosceua per nobile, tutto che quìui sedesse come Signore. Et che diremo del gouerno di Siena, il quale intendo che era tale, che nella loro Balia, & in tutti i piu honoreuoli officij anche il popolo partecipaua? *Eug.* In Siena ui haueua quattro ordini, Gentilhuomini, Noue, Riformatori, & Popolo: & tutti esser nobili si intendeuano.

Siena.

Gentilhuomini.

Nob. Mi sai dir donde nascesse questa diuersità di ordini? *Eug.* Già in Siena teneuano il reggimento i Gentilhuomini, come nel piu delle altre città. & quel popolo, che per padre ha sempre hauuto il furore, & per madre la instabilità, leuato a romore, della città gli cacciò: & fece per alcuni anni un Maestrato di noue huomini fra loro eletti, come principali.

Noue.

Questi

Questi reffero per un tempo. poi con tanto empito furono
 cacciati, con quanto fauore erano stati eletti. Fu fatto uno
 altro gouerno di Dodici, pure scelti del popolo medesimo: Dodicini.
 et di loro ne seguì quello, che de' loro predecessori era segui-
 to. Et ultimamente fu fatta una nuoua amministrazione
 di quindici, a quali diedero nome di Riformatori: Nè que- Riforma-
tori.
 sti dopo un tempo furono piu de' gli altri fortunati. Or essen-
 do nella città rimasa la feccia de' gli huomini, dopo molte u-
 riationi di cose, si uenne in questa concordia, che tutti gli
 ordini (i quali essi chiamauano Monti) fossero nella città
 riceuuti: & che il Monte del popolo (che così nominata fu Popolo.
 la rimasa plebe) insieme con gli altri goder douesse della uti-
 lità, & della auttorità del gouerno. Et così ingentilito-
 si anche questo quarto Monte, & lasciate le arti vili,
 (onde nuoua plebe è poi uenuta di fuori) sotto nome
 di amministrazione di tempo in tempo sono andati mo-
 uendo le seditioni, le quali a quel termine gli hanno con-
 dotti, che essi medesimi si hanno procurato. Questa è
 stata adunque la loro origine. Nob. In questa manie-
 ra cinque, & non quattro douerebbono esser stati gli
 ordini. Eug. Ben di. Ma percioche il Monte de' Gentilhuo-
 mini, & quello de' Dodicini non erano grandi di numero al
 pari de' gli altri, de' Gentilhuomini, & de' Dodicini, fecero
 un solo Monte, & così in quattro si ristrinsero. Che dirai
 hora di questa così partita noblità? Nob. Io dirò, che ella
 era alla Sanese: che nutrendo in tal maniera la memoria
 delle

Matth. 12.
Luc. 11.

delle loro diuisioni, per sentenza già data da infallibile giudicio, ella haueua daruinare. Eug. Ma pur, quanto allo esser nobili, che ne senti? Nob. Se parleremo della vera nobiltà, dirò che in ciascuno di quegli ordini vi poteuano esser de gli huomini nobili: ma se ragionar vorremo della civile, principalmente verranno ad esser nobili coloro, che nati erano gentilhuomini: dapoi quelli che nel popolo furono eletti come principali: & tanto piu quanto ciascuno furono prima eletti; che è anche da credere, che fossero i piu degni. Eug. Dell'ordine popolare sono usciti tali, che hoggi posseggono Prencipati. Non saranno adunque essi nobili al paro de gli altri, per non esser discesi di famiglie nobili? Nob. Non ti ricorda di quello, che detto ti ho, che non ci ha Re, che non sia uscito di vile origine: & che tutte le famiglie hanno hauuto principio da alcuno huomo eccellente. Così è auuenuto loro. I loro maggiori da suprema podestà furono inestati in famiglie nobili: & legittimamente inuestiti di que' Prencipati da chi haueua autorità di dare & titoli di nobiltà, & di ogni honorato grado; & di donare stati. perche della loro conditione non si ha da dubitare, essendo il lignaggio loro diuenuto non che nobile, ma illustrissimo. ^{Eug.} Tu intendi a punto come sta il fatto. che Papa Pio secondo illustrò; & dal Re Ferrando fece esaltar quella famiglia. Et di lui ti ho da dire, che, (per quanto si serua anchor memoria) essendo egli nato dell'ordine de nobili, creato Papa, trouandosi i nobili fuori di Sie

Duca d'A
malfi.

Papa Pio
secondo.

na, con quella Republica procurò che nella città fossero restituiti. Fu a questo fine ragunato il consiglio, & mandato il partito: cinque soli voti si trouarono in fauor del Papa. A cui essendone la nouella recata, & pensandosi che egli mostrar ne douesse graue sdegno, esso con lieto volto disse, che ringratiaua Dio della felicità della sua patria, che in tutta Grecia non ui furono se non sette sauui, & in Siena sola se ne trouauano cinque. Nob. Et noi quel numero accresceremo, & aggiungeremo lui per sesto, & principale. Ma come seguirono poi que' tumulti, donde cacciati ne furono i Noue. Eug. Dopo vn tempo per opera di Carlo Quinto le cose furono accomodate: & tutti gli ordini nella città furono riceuuti: & posta vi fu vna guardia di fanti Spagnuoli, laquale, in caso che l'vna parte all'altra volesse far soperchiarua, vi douesse rimediare. Ma non lungamente stettero le cose quete, che il Monte Popolare essendo pouero, & senza industria, per mantenersi in reputatione, in grandezza, si dispose ad usurpare i beni dell'ordine de' Noue, che erano ricchi: & contra la Capitulatione fatta con l'Imperadore, & con gli altri tre ordini, impetuosamente corse alle armi: & con mortalità di huomini cacciò prima della città i Noue, & poi anche la guardia dell'Imperadore. Nob. Troppo gran fallo, troppo grande ardire fu questo: Et che fece il Capitan di quella guardia? Eug. Stette prima a vedere: & appresso pacificamente se ne andò. Nob. Fece da ualente, & da sauio. Eug. Non voglio passar

Cinque fa
uuij in Siena.

Tumulto
di Siena.

Alessan-
dro Sanse-
donio.

Ottavia-
no de' Me-
dici.

Detto no-
tabile.

con silentio il detto di un nostro gran cittadino intorno a que-
sti affari. fatto che hebbero i popolari di Siena quel tumulto,
mandarono incontanente uno Alessandro Sanse donio
per loro ambasciadore al Duca nostro: il quale qui arriua
to una mattina assai per tempo, primieramente ricorse ad
Ottauiano de' Medici, huomo (mentre visse) di molta
autorità, & principale nel gouerno di questo Stato: &
trouollo in un suo giardino, (egli era in sul principio di Pri-
mauera) che andaua di sua mano rassettando alcune spallie
re di Limoni, & di Pomi aranzi, & con un suo coltellino
mozzando i ramoscelli souerchi. A lui espone quello amba-
sciadore, come era stato mandato per fare intendere al Du-
ca cio che in Siena era seguito: & raccontogli il che, & il
come. Quel buon vecchio, senza punto mouersi dalla sua
opera, lo ascoltò: Poscia come colui hebbe finito di dire,
egli, tuttaua lauorando, gli diede questa risposta: A' città
di parti leua armi: mozza capi: & fa cittadelle. dichiaran-
do a colui, che del caso gli hauea fatta relatione, di qual pu-
nitione coloro fossero ueramente degni. Nob. Fu risposta
da uecchio: Ma egli per auuentura dir non uolle quello che
haurebbe potuto indouinare, che douesse loro auuenire.
Eug. Tu uoi forse dire dell' esser fatti soggetti? Nob. Tu
l'hai detto. Eug. L'Imperadore con tutto che grauissimamen-
te da quel popolo si tenesse offeso, pur non dimeno placida-
mente uoleua tornarlo in sanità: et fece da suoi ministri trat-
tare, che douessero humiliarsi, & riconoscerne il loro erro-

re. fu trattato con la Balia, principale loro Maestrato, questo negotio per lungo tempo. Et auuenne un giorno, che parlando uno de' ministri Cesarei col Sansedonio, che ho detto: & volendo costui defender Sanesi, l'altro cominciò a ram memorargli di una in una le offese che fatte haueano all'Imperadore: dicendogli, Come difenderete questa? come questa? & come questa altra? Et sentendosi il Sansedonio stringere: ne rimanendogli risposta di giustificatione, alzando la voce disse. O Diavolo, Non ci dee iscusare il saper si che siamo pazzi? Et la risposta fu, che quello scusar gli poteua, ma con la conditione che a pazzi si richiede, la quale è la catena. Nob. Conueniente risposta. Et la quale dir si puo che è riuscita vera. Or Siena lasciando, & tornando colà, donde si è alquanto dilungato il nostro sermone: Hauendo la nobiltà hauuto origine dalla virtù, coloro, che da nobili sono discesi, sono etian dio debitori (se per ueramente nobili uogliono esser conosciuti) di mostrarsi per virtù heredi de' loro maggiori. Il che non facendo, se bene loro rimarrà quella nobiltà ciuile, non perciò saranno ueramente nobili, & nome di nobili haueranno solamente nelle loro patrie. Ma se la virtù si aggiungerà alla nobiltà del loro sangue, dir si potranno hauere il compimento di ogni humana nobiltà. Eug. Natural cosa è che i buoni alberi facciano buoni frutti. & per tanto chi nasce di generatione virtuosa, non è da credere che debbia se non virtuosamente uiuere. Nob. Questo vuol bene la natura, (come

Alessandro
Sansedonio.

Officio di
nobili.

dice Aristotele nel primo della Politica) ma spesse volte non lo può conseguire. Et già di questo se ne è questa mattina copiosamente ragionato. Perche tanto di maggior preggio degni saranno quelli, che nella nobiltà della loro origine si conserueranno. Gloriar veramente si possono coloro, che di nobili maggiori sono discesi: percioche, oltre lo esemplo che al virtuosamente operare spinger gli dee: & oltre gli ammaestramenti, & la buona disciplina, che ragioneuolmente da buoni si dee hauere, onde dir si possono esser già inuiati per la strada della uirtù: hanno anchora una altra gratia, che, l'esser conosciuti germogli di buone piante, ad ogni conditione di persone gli fa esser cari: il che da chi tale non nasce con molta malageuolezza si uiene ad acquistare. Ma & da notare è quella sentenza, la qual fa dir Salustio a Mario nella sua oratione, Che la gloria de' maggiori è come un lume, il qual non lascia, che nè le buone, nè le male operationi de' successori stiano nascoste. che si come da loro si aspetta, & ispera, che in essi de' loro antecessori le uirtù risurgano: cosi, quando contrarij effetti se ne ueggono, l'honoreuolezza del nascimento in dishonore & in biasimo loro si riuolge. Diche ne auuenne, che Phoco figliuolo di Phocione, del quale parlato habbiamo questa mattina, era da gli Atheniesi uniuersalmente odiato: & da chiunque per la città lo incontraua, Vituperatore della nobiltà de' suoi maggiori era appellato, & da tutti uergognosamente ributtato. Di qui etiandio ne seguì, che

Iphicrate

L'honoreuolezza de' maggiori.

Phoco.

Iphicrate figliuolo di un calzolaio, ma valoroso, rimpro- uerandogli Harmodio disceso dall' Harmodio famoso la igno- bilità del nascimento, gli rispose: La generation mia comin- cia da me, & la tua finisce in te. Nota, La generation mia comincia da me: che uol dir, La nobiltà di casa mia da me co- mincia: il che dichiara, anche lui esser nobile. Antigono Re, Antigono

domandandogli un giouane figliuolo di un ualente soldato il soldo, che egli daua al padre, non essendo egli simile al padre, gli rispose, Io do soldo ad ogniuno secondo il suo ua- lore, & non secondo il ualor de' padri. Perche lodeuol- mente diceua il virtuosissimo Licurgo, che la nobiltà del sangue, & l'esser disceso da Hercole non giouaua di nulla, se altri non faceua delle opere, donde Hercole chiarissimo era diuenuto. L'honore uolezza del nascimento molte uolte L'honore uolezza de' maggio ri.

(come ho detto) in dishonore de' nati nobilmente si conuer- te. Et quanti uogliamo noi dire che stati siano gli huomi- ni di plebe, i quali hanno hauuto l'animo non meno mac- chiato, & hanno fatto uita non meno lorda, che Sardana- palo fra gli Assirij, Philopatore in Egitto, & Heliogaba- lo a Roma? Ma, per essere sempre stati in basso stato, da gli occhi del mondo non sono stati scorti. Si reputano i no- stri gentilhuomini, che, per la nobiltà loro, ad essi debbia es- ser lecito di far di quelle cose, che a gli huomini di plebe non debbono esser permesse: & si credono che la nobiltà sia una licenza di mal viuere. Ma, se uera cognitione hauessero di se medesimi, intenderebbono, che quanto piu nobili uoglio Officio de' nobili.

no esser tenuti, tanto piu tra le leggi del costumatamente uiuere restringer si debbono. percioche quanto piu ne gli occhi del mondo sono collocati, tanto piu sono notabili, & piu a' giudicij altrui, & alle altrui lingue sono sottoposti. Hanno dunque da pensare i nobilmente nati ciò che sia quello, a che gli obliiga il loro nascimento: & hanno da sapere, che essi senza virtù sono assai piu vili di coloro, che di uil generatione discesi uiuono pur secondo la loro origine. percioche que' tali là sono rimasi doue posti furono: & essi per loro colpa tralignando, da alto a basso sono trabocca

Dante.

ti. Gli assomiglia Dante a persone, cui sia stata mostrata la buona via, & che quella habbiano smarrita. il che è molto piu dannabile, che se altri da se, non gli essendo mai stata insegnata, non la sa ritrouare. Eug. Accommodatissima comparatione. Nob. Et veramente di veruno honore non è quella nobiltà, la quale dalla virtù non è adornata, percioche ella non è cosa, che per se stia ferma. Di che si truoua che i nobili antichi portauano nelle scarpe alcune forme di lune, per significar la instabilità della nobiltà. Et in questa uostra città quante sono le famiglie hora nobili, che già furono popolane? Et di quante, che già furono nobili, non se ne ha memoria veruna? Il uostro Dante ne fa fede in quel capitolo del Paradiso, il cui principio è,

Nobiltà ci uile fragile.

Dante.

O poca nostra nobiltà di sangue.

Doue egli anche alla nobiltà del sangue drizzando il suo parlare dice con assai oscure parole quella notabile sentenza

Ben

Ben se tu manto, che tosto raccorre:

Si che se non s' appon di die in die,

Il tempo ua d'atorno con le force.

Eug. Mi ricorda di hauerlo letto, & ben considerato, & hauer trouato non minor mutatione esser fatta dalla sua alla nostra età, che si fosse dal suo Cacciaguida a lui.

Nob. Gran potere ha la fortuna sopra questa tal nobiltà: poscia per delitti civili, & militari si uiene ella a perdere.

Cagioni
di perder
la nobil-
tà.

Per seruitù dicono che si perde ella anchora. Nè dirò io già che Xenocrate, nè Platone per essere stati uenduti per dessero la nobiltà; nè che Spitteto perdesse la sua, con tutto che egli seruo fosse.

Xenocrate
Platone.
Epitteto.

anzi fu sempre così nobile, che la nobiltà della sua virtù uiuo lo conserua anchora nella memoria de' uiuenti. Nè perche Terentio fosse seruo: nè perche Plauto scriuesse le comedie (come si dice) nel pistrino,

Terentio.
Plauto.

dir si douerà, che piu nobili non fossero, che molti ricchi nati di nobil sangue. anzi con Aristotele sentirò io, ilqual dice ne' suoi libri della Politica, che, se ne' serui saranno habiti di virtù, saranno piu eccellenti che i liberi: & se piu eccellenti, anche piu nobili.

Aristotele.
Serui uirtuosi.

Poi se (secondo Antisthene) l'esser nobile, & l'esser studioso, è una cosa istessa, di coloro non è da dire, che fossero se non nobilissimi. Ma & Dio

Antisthene.

gene Cimico essendo in seruitù, & uolendolo comperar Senia

Diogene.

de Corinthio, lo domandò quello che egli sapesse fare; a cui Diogene rispose, che sapeua comandare ad huomini liberi: voce degna di animo nobilissimo. Della quale Senia

de marauigliatosi, lo comperò, lo fece libero, et gli diede suoi figliuoli ad instituire, dicendogli, che a quelli liberi comandasse. Notabil sentenza è quella del beato Hieronimo, il quale di Platone parlando dice, che preso da Corsali fu uenduto, & serui a crudelissimo tiranno: & che con tutto che fosse cattiuo, legato, & seruo, Philosopho essendo, era maggior di colui, che comperato lo haueua. Non voglio lasciar di dire, che nel Regno de' Mamaluchi quelli i piu degni erano riputati, che piu volte erano stati uenduti. Et cio auiso io che fosse, percioche giudicassero, che coloro, i quali piu patito haueuano, & piu persone haueano seruite, maggiore esperienza douessero hauer delle cose, & per consequente piu prudenza, & cosi le altre virtù: di che piu nobili meritassero di douere essere stimati. Et Platone nel sexto libro delle sue leggi ci ha lasciato scritto, de' Maestrati parlando, Che ognuno dee stimare di tutti gli huomini, che, quale non ha mai seruito, non potrà mai con laude signoreggiare: & che percio ognuno piu ha da gloriarsi di bene hauer seruito, che di bene hauer signoreggiato. & di ha- uer primieramente seruito alle leggi, alle quali chi serue, serue a Dio: & dappoi a uecchi, che honestamente sono uiuuti. Ma & molto auanti Platone hauea detto Solone, che gli huomini allhora reggessero, quando haueuano imparato ad esser retti. Si che uoglio dire, che per seruitù non si perde la nobiltà naturale. Si uiene anchora a perdere la ciuile nobiltà dalle Donne, se nate nobili sono maritate a plebei. che se saranno per virtù nobili, nè bassezza di fortuna,

Seruo
maggior
del Signo-
re.
Mamaluchi.

Seruire.

Solone.

Donne
nobili.

tuna,

tuna, nè seruitù torrà loro la chiarezza della loro nobiltà: anzi nelle maggiori auuersità, nobili piu si mostreranno. Phila moglie di Demetrio Re, hauuta nouella, che il marito era stato uinto, & del regno cacciato, di uederlo in tanta miseria non potendo comportare, beuue il ueleno. Et la moglie di Pandoero Persiano, uinto in battaglia, & morto il marito, fatta cattiuà, uolendola un Capitano de nimici per moglie, sola in secreto luogo ritiratafi, scritto che hebbe, Non mai diranno gli huomini, che la moglie di Pandoero sia lungamente dopo lui uiuuta, trapassatosi con una spada il petto, quel matrimonio, & la seruitù fuggendo, abbandonò la uita. Or non si par bene che nell'ultima loro miseria queste nobilissime si dimostrassero? Taccio la moglie di Mitridate, & molte altre dalle historie celebrate, le quali hanno per chiara proua dimostrato, che quella fortuna, la qual detta ho, che gran podere ha contra la nobiltà ciuile, da quella della uirtù viene ad esser soggiogata. Non uoglio già tacere una nuoua Hipsicratea de' nostri secoli. Essendo il gran Giberto da Coreggio stato cacciato da Parma per le parti, fece Orlando de' Rossi ogni opera, accio che sua sorella, la quale era moglie di Giberto, il marito abbandonasse: & ella non pur dalle preghiere di lui non si lasciò piegare, anzi discalza & iscapigliata celatamente uscita della città, & al marito rifuggitafi, quello abbracciando, a douere essere di forte animo lo confortò: & che al fratello di lei non portasse alcun rispetto, che ella per ueruno

Phila.

Lamoglie
di Pandoe
ro.Hipsicra-
tea.Lamoglie
di Giberto.

acci-

accidente di fortuna da lui non era mai per separarsi. Non »
 Aristotele è (come dice Aristotele nella Economica) poca cosa, bene »
 Patienza usar le cose prospere: ma sopportar moderatamente le ad- »
 nelle au- uerse, è molto piu da stimare: che nelle gran calamità, & »
 uerità. ingiurie non far uilmente cosa veruna, è opera di eccelsò
 La palma. animo. Et si come si dice della palma, che ella quanto è piu
 grauata da pesi, tanto si fa piu valente: cosi la virtù con-
 tra gli impeti della fortuna piu gloriosa si dimostra. Nè Al- »
 Alceste. ceste (come dice anchora Aristotele) tanta gloria si haue- »
 rebbe acquistata; nè Penelope tante & tali laudi hauereb- »
 be meritate, se con felici mariti uiuute fossero. Ma le »
 aduersità di Admeto, & di Vlisse a loro partorirono me- »
 moria sempiterna. Eug. A me piace marauigliosamente di »
 intendere, che tu dalla tirannia della fortuna cosi franca-
 mente uada la nobiltà liberando. Nob. Mi era quasi di-
 mercatan- menticato di dirti, che si uouole da alcuni, che per far mer-
 tia. catantia anchor si perda la nobiltà. il che quantunque an-
 che da Dottori si tenga; pur in cio è da stare alla consue-
 tudine de' paesi. Ne io ueggo, che questa di farla perdere
 sia giusta cagione; saluo se altri uilmente, o non lecitamen-
 te, o con fraude, & con non legittimi contratti, la esercitaf-
 se: che in tal caso non il mercatare, ma il uitio, perder la fa-
 rebbe. Quando ueramente la mercatantia sia grossa, & che
 honesto sia il modo del traffico, non mi pare, che ella della
 honoreuolezza della nobiltà debbia altrui priuare; essendo
 ella massimamente tanto utile, & tanto necessaria a gli ho-
 nori,

nori, & alle commodità delle città, quanto ella è. Pur se tale opinione uorranno mantenere i Dottori, bisognerà che Prencipi.

dichiarino etiamdio per ignobili i Re, & gli altri Signori che trafficano: & che si riuolgano anche a se medesimi a Dottori.

considerare, se essi della loro dottrina tengano mercato, o nò: & se molte uolte facciano di vilissimi, & dishonestissimi contratti. Io sempre reputerò che altri perda anzi la nobiltà per dipartirsi dalla virtù de' suoi maggiori, che per mercatare, per diuenir pouero, ò per altro accidente di aduersa fortuna. Eug. Desidero che tu mi dica qualche cosa piu particolare della honoreuolezza della mercatantia.

Nob. Ella vuole esser tale, che si comprenda che altri la fa non per auaritia, ma per esercizio, & per utilità, & per commodità altrui; come fanno coloro, i quali con le lunghe nauigationi portano & iscambiano dall'un paese all'altro, & dall'altro all'uno, di quelle cose, che all'uno & all'altro paese sono necessarie. Et percioche io ho detto, che ella è honoreuole se ella è grossa, ti aggiungo che non basta che ella sia grossa ad essere honoreuole: ma vuole anche essere honestamente & honoreuolmente trattata. Eug. Et

Honore-
uolezza di
Mercatantia.

Et come ciò? Nob. Honestamente dico: che il gentilhuomo non ui ha da metter le mani, ma da far gouernar il tutto per fattori; & non si ha da vendere il tempo; ne da fare altri illiciti guadagni, (come ti ho detto) ma del tutto da far se ne ha uscita a giusto prezzo. Eug. Et come non è lecito anche nel paese, doue altri habita comperar delle co

R se,

se, & conseruarle per farne poi ritratto a tempi debiti, si come sono grani, vini, & altre cose all'humano uso necessarie. Nob. Noi passiamo dall'honesto & honoreuole al lecito. Ma io ti dico che ciò a gentilhuomo non è ne honoreuole, ne lecito a far nella sua città. Al gentilhuomo si conuiene, Che egli di anno in anno tragga il danaio dalle sue entrate: ma che ammassi cose da viuere per aspettare il tempo della carestia; & quella mantenendo empier la cassa di argento & di oro, non è ne honoreuole, ne conueniente, ne lecito. Le cose delle vittuaglie si hanno da lasciare a persone di fuori, che non habbiano auctorità di alterare i prezzi al loro modo, & di aggrauare & assediare la pouertà: Et questa è legge di città bene instituite, & chi non la offerua non offerua la giustitia publica. Eug. Pur da grandi par che si usi altramente. Nob. Quando da Prencipe alcuno ciò si facesse non per guadagno, ma per mantener la abbondanza nel suo stato, questa sarebbe cosa non solamente lecita, & honoreuole, anzi santa: Ma doue corre l'interesse della borsa particolare, quanto altri è maggiore, tanto maggiormente gli si disconuiene. Eug. Credo io che pochi siano quelli, che senza interesse particolare facciano a popoli beneficio. Nob. Vero è quello, che tu di: ma pur ne habbiamo di lodati esempi. Eug. Et quali? Nob. Federigo già Duca di Urbino, hauendo mandato a comperar grano; per beneficio de' suoi popoli, nella distribution di quello tenne una tal maniera: che a poveri lo facena dare a tempo sotto

Mercatan
tia di gra-
no.

Federigo
di Urbino.

sotto promessa di persone sicure. Si distribuiva il grano sotto la loggia del suo palagio: & egli se ne stava ad una finestra ritirato: veniva qualche volta alcun pouero huomo, il quale non haueua chi promettesse per lui: & non uolendo i ministri souenirlo, Federigo diceua, Comandino (che cosi si chiamaua il Secretario) dagli quel che domanda, che io prometto per lui. Poi quando fu uenuto il tempo del riscuotere, & che i ministri uoleuano fare la esecutione nel debito de' poueri, egli fattosi portar i libri gli gittò sul fuoco, dicendo che comperato haueua quel grano per beneficio, & non per ruina de' suoi soggetti. Eug. Bello, & raro esemplo è questo, ma non seguitato da molti. Nob. Notabile fu anchora la beneficenza del Duca Borso: del quale era il costume la mattina scendere alla piazza & passeggiare dalla Torre di Rigobello in fino a la fontana; dando udienza, accioche ne da camarieri ne da uscieri fosse dato impedimento a chi uoleua la sua orecchia. Eug. Lodabile costume era questo a beneficio de' suoi popoli, & degno di essere imitato da ogni Signore. ma che ha da far cotesto con la cortesia de' grani di Federigo. Nob. Ascolta, & lo intenderai. Erano in quel tempo da quella parte che è dirimpetto al Domo i magazini de' grani de' cittadini & fra gli altri di quello del Duca: & egli spesse uolte ui si accostaua, & domandaua al suo fattore, A quanto è il grano questa mattina? egli hauerebbe risposto, come a dire, A uentiquattro bolognini Signore. Et egli soggiungeua, Metti il mio a uen-

Il Duca
Borso.

ti Eug. Questo è ben altro che dir, che al suo tempo era no in prezzo i busoni. Nob. Buoni erano quei tempi, & i buoni da buoni prendevano esempio: il che non so come a nostri di si possa dire. Eug. Ci hai altro che dire intorno a le cose della mercatantia? Nob. Cene ho pur troppo. Et se del grano e delle altre cose appartenenti al viuere questo ti dico, si come di uino, & di olio, piu ti dirò anchora di chi fa traffico di cose uili, come di legna, & di carbone, & di cenere o così fattamente; o anchor di chi fa a parte col picagnolo, col Beccaiò, o con altri tali, che in mestieri sordidi si imbrattano le mani. Loderò bene che altri accomodi di danari questo, & quell'altro pouero huomo, accioche ho nestamente possano auanzarsi, ma per charità & non per utilità. Eug. Tu non uoi adunque che gentilhuomo faccia mercatantia se non di cose di paesi lontani? Nob. Et delle cose del suo paese puo anche il gentilhuomo far traffico honoreuole. Eug. Et come? Nob. Come a dir di lana, & di seta: ne quali esercitij doppio beneficio ne sentono le città, cioè della mercatantia, & che molti huomini & donne di quell'esercitio si sustentano. Eug. Hora sono io di questo soggetto sodisfatto assai. Nob. Non ne sono sodisfatto io, che hauendomi tu richiesto che parlar ti douessi della honoreuolezza della mercatantia, di questo non te ne ho a pena fatto motto. Eug. Io aspetto di udire quello che tu me ne habbia a dire. Nob. Detto ti ho, che il gentilhuomo non dee farsi mercatante per auaritia, ma per esercitio, & per
altrui

Mercatantia uile, & sordida.

Mercatantia di lana & di seta.

altrui commodità & utilità, che essendo l'huomo nato non solamente a se, dee darli a qualche operatione, la quale altrui faccia giouamento: & mercatare, & oltra quel giouamento che da se porta altrui la mercatantia, non far altrui altro beneficio, ne mostrare altra nobiltà di animo, farà credere, che chi così fa mercatantia la faccia per lo solo guadagno. Et perciò è di mestieri farne anche altra dimostratione. Eug. Come sarebbe che? Nob. Che de' suoi ritratti il gentilhuomo buona parte ne conuerta in publico, & in privato beneficio, come di edificare, di sustentar poueri, di maritar donzelle, di aiutar gioueni di lettere studiosi, di usare hospitalità, & di stare in casa fornito di belli arnesi: & chi piu chi meno ne tragge di utilità, far chi piu & chi meno di queste cose: & essere leale in tutte le sue operationi. Eug. Pochi ne conosco io di così fatti gentilhuomini: & colui, che da principio nominai per gran gentilhuomo, so che non è tale. Nob. Et pochi etiam sono i gentilhuomini: pochi dico di quelli che assolutamente gentilhuomini chiamar si possano: che di questi gentilhuomini (dirò così) civili infiniti nè sono d'apertutto: i quali & con guadagni illeciti, & con poco honorate (per non dir vergognose) operationi sostenuti sono nella ciuità & nella participation de' maestri, nelle quali rimangono per la successione che hanno da uirtuosi maggiori, & non perche essi in quella si conseruino imitando le loro virtù. Eug. Vorrà tu adunque che ogniuno si sforzi di imitare i suoi maggiori?

Nob.

Officio di gentilhuomo mercatante.

Pochi sono i gentilhuomini.

Imitatione di maggiori.

Nob. Non di imitargli solamente, ma di auanzargli anchora. *Eug.* Et che dirai di coloro, che tengono questa ciuil nobiltà, hauendo hauuto origine da ribaldi, & da traditori?

Difcefi da infami.

Nob. Che non solamente i loro antichi seguitar non debbono, anzi da loro costumi allontanarsi quanto piu è loro possibile, dalla coloro infamia liberandosi col virtuosamente uiuere, & col valorosamente operare. Che si come il nato di sangue nobilitato per virtù di maggiori, per suoi mancamenti si priua della gloria della sua origine, così quegli altri con la candidezza della uita da dosso si leuerano la macchia lasciata loro da progenitori. Vuol Platone ne libri delle leggi, che i figliuoli de' condannati per iscelerità, se da paterni vitij guardati si saranno, poi che nati di mal nascimento hanno gagliardamente seguitata la virtù, siano lodati & honorati. Et celebrata è la sentenza di Sirach, che i figliuoli, i quali honestamente uiuono, coprono la ignobiltà de' loro padri. Et registrata è nel Decreto quella bella sentenza. Non dee in somma alcuno esser nè lodato della virtù, nè biasimato de vitij del padre. Nuno è quindi veramente oscuro, nè chiaro: anzi (per dire anchora una cosa piu consideratamente) non so come colui per virtù piu risplende, che nato è da padre alieno da virtù, che quale ha hauuto padre per virtù mirabile. Si che tu puoi concludere, che la virtù puo nobilitar non solamente chi è nato di humile, ma di dishonorata anchora, & di vergognosa generatione: & che ella è quella medesimamente,

Platone. Figliuoli di vitiosi.

Sirach.

Dist. 56. nunquam.

Virtù è comendata.

mente, che i nobilmente nati mantiene nella nobiltà de' loro antichi. perciocche, se non vi si apporta di die in die, (come dice il Poeta) ella ua mancando, come il mantello, a cui uo danno le forfichi continuamente d'intorno. Eug. Ho veduto scritto da alcuno scrittore moderno, che, quale è nato nobile, non puo diuentare ignobile: si come anche il nato ignobile non puo diuentar nobile. Nob. Io so, chi tu vuoi dire. Egli fonda la sua ragione sopra la significatione del greco Eugenia, & sopra la dottrina di Aristotele: & in diuerse maniere si inganna. Prima, che egli vuol regular la nobiltà fra noi anzi con la proprietà del nome greco, che di quello di Italia: il che è come uolere, che il seruo dia la legge del viuere al libero. Et chiara cosa è, che secondo la significatione del nome nostro, chi è nato di maggiori virtuosità, & consequentemente nobili, puo per vitij perder la nobiltà: & il nato di schiatta non nobile puo esser fatto chiaro per virtù, & consequentemente nobilitato. Et i nati di nobil sangue della lor nobiltà (come s'è mostrato) possono esser digradati: & i vilmente nati a quella possono essere inalzati. Oltra che buona generatione a me non par che si possa chiamar quella de' frutti guasti, che nascono di buone piante, hauendosi ad hauere risguardo non tanto al generante, quanto al generato. Et è da ridere, che doue gli scrittori danno titolo di nobiltà alla virtù, da colui si dice, che parlano impropriamente, uolendo che nobile significhi ben nato: & impropriissimamente parla esso: che nobiltà

Erronea
opinione
di nobil-
tà.

ERRONEA
OPINIONE

Nobiltà.

propria-

propriamente, & latinamente significa quello, che da noi già tante volte è stato detto: il che dimostra eccellenza tanto maggior della Eugenia de' greci, quanto piu degno di honore è un uirtuoso, che un nato di antica famiglia, che sia senza uirtù. Poi quanto ad Aristotele, egli in piu luoghi congiunge alla nobiltà la uirtù, & vuol che quella da questa habbia hauuto origine. Et se in altra parte dice altramente, non so perche uoglia dar piu auctorità ad uno, che ad altro luogo del medesimo scrittore: anzi perche uoglia dar piu approbatione a' testi della Rhetorica, doue si contraddice, che a quelli della Politica, doue egli a se medesimo si accorda. Et tanto maggiormente è colui dannabile, quanto facendo professione di Philosopho, vuole anzi seruirsi della testimonianza di Aristotele in que' libri, doue egli non è, che in quelli, doue egli è Philosopho. Eug. Bene ti se' apposto, & a pieno mi hai con la tua risposta sodisfatto. Ma che dirai di quella Dottrina, che a diuenire altri nobile, bisogna che egli habbia hauuto almeno tre generationi di maggiori chiari per uirtù; percioche la nobiltà si piglia dalla commune opinione de gli huomini, i quali pensano che da gli huomini da bene nascano huomini da bene? Nob. Cote sta opinione nè alla nobiltà naturale, nè alla civile non si confa. che di quella è nobile chi è uirtuoso, & non chi è nato di uirtuosi, se non ha uirtù: & di questa chi da Prencipe, ò da città ne ha priuilegio, & medesimamente la successione di ciascun di loro. Et a conceder tal gratia

non

Erronea
opinione.

non si aspetta nè terza, nè quarta generatione, ma uiene data a chi a gli occhi di chi la da degno se ne dimostra. Et per non istare a multiplicare in esempj, la Republica Vinitiana dopo la pericolosissima guerra che hebbero con Genouesi a Chioggia, grata della Virtù, & delle opere valorose di la como de' Cavalli Veronese, fece gentilhuomo Vinitiano lui & i successori suoi, ne' quali anchora risplende la antica uirtù, donando loro priuilegj amplissimi: & insieme con lui fece nobili trenta famiglie popolane della città di Vinegia per li loro meriti, nobilitando & quelli che allhora uiueuano, & in perpetuo le loro successioni. Et furono gentilhuomini Vinitiani que' primi senza aspettare terza, nè quarta generatione. Et quanto alla commune opinione de gli huomini, io auviso che ella debbia esser molto piu honorevole di una persona, la quale per eccellenza di uirtù sia conosciuta, che di quale da uirtuosi solamente sia disceso. Colui è gia tale: & questi può essere, & non essere. Là onde colui anche tanto piu nobile douerà essere stimato, quanto piu dee esser caro un bene già acquistato, che una incerta speranza di douerlo potere acquistare. Eug. Et questa opinione cape nell'animo mio. Nob. Questo aggiungerò, che cotal sentenza è contro il suo Aristotele, il quale (come questa mattina ti dissi) chiamò nobili i discesi da Socrate, senza aspettar chi succedesse alla terza generatione. Eug. Pur una altra cosa ti uoglio ricordare, la quale è detta da colui. Egli vuole che cosi la madre sola, come il pa-

Vinitiani.

Iacomo
de' Caualli.xxx. fami-
glie popo-
lane nobi-
litate.Erronea
opinione.

S dre

dre solo possa dar nobiltà a' figliuoli, fondandosi sopra un detto di Virgilio, che Drance era (come egli traduce)

Nobil per madre, ma di padre oscuro.

Nob. Nè questa è migliore opinione delle altre: che nè alla nobiltà naturale, nè alla civile si conuiene ella. percioche l'una nè a padre, nè a madre non ha risguardo, ma alle virtù: & l'altra, ordinaria cosa è, che uiene o da padri & dalle madri insieme, o da padri soli, & non dalle madri. Nè mi par cosa da Philosopho voler con l'interpretar a modo suo il detto di un poeta trarne una conclusione contra il costume, & contra la dottrina uniuersale. Virgilio non solamente dice, che egli fosse per padre oscuro, ma incerto della generation paterna. Et puo significare, che nato era di non legittimo matrimonio, ma di madre nobile, che per trasferir io quella sentenza con uera significazione, direi:

Daua a costui la nobiltà materna

Superba schiatta: era per padre incerta.

Gli daua la origine della madre piu superbia, che nobiltà: nè so come anche fosse nobile quella madre, il cui figliuolo non haueua certo padre. Dice sopra quel verso Seruio commentatore, Incerto, non Ignobile, ma non conosciuto. Si che anche il padre con quella interpretatione poteua essere stato nobile per sangue, ma la madre anchor piu, il che lo faceua orgoglioso. Tu intendi adunque come sopra debil fondamento habbia tentato colui di fermare un sì grande edificio. Et piu sauamente haurebbe egli fatto a senti

re insieme con coloro, a' quali il consentimento di molti se-
 coli ha data auttorità, che uolerfi fare auttore di nuoue leg-
 gi. Ci è un testo di Vlpiano, Che i mariti danno alle donne
 chiarissima dignità: & che il medesimo fanno i padri, in fin
 che non sono maritate ad huomini di plebe. Et oltra que-
 sto ci ha un Rescritto di Antonino Imperadore, Che le don-
 ne nate di padre consulare, o pretorio, ritengono la chiarez-
 za della generatione, se maritate sono ad huomini chiarissi-
 mi, & di conditione non priuata. Da' quali due testi si
 raccoglie, che le Donne, quantunque nobilmente nate, ma-
 ritate ad huomini di plebe, & di conditione priuata, nè la
 dignità chiarissima, nè la chiarezza della generatione non
 ritengono. Il che uiene a dire, che perdono la nobiltà ha-
 uuta dal nascimento. Et questo comunemente si tiene da
 Dottori. & se esse la perdono, non intendo come a' figli-
 uoli mandar la possano. Le donne tanto sono chiare, (civili-
 mente parlando) quanto sono chiari i mariti. Di che ne
 ha anche uno altro rescritto di Valentino, & di Valente
 Imperadori, Che le mogli sono honorate, & nobilitate se-
 condo l'honore, & la nobiltà de' mariti. Et che, se poi pren-
 dono marito di minor conditione, priuate della prima digni-
 tà, seguono la conditione del marito. Il matrimonio dà, &
 leua la nobiltà alle Donne: & tanta è la uirtù di quel sacra-
 mento, che, se Donna bastarda è maritata a legittimo, diuen-
 ta legittima: & il figliuolo nato auanti il matrimonio per le
 seguenti nozze si fa legittimo, & nobile, se è generato da

ff. de sen.
 l.8.
 Dōne qua
 li siano no
 bili.

C.de dign.
 l.13.
 Virtù del
 Matrimo-
 nio.

S ij padre

padre nobile. Et fa il matrimonio quello che non fa la legitimation di un Prencipe: che quella non darà la civil nobiltà ad un legittimato dello stato altrui, (nel suo farà come uorra) che la legittima leua la macchia, ma non nobilita. Et che dirò, che da' dottori si tiene tutto il contrario di quello che da quel Philosophante si tiene. Et ciò è, che non le madri nobilitino i figliuoli, anzi che esse per la nobiltà de' figliuoli sono nobilitate. Che sarà nobil la madre di chi col grado del Dottorato, o del Cauallerato si hauera acquistato nobiltà. Et nelle cose civili a me pare che habbiamo da stare alla determinatione de' Dottori, & de gli Imperadori, che le leggi civili ci hanno interpretate, date, & instabilite. Eug. Questa è sentenza verissima. Or dal tuo parlar di figliuoli legittimati mi nasce una nuoua dubitatione: Se i loro figliuoli legittimi torneranno ad esser nobili, o no. Nob. Niun può dar quello che egli non ha. Et perciò non essendo il padre nobile, non possono esser nobili i figliuoli, se dalla loro città, o dal loro Prencipe la nobiltà non è loro donata. Ti parlo della civil nobiltà: Che della vera della virtù anche i bastardi possono esser nobilissimi. Eug. Et chi sarà piu nobile, colui, che sarà di nobile, & anticho sangue, o il nobilitato da Prencipe? Nob. Se il Prencipe donerà altrui la nobiltà per vera testimonianza di virtù, colui sarà nobilissimo. Se veramente sarà per un cotale appetito, il nato di sangue nobile sarà piu da honorare. Eug. Lasciando hora queste quistioni, mi souuene hora, che di
quella

quella nobiltà, la quale tu con gran ragione esalti, della uirtù, ue ne ha un bellissimo testo nel Decamerone del Boccaccio. Nob. Recitalo ti prego, se pur lo hai a memoria.

» Eug. Io penso di douerlomi ricordare. Risguarda i principi delle cose. Tu uederai noi di una massa di carne tutti la carne hauere, & da un medesimo creatore tutte le anime con eguali forze, con eguali potenze, con eguali uirtù create. La uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo, & nasciamo eguali, ne distinse: & quelli, che di lei maggior parte haueano, & adoperauano, nobili furono detti: & il rimanente rimase non nobile. Et benchè contraria usanza habbia questa legge nascosta, ella non è anchor tolta uia, nè guasta dalla natura, nè da buoni costumi. Et per ciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile: & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama, commette difetto. Nob. Bella sentenza è la sua: & in quella è espressa gran parte di quelle cose, che tra noi si sono fin quà ragionate. Et in questa finalmente trouerai, che tutti i piu dotti huomini si accordano. Et da cui uogliamo noi cercar di intendere il uero, dagli idioti, & dal uulgo? o da coloro che di lettere, & della inquisitione della uerità sono studiosi? Piene sono le carte di notabili detti di Poeti, di Oratori, di Philosophi, & di Theologi, che la nobiltà della uirtù esaltano, dannando eoloro, che nella gloria de' loro antichi, & non in alcuna propria lode si tengono degni di honore. Versi sono di Euripide.

Il Boccaccio.

A me

*A me par che sia nobil l'huom da bene;
Et qual giusto non è, quantunque nato
Di miglior padre sia, che non è Gioue,
Da me sia sempre giudicato vile.*

Et ci lasciò scritto Astidamante:

*Maniera securissima è di laude
Lodar l'huom giusto, & d'ottimi costumi,
Et chiamar quel medesimo gentilhuomo.*

Sentenza di Horatio è, che,

*Come uengono a meno i buon costumi,
Le colpe dishonorano i ben nati.*

*Et nella Tragedia di Seneca intitolata Hercole furioso
è scritto,*

*Colui, che loda il suo lignaggio antico,
Loda cosa d'altrui.*

*Et Iuuenale, poi che molte cose ha dette in questa materia,
soggiunge,*

*Pontico, io non uorrei che giudicato
Fossi così da le lodi d'altrui,
Che da te cosa di futura lode
Mai non s'oprasse. Egli è misera cosa
Il trouarsi appoggiato a l'altrui fama.*

*Diceua Demosthene, che l'ottimo formento non si dee giu-
dicare dalla bellezza del campo: ma da quello, che egli fa ot-
timo pane. Nè l'huomo dobbiamo noi stimare per essere
egli nato di stirpe nobile, ma per essere di ottimi costumi
adornato.*

» adornato. Et dice Boetio. L'altrui chiarezza non fa risplen-
 » der te, se non hai della tua. Detto di Theopompo fu, che si
 » habbiano da reputar generosi non coloro che da buoni, &
 » da virtuosi sono generati, ma quelli che la bontà esercita-
 » no, & la uirtù. Et iscriue Epittetto, Se il cauallo in superben-
 » dosi dicesse, Io son bello, egli sarebbe da tollerare: ma quan-
 » do tu inalzandoti dici, Ho un bel cauallo, ricordati che per
 » la bellezza del cauallo ti in superbischi. Il che vuole anche si-
 » gnificare, che, chiunque dice, I maggiori miei furono va-
 » lorosi, magnifici, & gloriosi, si gloria del valore, della ma-
 » gnificentia, & della gloria altrui. Ma uediamo anche quel-
 » lo, che di ciò ne dica il gran Platone. Egli nel suo Epita-
 » fio, introducendo coloro, che erano morti in guerra, a par-
 » lare a' loro successori, gli fa dir così. Figliuoli le cose presen-
 » ti ui dimostrano voi esser nati di nobilissimi padri: che ha-
 » uendo noi potuto vergognosamente uiuere, habbiamo an-
 » zi voluto honestamente morire, che voi, & l'altra poste-
 » rità ad alcuna infamia sottomettere, & essere dishonore
 » a' padri nostri, & a' nostri maggiori, giudicando che a qua-
 » le dishonora i suoi, uiuere non si conuenga; percioche nè
 » in uita, nè dopo morte egli non ha ueruno amico ne de gli
 » huomini, ne de' Dei. A voi conuiene adunque, hauen-
 » do memoria delle nostre parole, se fate operatione alcuna,
 » che la faciate con uirtù, sapendo che senza uirtù sono tut-
 » te le operationi, & tutte le possessioni vergognose, & cat-
 » tiue. Che le ricchezze chiarezza alcuna non apportano, a
 »

Epitaphio
 di Plato-
 ne.

chi con viltà di animo le possede; Che egli non a se, ma ad
 altrui le apparecchia. Nè la bellezza, nè la forza del cor-
 po, quando sono ne' timidi, & cattiuu, porgono ornamen-
 to; anzi loro si disconuengono, & piu fanno conoscere, &
 piu fanno apparire la loro codardia. Oltra di questo ogni
 scienza senza giustitia, & senza altra uirtù, non par che
 sia sapienza, ma astutia. Per le quali cagioni & sul prin-
 cipio, & nel fine, & in tutte le cose uostre sforzateui con
 ogni studio & diligenza di auanzar per gloria di uirtù noi,
 & i nostri maggiori. Altramente sappiate che se noi di uir-
 tù uinti ui hauremo, questa uittoria ci haurà da portar dis-
 honore: & felicità ci arreccherà, se da uoi saremo supera-
 ti: et uoi supererete, se in tal guisa ordinerete la uostra, che
 in mal uso la gloria de' uostri maggiori non riuoltiate; nè co-
 si la spendiate, ò dispensiate; sapendo che all' huomo, il qual
 si reputa esser qualche cosa, non puo auuenir cosa piu uergo-
 gnosa, che proporsi di essere honorato non per la propria uir-
 tù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Fin qua Platone.
 Et nota bene queste ultime parole: Non puo auuenir cosa
 piu uergognosa, che proporsi di esser honorato non per la pro-
 pria uirtù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Eug. Gra-
 uissima & copiosissima sentenza è stata questa: & dalla
 quale non una sola, ma molte nobilissime sentenze se ne trag-
 gono: & oltra questa principale, che da te è stata replica-
 ta, tra le altre ho notato quello che tu già mostrato mi hai,
 che i beni del corpo non nobilitano essi l' huomo, anzi lo
 dishonorano,

dishonorano, se uirtuosamente adoperati non sono: Et così le ricchezze, & le altre cose che sono in noi, & fuor di noi. Ma dappoi che Et Poeti, & Oratori, & Filosofi al legati mi hai, non uuoi dir qualche dottrina de gli scrittori sacri, secondo che fu anche la tua proposta? Nob. A questo hora me ne ueniua. Ma pur non mi par di lasciare a dietro una testimonianza anchora del dottissimo Philone, il quale dice, Che la nobiltà è delle menti purgate propria heredità, Et che soli gli huomini temperati, & giusti nobili chiamar si debbono, quantunque dalle nostre fanti, & da nostri serui siano generati: ma i cattiuu generati da buoni non entrano nella possessione della nobiltà. Che di tu di questa? Eug. Non era per niun modo da lasciare a dietro. Nob. Hora passiamo a santi nostri Dottori. Scriue il gran Basilio, Che da gloriarci non habbiamo ne' nostri maggiori: percioche la legge della uerità da ciascuno richiede le proprie lodi: Et che nel cavallo si considera la uelocità del suo corso, & non di quello del padre: Et così dee ogniuno esser lodato dalle sue nobili operationi. Et Christostomo: Che gioua a colui, cui bruttano i suoi costumi la chiara generatione? Et che nuoce la uil generatione a chi di costumi è ornato? Colui uoto da tutti i beni si dimostra, il quale si gloria ne' suoi maggiori. Ma Et non dice Paolo Apostolo, Che non tutti quelli che sono da Israele, sono Israeliti? Il che ci significa, che, quale al padre non si assomiglia nelle uirtù, non è sua generatione. Et per non isper-

Philon e.

Nobili na
ci da uilif
fimi.

Io. 8.

Imitatio-
ne de' mag-
giori.

der piu tempo in allegationi, a queste per conclusione ag-
giungeremo la auttorità della verità infallibile. Se siete si-
gliuoli di Abrahamo, fate le opere di Abrahamo. Nelle
quali parole ci viene significato, che, quale nelle opere non
si assomiglia a' suoi uirtuosi maggiori, non è degno della lo-
ro successione. Eug. Se per conseruarmi nella nobiltà de'
miei maggiori douerò far le opere loro, sarà adunque neces-
sario, che, se i miei antichi Stati saranno huomini di guerra,
che anche io di soldato faccia professione? Et così, se per
lettere si saranno nobilitati, che anche io diuenti Dottore?
Nob. Non intendo io, che da far si habbia tal conclusione:
che non uoglio, nè la verità vuole, che questa sentenza
così strettamente si habbia da intendere. Nè tutti coloro,
a quali dette furono quelle parole, poteuano far tutte le ope-
re, che fatte haueua Abrahamo, nè conueniua che le facesse
ro. La sentenza è, che, quale nato è di maggiori uirtuosi,
opere uirtuose habbia da operare. Ad ogniuno non è dato
dalla natura di essere atto allo esercizio delle arme: nè ogni-
uno è inclinato a gli studij delle lettere. Et quantunque gli
huomini a quello, & a questi siano disposti, non a tutti è
conceduta occasione di poter dimostrare il lor valore. Ma
può bene ogniuno essere huomo da bene, ornato di gentili-
costumi, continente, modesto, non inuidioso, non maldi-
cente, offeruante di fede, amico del diritto, & del douere,
diligente esecutore di quelle cose, che a lui si appartengono,
leale nel seruare i depositi così de' danari, come de' secreti,
che

Virtù.

che commessi gli sono; amante di uerità, ne da quella mai dipartirsi; nè per uiltà d'animo consentire à cosa brutta; nè per temerità far cosa disconueneuole; esser religioso, & liberale quanto le sue facultà comportano: & in somma nìmico di ogni uizio, & amico delle virtù. Et secondo che alla sua conditione si richiede dee cercare ciascuno di farsi, per qualunque accidente che gli auuenga, non indegno de' suoi maggiori, secondo che anche si uanta Turno appresso Virgilio, di douere all'inferno discendere

Non indegno giamai de' suoi grand' auì.

Eug. Dimmi alquanto piu chiaro quello che detto hai della conditione delle persone. Nob. Non ad ogni stato di huomini ogni cosa egualmente si richiede: che secondo Aristotele nel terzo della Politica altra spetie di prudenza, & di giustitia è quella di chi gouerna, & altra di chi è gouernato. E commendato per bello un fatto di un Re d'Inghilterra, il quale hauendo di molti Regni soggetti, & hauendo tutti i loro Re inuitati ad un conuito, essendo egli di picciola statura, il Re de gli Scoti disse con gli altri, che brutta cosa era, che essi, i quali erano di bella persona, & Valenti, obedissero ad un huomo così picciolo: Et egli, ciò alle orecchie peruenutogli, senza altro dire menò un dì quel Re a caccia; & studiosamente tiratolo solo in solitario luogo, fece hauendo portato due spade di equal misura, una ne diede a colui, dicendogli che facesse dimostrazione del suo ualore; & proua di quale all'altro meritasse di signoreg-

Alla condition del le persone si dee ha-uer riguardo.

Re d'Inghilterra.

T ij giare.

giare. Dal quale atto così magnanimo sbigottito colui, di quello che detto hauea glie ne chiese perdono. Eug. Bello esempio è questo veramente. Nob. In primo aspetto è bello: ma in effetto è barbaro. Eug. Perché così? Nob. Per cioche (come ho detto) non ad ogni sorte di huomini ogni cosa egualmente si richiede. nè l'uno doueua giudicar l'altro dalla misura del corpo: nè l'altro per mostrarsi ualente con le arme in mano, doueua pensar di douersi mostrar degno di esser Re. Et se per Capitani generali di eserciti, che sono fatti per usar la forza, non si eleggono i più gagliardi, nè i più robusti, mai più savi, & i più intendenti, meno si debbono eleggere a gouerni de' Regni, si quali con la ciuil giustitia si hanno a gouernare. Tre eccellentissimi Capitani ha hauuta la nostra età, i quali stroppiati dalle gotte reggeuano gli eserciti, & guerreggiuano, Francesco Maria Duca di Urbino, Antonio da Leyua, et Alfonso Marchese del Vasto: Et certo è, che con maggiore auuedimento lo faceuano all' hora, che quando sani & aiutanti della persona sarebbono stati atti a combattere in isteccato. Altro è l' officio del Re, altro del Capitano, & altro del soldato. L'atto di quel Re, che recitato ti ho, per opera Caualleresca potrebbe esser lodata, ma non per Reale. Et odi che ti uoglio recitar quello che scrive il gran Platone in una lettera a Dione. L'esser gagliardo, ueloce, & forte può conuenirsi ad ogni persona: ma l'auanzar gli altri di uerità, di giustitia, & di magnificenza, & di una cotale honestà, & dignità, a coloro sopra gli altri

Francesco
Maria.
Antonio
di Leyua.
Alfonso
d'Aualos.

» gli altri si appartiene, che di queste hanno il carico; et di que-
 » sto propriamente ne hanno a cercare honore. In queste pa-
 role dimostra Platone, i Prencipi douere essere, sopra tutte
 le altre conditioni de gli huomini, di virtù studiosi: che nel
 la virtù consiste anche la uera nobiltà de' Signori. Eug. Vor-
 rai adunque dir, che un Re senza uirtù non sia ueramen-
 te nobile? Nob. Non dei punto dubitar ch'io non sia per
 dirlo: che Gio. Damasceno dice, Che la diffinitione del Re
 è, regger gli appetiti. Et sentenza del monaco Thalassio è,
 che ueramente è atto, & utile a regnare colui, che già al-
 l'anima sua, & al suo corpo ha posto legge. Perche santa-
 mente determina Platone, Che piu sia Re chi priuato è de-
 gno della amministrazione del Regno, che colui che regna
 non atto a quel gouerno. Et a gouerno de' Regni non è at-
 to chi non è uirtuoso. Et se ueramente è Re il uirtuoso,
 (come anche dicono gli Stoici) & non è Re chi regna sen-
 za virtù, viene anche a conchiudersi, che chi regna senza
 virtù non è nobile. A questo si aggiunga quello che alle-
 gato habbiamo di Aristotele, Che gli huomini di virtù eccel-
 lenti, sono essi degni di esser fatti Re. Il che vuol dire,
 che i non uirtuosi non ne sono degni. Et dice il beato Hi-
 lario, Che molto piu honorato è colui, il quale merita il re-
 gno, & non lo ha, che non è colui che lo ha, & non lo me-
 rita. Ma & odi anche ciò che ne scrisse già il famoso Ti-
 » ranno Falaris. Un huomo nato di basso lignaggio, si come
 » può esser buono, così può esser fra i Re, & fra tutti gli hu-
 mini

Re senza
virtù non
è nobile.

Falaris.

*mini nobilissimo: & così il nato di buona schiatta può dire-
 nir cattivo, & piu uile di tutti i vilissimi. Vedi che egli
 chiama gli huomini nobili, & vili, secondo le virtù, & se-
 condo i vitij. Et soggiunge. Gloriatì adunque delle lodi
 dell'anima, non della nobiltà de' maggiori, che nella oscura
 posterità è già estinta. Nota anche questo altro detto; che
 egli chiama Posterità oscura quelli, che, nati di nobili maggio-
 ri, non sono chiari di virtù: & dice, che in loro estinta è la
 nobiltà. A questa sentenza se ne accompagna anche una
 altra di un famosissimo Re, il quale è il gran **Ciro**. Soleua
 egli dire, non esser conuenevole, che fosse Signore chi non
 era miglior di coloro, a cui egli signoreggiava. Non saran-
 no adunque i Re non uirtuosi ueramente nobili: ma potran-
 no esser detti nobili per sangue, per ricchezze, o per potenza,
 o simigliantemente: ma assolutamente nobili chiamar non si
 potranno: che la nobiltà, la quale a loro si richiede, è quella,
 che nel Decreto si legge alla distintione quarantesima: Noi
 che siamo a gli altri superiori, non per nobiltà di luogo, nè di
 generatione, ma per nobiltà di costumi debbiamo esser cono-
 sciuti. Il che è pur tuttauia quello, che io dico, & ridico, No-
 bili esser quelli, che degni sono di esser conosciuti per virtù.
 Et nota quello che in uno altro luogo è pur registrato nel
 Decreto: Vilissimo è da esser reputato chi è superiore di ho-
 nore, se non è superiore di scienza, & di santità. Si che non
 solamente non nobili, ma vili etiandio, & vilissimi nomi-
 nar si possono i gran Signori, quando virtù non habbiano.*

Ma

Ma non uogliamo noi anche dire alcuna cosa piu particolarmente della nobiltà de Signori? Eug. Anzi non può esser intero, senza questa parte, il tuo ragionamento. Nob. Or dunque anche per questo ampio campo è bene che alquanto ci andiamo diportando. Si come tra cittadini quelli sono i piu nobili, i quali alla antichità del sangue loro tengono aggiunte maggior ricchezze, & maggiori honori: cosi dir si douerà anchora piu nobili esser quegli altri, i quali hanno signoria & giuriditione di sudditi: che tanto maggior sarà la nobiltà di ciascuno, quanto egli oltra lo hauere stato, sarà di sangue piu antico, & di titolo piu honorato. Di che ne seguirà, che al gentilhuomo sarà da anteporre il Conte; al Conte il Marchese; al Marchese il Duca; al Duca il Re; & al Re lo Imperadore. Vero è, che non ci mancano dottori Francesi, i quali a ciò non uogliono consentire. Eug. Che? Non uogliono, che lo Imperadore preceda al loro Re? Nob. Non già. Eug. O questa è una sciocca adulatione. Et che ne fanno dire? Nob. Che il Re loro non riconosce lo Imperadore. Eug. Questa non mi par ragion sofficiente: che pur si danno gradi anche fra Signori, che non riconoscono l'un l'altro. Nob. Tu di bene. Et in questo i Francesi medesimi si inciampano: che scriuono poi, che il loro Re precede gli altri Re: & pur gli altri Re non riconoscono lui. Si che per quella ragione a lui ceder non douerebbono. Eug. Et non fanno dire altro? Nob. Recitano di hauere udito da non so cui, che era stato veduto entrare il Re insieme con

Della nobiltà de' signori.

Imperadore & Re di Francia.

lo Imperadore in una porta: & che lo Imperadore non lo precedeva. Eug. Quella porta esser doueva cosi grande, che amendue ui doueuano potere agiatamente insieme entrare a paro. Se veramente fosse stata tale, che piu di uno non ui fosse potuto capere, vorrei che mi dicessero, chi fosse entrato prima. Ma & dicono essi, chi andasse alla mano destra, ò al lato del muro? Nob. Non ne parlano. Eug. Se il Re ui fosse andato egli, sono sicuro che scritto lo hauerebbono: ma scritto non hauendolo, è da tenere che tal luogo tenesse l'Imperadore. Nob. Questa quistione non ha bisogno di disputa; che ella si ha per determinata in tutte le Corti: che niuna ce ne ha, doue gli Ambasciadori dello Imperadore a quelli di Francia non precedano. il che so che essi non comporterebbono, quando la cosa non fosse determinata, et chiara. Et a questo si ha da guardare, & non alle sciocche adulationi (come bene hai detto) di alcuno scrittore. Eug. Così è per fermo. Ma perche, nominando que' gradi di Signorie, non hai fatto mentione del nome del Prencipe? Nob. Percioche questo primieramente è un titolo, sotto il quale tutti i Signori si comprendono. Et poi in alcuni luoghi i Prencipi sono preposti a' Duchi, come ordinariamente si fa nel regno di Napoli: & altroue Prencipi si chiamano i figliuoli primogeniti de' Duchi, mentre uiuono anchora i padri loro. Et il medesimo si fa in Hispagna nel primogenito del Re. Eug. Perche dicesti, che ordinariamente nel Regno di Napoli, i Prencipi precedono i Duchi? Vi ha forse altra

Prencipe.

se altra cerimonia straordinaria? *Nob.* Non altra, se non che regnando i Re proprij in quello stato, il figliuolo che alla corona haueua da succedere, Duca di Calabria si intitola; & era titolo maggior che di Prencipe. Non lascierò di dire, che in Vinegia questi indifferentemente si usano: che il loro Doge, il quale in sentenza non è altro che Duca, Prencipe medesimamente lo appellano. Ma questo importa poco a quello che ho da dire: che altri titoli di Signorie ci sono anchora; come Capitani, Valuassori, Baroni, Visconti, Lantgrauij, Arciduchi, & altri. Et in quelli che prima ti ho recitati, se ben quello che ti ho detto, è il diritto ordine, pur molte volte si confonde, che al maggior titolo precede il minore, o per istilo de' paesi, o per maggioranza di stato, o per nobiltà di feudo: che l'uno sarà inuestito da Prencipe supremo; & l'altro da Signore, che riconosce superiore; & per altri cotali rispetti. Non uoglio tacere, che *Nicolo Boerio* ha lasciato scritto, che in Italia i Marchesi sono maggiori de' Duchi. il che non so doue egli se l'habbia appreso: che in tutta Italia si serua il contrario. Et *Ferrara*, & *Mantoua*, che erano Marchesati, quella al tempo di *Borso*, & questa a nostri di sotto *Federigo*, a titolo di Ducato sono state esaltate, come a dignità maggiore. *Eug.* Non solamente in Italia, ma in Sicilia, & in Hispagna i Duchi a Marchesi precedono: & nel Regno di Napoli si spendono le migliaia de gli scudi per farsi di Marchesi Duchi. Si che di quel *Boerio* non so quello che io me ne habbia a di-

Marchesi.
Duchi.

Ferrara.
Mantoua.

re. *Nob.* Ma, queste cose lasciando da parte, la mia intentione è di mostrarti, quanto anche nella nobiltà de' Principati, & de' Regni operi la virtù. Et ispero che tu medesimo giudicherai, che è talhora piu nobile un Principe di Stato, & di titolo minore, che un Re, o uno Imperadore.

Eug. Questo sarà a me carissimo di intendere. *Nob.* Nella Crucciata, che si fece al tempo di Urbano Papa Secondo, fra molti Cavalieri, & Signori, che in quella impresa si ritrovauo, Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo, & Gotifredo Boglioni sopra gli altri, valorosissimi furono reputati. Et in testimonianza di ciò, essendo per la virtù di Boemondo stata presa Antiochia, egli per comune consentimento Principe ne fu istituito. Et appresso presa essendo stata Hierusalemme per opera di Gotifredo, a lui fu dato il Regno di quella città: & egli la Signoria ne ricevette: ne perciò uolte nè essere incoronato, nè intitolato Re: percioche sconuenueuole cosa, & scelerata gli pareua, (secondo che egli disse) che un vil peccatore portasse Corona d'oro, doue il Saluator del mondo, eterno Re, portata la hauea di spine, bagnata del suo pretiosissimo sangue. Or par forse a te, che egli, per non essere stato nè coronato, nè chiamato Re, non fosse così nobile, come molti Re coronati, & così chiamati? *Eug.* Non fermamente: anzi a me sembra, che quella sua modestia, & riuerenza maggiormente lo nobilitasse. Et dappoi che l'uno & l'altro di loro di que' principati furono reputati degni per le virtù loro, mi par

che

Boemondo.
Gotifredo

Boemondo.
Gotifredo

Boemondo.
Gotifredo

che di nobiltà contender possano con ogni maggiore altezza Reale. Nob. Credi a me Eugenio, che nè le corone, nè gli scettri non fanno gli huomini l'un dell'altro maggiore, ma la virtù. Et perciò lodeuolmente parlò Federigo Imperadore, il quale in Italia essendo andato a vedere Alfonso Re di Napoli: & essendo da alcuno de' suoi dannato, che egli maggior di dignità fosse andato a uisitare il minore: Anzi, rispose egli, il minore è andato al maggiore: che se ben la dignità Imperiale è maggiore della Reale, pur è maggiore Alfonso, che Federigo. Ma qui non si fonda il mio ragionamento. Emanuel secondo Imperadore di Costantinopoli lasciò Alessio suo figliuolo successore allo Imperio: & per essere egli giouinetto, gli diede Andronico, nato di Reale stirpe, per tutore, & per gouernador dello Stato. Et egli, essendo un giorno andato Alessio con alcune barchette in mare a suo diporto, fattolo annegare, l'imperio si usurpò. Eug. O scelerato. Nob. Michel Paleologo parente di Theodosio Vattari chiamato Imperador di Greci, da lui lasciato tutore di due suoi fanciulli, quelli uccisi, si fece Imperadore. Or essendo la dignità Imperiale suprema dignità, quali paiono a te fra i due Prencipi prima, & i due Imperadori dapoi nominati, che piu nobili habbiano ad esser giudicati? Eug. Nè veramente Prencipi, nè nobili mi par che appellar si debbiano i due traditori: Et, quantunque nati fossero di Reale stirpe, piu si dee dir, che per li loro tradimenti la nobiltà della origine habbiano perduta, che quella per lo imperio ac-

Federigo
Imp.Filippo
Re
di Napoli

Andronico.

Imperio

cresciuta. Nob. Dirittamente senti: Et Dio contra loro ne diede giustissima sentenza. Che Andronico vinto da Isaach, il quale poi fu Imperadore, di membro in membro lacerato, miseramente la vita finì: & Michele morì scomunicato, & negata gli fu la ecclesiastica sepoltura. Eug. Fi ne degno de' meriti loro. Nob. Or ascoltami anchora. Legge si che Filippo fece Re della sua patria Thrasileo Thessalo, per essere egli grande adulatore. Quanto questa fosse opera da lodare, me ne rimetto al giudicio altrui. Quale uuoi dire hora, tra gli esempj di sopra recitati, et questo che hora ti ho detto, che meriti grado di nobiltà maggiore? Eug. Già con le ragioni tue tanto mi hai illuminato, che io spero anche in questo di douermi bene apporre. Gli vni acquistarono quegli stati per valore: gli altri per tradimento: & questi per fortuna. Et perciò si come coloro ne meritano lode, quegli altri biasimo; & costui nè lode, nè biasimo: così semplicemente chiameremo que' primi nobilissimi, Thrasileo nobile per fortuna, & quegli altri vilissimi Tiranni. Nob. Timoleonte Corinthio, hauendo Timophane suo fratello occupata la tirannia della patria, & potendone egli hauer parte, eleffe anzi con la morte del fratello tornare i suoi cittadini in libertà. Costui mandato Capitano in Sicilia, con molte battaglie quella da Tiranni, & dalla soggettione de' Cartaginesi liberò. Et essendo per le lunghe guerre l'Isola deserta, & le città dishabitate, nuouo habitatori ui condusse: riedificò le mura delle città; rifece i tempj: ruinò da fonda
menti

Filippo
Re.
Thrasileo.

Timo-
leonte.

menti le fortèzze de' Tiranni, & in pace, et in quiete tutto il paese ridusse. Quindi hauendo tanta forza, che hauerebbe etianodio contra il voler di que' popoli potuto di quel Regno insignorirsi: & tanto essendo amato, che niuno la sua Signoria ricusaua, deposte le arme, quiniu priuato si uisse tutto il tempo che gli auanzaua di vita. & essendo da alcuni maligni alcuna uolta per inuidia lacerato, (che non mai sta eccellente uirtù lungamente senza essere da alcuna aduersità esercitata) & isdegnandosene il popolo, egli, con pacifico animo alla quiete confortandolo, disse, che allhora a punto si trouaua hauere il suo desiderio conseguito. percioche sempre haueua pregato da' Dei di potere a Siciliani render tal libertà, che ad ogniuno fosse lecito di cui piu gli piacesse liberamente parlare. Or uenendo in comparatione di nobiltà tra costui cittadino priuato, & Andronico, & Michele Imperadori, che giudicio ne farai tu? Eug. Che tanto fu piu nobile costui di coloro, quanto la altezza Imperiale auanza lo stato de gli huomini priuati. Et da che la nobiltà consiste nella uirtù, costui giudicherò io sempre nobilissimo & sopra i Cesari, & sopra gli Alessandri. Percioche coloro non per amor di uirtù, ma per altro fine fecero le opere loro. Nè so che dirmi del giudicio de gli Scrittori antichi, che con tante laudi hanno loro celebrati, & esaltati, & di costui hanno fatta così poca mentione: che io per me non so, se mai piu l'habbia sentito ricordare. Nob. Tu hai molta ragione, & se' fatto un gran giudice in materia di nobiltà. Ma

dummi

Re France
lico.

dimmi anche una altra cosa. Francesco Re di Francia, Principe liberale & magnanimo, sotto Passia ualorosamente combattendo, fu fatto prigione. Essendo egli in quella cattività, (per la quale altri vuole che si perda la nobiltà) uogliam noi dire, che fosse men nobile che Thrasileo, quando sedeva nella sedia Reale? Eug. Se egli senza metter mano ad arme si fosse tra primi del suo esercito uilmente posto in fuga, mi assicurerei di dirlo; ma hauendo anche nella aduersa sua fortuna mostrato animo di Re, non reputo che egli fosse men nobile in quella prigione, che quando reggeua il Regno, ò gouernaua lo esercito. Nob. Vno altro esempio, & poi faremo fine a questa parte. Ciro Re de' Persi fu figliuolo di Cambise huomo di famiglia non nobile, & fu nutrito nella pueritia tra gregge & pastori: & per forza di arme diuenne Re: & dalle historie vien celebrato per ualorosissimo, & ornato di molte uirtù. Xerse suo nipote nato di Re, & realmente allenato, fu superbissimo, crudelissimo, & vilissimo, si come colui, il quale così era pauroso ne' pericoli, come gonfio quando non haueua donde temere. Et fu sempre ueduto esser l'ultimo ad entrare in battaglia, & il primo a fuggire. Or costui, che per sangue & per disciplina fu piu nobile dell'auolo, & che per istato fu maggior Re di lui, dirai tu, che egli perciò fosse di lui ueramente piu nobile? Eug. Se la uiltà dell'animo, la superbia, & la crudeltà fanno gli huomini esser nobili, io dirò che egli fosse nobilissimo: ma essendo stato tale quale egli

Ciro.

Xerse.

fu,

fu, mi par che piu ueramente dir si possa, che egli la sua generatione dishonorasse. Nob. La ragion ti mostra adunque, che non gli stati, non la fortuna, & non la origine danno la uera nobiltà, ma che la uirtù è quella, che principalmente nobilita le persone: & che il uitio fa, che i nobilmente nati tornano ad esser uili. Perche è bene da tenere a memoria il detto di Zenone Stoico Philisopho grauissi-

Zenone.

mo; Non per esser grande sarai buono; ma grande sarai,

se sarai buono. Et quello anchora di Agesilao Re di Sparta, il quale sentendo parlar della grandezza del Re di Per-

Agesilao.

sia disse; Non è maggior di me, se di me non è piu giusto,

& piu continente. Il che se fosse stato inteso da Lodouico Sforza, che fu chiamato il Moro, non haurebbe uolentamente usurpatosi lo Stato di Milano, priuandone i nipoti,

Il Moro.

si come fece. Di che ne è auuenuto poi, che nè esso lo possede, nè di loro ne è rimasa successione. Lodeuolissimamente si gouernò in un simigliante affare Ferrando Re di

di Aragona. il quale, lasciato tutore dal fratello di un suo figliuolo, & del Regno di Castella, fedelmente, & uirtuosamente l'uno & l'altro gouernando, fu da que' popoli

Ferrando di Aragona.

(che il ualore di lui conosceuano, & a quali cresceua ha uere un fanciullo per Re) con molta instanza ricercato,

che egli uollesse essere loro Re. Et dopo molta resistenza da lui fattane, essendo stato ordinato il giorno, & il luogo per la sua Coronatione, esso quiui comparue uestito di un ricco

& ampio manto Reale, sotto il quale nascosto portaua il mi-

porino:

porino:

potino: & salutandolo tutti con alte, & liete uoci, *Viua Ferrando Re di Castella con la sua successione*, egli gittato il manto, & leuatosi il fanciullo in collo; *Eccoui*, disse, il uostro Re. A costui si conuiene il Real manto; a costui lo scettro; a costui la corona. Allhora stupefatta quella moltitudine di quel quasi nuouo miracolo, & marauigliatasi della giustitia di Ferrando, & lui con degne lode honorando & celebrando, lietamente per loro Re il figliuolino riceuettero. Fa hora comparatione di costui con Lodouico, col Paleologo, & con Andronico, & giudica qual di loro sia stato il buono, quale il nobile, & quale il grande. *Eug.* Con la sentenza che hai allegato di Zenone sarà da dire, che coloro, per uolere esser grandi, rimasero pessimi & vilissimi: & che costui, per essere buono, fu nobilissimo & grandissimo. *Nob.* Or perciocche i Prencipi & i Re chiari per arme par che siano i piu celebrati, non perciò hai da credere, che siano piu nobili di coloro, i quali senza guerra gouernano i loro sudditi con giustitia in pace. Che non

Licurgo. *men nobile dei stimar Licurgo, di alcuno, che in altro tempo tenesse il Regno di Sparta. Le cui leggi fecero quella città diuenir gloriosa. nè mai egli ne formò alcuna, che prima in se stesso con opera non la confermasse. Nè men nobile dei stimar Numa Pompilio di altro Re Romano: la cui virtù fu di tal marauiglia, che indusse quel popolo fiero & bellicoso a tal religione, che senza altra legge, che del solo esempio di lui, il quale tutti imitar si sforzauano, santissimamente*

tissimamente si governaua quella città. Et fu questa cosa di tanta riuerenza, che essendo datorno cinti da nimici, sotto lui uissero sempre quietissimi, riputandosi que' di fuori cosa scelerata uiolare un popolo così santamente instituito. I buoni Prencipi non hanno da guerreggiare se non per necessità, & per conseruatione de' loro soggetti: & a questo fine sono le guerre state ordinate. Et quando senza quelle il fine si possa conseguire, piu felici que' popoli, & piu nobili que' Signori si debbono poter chiamare, a quali Dio concede si fatta gratia, & tanto auuedimento, & tanta virtù. Eug. Fortunatissimi ueramente sono que' popoli, & felicissimi tener si debbono que' Signori. Or per tornare a ripigliare il primo filo; Tu mi hai non so in qual modo fatto confessare, che nè sangue, nè ricchezze, nè altri beni di corpo, ò di fortuna facciano nobiltà, nè in quella ci conseruino senza la virtù: & che quella sola, senza tutte le altre cose, che sono fuori di noi, ci fa esser ueramente nobili: & che anche la nobiltà Reale, & Imperiale senza uirtù non è uera nobiltà. il che non hauerei mai creduto in sul principio che tu mi douessi persuadere. Nob. Sia tu pur sicuro, che quanto gli huomini in piu alto grado sono collocati, tanto hanno obligation maggiore di douersi adornare delle belle uirtù, se non uogliono che in loro sia accusata la fortuna, che quiui gli ha collocati. Et per uenire ad una conclusione: Se ogniuno in se stesso si riuolgerà, & ben considererà quello, che all' esser suo si richiegga, & quello

A' grandi
si conue-
ne esser uir-
tuosi.

conueneuolmente seruerà, quegli uirtuosamente uiuerà, & sarà degno successore de' suoi uirtuosi progenitori, & nella schuola de' ueramente nobili degno di essere annouerato. Eug. Di quanto fin qua s'è detto rimango assai satisfatto. Hora ueramente desidero saper da te, quale sia stata la cagione, che in uolendo dare esempj di chi sia diuenuto Prencipe per uirtù, tu se' ricorso alla cruciata fatta già piu di CCCCL. anni, hauendo uicina la memoria di Francesco Sforza, il quale per proprio ualore diuenne così gran Signore. Nob. Lo feci, percioche ti uolli allegare esempj di huomini, che per uera uirtù, & giustamente fossero fatti Signori. il che non so quanto dir si possa di Francesco Sforza. Eug. Et che uantaggio troui in coloro di giustitia, & di uirtù? Nob. Molto, & senza comparatione. Che primieramente coloro per cagione giustissima le arme si uestirono; il che fu per esaltatione della fede di Christo. Et essendo que' paesi ualorosamente stati acquistati, essi ne furono fatti Prencipi da chi conquistati gli haueua, & in cui mano era la ragione, & la auttorità di poterne disporre; delle quali cose niuna ne fu in Francesco Sforza. Eug. Et come fu egli adunque prima Marchese della Marca, & poi Duca di Milano? Nob. Come chi fa quello che gli piace, & non quello che dee. che & prima che hauesse quelli stati essendo egli bastardo priuò i legittimi del Principato: Et poi trouandosi esso, & Nicolò Piccinino amendue al soldo di Filippo Maria Duca di

Francesco
Sforza.

ca di Milano, & essendo fra lor due nimistà grandissima, egli fingendo di non poter tolerar la concorrenza di colui, fece veduta di licentiarfi da Filippo, (con esso lui hauendo secreta intelligenza) per andar nel Regno di Napoli: & domandò al Papa lettere di passo. Et sotto fede di amico passando armato per paese disarmato, & in Fermo hauendo trattato, di quel paese si insignorì. Questo fu il suo valore, & la sua giustitia. Ne contento di hauer con frode alla Chiesa quelle terre usurpate, con iscornò della religione si scriueua Signor di quelle al dispetto di Pietro, & di Paolo. Eug. Già non iscriue così lo scrittore della Sforziada. Nob. Nè queste, nè delle altre cose scriue egli: che, essendo Secretario dello Sforza, in quella opera fece piu da seruidore, che da historico. Ma altri scrittori di quella età particolarmente scriuendo tutta quella impresa, fanno la uerità manifesta. Eug. Credo ueramente esser come tu di: che mi sono riso quando ho letta la fola di quella Donna, la quale essendo stata presa, & menata a Francesco, scriue colui, che hauendola esso tolta a dormir seco, poi che furono a letto, egli mosso a preghi di lei non la toccò: & quella che uestita, & in presenza di molti o non tentò, o non potè hauer tal gratia, nuda, & essendo sola con lui solo fra le lenzuola, nella dolcezza de gli abbracciamenti la impetrò. Nob. Egli uolle farlo pari di continenza, anzi maggiore che gli Scipioni & gli Alessandri. Ma da questo puoi fare argomento di quanta fede dar si possa a quel suo libro.

Modo da occupare stati tenuti da Francesco Sforza.

Scrittore della Sforziada.

Et pensa pur che tutti quelli, che scriuono historie di Principi de' loro tempi, tacciono di molte uerità, & dicono di molte bugie per compiacere loro: Ne ci mancano di quelli, che, se hanno alcuna uolta riceuuta da altrui qualche offesa, se ne vendicano con la penna. Et così di tempo in tempo non lasciandosi scritto il uero, et non sapendo i posteri quello che è stato auanti a loro, non possono hauere la uera historia. Et lodato sarà colui, che hauerà hauuto scrittore o suddito, o seruidore, o che hauerà tenuto mercato di quello, che egli hauerà posto in carta. Eug. Coteſto credo io pur troppo che sia uero. Hor allo Sforza ritornando: Brutta cosa fu quella che detta mi hai della usurpation delle terre della Chiesa. Malo acquisto dello Stato di Milano come fu egli giusto, & honoreuole? Nob. Nè di quello so io che egli fosse nè giusto, nè honoreuole. che Francesco non haueua, nè poteua hauerne titolo, nato essendo donde, & come egli era. Et per hauere una figliuola bastarda di Philippo per moglie, haueua pur troppo hauuto di quello stato, hauendo hauuto Cremona, & Pontremoli per dote. Eug. Scriue il Simoneta, che Philippo per figliuolo lo adottò. Nob. Non so che adottatione si fosse quella. Ma quanto ella fosse uera, per lo testamento di Philippo si dimostrò, per lo quale institui herede Alfonso Re di Napoli; lasciando hora da parte il ragionare con quanta ragione potesse Philippo disporre della giuriditione di quello Stato. Si che intendi quanta fosse la sua giustitia. Alla honoreuolezza,

sc

*se honore è premio di virtù, come vuole Aristotele, ho-
 raintenderai come egli sodisfaceffe. Morto Philippo an-
 do a seruir Milanese per Capitano. Et in quel suo Capita-
 nato, quello che doueua guadagnare a loro, lo usurpaua
 a se: Et in questa guisa occupò Pavia & Tortona. Poi
 veduto che Milanese mal di lui fidar si poteuano, a Vini-
 tiani loro nimici si congiunse. Et hora quà, & hora la sal-
 tando, operò si, che Milanese, dalla fame tiranneggiati, co-
 stretti furono a riceuere il giogo di lui, cui odiauano, et abhor-
 riuano. Eug. Nel cospetto del mondo par che basti in qua-
 lunque modo farsi grande; che la grandezza rimane, Et
 del modo non se ne tien memoria. Nob. Tu uedi bene co-
 me è rimasa quella grandezza: Et la memoria del modo
 pur ne rimane. Et chi quella grandezza si acquistò, & que-
 sto nome lasciato ci ha, hora uorrebbe perauentura non
 essersi mai da Codignola allontanato. Fu Francesco Sfor-
 za un gran soldato, & un valoroso Capitano, magnani-
 mo, auueduto, vigilante, paziente, liberale, Et fortu-
 nato: Et per arte militare degno di esser comparato a piu
 valorosi antichi: ma poi fu piu amico dell'utile, che del-
 l'honesto. Nè mi ha da hauere alcuno a male, se di lui par-
 lando uso quella libertà di dire, che usar soglio in ragio-
 nando di Alessandro, & di Cesare, & di altri Re, Et di
 altri Imperadori. Puoi adunque intendere perche lui per
 esempio non addussi. Et quando esempio di quel secolo ha-
 uessi uoluto adducere, hauerei messo innanzi Federigo di
 Montefeltro,*

Modi iu-
 giusti in oc-
 cupar lo
 stato di Mi-
 lano.

Francesco
 Sforza qua-
 le.

Federigo
di Monte
feltro.

Montefeltro, che fu Duca di Urbino: & fu amico del famoso vostro Lorenzo de' Medici, & Capitano generale della Signoria di Fiorenza, & molto amato & honorato da lei con publici honori, & con lettere di honoreuole testimonianza. Et di lui non so qual dir mi debbia che fosse maggiore, la giustitia, la fede, ò il ualore, ò la religione. Eug. Questo Federigo hebbe la grandezza sua da Francesco Sforza. Nob. Et in qual modo? Eug. Egli sotto la sua disciplina allenato apparò l'arte militare: & per opera di lui diuenne Principe di Urbino. Nob. Et chi è colui che dice coteste fauole? Eug. Due historici lo scriuono, il Iouio, & il Macchiauelli: che colui dice, che sotto la disciplina dello Sforza apparò l'arte militare: & costui, che per fauor di Francesco Sforza Federigo occupò la Signoria di Urbino. Nob. Historici bugiardi. Il Iouio nelle scritture sue fu negligentissimo: & tutta la diligenza sua fu di proccacciar che altri gli donasse: & chi gli donaua era il suo soggetto. Nel rimanente scriueua cio che egli uidiua da costui, & da colui, senza chiarirsi del uero. Eug. Sentì già dire, essendo egli in Fiorenza, che alcuni de' nostri giouani (conosciuta questa maniera tenuta da lui) si prendeano diletto di fingerse delle nouelle, & con quelle a lui ne andauano, & egli quelle nelle sue historie andaua riponendo. Nob. Anzi fu egli ammonito da amici, che douesse aprir gli occhi a quello che scriueua: & la sua risposta fu, che non importaua: percioche, spenta che fosse la memoria

de'

de' uiuenti, ogni cosa sarebbe stata tenuta per vera. Il Macchiauelli poi alla negligenza aggiunse la malitia: Et iscrisse secondo la sua affettione, & non secondo la verità. Eug. Come fu adunque la cosa del Duca Federigo? Nob. Egli mentre visse Nicolò Piccinino fu sempre della parte contraria a Francesco Sforza, & tenne la fattione delle arme Braccesche. Et uiuendo il Piccinino fu fatto Signor di Urbino. Et di Urbino fu fatto egli Signore nel M. CCCC. XLIII. & il Piccinino morì l'anno seguente. Di che la menzogna del Macchiauelli apparisce manifesta. L'anno medesimo della morte del Piccinino fu poi la prima militia, che Federigo hebbe con lo Sforza. il quale essendo Marchese della Marca, Gonfalomier della Chiesa, & Capitano generale della lega di Uinitiani, & di Fiorentini, lo fece suo Capitano generale: & io ne ho ueduto il privilegio. Si che anche tu intendi quanto il Iouio si sia abbagliato. Federigo andò a seruir lo Sforza, essendo già il suo nome per fede, & per gloria di arme conosciuto. Eug. Et donde hai tu tratte queste cose? Nob. Da diuersi scrittori, che uissero in quel secolo: & particolarmente dalla memoria che se ne tiene in Urbino: donde passando io l'anno passato, ui trouai il Duca Guido Ubaldo secondo, il quale, si come alla gloriosa generatione de' suoi maggiori è succeduto Signore in quello Stato, così hereditaria conserua la nobiltà della loro liberalità, & hospitalità. Io da lui fui molto accarezzato, & oltre i miei meriti hono-

Il Macchiauelli.

Federigo quando fu fatto Signor di Urbino.

rato:

rato: Et fra le altre cose che veder mi fece de gli honori di Federigo, fu la famosa libreria fatta da lui, (quale ella hora si ritroua) Et in quella trouai queste, Et piu altre cose, doue delle opere di lui è stata fatta conserua. Eug. Or per qual cagione haueresti anzi allegato per esemplo di Prencipe nobile Federigo, che Francesco Sforza? Nob. Primieramente per la giusta Signoria di quello Stato. che, per lasciare le altre ragioni, morto il diritto Signore, egli per la sua virtù fu chiamato a quel Prencipato. laquale è elettione giustissima, Et (come già s'è detto) secondo la prima institutione fatta al mondo di eleggere i Re. Et non fu occupatore, come mal dice il Macchiauelli, che oltre la memoria che ne tengono gli Urbinati, Agostin Dato Saneſe, che viſſe a quella età, ſcriue nella ſua historia di Piombino, che facendo Federigo dimora a Peſaro, con marauiglioso grido, Et conſentimento di tutti que' popoli fu chiamato a quel Prencipato. Et aggiunge, che eſſendo ui egli entrato, in tal maniera ſi gouernò, che per conſiglio, per uirtù, Et per equità, Et per grandi impreſe fatte ò pareggiò, ò superò la gloria di tutti i Capitani di quella età. Tu intendi adunque la giuſtitia ſua in quello Stato: Et puoi con eſſo lui comparar lo Sforza, Et giudicare quello che te ne pare. Eug. Honorato Et giuſto principio di Signoria fu quel ſuo: Et gran teſtimonianza di uirtù gli rende quello Scrittore. Nob. Di fede fu Federigo in quel ſecolo un chiariffimo eſemplo approuato da tutti i Prencipi

di

Federigo
come fuſſe
to Signor
di Urbino

Federigo
eſemplo
di fede.

di que' tempi: & questo ti basterà solo; Che essendo egli Capitano generale dello Sforza, et essendo colui dalle forze del Papa, & del Re di Napoli, & del Duca di Milano stato cacciato dalla Marca, & in quella aduersità di fortuna fin dà fratelli abbandonato, non hebbe altro refugio con la moglie, & co' figliuoli, che la casa di Federigo. il quale contra l'impeto di quelle potenze (quantunque fosse da molti con partiti larghissimi tentato) con non poco suo danno lo sostenne, insin che gli si apparecchiò miglior fortuna; eleggendo anzi di perder lo Stato, & la persona, che di macular la fede sua. Eug. Grande esperimento di virtù. Nob. Non uoglio lasciar di dirti, che, hauendo Francesco Sforza per suo Capitano generale Gismondo Signor di Arimino, che era suo genero, a lui diede licenza, & per la chiara fede & valor di Federigo chiamò lui, che insino allhora gli era stato nimico. Ma la tanta sua fede remunerò lo Sforza con poca gratitudine, essendo diuenuto poi si gran Signore. Fu dalla altra parte Federigo sempre gratissimo: perche di fede, & di gratitudine etiandio fu di gran lunga allo Sforza superiore. Eug. Belle cose sono queste veramente da intendere. Nob. Di opere di arme ti potrebbe bastar quello, che pur dianzi ti allegai di Agoſtin Dato: ma pur ti uoglio anche dire, che piu giouine di età fu Federigo, nè trouar si pote Capitano di esercito contra lo Sforza. Ma essendo egli conduttiero sotto il Capitanato del Piccinino, & hauendo preso Sassoferrato, tenendosi la Rocca per lo Sforza, & es-

Eſempio
di ferma
fede.

Gismon-
do d'Ari-
mino.

Federigo
in arme ua-
loroso.

sendo esso andato per soccorrerla, Federigo nel cospetto di lui costrinse coloro che la difendevano ad arrendersi. Tacio che Francesco non pote hauer Gradara in quaranta giorni, che vi stette attorno con lo esercito: & Federigo la hebbe in quattro. Voglio aggiungere, che, hauendo dato lo Sforza una rotta al Piccino a Monte Lauro in quel di Pesaro, & vittorioso in campagna ritrouandosi, essendo per lo Contado andato prendendo delle castella, sapendo che Federigo era in Pesaro a quella difesa, quantunque dal genero ne fosse pregato, & sollicitato, mai non vi si volle auuicinare. Et fu perauuentura piu prudenza il non andare a Pesaro, che l'essere andato a Sassoferrato, o a Gradara. Nelle cose della guerra puo assai la fortuna: Et ualorosi, & fortunati furono amendue. Molti fatti d'arme fece Federigo, & niuno ne perdè. Non tentò mai impresa di terra, (come che di malageuolissime ne tentasse) che non la pigliasse. Con minor numero di gente abbattè, & mise in fuga di poderosi eserciti: & con la presenza, & con la sua prudenza ne ricouerò di quelli che già erano in fuga uolti. Siche da lui si può hauere un uero ritratto di Capitano eccellentissimo. Ma per cioche gli huomini sono principalmente da lodare dalle cose, che sono tutte in loro, anche nelle guerre mi par che le maniere tenute da Federigo a quelle dello Sforza siano da anteporre. che egli riposta la spada nel fodro diponeua l'alterezza. & lo sdegno; il che non faceua colui. Hauendo lo Sforza, tra le altre cose che fece, preso un castello sopra Oglio, tutti quel

li che ui erano alla difesa, gli fece gittare nel fiume. Eug. Atto fu questo veramente troppo fiero. Nob. A Federigo ueramente bastaua uincere. Et gran testimonianza della sua mansuetudine è, che, hauendo egli prese delle terre di Gismondo Malatesta, suo nimico capitale, in quelle saluò i figliuoli di lui; & liberi, & sicuri alla casa del padre gli rimandò. Eug. Gran bontà di Capitano valoroso. Nob. Poi fu egli religioso, & amico di religiosi: & nello Stato di Urbino le memorie de' monisterij, & delle limosine da lui fatte ne rimangono. Co' sudditi suoi fu giustissimo, amoreuolissimo, & liberalissimo: le quali uirtù tutte egli adoperaua, & esercitaua con lo aiuto delle lettere, & delle belle discipline; delle quali ignudo ne fu lo Sforza, & egli ornatissimo, & studiosissimo: & dà dotti di quella età per dotto è stato celebrato. Il che fece anche a lui piu ageuole il superare i Prencipi & i Capitani & della sua, & di altre età, per eccellenza di uirtù, & conseguentemente di nobiltà. Eug. Sento consolatione, che i secoli nostri hauuto habbiano un Prencipe tale, che con gli antichi piu rari possa contendere. Ma, per dare in parte conclusione a questo ragionamento: In che ti risolui in somma della Eugenia de' Greci, et della Nobiltà de' Latini? Nob. Che sotto quel nome uengono propriamente compresi coloro, che nascono di famiglie honorate: & sotto questo i uirtuosi. che se quello significa bontà di nascimento, dir si puo che buona origine sia quella di coloro, che nati sono di padri, di auoli, & di maggiori, che nelle loro città stati so-

Crudeltà
di France-
sco Sforza

Benignità
di Federi-
go.

Federigo
religioso,
& dotto.

Eugenia.
Nobiltà.

no nel primo ordine. Et se questo significa merito di esser conosciuto, dir non si puo che questo a virtuosi propriamente non si conuenga. Et poi che molte maniere di nobiltà già detto s'è che ci sono, oltra la principal della virtù, le quali alla vera nobiltà sono piu istrumenti, che parte di quella, habbiamo da tener, che tanto piu nobile sarà ogniuno, quanto egli ne hauerà aggiunte piu conditioni, adoperandole con la virtù. Eug. Mi piace questa tua resolutione. Ma disidero hora intendere da te, donde sia fra noi questo nome Gentile, il quale con Nobile si usa per una cosa istessa. Nob. Così lo usa Dante: che nella Canzon già piu uolte detta, & nel Commento di quella, Nobile, & Gentile, & Nobiltà, & Gentilezza sono una cosa medesima: Et in quel verso di sopra allegato disse,

O poca nostra nobiltà di sangue.

Eug. Il medesimo usano di fare il Petrarca, & il Boccaccio: che colui disse,

In nobil sangue uita humile, & queta. Et,

Gentilezza di sangue, & l'altre care

Cose fra noi.

Et Gentile, & Nobile usa egli pur indifferentemente. Et questo altro nel testo da me pur dianzi allegato confonde il nobile col gentile: & gentili huomini, & nobili huomini: & nobili donne, & gentili donne usa egli di dire senza differenza, per tutte le sue scritture. Ma pur donde ha egli hauuto origine questo nome di Gentile, che noi usiamo per commendatione; & nelle scritture Catholiche significa infidèle? Nob. Di questo

questo ti dirò anche quanto al presente mi occorre. Questo
 nome *Gente*, oltre un larghissimo significato, che dire- Gente.
 mo, *Tutta la gente del mondo*, significa nelle sacre lette-
 re con ispetial significazione tutti coloro, i quali non erano
 nel popolo da Dio eletto. Là onde percioche quello doue-
 ua essere per la sua incredulità ributtato, profetato fu, Iſa. 11. 60.
 „ che in Christo doueuano sperar le genti; & che nel lume
 „ di lui doueuano caminare. Di che ne gli *Atti de gli Apostoli* Act. 11. 13.
 „ è anche scritto, che essi a predicare alle genti si riuoltarono.
 „ Et Paolo ci lasciò scritto: E' egli Dio forse solamente de gli Ro. 3. 2.
 „ Hebrei, & non delle genti? Et, Quando le genti, che legge
 „ non hanno, naturalmente seruano quelle cose, che sono
 „ della legge. Et in piu altri luoghi della Scrittura è usa-
 ta questa voce in tal significazione. Or dappoi che le gen-
 ti hanno la fede riceuuta, & che noi quali siamo (dirò co-
 si) germogli delle genti, siamo stati inestati nella gloriosa
 pianta di Abrahamo: quegli altri pur rampolli delle gen-
 ti, che nel giardino di Christo non sono stati trapiantati,
 da' catholici scrittori Gentili sono appellati, come dalle gen-
 ti discesi, & pur nella loro infidelità rimasi. Et questo
 è quanto all' uno de' significati di questo nome; salvo se al-
 tra dubitatione non ti rimane. Eug. Seguita tu pure; che
 in questa parte io sono interamente sodisfatto. *Nob. Gen-
 te* significa anchora quello che *Natione*: onde diremo la
Gente Tedesca, & la *Francesca*. perche di Mitridate è
 scritto, che egli parlaua con le lingue di ventidue genti.
 Et nel Vangelo si legge; *La tua gente*, & i pontefici a me

ti hanno dato . il che pure è la tua natione . Si ristringe anchora piu questa uoce : che egli si dice , la gente Iulia , & la gente Cornelia ; che è quanto a dire la tale , & la altrettale famiglia : & di qui discende il nome di Gentile nella nostra significazione . che appresso Latini tanto vuol dir Gentile , quanto di una stessa famiglia : che parlando Cicerone di Tullio Hostilio , lo chiama suo Gentile . Et iscrive egli nella Topica , Gentili sono quelli , i quali sono tra loro di un medesimo nome , & da liberi hanno la loro origine : de' cui maggiori niuno ha seruito . Da questa diffinitione si comprende , che questo nome di Gentile ad altre , che a persone di nobili famiglie , non si conueniua . & perciò auisio , che quella uoce , la quale anticamente significaua , che questi era con colui di questa , & quegli con quell'altro di quella famiglia nobile , allargandosi il significato hora a noi dimostra in generale , che altri è persona nobile . Et si come gentili si chiamauano tra loro coloro che erano di famiglie nobili , cosi hora coloro , che sono nobili , si chiamano gentili . Et dapoi che gentilezza maggiore non ci è , che quella della virtù , gentilissimi huomini sarà da dire che siano i virtuosi . Eug. Ho hauuto molto caro intendere anche in questa parte la tua resolutione : che molte uolte ne ho già pensato , & parlatone con molti ; ne ho trouato chi cosi gentilmente mi habbia sodisfatto , come hai fatto tu . Nob. Ti rimane intorno a ciò altra dubitatione ? Eug. Piu di una me ne rimangono anchora pur nel soggetto di nobiltà . ma prima ti uo dire , che ne ho sentito far diuerse distintioni ;

stintioni; che oltra la opinione della virtù; del sangue; & delle ricchezze; altri vogliono, che nobili siano que' soli, che discesi sono di sangue di Prencipi; altri di Re; altri, che le dignità temporali; altri, che le spirituali facciano nobili; altri, che le opere honorate, & grandi; altri le possessioni di feudi, & le giuriditioni; & così in infinito passano queste opinioni. Che dunque rispondi a queste tante cose? Nob. Con quello, che già ti ho detto, a tutte queste cose si è risposto; & queste sono non tanto distintioni, quanto confusioni. Et tutte quelle, che far si possono, sono comprese sotto uno de' tre già proposti beni, dell' animo, del corpo, & della fortuna. Sì che di quello, che parlato si è in generale di tutte, non accade tornare a ragionare in particolar di ciascuna. Detto s'è a dietro, che molte sono le maniere della nobiltà, & quale sia la vera. Et ti aggiungerò, che il diuin Platone diuideua la nobiltà in quattro parti: di coloro, che di buoni & giusti huomini erano nati: di quelli, che da Prencipi & da Signori fossero discesi: di quelli, i cui maggiori per opere di arme, & per corone di vittorie fossero stati celebrati: & di quelli, che per virtù di animo gli altri auanzassero: Et questi sopra tutti gli altri giudicaua nobilissimi. La quale è in somma la dottrina che da me si difende. Eug. Et a gran ragione per mio parere. Ma questa per lo girar del Sole comincia ad esser non piu buona stanza. Nob. Et questo girar del Sole mi ha ritornato a mente che hieri io posi ordine di trouarmi con certi miei amici alla piazza in su la vent' una hora, per dare

speditione

Varie opinioni di nobiltà.

Platone.

speditione ad alcune nostre bisogne . perche buono sarà che me ne uada . Eug. Gia ti ho detto, o Nobile, che mi hai fatto non picciola offesa a non esser uenuto a dismontare alla casa, che è tua . Et perciò ti prego, che alla prima tu non uogli aggiungere anche la seconda ingiuria, di non ci tornar ista sera a starti meco quel poco o molto tempo, che hai da fermarti in Fiorenza . Nob. Quello, che fu cagione ch'io non ci uenni, sarà anche cagione che questa sera non ci torni : & ciò è la compagnia, con la quale sono uenuto ; che abandonarla sarebbe discortesia . Eug. Et con la compagnia ci douem uenire : & con quella anchora qui te ne puoi tornare . Nob. Et questo sarebbe uillania, che siamo troppi . Et se a conuiti è prescritta la legge, che il numero delle muse non si ecceda, molto piu mi par che sia da offeruare nello andare ad albergare a casa gli amici : Et noi passiamo quel numero . Eug. Or sia come a te pare . Ma non uogliamo noi domane ritornare allo incominciato ragionamento ? Nob. Se cosa a dir ci rimane, sia quale hora a te piacerà . Eug. Qui adunque te ne uerrai pur a desinar meco . Et, accioche ci habbiamo a stare piu ad agio, io farò metter la tauola nella loggia del giardino, che guarda a Tramontana, doue non ci sarà nè caldo, nè altro, che ci dia impaccio . Nob. Et io ci uerrò . Eug. Doue ci troueremo domattina ? Nob. Sarò a messa a S. Lorenzo : & istatti con Dio . Eug. A Dio ti comando .

DEL GENTILHOMO
DEL MUTIO

LIBRO TERZO.



E da gli antichi sanij Nobilissimo Signore sono stati con molto studio confortati gli huomini alla cognitione di se stessi, non se ne dee persona di sano intelletto punto marauigliare. percioche niuna cosa conobbero all'animo humano esser piu utile, nè piu necessaria: & intesero anchora, che, quanto ella era necessaria, tanto era malageuole a conseguire. Conciosia cosa che molti si ueggano tutto di non solamente ricchi de' beni della fortuna, & di corporali doti poderosi, ma anchora adornati di honorate discipline, i quali nella conoscenza di se tuttauia piu ciechi esser si dimostrano. Della qual cosa inuestigandone io la cagione, altra piu principale non me ne par di poter ritrouare di quel mal ordinato amore, che ordinariamente portiamo a noi medesimi. Egli suole in noi adoperare, che, quanto chiaramente in altrui discerniamo, & agramente riprendiamo le cose riprensibili, tanto in noi stessi compiacendoci, senza hauer loro consideratione veruna, ce le perdoniamo. Onde ne hebbe anche luogo la fauola di Isopo delle bisaccie, che ogniuno si porta al petto, & alle spalle: la quale è poi stata da' poeti con molto

Z fauor

Cognitiõ
di se stesso

L'amor di
se stesso.

fauor celebrata. Ma non solamente gli scrittori gentili co-
 tal sentenza hanno abbracciata, anzi i nostri Catholici an-
 chora da un maggior Philosopho, & da un miglior Mae-
 stro ne hanno hauuto il thema. Tu vedi la paglia nell' oc-
 chio di tuo fratello, & nel tuo non vedi la traua. Poi si
 come ne gli altrui vitij sono acute, & ne' nostri cieche
 le nostre viste, cosi dalla altra parte sono delle nostre, &
 delle altrui virtù ingiuste esaminatrici. percioche tanto
 de gli altrui meriti, & delle altrui lodi sogliono diminuir
 i peruersi nostri giuditij, quanto di souerchio a nostri pro-
 prij ne cercano di attribuire. Et, quel che è peggio, molte
 uolte si sforzano con la torta interpretatione di riuolgere al
 trui in biasimo le virtuose operationi, i proprij misfatti
 conuertendo in commendatione. Et breuemente da que-
 sto disordinato affetto in tutti i precipitij di vitij si lascia
 no gli huomini trasportare. Da questo ci nasce il furor del
 la ira: Da questo l'ardor della ambitione: Da questo la sete
 della auaritia: Da questo il tormento della inuidia: & in
 somma tutti quegli altri mali, donde piu gli animi nostri
 ammorbano, & piu i corpi nostri si corrompono. Or co-
 me che in ogni condition di persone dannabile sia da stima-
 re questa mal regolata passione, in quelle sopra le altre giu-
 dico, che piu sia da vituperare, le quali douendo hauer ne
 gli studij delle lettere purgati gli animi da ogni fallacia, &
 da ogni errore; & facendo professione di ammaestrar gli
 altri, douerebbono non altroue hauer la mente intenta, che
 alla

Matth. 7.
 Luc. 6.

Dall'amor
 di se stesso
 uengono
 tutti i ma-
 li.

Cōtra let-
 terati.

alla inquisitione del vero; & pur nondimeno dal particolare interesse molti di essi si lasciano disuiare. Il che si come nelle altre maniere di scritture è ageuole da notare, così nella materia di nobiltà auiso io di hauerlo troppo più che apertamente conosciuto. Che oltra quelli che per compiacere altrui hanno detto forse quello che non sentiuano, non ci sono mancati de gli altri, che in se stessi riguardando, quale in una parte, & quale in altra si sono andati trasuiando. Et di qua è auuenuto, che altri a Prencipati, & altri alle Prelature ha la nobiltà conceduta: & che i nati nobili non cedono alla virtù: & i nati vili prece-
 vogliono a nobilmente nati: & quelli, che da Prencipi sono stati privilegiati, non consentono, che nobile sia chi tal non è. Et così ciascuno tenendo anzi quello, che egli più desidera che così sia, che difendendo ciò, che egli intende così essere, si sono molti faticati di voler far credere altrui se esser nobili, & non che gli altri veramente tali diuengano. Da questi così fatti ho così nel trattar di questa materia come in ogni altra maniera di scriuere sempre tenuto strada diuersa. percioche nè di compiacere a persona particolare, nè di cercar la propria mia eccellenza è stata la mia intentione. Nè mi sono io consigliato con persone interessate, nè uiuenti: anzi a quel giuditio, che dalla natura mi è stato concesso, ho aggiunti per compagni quelli, che Alfonso Re soleua dire essere ottimi consiglieri, cio è i libri, da quali egli diceua, che udir possiamo senza paura

Z ij & senza

Alfonso
 Re.
 Libri otti
 mi confi-
 glieri.

Et senza gratia fedelmente tutto quello, che di intendere è il nostro desiderio. Et questo ha fatto che uolentieri ho presa la fatica di scriuere questo ragionamento; per essere egli alla opinion mia molto conforme. Et per andar la nostra nobil materia continuando.

La mattina seguente hauendo Eugenio trouato Nobile al luogo tra loro posto, data insieme una uolta per la terra, ad hora debita a casa se ne tornarono. doue già essendo ogni cosa in ordine per mangiare, nella fresca loggia a gran diletto se ne desinarono: & leuata la tauola, & i seruidori partiti, in tal maniera fra loro fu al loro ragionare dato nuouo cominciamento.

Nob. Noi siamo Eugenio (non so come) entrati in questo soggetto di nobiltà, nel quale io ho teco usata una così tal libertà di dire, quale fra gli amici si richiede: & quando di fuori fosse intesa, non so quello che a dir ne hauesse le brigate. Bene è uero, che, quando altri senza animosita le mie parole hauesse da esaminare, dall'altrui giudicio non mi crederei punto di douer esser dannato. Ma percioche si come gli occhiali di uetro, o di cristallo, secondo che tinti sono in giallo, in uerde, in rosso, o in altro colore, così di quello mostrano colorate a gli occhi nostri corporali le cose, doue indirizziamo le nostre uiste; non altrettanto gli occhiali delle affettioni, & de gli interessi a gli occhi de gli animi nostri sotto altre, che sotto le uere forme appresentando gli oggetti intelligibili, fanno che molte

uolte

Occhiali
delle affet-
tioni.

uolte quello, che è ueramente bianco, rosso, uerde, ò giallo uiene ad esser giudicato. Et per tanto ciò, che fra noi si è detto, bene è che fra noi si rimanga: che oltra che molti nati di sangue nobile, & molti Signori, che non hanno Virtù, da noi oltraggiati si stimerebbono, quasi come noi, & non essi proprij di nobiltà gli priuassimo; i seguaci anchora di Aristotele di temerità ci dannerebbono: & i Leggisti a presuntione mi attribuirebbono, che io fossi stato sì ardito, che, oltra diuerse cose, le quali di loro, & contra loro si sono dette, il loro Bartolo mi fosse bastato l'animo di ripigliare: & così de gli altri per altri scrittori; ò gli scrittori, che anchora ci uiuono, da me si terebbono offesi. Per tanto ti ritorno a dire, che le cose fra noi dette è bene che fra noi si rimanga no. Eug. Acio non si ha da mirare Nobile. Che se da alcuno tu pur fossi dannato, non mancheriebbono da altra parte di quelli che surgerebbono in tua difesa: che i ueramente nobili, & i Prencipi virtuosi ti loderebbono, & ti esalterebbono: & i Philosophi quello approuerebbono, che hai detto di Bartolo, o di altro Dottore: & i Dottori goderebbono di hauerli sentito parlar contra Aristotele: & il medesimo dico de gli altri auttori. Nob. Et da questo puoi anche fare argomento di quello, che io della affettione ti diceua; che ogniuno giudica secondo che egli è di quella, o di quella altra setta: & non per diritto giudicio. Eug. A te dee bastare di hauer la uerità per compagna: et gracchi pur chi uol gracchiare. Nob. Questo ti ho uoluto dire, per ricordarti il

La memoria delle offese, & de' beneficij.

Sono gentilhuomo come il Re

darti il pericolo che sarebbe, se queste cose da molti si risapessero. Et se bene non men molti fossero quelli, a cui elle aggradissero, che coloro, a quali elle dispiacessero, hai anche da sapere, che sempre piu graue, et piu lunga è la memoria delle cose che annoiano, che la gratia di quelle che giouano. Et tanto sia detto a questo proposito. Ragionisti hoggimai di quello che a te è piu in piacere. Eug. Infino a qui tu hai così copiosamente, & così particolarmente parlato di nobiltà, che a te puo hoggimai parere che altro a dir non te ne rimanga. et io con tutto ciò non sono anchora sodisfatto. Nob. Et che ci auanza a dire? Eug. Hora lo intenderai. Molte volte ho sentito dire ad alcuni gentilhuomini. Io sono tanto gentilhuomo quanto il Re, & quanto lo Imperadore. Come pare a te che questa cosa sia ben detta? Nob. Ella può esser vera in alcuni: & nondimeno non è ben detta. Ma & coloro, in cui ella puo esser vera, non la direbbono. Eug. Non ti intendo: così intricatamente mi parli: & perciò parla piu chiaro, accioche io possa trar frutto dal tuo ragionamento. Nob. Io spero di douerti incontanente sodisfare. Detto ho, che la cosa puo esser uera in alcuni. percioche, della uera nobiltà parlando, che è quella della virtù: & così, & piu nobile può essere un huomo priuato, che un Re, essendo di lui piu virtuoso. & dissi, che nondimeno la cosa non è ben detta; percioche io sono sicuro, che questa non è parola se non di qualche uno di questi gentilhuomini di sangue, i quali di virtù ignudi

ignudi si gloriano nella nobiltà de' loro maggiori. Ti dissi appresso, che coloro, in cui ella puo esser vera, non la direbbono: che, non potendo essere huomo veramente virtuoso senza modestia, un virtuoso non scirebbe in una così fatta gloriatione di uolersi nel cospetto del vulgo parreggiare a Re, & ad Imperadori; i quali sono pur al gouerno de' gli huomini da Dio stati ordinati. Et quantunque anche de' rei se ne ritrouino, non perciò honorar non si debbono; che anche quelli da Dio ci sono dati per punitione de' peccati de' popoli. Et alla vanità di que' ventosi gentilhuomini ritornando ti dico, che se alcuno altro di famiglia, ò non così antica, ò non così ricca, nè così potente come è la loro, dicesse se esser così gentilhuomo come essi, non lo uorrebbero consentire, & farebbono romore & correrebbono a dar mentite: & essi a supremi Principi si vogliono agguagliare. Eug. Tu hai adunque questa cosa per mal detta. Nob. Per pessimamente detta la ho io. che non so con qual ragione dir si possa, che per essere alcuno nato gentilhuomo, debbia essere incontanente tanto gentilhuomo, quanto coloro, i quali danno altrui priuilegi di nobiltà, & titoli, & gradi, a quali molti gentilhuomini vengono ad essere inferiori. Di una famiglia istessa si trouano essere de' Principi, & de' priuati. Quelli con lo splendore de' Principati illustrano la famiglia, & questi da loro la chiarezza riceuono. Et voler dir, che tanto son chiari gli uni, quanto gli altri, sarebbe

Diuerfi
gradi di
Nobiltà.

be come se altri dicesse, che così è risplendente la Luna, come il Sole. Non è in alcun modo vero, che come uno è gentilhuomo, così egli sia gentilhuomo come ogni altro gentilhuomo, quasi come nella nobiltà non ui habbia grado di piu, & di meno. Et percioche già, della virtù parlando, ti ho detto che quella ad ogni altra nobiltà dee essere anteposta: & hora, che i Prencipi per la qualità delle loro conditioni a priuati sono di nobiltà superiori; ti dico che non solamente mettendo in comparatione nobiltà diuerse, ma comparando etiamdio i nobili di ogni spetie con quelli della medesima spetie, tra loro anchora disugualianza si ha da ritrouare. Eug. Parlami piu particolarmente, accioche meglio ti intenda. Nob. Cominciamo dalla nobiltà suprema, la quale è quella della virtù. Non diciamo noi, comunemente parlando, che altri è virtuoso, & altri piu virtuoso, & altri virtuosissimo? Eug. Si fermamente. Nob. Or se il virtuoso è nobile, il piu virtuoso douerà esser piu nobile, & il virtuosissimo nobilissimo. Non ti pare che così seguiti? Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Et discendendo alla virtù in ispetie: Se il prudente, & il temperante, & il forte, & il giusto sono nobili; il piu prudente, il piu temperante, il piu forte, & il piu giusto non saranno essi piu nobili? & il prudentissimo, il temperantissimo, il fortissimo, & il giustissimo nobilissimi? Eug. Cotesto non si può negare. Nob. Io con te ragiono come si fa nella uita civile.

ne uoglio

nè uoglio uenire a contesa co' Sophisti, i quali non uogliono che nella uirtù sia piu, ò meno. Ma passiamo hora alle altre nobiltà. Et per dir di quelli del sangue antico, uorrei saper da te se tu credi, che tutte le famglie nobili habbiano hauuto origine in vn tempo medesimo, ò pure in diuersi. Eug. In diuersi senza dubbio. Nob. Ce ne sono adunque di piu & di meno antiche. Eug. Così è per fermo. Nob. Or se la antichità del sangue è quella che fa gli huomini nobili, quelli, che saranno di sangue piu antico, non doueranno essi esser piu nobili? & gli antichissimi nobilissimi? Eug. Così uol la ragione. Nob. Et così bisogna anchor dire della nobiltà de' beni del corpo, delle ricchezze, de gli honori, & delle dignità de gli stati: che, secondo che altri ne hauerà piu & meno, & maggiori & minori, così sarà piu & men nobile. Eug. Così è da dire. Nob. Ma odi anchora questa altra cosa, che aggiunger ti ci uoglio. Saranno due fratelli di famiglia nobile nati ad un corpo, de' quali l'uno contento della natural sua nobiltà se ne starà in casa honestamente uiuendosi della parte sua della paterna heredità: & l'altro se ne andrà in alcuno studio, doue diuerrà Dottore eccellente: ò andrà alla guerra, ò a corte di gran Prencipe, doue per il suo ualore si acquisterà grado di Caualleria. Dirai di questi due fratelli, che siano egualmente nobili? o pure che l'uno di nobiltà l'altro auanzi. Eug. Stando quelle già si è detto, che le lettere nobilitano, & che le ar-

mi nobilitino, chi alla nobiltà del nascimento anche un' altro titolo di nobiltà hauerà aggiunto; mi parrà che sia da dir dell' altro tanto piu nobile, quanto è piu, hauer due gradi di honore, che un solo: (si come hieri da te fu conchiuso.) Et essendo i due fratelli pari nell' uno; & nell' altro l' uno l' altro auanzando; necessario è a dire che l' auanzi di nobiltà. Nob. Così è per fermo. che se un non nato nobile, col Dottorato, & col Caualerato si uiene a nobilitare, non so perche altri con que' gradi alla nobiltà del suo nascimento non debbia aggiungere accrescimento. Poi se il Dottorato, & il Caualerato nobilita: & se (come detto habbiamo) quale ha cotali gradi da maggior Principe dee precedere chi gli ha hauuti da minore, quantunque sia stato primo in conseguirlo: che si dee dire donde ciò uenga, se non che alla minor nobiltà ha da antecedere la maggiore? Ma & ricorditi di quello che ti ho mostrato, che nobile vuol dir quanto degno di esser conosciuto. Or che diranno qui i nostri gentilhuomini? diranno forse che ogniuno è tanto degno di esser conosciuto, quanto ogniuno? Questo non possono dire: che pur è piu degno di esser conosciuto colui, il quale essendo nato nobile, con le opere virtuose honore, & pregio si hauerà acquistato; & il quale con gli esempj risueglierà gli altri al bene operare; che quell' altro, il cui nome non sarà mai uscito fuori de' domestici pareti, nè di nobile hauerà altro che il nascimento. Eug. Mi ricorda hauer sentito, che un Dottore in quistion di duello

Erronea
opinione.

lo uoleua difendere , che come uno è gentilhuomo , è pari ad ogni gentilhuomo : & diceua fra le altre cose , che si come sono cosi case le picciole , come le grandi : & si come è cosi albero un salce , come un pino : un sorbo , come un lauro , & un cedro : & si come sono cosi caualli quelli de' nostri contadi , come i Turchi , & i corsieri di Reame , o di Spagna ; cosi è medesimamente gentilhuomo questi , come quegli . Nob. Indottamente parlaua quel Dottore : & era per auentura uenuto di contado : & per lo Dottorato parendogli di essere ingentilito , sarebbe uoluto far si pari ad ogni altro Dottore quantunque nobilmente nato , & di altre honoreuoli conditioni adornato . Eug. Cote sto potrebbe essere . Nob. A lui si sarebbe potuto con quel suo argomento rispondere , che , si come è animale l'huomo , & il cauallo , egli era cosi animale , come un cauallo . Eug. Buona risposta . Ma perche hai detto , che egli indottamente pariaua ? Nob. Percioche manifesto è non esser uero quello , che egli diceua del gentilhuomo . Vero è , che cosi è casa , cosi sono piante , cosi sono caualli gli uni , come gli altri : ma non perciò sono cosi honoreuoli , & cosi nobili le uue come le altre case : non cosi preziose , nè cosi nobili le uue come le altre piante : non cosi generosi , nè cosi nobili gli uni come gli altri caualli . Case , piante , & caualli sono tutte , & tutti : ma non hanno per cio tutti i medesimi accidenti . Così diremo anchora de gli huomini : che il contadino , il plebeo , il nobile , & il Prencipe sono huo

mini così l'uno come l'altro: ma non così ualenti, non così dotti, non così nobili l'uno come l'altro. Del ualente, & del dotto non credo che alcuno sia per negarmi, che tra gli huomini non ce ne siano, che gli uni gli altri auanzino. Et del nobile non so perche si debbia negare. Et non diciamo noi tutto di Nobile, piu nobile, & nobilissimo? gentile, piu gentile & gentilissimo? Et se i gradi ci sono ne' nomi della nobiltà, come uogliamo noi negare i gradi in essa nobiltà? Ma & questa materia è da Dottori trattata, i quali danno apertissimamente i gradi della maggiore, & della minore nobiltà. Di che non so se mi debbia credere, che quel Dottore piu parlasse indottamente, o cauillosamente. che non ue ne mancano di quelli, (& ò non fossero pur i piu) che quante cause loro uengono alle mani, ò giuste, ò ingiuste che elle siano, tutte per giuste le uogliono difendere: & quella dottrina, la quale sono debitori di adoperare per difesa della giustitia, la fanno arme di ingiustitia. La onde quel grado di Dottorato, che dee essere in loro segno di uera nobiltà, in molti di essi si conuerte in notabile iniquità. laquale spesse volte con molta loro infamia nelle loro scritture si manifesta. Che poi che in un caso haueranno consigliato per una parte: chi andrà col medesimo caso mustati i nomi, pur che corrano i danari, gli farà scriuere contra quello, che haueranno già scritto, sigillato, & fermato di lor propria mano: della qual cosa non so qual possa esser piu uergognosa in persone, che

di

Contra,
Dottori.

di risponder di ragione facciano professione. Et quanto alla domanda mi risoluo: che si come gli accidenti di dottrina, di valore, di ricchezze, di antico sangue, & di qualità di stati si alterano secondo il piu, & secondo il meno: cosi anchor sia da tenere della nobiltà: & che vi siano de gli huomini nobili, de' piu nobili, & de' nobilissimi. Eug. Intorno a questo a me piu non ne rimane dubitatione alcuna: anzi ho per fermissimo, che cosi si habbia da tenere. Nob. Et io in questa opinione ti voglio anchora maggiormente confermare. Eug. Mi sarà caro. Nob. Or Attendi. Fra questa nobiltà di sangue, Nobilissima è quella di quattro quartieri. Eug. Et quale è questa? Nob. Quando altri è nato di padre, & di madre, de' quali l'uno, & l'altra hauuto habbiano padri, & madri nobili. Che di questi tali, hauendo essi tante radici di buona stirpe, non si ha da presumere che habbiano da produrre altri che ottimi frutti. Et cosi anche da questo (se la condition del sangue fa nobili: & se questi, che io dico sono nobilissimi) ne uerrà in conseguenza che piu sarà nobile chi hauera quattro, o tre quartieri di nobiltà, che quale ne hauerà solamente due o un solo. Eug. Coteso è tanto uero, che non so in questa materia uedere uerità piu uera. Percioche è da dire, se nobiltà di sangue porta gentilezza, che moltiplicata nobiltà moltiplichi gentilezza; o che non importi piu nascer di nobil sangue che di uile. Nob. Già si è detto che la nobiltà ueramente discende dal padre, & non dalla madre:

Nobili di quattro quartieri.

Ma

Ma non è da altra parte da tenere, che piu honoreuole non sial'esser nato di padre, & di madre nobili, che di solo padre, dandoci massimamente le madri il sangue. Et quindi viene anche la honoreuolezza de' gentilhuomini de' quattro quartieri. Et a questo proposito Voglio che tu intenda la consideratione che intorno ciò hauuto ha la sapientissima Republica Vinitiana. Eug. Quale è ella? Nob. Fatto hanno un Decreto, che, se alcuno de' loro nobili prenderà per moglie femina di uil conditione, i figliuoli nati di quel matrimonio alla proua della nobiltà non siano accettati. Eug. Che uol dir questa proua? Nob. Che a loro maestri, & a' loro consigli non sono ammessi. cio è che non gli hanno per gentilhuomini. Eug. Honoreuol determinatione, & degna ueramente di persone che procurano di conseruare immacolata la loro nobiltà. Nob. Puoi adunque anche da questo fare argomento che le Donne accrescono, & leuano nobiltà nella generatione: & che nella nobiltà del sangue sono i gradi del piu, & del meno, come nelle altre cose. Ne altronde uenne la deliberatione di que' Signori, la quale detta ti ho, se non che hauendo essi, per lo piu, non che per quattro, ma (dirò così) per quaranta quartieri seruato un tale ordine di prendere i gentilhuomini mogli nobili, & di dare alle gentildonne nobili mariti, non uolono comportare che introdotto fosse un nuouo, & dannabile costume, per lo quale l'antico, & approuato andasse in disusanza. Eug. Tu mi vai tuttauia facendo parer

piu

Decreto
Vinitia-
no.

Vinitiani
nobilissi-
mi.

piu honoreuole la Vinitiana nobiltà. Nob. Non che honoreuole, ma mirabile ti ha ella da parere. Che l'esser Gentilhuomo Vinitiano è di tanto pregio, che i Prencipi Illustrissimi & Eccellentissimi procurano di esser di quel numero: & a nostri giorni da una succession di Pontefici è stata impetrata quella nobiltà alle famiglie loro nobilissime. Et qual puo esser nobiltà maggior che la Romana? Et pur Paolo Terzo a gli Illustrissimi suoi Farnesi procurò anche la Vinitiana. Et che dirò di quella riputatione, nella quale si mantengono a Napoli que' loro sublimi Seggi: che i Marchesi & i Duchi forestieri con gran difficoltà ui sono riceuuti, se pur anche ui sono riceuuti. Et pur non dimeno Papa Paolo Caraffa della Vinitiana nobiltà uole anche nobilitare i suoi. Eug. Vano sarebbe lo studio di huomini tali, & tanti, nobili essendo, di procurar nuoua nobiltà se come altri è nato Gentilhuomo fosse Gentilhuomo come ciascuno altro Gentilhuomo, & come i Re & come l'Imperadore. Nob. Tu lo intendi. Ma, prima che mi parta dal parlar della Vinitiana nobiltà: Ti uoglio etiamdio recitar un notabile esempio della dignità, che seruano que' grauissimi Signori in conceder priuilegij della loro nobiltà. Eug. Et che sarà cotesto? Nob. Hebbe Pio Quarto una sorella maritata in casa nobilissima a Milano, & procurò per li figliuoli di lei suoi nipoti che riceuuti fossero fra nobili Vinitiani. Et fu risposto, che parlar non se ne poteua, non essendo essi della istessa famiglia del Papa.

Nobiltà
Romana.
Paolo Terzo.
Seggi di
Napoli.
Paolo
Quarto.

Esempio
notabile.

Pio Quarto.
to.

Et

Et che, se stati fossero figliuoli di fratello, come erano di sorella, non ui sarebbe stata contraddittione. Eug. O gran risposta. Nob. Et fu ella fatta alla prima richiesta: che trattata non fu ne' loro consigli: ma risoluto, che non se ne poteva parlare. Eug. Or questa è a me una gran testimonianza non piu di nobiltà di sangue, che di nobiltà di animi. Nob. Ben detto. Ma ci è che dire altro? Eug. Mi souuene anchora una altra cosa, che, se altri dice altrui, di

Migliore. *esser miglior di lui, par che quel Miglior si intenda piu nobilmente nato. Et che di tu di questa opinione? Nob. Che ella non è punto miglior di quella, che pur hora si è trattata. Eug. La ragione. Nob. La ragione è, che Migliore è da chiamarsi assolutamente l'huomo, quando egli auanza l'altro huomo di quella bontà, o uogliamo dir, di quel bene, che è principal nell'huomo. Dè beni dell'huomo già s'è detto che sono tre, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Et certa cosa, è che l'esser nato di nobil sangue non è il maggior bene dell'huomo. Maggiori beni sono quelli dell'animo, che non è questo, il quale è attribuito alla fortuna. Et perciò il dir, Sono miglior di te, si ha da intender secondo la virtù, che altri sente essere in se, Io sono piu magnanimo, piu temperante, & piu giusto di te. Et non essendo passata parola precedente, alla qual si applichi quella uoce Migliore, sempre si douerà intendere di virtù, & di bontà. Et nota, se dirò io, Sono cosi buon seruido*

Buono. *re del Re come tu, si intenderà buon di opere, di animo, &*

di

di fede: & non di nascimento: & così sarà anchora dicendo Megliore. Dirò di un Principe, che egli è Buono, & di uno altro, che egli è Migliore: & non sarà da pensare che io intenda nè ben, nè meglio nato: ma che bene, & meglio regga i popoli a lui soggetti. Se veramente altrui detto sarà, che egli è un poltrone, & che colui risponda, Io sono un huomo da bene, & miglior di te, intenderassi con le arme in mano; & valente come tu, & piu di te. Se a Mercatante sarà opposto mancamento ne' suoi traffichi: & che egli sia micidiale, o concubinario, o cosa peggiore, potrà rispondere, Io sono huomo da bene: & sarà significato di Mercatante leale. Parlandosi di lettere, Buono & Megliore verrà a dir letterato, & piu letterato; Buono & Megliore huomo di guerra si dirà chi haura renduto miglior testimonianza del valor suo in su la guerra. Et Buono & Meglior religioso, piu santo & piu deuoto. Secondo le cose adunque delle quali si tratterà così sarà da interpretare Buono, & Megliore. Ma assolutamente parlando si douerà sempre intendere, virtuoso, & piu virtuoso; da bene, & piu da bene: ouero interpretar la parole secondo la intentione di chi le pronuntia. Et, per risoluerti in breuità, la ragion de' contrarij è la medesima. Se tu dirai, Afranio è il peggiore huomo del mondo, io non haurò da intendere il piu vilmente nato, ma il piu tristo, & il piu scelerato. Non altramente Megliore è il piu da bene, & il piu virtuoso. Eug. Buone ragioni, & ottima con-

clusione è la tua. Ma da molti gentilhuomini di sangue non si conosce altra nobiltà, che quella del loro nascimento; Et perciò intendono Megliore meglio nato. Nob. Dalle tor-
 te opinioni regular le fauelle non si debbono; anzi da quelle, che hanno fondamento di ragione. Ma se altri nè da se sa, nè da altrui vuole imparare, nelle tenebre della sua ignoranza sepellito si rimanga: & usi co' suoi pari per suo linguaggio quello, del quale insieme saranno in concordia.
 Eug. Ti ho inteso. Vna non minor difficultà mi preme hora la mente, della quale io desidero esser liberato. Nob. Et quale è ella? Eug. Tu vuoi, che il virtuoso sia veramente nobile: & io non so chi sia colui, a cui propriamente questo nome si conuenga: che mi pare che egli a tante cose si stenda, che a piu non si stende quello della nobiltà. Odo chiamarsi virtuosi i letterati, i Cavalieri, chi sa sonare, & cantare, & disegnar, ò ritrarre. Si dice tra le donne, la tale è una giuane molto virtuosa, ella con le sue mani fa tutto quello, che ella uede. & altre cose tali sento dir dattorno, che lo intelletto mi confondono. Nob. Queste sono tutte volgari opinioni: & così sono falsi questi nomi di virtù, come mostrato habbiamo essere anche quegli altri di nobiltà. Io quando hieri ti risposi della imitatione de' maggiori, non ti dissi che Altri douesse essere studioso nè di lettere, nè di arme, nè di musica, nè di pittura, nè di altre opere manuali: ma ti dipinsi de' gli effetti di prudenza, di giustitia, di temperanza, & di fortezza. Che hauendo l'huo-

Virtuoso
chi.

mo per viuer ciuilmente da regular se medesimo in maniera, che nè faccia cosa, che a lui habbia da esser di dishonore, nè altrui di offesa, potremo dir virtuoso esser colui, il quale per propria electione ha fatto un tal costume di dirittamente viuere, che in tutte le sue operationi sente so disfattione di animo, regolandosi con la ragione. Il che è tanto a dire, quanto l'huomo da bene. Eug. Desidero che di questa tua diffinitione tu mi dichiarai alcune cose, le quali non mi par di bene intendere. Nob. Domanda pure: che per me non intendo, che a rimaner ti habbia alcuna dubitatione. Eug. Perche dicesti, che ha fatto un costume di dirittamente viuere? Nob. Percioche non basta, che hoggi ò domane solamente si faccia opera virtuosa; ma è di mestieri che in ogni tempo, in ogni luogo, & con ogni persona l'huomo sempre si fatichi in tal maniera di ben operare, & si confermi in tale uso, che egli lo habbia come per una arte propria, & particolare. Et dissi, viuer dirittamente, percioche non bisogna declinare nè alla destra, nè alla sinistra, nè auvicinarsi alla estremità: che il Philosopho dice, la virtù essere uno habito, il quale consiste nella mediocrità: & nel mezzo stanno le virtù: & i vitij sono gli estremi. Gli estremi della magnanimità sono l'audacia, & la timidità: & della liberalità, la prodigalità, & la auaritia. Et così delle altre virtù gli altri vitij. Eug. Et perche dicesti, per propria electione? Nob. Percioche non è virtuoso colui, il quale bene ope-

Diffinitio
del virtuoso.
fo.

Virtù.

Cuniv. lib.

ra sforzato da altrui, nè per paura delle leggi, nè per speranza di premio. Il bene si ha da fare, per esser bene: & il male si ha da schifare per esser male. La virtù è per se stessa amabile, & desiderabile: & quando ogni altra mercede le manchi, ella è sola mercede di se stessa. Odi quello che ne dice Cicerone nelle quistioni Tusculane. Ella ha sotto di se tutte le cose, che sotto l'huomo possono cadere, & quelle sprezzando non fa stima de gli humani auuenimenti: & mancando di ogni colpa, non giudica che fuori di se stessa cosa alcuna le si appartenga. Eug. Perche dicesti, che sente sodisfattione di animo, gouernandosi con la regola della ragione? Nob. Percioche l'huomo, che ha fatto l'habito nella virtù, (che è il costume del dirittamente viuere) sente diletto nel bene operare. Et chi tale non si sente, sappia che egli non ha anchora fatto l'habito. Il che accioche tu meglio intenda, il ti dichiarerò con esempio. Difficile & fastidiosa cosa è a fanciulli, l'imparar lettere: ma da che sono diuenuti huomini, & sono fatti dotti, di quelle innamoratisi altra consolation maggiore non sentono, che il dare opera a quelle. Non altramente graue & malageuole cosa è a chi è nuouo il combatter contra i vitij, & il domar gli appetiti, & i dannabili affetti. Ma poi che egli di quelli è fatto Signore, nell'operar virtuosamente sente incomparabile dolcezza. Eug. Et questo è quello, che si legge della lettera di Pithagora: & di Hercole, che alla diuisione delle strade trouò le due donne, la seue-

ra & graue, la piaceuole & lasciaua: & la strada erta, &
 al fine dilettofa. Nob. Tu lo intendi. Diffi poi, regolan
 >> dofi con la ragione: che la ragion perfetta (come dice Se-
 >> neca) è un ben proprio dell'huomo: che gli altri con gli altri
 >> animali gli sono comuni. prode è l'huomo, & i leoni. bello
 >> è l'huomo, & i pauoni. veloce è l'huomo, & i caualli: &
 >> in tutte queste cose egli viene superato. Fin quà Seneca.
 Se adunque ne gli altri beni da altri animali siamo supera-
 ti, & per la ragione tutti gli altri auanziamo, la ragione
 vuole che con ragione gouernar ci dobbiamo. & tanto
 maggiormente, quanto dal medesimo ci viene anchor det-
 to, che, dando ella all'huomo la perfettione, lo fa medesima-
 mente beato. Ma & anche Aristotele vuole, che gli huo-
 mini, i quali piu con ragione tra gli altri si gouernano, sia-
 no Signori, & rettori de gli altri huomini. Et dice Cice-
 >> rone, che la vera legge, & prencipe di comandare & di
 >> vietare, è la diritta ragione. Et di questa dice il beato
 >> Agostino nel libro dello Spirito, & della anima, che ella
 >> è uno aspetto della mente, col quale discerne il bene, &
 >> il male: elegge le virtù, & ama Dio. Or dal diritto reg-
 gimento di questa possiamo dire che ci uenga la prudenza,
 la quale dice Aristotele nel sesto della Ethica essere uno
 habito di operare intorno le cose humane con vera ragio-
 ne. Et qui non accade disputare, se la prudenza sia tutte
 le virtù, o se elle siano in quella; o se ella è una delle quat-
 tro, come da diuersi diuersamente si è tenuto. Basta bene,
 che

Ragione.

Beatitudi-
ne del huo-
mo.

Prudenza.

che

Bion Bori
sthenite.

che ella è virtù eccellentissima, & tale, che Bion Bori-
sthenite diceua, che ella tanto era differente dalle altre
virtù, quanto il uedere da gli altri sentimenti. Et sen-
tenza è di Epicuro nella pistola a Meniceo, che la pruden-
za è bene grandissimo: & che da quella nascono tutte le al-
tre virtù. Poi (secondo Aristotele pur nel medesimo li-
bro)

Virtuoso.

virtù non è senza prudenza. Et così virtuoso sarà
colui, il quale con prudenza gouernerà tutte le sue opera-
zioni: & sarà medesimamente huomo da bene. Che (t)

Prudenza

Platone scriue nel suo Protagora, che la prudenza basta
all'huomo, per douer bene, & dirittamente viuere. Et
Aristotele determina, prudente non essere se non l'huomo

da bene. Sarà adunque l'huomo prudente, & il virtuoso
l'huomo da bene, & il nobile. nè in questo dee esser luo-
go a contradditione. So che tu non negherai, Dio esser so-

Dio nobi-
lissimo.

pra tutte le cose nobilissimo. Eug. Et quale huomo di sa-
no intelletto negherebbe una cosa tale? Nob. In consequen-
za ne uiene, che tanto altri è piu nobile, quanto egli è piu si-
migliante a Dio. Eug. Et questo seguita. Nob. Et iscri-
ue Platone nel dialogo intitolato Minos, che l'huomo da
bene è simile a Dio, & che è cosa sacratissima: & che il cat-
tuo è cosa profanissima. Si che sarà da conchiudere, che
huomo da bene è il virtuoso, & che il virtuoso è nobile:

Virtuoso.
Vitioso.

& il vitioso ignobile & vile; ò nato sia di sangue reale,
o di plebeo: che anche nell'Euthidemo fa Platone dire a So-
crate, che piu beati sono quelli, che la virtù posseggono, &

che

» che i Re per le possessioni de' loro Regni. Eug. Horati ho
 inteso. Questa sarebbe bene una bella nobiltà. Et beate
 quelle Republiche, & beati que' Regni, che da cittadini
 così nobili, & da così nobili Re fossero retti, & governa
 ti. Ma di così fatti nobili non credo che molte famiglie se
 ne ritrouino. Nob. Ciò dei tu tener per fermo. Et dice
 » Aristotele nel quinto libro della Politica, che tutti in pa
 » role la nobiltà, & la virtù si usurpano: ma che ueramen
 » te siano nobili, & da bene in verun luogo cento non se
 » ne trouano. Eug. Tu hai in somma conchiuso, che il uir
 tuoso è nobile; & mostrato chi è il virtuoso. Et nondime
 no, dandomi di sopra esempj di nobili, mi allegasti nobili
 per arme, & per lettere eccellenti: & pur nè gli uni, nè
 gli altri non uengono dirittamente sotto la diffinitione del
 virtuoso. Nob. Tu ben discorri. Ma ricordati, che ti ho già
 detto due esser le maniere della nobiltà, la naturale, & la
 ciuile. Alla naturale si fattamente si accomoda la diffini
 tione del uirtuoso, che dir si può che nobile è il uirtuoso, &
 che uirtuoso è il nobile. Et ti dissi, che dar uolendoti esem
 pj di nobiltà, dalla uita ciuile trar gli bisognaua da que
 ste due professioni, di arme, & di lettere; per essere elle
 tra le altre nobilissime. Et percioche in queste consiste il
 gouerno, & la difesa delle città, & de' Regni, essendo
 la ciuil nobiltà istituita per reggimento, & per conserva
 tione di quelle, & di quelli, ragione uol cosa è, che in que
 sta entrino coloro, che hanno questa amministrazione, &
 questo

Arme.
Lettere.

Due le ma
niere della
nobiltà.

questo peso. Eug. Saranno adunque nobili tutti quelli, che daranno opera a lettere, & tutti quelli, che andran
 Letterati. no alla guerra? Nob. Non tutti: nè così incontanente: che, per dare altri opera a lettere, non perciò si intende esser nobile, se egli non hauerà tal testimonianza di grado, & tale approbatione della sua dottrina, che egli per quella sia degno di esser conosciuto, & non altramente. Per
 Soldati. andare altri a soldo, se non conseguirà per uia del suo ualore di que' gradi, che si danno fra soldati, ò per proua non si mostrerà degno di quelli, non perciò douerà esser nobile riputato. Per sentire io alcuno nominarsi Capitano, ò per uederlo portare uno Stendardo, ò una bandiera, non perciò lo haurò per buon soldato, & conseguentemente per nobile, se non intenderò che egli per proprio ualore si habbia quel luogo guadagnato. Che i gran Signori, & Capitani danno spesse volte que' gradi ad huomini nuoui, per esser coloro atti a sostener la spesa delle compagnie. Et que' tali appresso di me tenuti saranno ricchi Capitani, & non nobili, se altro non intenderò di loro. Ad alcuni si danno i Capitanati per parentado, o per amicitia: & questi dirò io che sono favoriti, & non nobili, se non ne haurò altra nouella. Non mancano di quelli, che hanno le compagnie per altrui intercessione, & questi chiamerò Capitani raccomandati, & non nobili, se altro non saprò delle loro prodezze. Taccio quegli altri, che per favor di persone impudiche, o con male arti, tali dignità conseguono,

seguiscono, che io di parlarne me ne vergogno, nè so come non si vergognino que' soldati, che stanno sotto le loro insegne. Ma poi tali sono i soldati, quali i Capitani: che sono i primi a rubbar gli amici, & i primi a voltar le spalle a nimici. Et so che a que' Signori, che gli pagano, partoriscono di notabili vittorie. Questi adunque, & gli altri così fatti, si come di nome di soldati non sono degni, così, & meno fra nobili meritano di essere annouerati. I Dottori determinano, che, quale dieci anni fatto haurà il mestiero della armata militia, sarà nobile: ma a me sembra, che mal disegnar si possa si fatto termino: percioche egli auuerrà, che tale in uno anno haurà piu occasioni di fare, & farà piu opere honoreuoli, che altri in dieci. Pur si potrà anche dire, che, quale per dieci anni fatto haurà il mestier della guerra, haurà fatto un tale habito, che potrà dirsi esser soldato da douero. Eug. Saranno adunque que' letterati, & que' soldati veramente nobili? Nob. Saranno nobili per presuntione. Eug. Et come? Nob. Si come detto s'è, che i figliuoli de' padri nobili, per la bontà del nascimento loro, nobili esser si presumono, per la medesima ragione per nobili si hanno que' soldati, & que' letterati, per essersi dati a quegli esercitij, che principalmente alla humana generatione possono giouare: Et di ogniuno si ha da tenere che egli sia buono, se non si proua in contrario. Là onde anche di coloro si ha da credere che bene, & virtuosamente & le arme, & le lettere habbia

Nobili p
presuntio
ne.

Contra i
mali solda
ti.

no da adoperare; & per questa presuntione sono nobili. Eug. Mi par quasi comprendere la tua ragione. Si come hai detto, che i nobilmente nati la nobiltà della loro origine con la virtù hanno da mantenere: così tu vuoi anchora, che questi altri con la virtù nella nobiltà della loro professione si conseruino. Nob. Mi piace, che tu l'abbia detto, accioche tu conosca si euidente esser la mia ragione, che la ragione ti conduca ad iscorgere la mia intentione. Et per dio cominciando da questo capo, Non è brutta cosa, che essendo la guerra stata ordinata per difesa della giustizia; per conseruare ogniuno nello stato suo; per liberar gli oppressi; & per partorir pace a popoli; Che il militare esercizio, il quale douerebbe essere una religiosa disciplina, sia bruttato da sordidi vitij, & dalla licentiosa uita de' soldati, i quali come hanno le arme in dosso, quasi come il diritto consista nella forza,

Il libito fan lecito in lor legge:

Et uiuendo alle spese di Gio. Villano, guereggiano piu contra i sudditi de' Signori cui seruono, che contra i loro nimici? Et chi in questo modo nelle arme si esercita, sembra a te che habbia fatto il costume del dirittamente uiuere, si come ti dissi del virtuoso? Eug. Non già a me. Nob. Et pare a te, che egli con la regola della ragione si gouerni, si come del medesimo ti dissi? Eug. Mi pare che faccia tutte operationi contrarie. Nob. Non viene adunque sotto la diffinitione del virtuoso? Eug. In niun modo. Nob. Et

per

per conseguente nè anche del nobile, nè dell'huomo da bene? Eug. *Procede la tua ragione.* Nob. *Soleuano que' primi buoni Re, que' Prencipi gloriosi, i quali per la loro virtù a Prencipati erano eletti, & far ogni loro studio per reggere in tranquillità, & con giustitia, & dirittura i popoli a loro commessi: nè persuasi da ambitione, nè spinti da auaritia pensauano di ampliare i loro confini. Primi furono (per quanto dalle historie si raccoglie) Sefostre Re di Egitto, & Tanai Re de' Tartari, i quali vaghi di acquistare fama con mano armata uscirono contra popoli stranieri, & lontani: Et contenti di hauer uinto, coloro lasciauano nel primiero loro stato.* Eug. *Donueuano essere huomini valorosi.* Nob. *Et ingiusti & ambitiosi, dando molestia a chi non daua loro noia. Nino fu il primo, il quale tirato da cupidigia di signoreggiare, a guerreggiar cominciò co' popoli vicini: & di mano in mano paese a paese agguingendo, ampliò la sua giuriditione. Et poi di giorno in giorno piu i costumi de gli huomini corrompendosi, il mondo è continuamente andato, & tuttauia ua di male in peggio.* Eug. *Tu mi diletta con questa tua seuerità di sentenze.* Nob. *Et pur in questo soggetto continuando: Quanti credi tu, che de' moderni nostri capitani, & soldati vadano alla guerra con quella intentione, che alla religion militar si richiede? Quanti credi che seruano alcun Prencipe per difender principalmente la giustitia? o per opinione, la quale habbiano, che la loro parte difenda cau-*

Sefostre Re
di Egitto.
Tanai Re
de' Tartari.

Nino.

fa honesta? Et che, quando sapessero di muouer le arme
 contra il diritto, se ne ritrahessero? Eug. Pochi, o niu-
 no. Nob. Et quanti credi, che ui vadano piu per rubbare
 il Signore, cui seruono, & i sudditi di lui, che per combat-
 tere? Eug. Un numero infinito. Nob. Et poi questi si
 chiamano Cavalieri, & Capitani: & essendo la feccia de
 gli huomini, nobilissimi sono riputati. Di soldati non dico
 già, che nome non meritino: che ogni tristitia si mettono a
 fare per hauer soldi. Furono nel passato secolo alcuni huo-
 mini vilissimi, che, per esser valenti della persona, & di
 animo astuti, ragunate si haueuano squadre di ladri ar-
 mati: & sotto nome di Capitani di uentura andauano at-
 torno: & la opera loro uendeano a Prencipi, che face-
 uano guerra: & hora questo Signore, hora quell' altro ser-
 uiuano: & erano per chi piu loro proferiua. Or credi tu,
 che questi cercassero di difender la giustitia? Quando poi
 soldo non haueuano, andauano a danni di chi men poteua:
 & cosi uiueuano, & di violenze, & di ladronecci si in-
 grandiuano. Et costoro nobili erano nominati per la gran-
 dezza de gli animi loro, & per le cose valentemente ope-
 rate. Et tale è di loro la opinione del vulgo, per la qua-
 le ti ho tratto col mio ragionamento per conducerti alla co-
 gnitione della vera nobiltà, dalla quale coloro tanto furo-
 no lontani, quanto vera uirtù non hebbero. Che tanto
 vuol dire in sentenza Capitano di uentura, quanto capo
 di ladri: & sono in terra quello, che in mare i Corsali,
 i quali

Capitani
 di uentura

i quali senza riguardo sforzano chiunque è piu debil di lo-
 ro. Vero è, che altri può farsi Capitano di ventura per ri-
 couerare il suo da chi glielo usurpa, andando a danni del
 paese dell'usurpante: Et può andare a seruir Prencipe, che
 habbia guerra, & danneggiare i popoli del suo nimico. Che
 per mare, & per terra sia cosa da Cavaliero far delle im-
 prese contra infideli, non si ha da mettere in dubbio. Ma
 chi altramente fa da se ragunanza di soldati auuenturie-
 ri, dir non si può se non Capitano di ladri. Et hai da ha-
 uer questa per conclusione fermissima, che non tanta lau-
 de può meritare alcuno per dimostratione che egli faccia di
 adoperar le arme con auuedimento, & con grandezza di
 animo, quanto biasimo di prenderle contra iustitia, o di
 maneggiarle non secondo la ragione, & le leggi. Eug. Co
 si par che ci ditti la ragione: che come huomini habbiano da
 guerreggiare, & non da fere. Nob. Troppo ci sarebbe da
 dire intorno a questo soggetto, chi partitamente per tutti
 i capi con ragione, con auttorità, & con esempj volesse
 discorrere: ma sola una cosa ti uoglio dire. Di due huomi-
 ni gagliardissimi, & robustissimi de gli antichi secoli fra gli
 altri è celebrata la memoria: Et questi sono *Hercole*, & *Hercole.*
Milon da Crotone. Colui, per essere andato per lo mondo
 i tiranni abbattendo, & domando i mostri a beneficio del
 la humana generatione, fra Dei fu annouerato, & con di-
 uini honori celebrato. Di questo altro non se ne parla, se *Milone.*
 non come delle forze di un fachim robusto. Perche bene
 scriue

scriue Cicerone nel libro della vecchiezza, uer lui il par-
 lar dirizzando; Tu per te stesso non fosti mai degno di es-
 ser conosciuto, ma per li tuoi fianchi, & per le tue brac-
 cia. Doue si dice, che per se non fu degno di esser cono-
 sciuto; per inferire che non era nobil di animo, nel quale
 si disse a dietro che consiste la eccellenza dell'huomo; ma
 che era stato conosciuto per le sole forze, che haueua l'in-
 strumento del suo corpaccio. Eug. Tu hai parlato della no-
 biltà de soldati in maniera, che non so quanto la maggior
 parte di loro, risapendolo, della tua sentenza habbia a rima-
 ner sodisfatta. Aspetto hora quello, che tu mi habbia da
 dir de' letterati. Nob. Altrettanto ti dirò anche di loro,
 in quelli che le lettere male adoperano. Primieramente
 ricordar ti dei, che in quel testo, il quale ti recitai dello Epi-
 taphio di Platone, sono queste parole: Ogni scienza senza
 giustitia, & senza altra uirtù, non par che sia sapienza, ma
 astutia. Et poco è questo che ne dice Platone: che il sa-
 pere aggiunto ad una mala mente, è un pestifero ueleno.
 Et per lasciare hora da parte coloro, le cui scritture piene
 sono o di maldicenza, ò di dishonestà, de' quali dir si può,
 che la penna in mano di un maligno, ò di uno impudico,
 sia peggio che una spada in mano di un furioso, ò che una
 uelenosa serpe tra le herbe nascosta. Ma & alla fine quel-
 le puzzolenti scritture piu dishonorano i loro auttori, che
 offendano altrui. Di questi adunque (come di persone
 non degne che se ne faccia mentione tra buoni) altro non

Contra i
 mali lette-
 rati.

ne dicendo, ardisco a dire, che non ci ha fra viuenti maggiori nimici delle anime nostre, de' nostri corpi, & delle nostre facultà, che i mali letterati. I mali Theologi sono gli auttori delle heresie; i mali medici danno ueleno sotto specie di medicine; & i mali giureconsulti con le loro cauationi, co' loro iniqui consigli, & con le loro false sentenze ci tolgono lo hauere. Et se queste ti paiono arti virtuose: se ti paiono opere governate con la regola della maestra ragione, tu puoi hauer que' così fattamente operanti per nobili, & non in altra maniera. Aggiungasi anchora, che non so come nobili chiamar si possano quelli, i quali danno opera ad alcuna maniera di lettere con quella intentione, che i piu vi danno opera: che è, di tener poi mercato della scienza loro fra il vulgo, uendendola a minuto: che questo non è mostrarsi di virtù studiosi, ma di guadagno desiderosi. Eug. Dell' infinito numero di coloro, che esser nobili si reputano, con questa tua regola, la qual mi par che veramente sia la regola della ragione, io veggio la cosa in molto pochi essere ristretta, & in meno assai, che non sono i cento di Aristotele per ogni città. Nob. Pur che non habbiamo difficoltà di trouarne quel poco numero, nel quale ultimamente si ristrinse Abrahamo, quando egli pregaua per la salute di Sodoma. Ma & quanto la mala-guolezza è maggiore, tanto piu affaticar si dee ogni raro spirito per conseguire una così honorata dignità. Che, oltre che la virtù è per se desiderabile, ella fa anchora, che colo-

ro, nè quali ella risplende, fra i pochi sono annouerati, & commendati. Eug. Hora dir posso bene, che mi hai così compiutamente sodisfatto, che piu non mi rimane cosa da dubitare altra che una sola, della quale desidero grandemente di intenderne da te la resolutione. Nob. Et quale è ella? Eug. Tra la nobiltà delle arme, & delle lettere, quale debbia essere anteposta. Nob. Questo è un soggetto, del quale chi pienamente trattare, & disputar ne uolesse, bisognerebbe dirne piu, che detto non si è in tutto questo ragionamento di nobiltà. Elle sono amendue professioni nobilissime, & eccellentissime: & per le quali principalmente le città, gli stati, & i regni si difendono, si gouernano, si amplificano, & si conseruano. Et si hanno bisogno l'una dell'altra, che nè l'una senza l'altra gouernar si può giustamente, nè l'altra senza l'una mantener sicuramente: nè in fauor dell'una determinar si può, che i seguaci dell'altra offesi non si tengano. Eug. Questo non ci ha da tenere, che perciò di intendere il vero non habbiamo a cercare. Et quale pare a te, che piu habbia bisogno dell'altra? Et quale pare a te quella, che, leuandone l'una, per se stessa meglio si potesse mantenere? Nob. Questa è assai ageuole quistione da risoluere. Chi le arme leuasse del mondo, non ci essendo chi per forza cercasse di usurpar l'altrui, il tutto in pace con le leggi della giustitia si gouernerebbe: (Et quelle ci si insegnano da i letterati) & ogni cosa in pace, & in tranquillità si uedrebbe fiorire, contentandosi

Arme, &
lettere.

tentandosi ogniuno di quello che fosse suo. Di che ben fu detto da Agefilao, che, se tutti fossero giusti, di valor non ci sarebbe mestieri. Celebrato è per notabilissima sentenza il detto di Probo Imperadore. il quale, soggiogato hauendo l'Oriente, disse, che speraua di douer tosto operare, che il Romano Imperio piu di soldati non hauerebbe hauuto bisogno: giudicando a questo modo di promettere a quello Imperio somma felicità. Quando veramente la professione delle lettere del tutto fosse tolta via, rimanendo ogni cosa nello arbitrio de' soldati; nè ci essendo chi loro prescriuesse le regole delle guerre giuste, & ingiuste; & la forma dell'esercitarle con giustitia; ogni cosa anderebbe sotto sopra: & ogniuno si darebbe a danni di chi meno potesse: nè mai ci sarebbe fine, nè termino alle ingiurie. Il che sarebbe a punto vn leuar del mondo tutta quella felicità, che hauer possono i mortali; dicendo Platone nell'ottauo libro delle leggi, che, quale vuol felicemente viuere, principalmente è necessario, che nè egli faccia, nè riceua ingiuria. Et in somma signoreggiando le sole arme, tanto sarebbe la humana generatione piu misera di ogni spetie di animanti, quanto niuna spetie di animanti è al mondo, che piu tra se si consumi, che si facciano gli huomini. Di che è vn prouerbio, che l'huomo è lupo all'huomo. Et ben disse Plinio Autore grauissimo: La fierezza de' leoni tra se non combatte: il morso de' serpenti non ferisce i serpenti: ma fermamente all'huomo dall'huomo ne vengono molti ma-

Agefilao.

Probo.

Platone.

Felicità di viuere.

li. Eug. Tu di il vero. Ma senza le arme è il mio auviso, che al mondo mancherebbe un grande ornamento, & un gran mezo di far gli huomini grandi, & gloriosi. Nob. Ci mancherebbe anche un gran trauaglio, & un gran mezo di occupar gli altrui beni, & gli altrui paesi, & di soggiogar le città libere, et di metterle in seruitù. Eug. Quando le arme giustamente si muouono, non è da dire che sia altro che bene. Nob. Qui sta il fatto, che giustamente si muouano. Ma & anche quando le guerre sono giustamente mosse, quante sono le ingiustitie, che seguitano quella giustitia? I popoli sudditi innocenti, a quali non tocca di giudicare se la guerra sia giusta o ingiusta: & che sotto pena di mancamento di fede, o di tradimento sono sforzati ad obedire i loro signori: & i piu anche di loro non prendendo spada, nè coltello contra i nimici, sono fatti prigioni, stratiati, taglieggiati, amazzati, le donne uiolate; le case rubbate; le Chiese vituperate. & per dirlo in una parola, le città, & i paesi messi a ferro, & a fuoco. Et questo par forse a te che sia uno spettacolo dilettofo. Eug. Et queste sono a punto quelle cose, che auincitori gloria, & immortal fama partoriscono. Nob. Non ti voglio negar, che la cosa in apparenza non sia cosi. Ma pare a te cosa humana il desiderar di acquistar grandezza dalle miserie humane? Et nota l'errore del mondo. All'huomo par bella cosa uincer per forza l'altro huomo: & egli non intende, che si gloria di quello, che non è proprio dell'huo-

ingiustitie
nelle guer
re giuste.

mo, ma che gli è comune co' bruti: anzi (come pur dianzi si disse per sentenza di Seneca) donde egli è vinto da bruti: che il leone, il toro, l'elefante, & il cauallo, & de gli altri animanti per forze corporali sono all'huomo superiori. Et noi mettiamo la nostra gloria, & il nostro honore in cosa, doue siamo alle bestie inferiori. Douerebbono i Signori, che fanno le guerre, & i Capitani d'arme hauere per principale oggetto di auanzar gli auuersarij in quello, che è principal parte dell'huomo; cioè nella ragione: & far professione di hauer mossa guerra giusta: & non gloriarsi nelle uccisioni, ne gli incendij, ne gli stupri, & ne' sacri legij. Et seguitar douerebbono quella bella sentenza di Archidamo, il quale, lodar sentendosi, che hauesse con arme superati gli eserciti di Arcadia, rispose, Molto sarebbe meglio che uinti gli hauessimo con prudenza, che con arme. Et detto del Re Alfonso fu, che grande cosa era esser Capitano contra i nimici, ma grandissima esser Capitano di ogni virtù a Cittadini. Eug. Non si gloriano essi delle cose malamente adoperate, ma dell' essersi fatti conoscere per magnanimi, & per valorosi; il che non è tanto honore del corpo, quanto dell' animo. Et ciò fa anchora, che tutto di fra Cavalieri nascono querele da diffinir con le arme, alle quali spinti dall' honore si conducono, per non lasciar di se opinione nelle altrui menti, che essi per uiltà di cuore siano mancati al debito loro. Et al giuditio delle arme anche nel duello si ricorre per zelo di giustitia, & co-

Archidamo.

Alfonso Re.

Duelli.

me alla sentenza di Dio: che & le leggi statuiscono, che, quando cosa alcuna ciuilmente prouar non si possa, per uia di arme si habbia a prouare. Nob. Non dir così Eugenio. Le leggi questo non statuiscono: anzi ordinano esse, che per uia di arme non si prouoi quello, che ciuilmente si può prouare. Il che vuol dire, che alla proua incerta ricorrere non si debbia, doue la certa si possa hauere. Incertissima è la proua delle arme; nè per legge alcuna diuina, nè humana è approuato per giusta proua il duello: anzi è egli dannato infìn da coloro, da quali noi in Italia hauuta ne habbiamo la prima istitutione: che nel uero diritto giudicio hauer non si può nella determinatione delle arme: nè solamente nelle private battaglie, ma anchora nelle guerre publiche, sempre è stato stimato, che gran parte ne habbia la fortuna. Si che non tanto a magnanimità, & a ualore attribuir si debbono le vittorie, quanto ad altre cagioni, che a noi sono nascoste. Nè ualore si ha da dir quello, che dalla ragione & dalla giustitia non è accompagnato, ma temerità, & furore. Et dice Platone nel secondo Alcibiade, che questo nome di Magnanimità è uno honestissimo nome di pazzia. Eug. Or non è Dio nella Scrittura chiamato Dio de gli eserciti? Et se Dio ne è egli il Signore, non è da dire che siano se non con giustitia determinate le guerre. Nob. Qui in un gran pelago ci bisognerebbe entrare a uoler parlare de' giudicij di Dio. Ma tu dei sapere, che anche in quelle guerre, che per human giuditio ingiustamente

Magnanimità.

Dio de gli eserciti.

Spesso nelle guerre uince la ingiustitia.

mente

mente sono mosse, chi la ingiustitia fauorisce, bene spesso uincitor ne rimane, potendo hauere il diuin giudicio rispetto a cose, che a gli humani intelletti sono occulte. Che colui, il quale in quella guerra difende la giustitia, può haer tal peccato, che merita quella punitione: Può veder Dio, che uincendo egli, male userebbe quella vittoria: Può anche uoler castigare i popoli, a Tiranno sottometten dogli, co' suoi nimici de' suoi nimici uendicandosi. Et altre cose infinite possono essere intese dalla incomprendibile altezza della mente sua: onde egli si muoue a far delle determinazioni, che, se bene dal mondo sono uedute, non perciò le cagioni ne sono conosciute. Et con tutto che egli con la guerra tolga lo stato ad uno, che per antica successione legitimo possessore tenuto ne sia, & lo dia a persona, di cui non si sappia, che ui habbia attion ueruna, non per tanto è da dire, Che in Dio sia ingiustitia. Che, essendo il mondo, & tutto quello che è nel mondo cose sue, egli ne può disporre come gli aggrada, da costui togliendo, & dando a colui; si come facciamo anche noi, che hoggi prestando una cosa ad uno, poi ripigliandola la prestiamo ad uno altro, nè per questo usiamo ingiustitia alcuna. Eug. Con questa ragione adunque potremo noi dire, che Dio facesse dal popolo suo nell'uscir di Egitto portar uia i uasi dell'oro, & dell'argento, ciascuno de' suoi vicini: Et che a coloro hauendogli lasciati un tempo uolesse che per innanzi fossero de gli hebrei. Nob. Così intendo io quel luogo della

Exod. 11.
12.
Vasi di Egitto.

della Scrittura; quantunque di coloro non ci manchi-
no, che dicono, quelli da Dio essere stati loro conceduti
per mercede delle opere che fatte haueuano a Faraone.

Questo può essere, che per tal cagione Dio desse loro quel-
le ricchezze: ma la mercede delle opere (humanamente
parlando) si conueniuu che pagata fosse dal Fisco, & non
da sudditi: perche questa altra interpretatione (al parer

Le arme
esaltano
gli huomi-
ni.

mio) dirittamente uisi può accommodare. Eug. Hora tor-
nando alle nostre arme, quelle mi par che molto piu esalti
no gli huomini, che non fanno le lettere. Et principali
esempj ci possono essere Giulio Cesare, & Alessandro.

Nob. Oh tu hai cosi tosto dimenticate le conclusioni, che
fatte habbiamo di nobiltà. Che questi tali, quantunque
fatte habbiano di molte lodate imprese, non perciò hanno
da essere cosi nobili reputati, come dal vulgo si tengono,
operato hauendo per ambitione, & per cupidigia di signo

Platone.

reggiare, & non per amor di virtù. Scriue Platone nel
quinto delle leggi, che la salute delle città, & il fondamen-
to di tutto quello, che al loro honore, & alla loro stabilità

Mediocri-
tà.
Pouertà.

possa giouare è, che gli huomini seruino la mediocrità: &
che istimino consistere la pouertà non nella diminutione de'
danari, ma nello insatiabil desiderio di guadagnare. Et che,
questo fondamento mancando, niuna ciuile opera haurà
prosperamente da succedere: nè altra via ci è larga, nè
stretta da fuggir le ruine delle città. Ora se coloro, che hai

della

della vita civile, ageuole cosa è a ciascuno di douerlo giudicare. Giulio Cesare in quanto letterato fra nobilissimi merita di essere annouerato: & in quanto occupatore della patria (il che fu opera di arme) fra sceleratissimi. Et Alessandro quanti stati occupò egli, nè quali non haueua alcuna giusta attione. Sentenza di Platone è nel primo della Republica, che opera di huomo giusto non è offender nè amico, nè altra persona; ma di ingiusto. Si che coloro vengono a rimanere ingiustissimi. Et dice anchora, che gli huomini da bene nè per desiderio di ricchezze, nè di honore non cercano maggioranze, nè Signorie; ma che la mala anima mal signoreggia, & mal procura. Et nell'ottauo delle leggi, che l'arte della guerra non è bene esercitata: percioche essendo quella in mano di huomini di grande animo, essi a furti, a ladronecci, a sacrilegij, alle insidie, & alle scelerità tirannesche si conuertono. Et essendo bene dalla natura stati disposti, per tal consuetudine infelici ne diuengono. Poi qual giudicio facesse Alessadro della eccellenza delle lettere, quindi intender lo potrai, che egli in una sua lettera scrisse ad Aristotele, che haurebbe anzi voluto auanzar gli altri huomini per iscienza, che per facultà. Et il medesimo, essendogli tra le spoglie di Dario appresentata una cassetta di oro tutta ornata di perle, & di gioie, proponendo diuersi diuerse cose da douerla adoperare, disse, che in quella era conuenueole che le opere di Homero si haueffero a seruare. Eug. Ella
era

Giulio Cesare.

Alessandro

Il giusto non offende.

La arte della guerra è male esercitata.

Alessandro delle lettere.

era (come detto hai) una cassetta: & in quella non capeua nè lancia, nè spada, nè corazza: & perciò non è marauiglia, se egli di altro che di arme la giudicò degna. Nob. La lettera, della quale pur dianzi ti ho fatto mentione, fa fede quanto Alessandro stimasse le lettere. Ma non fu solo Alessandro, che ne facesse stima. Ottauiano Augusto, di tre cagioni che egli allegò perche non ruinaua Alessandria, una ne fu il rispetto da lui portato ad Arrio Philosopho. Et il medesimo, perche la Eneida di Virgilio in vita fosse conseruata, ruppe la reuerenda auctorità delle leggi. Dionisio Re di Sicilia mandò ad incontrar Platone una naue adornata non altramente, che se alcun Dio hauesse mandato a riceuere: Et egli con un carro tirato da quattro caualli bianchi ad accogliere lo andò infino al mare. Archelao Re hebbe Euripide poeta per principal suo consigliere: nè solamente uiuendo lo honorò, ma con molta spesa celebrar fece le esequie di lui, & della morte di lui fece corrotto. Artaserse Re di Persia mando ad inuitare Hippocrate alla sua corte con offerta di prouisione eguale a quale maggior la hauesse de' suoi Baroni: & al medesimo per consiglio di tutta Grecia ordinati furono honori eguali a quelli di Hercole, il quale da loro era stimato Dio. De i Redi Egitto si troua scritto, che con molti preghi, & con molti premij Menandro Poeta procurarono di hauere. M. Antonio dirizzò statua a Frontone Philosopho: Et Archadio, & Honorio Imperadori a Claudiano. Da Scipione Africano

Africano fu piantata quella di Ennio sopra la sua sepoltura. Atheniesi a Beroso una ne dirizzarono con la lingua dorata: Et in tanta ueneratione fu da loro hauuto Zenon Philosopho, che in casa di lui riponeuano le chiaui della città. Eug. Che gli Atheniesi honorassero i letterati: non è marauiglia: che quella delle lettere fu la gloria loro. Nob. Non minati ti ho non solamente Atheniesi, ma Re, & Imperadori, & Capitani di arme grandissimi. Poi, che sentiuua Alfonso Re delle lettere? Egli con grauiissimi giuramenti affermaua, che vorrebbe anzi hauer perduto que' molti Regni, che egli possedea, che non saper quelle poche lettere, (come e' diceua) che egli sapeua. Et domandato a cui hauesse maggiore obligatione, alle arme, o alle lettere, rispose, che da libri haueua imparate le armi, & le ragioni di quelle. Nè quelle arti alle altre debbono essere anteposte, le quali piu fanno gli huomini ricchi: che in questa maniera l'usuriere ad ogni honesto artefice douerà essere preposto. Ma & le lettere hanno anche esse modo da far ricchi, grandi, & honorati quelli, che di esse fanno honesta professione. Che donde si fanno i consiglieri de' Principi? donde i gran Cancellieri, che appresso i Re, & appresso gli Imperadori tengono i primi luoghi, & a quali i Capitani generali si inchinano? Et a quanti gradi di Prelature, & di Cardinalati ci inalzano le lettere? Alla suprema autorità de' Papati anchora si fanno la strada gli huomini con la dottrina. Et giustamente, & honestamente cotali gradi

Honorio.
Scipione.
Atheniesi.

Alfonso
Re.

Le lettere
esaltano
gli huomini.

E e si acquistano

si acquistano essi; là doue a quelli delle arme si sale con mille operationi non lecite, & di tirannia. Eug. Queste cose concedo: che, (si come pur dianzi dicesti) secondo che i letterati male usando le lettere di titolo di nobiltà non sono degni, così anche quelli, che male le arme adoperano, dishonorano se medesimi. Ma, percioche tu hai allegato il giudicio di Alessandro delle opere di Homero, io ti ricordo, che Milciade domandato tra Homero, & Achille, qual fosse piu da stimare, rispose, che tanto piu era da prezzare Achille che Homero, quanto era da piu un vincitore de' giuochi Olimpici di colui, che a suono di tromba publicaua quale hauesse uinto. Nob. Or a te pare che fosse bello cotal giudicio. Et io ti dico, che di tanto maggior honore è degno Homero di Achille, quanto piu stimar si dee il uero, che il sogno. Fu Homero uno scrittor ueramente eccellentissimo: Et Achille fu una fauola. Et in quella fauola fu egli descritto per un giouine furioso, & bestiale. Molto fu piu honorato Ulisse da Homero, che Achille: che oltra l'hauere scritto una opera dal nome di lui intitolata, & tutta di lui, ad Ulisse diede nome di uincitor di città, il che non disse mai di Achille. Et douete essere Ulisse uno buono letterato: che Ouidio recita una oration sua piena di arte oratorà. Eug. Quella oratione stata sarà piu di Ouidio che di Ulisse. Nob. Qui non ci accade disputa. Or, se ti par che meriti piu pregio un soldato pazzo, che un sano scrittore, io me ne rimetto. Eug. Cotesto non voglio dire

Milciade.

Achille.

Ulisse.

dire io. *Nob.* Ma, da poi che di questa comparatione del lo Scrittore, & del Cavaliero ci hai fatto mentione, dir ti voglio quello, che già udi rispondere da un letterato ad un Capitano di arme, il quale questa medesima cosa haueua recitata. *Eug.* Aspetto di udirlo. *Nob.* Egli esaminò un luogo di Cicerone ne' libri de gli officij, che niuna guerra è giusta, se non si fa per ricouerar le cose tolte, o che prima sia stata publicata, & mandatane la disfida: Et diceua, che, quanto la prima parte di questa sentenza era approbabile, tanto gli pareua la seconda dannabile. Che se altri non hauendo giusta cagione di muouer le arme, per desiderio di usurpar l'altrui publicasse guerra, & mandasse disfida, non per ciò quella, giusta guerra douerebbe esser reputata. Et ben diceua egli, che questo sarebbe un operar contra la legge della natura. La quale si come concede, che altri difender si possa, & conseruare, & ricouerar il suo, così non permette, che per appetito si debbia usurpar quello, onde altra persona ne è in legittima possessione, non uolendo, che altri faccia altrui quello, che non uorrebbe che fosse fatto a se. Et dice Agostino, il guerreggiar non esser peccato, ma esser peccato il guerreggiar per preda. Che ne pare a te di queste cose così dette? *Eug.* A me par che dirittamente siano dette. Ma che ha da far cotesto con quello, che hai promesso di dire? *Nob.* To sto lo intenderai. Diceua egli adunque essere uero, che la guerra a douer esser giusta, vuole esser bandita, & si-

E e ij gnificata

gnificata con gli Araldi, & con le disfide: Ma che anche le disfide si hanno da far per giuste cagioni: Et proponcua poi questa quistione. Quando un Signore pretenderà di hauere attione sopra uno stato da altrui posseduto, a uoler chiarir che quella sia pretensione legittima, a cui toccherà determinarlo. (per poter poi con ragione prender la guerra) Haurà il Signore da starsene a soldati, o a letterati? Che rispondi tu a questo? Eug. Senza dubbio a Giureconsulti si appartiene tal determinatione. Nob. I Dottori adunque dichiareranno colui essere ingiusto possessore, & che contra lui si debbia per giustitia romper guerra; & sopra la loro sentenza si armeranno gli eserciti, per far di quella esecutione. Et così i soldati saranno ministri, & esecutori di giustitia: & in campagna faranno quello officio, che fanno i sergenti della corte in eseguir le sentenze del podestà, & de gli altri giudici. Eug. O questo è troppo acerbamente detto. Nob. Et è detto piu propriamente, che non disse colui di Homero, & di Achille. Et bisogna, che tu ti risolua in questa conclusione, che la guerra è o giusta, o ingiusta. Se è giusta, i soldati sono ministri di giustitia: se è ingiusta, fanno officio di ladri & di assassini. Et la guerra da far si ha per supplemento, quando altramente la giustitia non possa hauer luogo. Che (secondo il detto di Cicerone ne libri de gli officij) due sono le maniere del contendere, l'una per disputa, & l'altra per forza. Et quella essendo propria dell'huomo; & questa del-

le

Soldati esecutori di giustitia.

Due maniere di contendere.

le bestie, ricorrer ci bisogna alla ultima, quando non ci sia luogo alla prima. Et nota, che egli dice, la pruoua della forza esser propria delle bestie. Eug. Questo allegar detti di letterati in fauor delle lettere, non so quanta auttorità debbia hauere. Chi ne domandasse i soldati, forse direbbono altramente. Nob. Et i letterati, & i soldati, sono huomini; il che vuol dire, animali di ragion capaci. Et quando in quistion si viene di cosa alcuna, quella dalla regola della ragione ha da essere esaminata. Et chi uorrà dire, che le guerre senza ragione far si debbiano, dirà cosa ad huomo non conueniente. Chi concederà, che per ragione si debbian prendere, & con ragione esercitare, bisognerà che anchor conceda la cognition della ragione douersi apprendere da letterati. Onde ne viene in consequenza tutto quello che di sopra si è detto. Poi non si uede a che fine le guerre si esercitano? Come si è guadagnata una città, ò uno stato, così incontanente alla giustitia de' dottori, sono rimessi & raccomandati. Eug. Ne perciò gli leuano delle mani de' soldati, che anche essi ne hanno la parte loro alla guardia, & alla difesa rimanendone. Nob. Gli uni vi stanno come rettori, & gli altri come guardiani. Et quella differenza è (secondo Platone) da gli uni agli altri, che è in una casa dal padre di famiglia, al cane, il quale è tenuto per far la guardia che i ladri la notte la casa non offendano. Eug. O questa è una ingiuriosa comparatione. Nob. Non dir così. Anzi è ella in commendatione della ope

Compara
tione de
letterati a
soldati.

Platone.

ra loro. A cani generosi assomiglia quel grande scrittore »
 i soldati nel secondo della Republica, dicendo che alla guisa »
 de' buoni cani hanno da esser vigilanti a sentire i nimici, »
 presti a seguirargli, & valenti a combatter con esso loro, »
 poi che gli hanno raggiunti. Et nel quarto dice: Abbiamo »
 nella citta posto i soldati, come cani, i quali a principali cit- »
 tadini obediscano, come ad alcuni pastori delle città. Et »
 quali sono questi pastori, se non coloro, che la ragione, &
 la giustitia amministrano? i quali pur sono i Giureconsul-
 ti. Eug. In tutti i passati ragionamenti, quante volte di
 Leggisti ti è venuta fatta mentione, tante gli hai dannati,
 & lacerati: ¶ hora cosi honoratamente ne fauelli.
 Nob. Non dir cosi; che anzi ho io molte volte approuata
 & allegata la lor dottrina: & a quella etian dio piu di una
 volta mi sono rimesso. Et, se ho qualche loro sentenza dan-
 nata, non perciò dei pensare, che fatto l'habbia per odio che
 io porti loro, nè per lacerargli, che di ciò hauerei gran tor-
 to. Ma lo ho solamente fatto, percioche in altro modo non
 poteua risolutamente dirti quello, che io sentiuua per la ve-
 rità. Essi sono nelle città huomini principali: che & le leg-
 gi ci interpretano, & le consuetudini ci insegnano, che da
 noi seruar si debbono: rispondono a quello, che vuol la ra-
 gione: & con giustitia le controuersie, & le liti diffinisco-
 no? & in somma, per conchiudere con Cicerone, sono ora-
 coli nelle città. Eug. Or siano i Dottori nobili quanto es-
 ser si vogliono, i soldati a me paiono nobilissimi: che consi-
 stendo

Dottori.

stendo la virtù nella operatione, se tu dirai che bella cosa sia il dire, il che è cosa propria de' Letterati: & io dirò, che molto piu bello è il fare: & questo è proprio de' soldati. Nob. Che la virtù nella operatione consista, io lo ti concedo: ma non ti concedo già, che piu operino gli armati, che i letterati. Eug. Or questo uorrei intendere io, perche tu così dica. Nob. Hor hora lo intenderai. Da letterati a soldati vi è quella differenza, che è in una naue tra colui che in poppa siede al temone, & coloro che uogano, che tirano le sarte, che uotano la sentina, & che quà & là corrono, secondo che da colui vien loro comandato. I dotti, in consiglio sedendo, agli armati le leggi prescriuono, nella città la egualità conseruano, & reggono il temone di quella naue, per la quale quegli altri corrono, & fanno quegli altri esercitij. Che, se così grossamente uorrai dire, che piu honoreuole sia il fare, bisognerà anche tenere, che piu honoreuole sia il soldato che combatte, che il Capitano, il quale, tenendo la spada nel fodro, gouerna tutto l'esercito: & che piu nobile sia il ministro, che andando quà & là eseguisce la sentenza, che il giudice, il quale sedendo la ha data. Eug. Io non so che conseruatione di città sia quella, che tu di de gli huomini che seggono in consiglio. so ben, che non ui fu consiglio di Letterati nell'atto di Horatio, il quale solo col ualor suo difese Roma contra l'esercito di Porfena: & da tre Horatij tu sai che Roma fu non solamente difesa, ma esaltata, & ampliata. Di che par che
questo

Comparation di soldati a letterati.

Horatio.

Tre Horatij.

questo nome fosse fatale alla difesa sua, & alla sua grandezza. Nob. Atto nel vero honoreuole, & utile alla città di Roma fu quello di quello huomo veramente valeroso: & di quegli altri tre. Nè io dico, che gli huomini di guerra non facciano di gran beneficij alle città loro: ma non perciò dei tenere, che gli huomini di consiglio fatte non habbiano delle opere cosi, & piu honorate anchora. Non sentono le città pericoli maggiori, che quelli delle ciuili nimicitie, & delle popolari diuisioni. Roma era disfatta, & fatta preda de' popoli nimici, onde ella era circondata, se Menenio Agrippa con la eloquenza sua non riconciliaua il popolo alla nobiltà: & Romani con Pirro fatta haurebbono dishonorata pace, se il saper di Appio Cieco non gli hauesse ritenuti: & Catilina era per metter Roma in seruitù, se Cicerone con lo ingegno suo, & con la sua lingua rotti non hauesse i suoi disegni, & cacciato del Senato, & di Roma. Là onde a lui da Roma libera primieramente fu dato nome di Padre della patria. il che non era stato mai detto di Horatio, ne di altro Console, nè di Dittatore, nè di Capitano, o di Trionfatore. Fa comparatione Platone delle guerre che si fanno co' nimici di fuori alle seditioni ciuili: & recitati hauendo alcuni versi di Tirteo Poeta, che lo-

Tirteo.

Ho in dispreggio ciascun, che non ardisce
 Di mirar le battaglie sanguinose,
 Et di adoprar le man contra nimici.

Et

Et appresso opposti hauendo questi altri del Poeta Theogni,

Colui al puro argento, & al fin oro

S'ha da agguagliar, che fedel si conserua

Trà'l furor de' tumulti popolari.

Theogni.

*Si risolue, che questa è molto maggior Virtù di quella. per-
cioche quella in molti si ritruoua; & che que' tali, da po-
chi in fuori, sono feroci, ingiuriosi, superchieuoli, & senza
ceruello: Là doue questa altra è propria di huomini, orna-
ti non solamente di fortezza, ma di giustitia anchora, di
temperanza, & di sapienza. Benche & Tirteo scrisse
que' uersi per inanimare i Lacedemonij alla battaglia. i qua-
li dopo tre sconfitte riceuute, da quelli furono in tal ma-
niera accesi, che rinouato il fatto di arme rimasero uincito-
ri: Tanto possono le lettere anche nel mezo del furor della
guerra. Poi il valore de' tre Horatij quanto giouò a Ro-
ma, tanto nocque ad Alba. Et il piu delle volte piu no-
ciono gli armati, che non giouano. Et (secondo il detto di
Cornelio Tacito) quando surgono le guerre, gli innocenti
parimente, & i nocenti patiscono. Nè a questo possono
porger rimedio i Prencipi, nè i Capitani: Et ciò da lette-
rati non auuiene. Numa, & Licurgo (de' quali già det-
to s'è) a Roma, & a Sparta fecero con la loro sapienza
giouamento incomparabile senza altrui danno, o nocimen-
to. Altrettanto fece Trismegisto, dando le leggi a popoli di
Egitto. Zoroastro a Persi, & a Battriani: Minosse al re*

Tre Hora-
tij.

Cornelio
Tacito.

Numa.
Licurgo.

Trismegi-
sto.
Zoroastro
Minos.

F f gno

Caronda.
Zamolſi.
Dracone.
Solone.
Platene.

gno di Creti: Caronda a quelli di Tiro: Zamolſi a' Tartari: Dracone, & Solone a gli Athenieſi, & Platone a' Siciliani. & coſi gli altri componitori di leggi alle altre città, & a gli altri Regni. Et ſono le leggi diſpoſte tutte al dritto, & alla giuſtitia: & hanno riſguardo al bene de' buoni, & alla punitione de' rei, & non opprimono i giuſti, nè eſaltano gli ſclerati: come tutto di ſi vede fra Capitani di arme, & fra ſoldati: che quelli ſono i piu honorati, che piu hanno rubbato. Poi una altra coſa hai da conſiderare, che non ſolamente maggiore è la giuſtitia, & maggiore è il beneficio de' letterati, che quello de' ſoldati: ma anchora piu lungo, & piu continuo: che & nella guerra, & nella pace il letterato ha cura della giuſtitia. Et le leggi dateci da ſauij durano non ſolamente quanta è la loro uita, (come fa l'opera del ſoldato) ma per molti ſecoli, & inſin che quelle città ſi mantengono. Eug. Io anchora non bene intendo, come tu pur intenda di preporre tanto le let

M. Curtio

tere alle arme. Diuulgatiſſima coſa è, che M. Curtio ualoroſo giouine Romano, il quale a cauallo armato ſi gittò nel lago, che da lui poi preſe il nome, vi ſi gittò come coſa nobiliſſima: nè quiui furono in conſideratione giureconſulti, ne altri letterati. Si che in quello atto data fu la ſentenza della maggior nobiltà con la pruoua dello efferto, & non con argomenti di parole. Nob. A queſta coſa ſembra a te che non ci ſia riſpoſta, con tanta gaglierdezza di animo la hai pronuntiatà. Eug. Non ſo che a me ne ſembri: ma aſpet

to di sentir quello, che tu ne saprai dire. *Nob.* Ascolta adunque. Primieramente tu hai da sapere, che *Liuiio*, di questa cosa scriuendo, le dà nome di *favola*, come a quella, a cui egli non trouò fondamento di verità. Si che quando io per tale la uoleffi ributtare, altro non mi accaderelbe a douer dire, per abbattere questa tua ragione. Ma da poi che ella è pur comunemente per *historia* riceuuta, come di *historia* anche parlandone ti uoglio rispondere. Scriue il medesimo auttore, & replica *Valerio Massimo*, che fatta la apertura di quel luogo, ne potendosi per alcun modo riturare, per le risposte de' loro indouini si intese, che la mente de' Dei era, che quel luogo à richiudere non si ritornasse, se dentro non ui si gittasse quella cosa, nella quale piu ualeua il popolo Romano. Quella cosa, in cui piu ualeua quel popoto fu risposto, & non quella che sopra le altre fosse nobilissima. Et chiarissima cosa è, che in quella età la *militia Romana* fioriuu: & che di lettere non uiera ueruno ornamento. Che questo fatto si scriue essere stato alcuni anni auanti che *Liuiio* poeta desse la prima *favola* al popolo, la quale (se crediamo a *Cicerone*) fu data auanti che nascesse *Ennio*, il quale fu anche piu antico di *Plauto*, & di *Neuio*. Si che tu puoi di qui comprendere che *letteratura* era a *Roma* in quella età, che *Ennio* non era anchor nato. Come cosa adunque, nella quale piu ualesse il popolo di *Roma* saltò quiui *Curtio*, & non come sopra le altre cose nobile. Et dice *Valerio* in conformità di *Liuiio*, che *Cur*

Liuiio Poeta.

Ennio.

tio interpretò, che Roma per Valor di arme fosse eccellente. Et se uno oracolo tale ad Atheniesi fosse stato dato, s'ij sicuro, che essi per la scienza interpretato lo haurebbono, & non per valore di arme. percioche essi così per dottrina furo eccellenti, come Romani per pregio di arme. Eug. Or dunque, si come la virtù de' Romani fece maggior Roma, che la virtù de gli Atheniesi Athene, così ne viene in conseguenza, che piu eccellente virtù stata sia la Romana, che la Atheniese. Nob. Tu pur ritorni a quello, che altra uolta esser falso ti ho dimostrato: che non incontanente è da dir, quella arte, onde l'huomo diuenta piu ricco, o piu potente, esser la piu nobile, ma quella che piu lo fa virtuoso. Et sarà anzi da tenere, che quella città habbia da esser fra le altre piu nobile riputata, la quale fa piu beneficio alla humana generatione, che alcuna altra per grande, & potente, che ella si sia, che non faccia tale effetto. Dalle arme de' Romani ne nacque esaltatione a Roma, con la soggettione (per non dire oppressione, & usurpatione) delle altre città, de gli altri popoli, & delle altre nationi. Da gli studij di Athene ueramente ne nacque beneficio a Greci, ad Italiani, & a Barbari: & con la dottrina loro si fecero chiari gli scrittori di Roma, di Latio, & di tutta Italia: & si fanno tuttauia, & si faranno tutti i piu nobili spiriti di tutte le regioni. Che di la a noi venne la institutio ne delle belle discipline, le quali sparse per l'uniuerso lo hanno per tanti secoli tenuto adorno, & lo tengono tutta-

Compara
 tione di
 Roma &
 di Athene

uia. Et non è natione alcuna, che della destruttione di
 Athene non habbia giustissima cagione di douersene dole-
 re: là doue le piu di quella di Roma si hanno da gloriare.
 Eug. Io non vorrei o Nobile, che il souerchio desiderio di
 esaltar gli studij delle lettere, la gloria di Grecia a quella
 di Italia ti facesse anteporre. Nob. Cosa propria di huomo
 giusto è, il rendere ad ogniuno quello, che gli si appartiene.
 Si come suprema gloria di Roma è, l'essere stata Donna del
 mondo; così di Athene, l'essere stata maestra. Et se bene
 nè Greci esalto la gloria delle lettere, non perciò gli ante-
 pongo di virtù a Romani: che di grandezza, & di mode-
 ration di animo; di fortezza, & di patientia; di costanza
 & di continenza; di humanità, & di pietà; di giustitia,
 & di liberalità; di grauità, & di fede; di seuerità, & di
 religione; & di ogni altra virtù di pace, & di guerra la
 sola città di Roma ci ha dati tanti esempj, che ella non che
 ad Athene, ma a tutta Grecia si può anteporre. Et queste
 tante opere di virtù ci diede Roma non nella grandezza
 sua, ma nella sua pouertà. Consistendo adunque la nobil-
 tà nella virtù, & essendo la virtù altra cosa che lettere,
 quanto Roma nelle virtù ad Athene, & alle altre città è
 stata superiore, tanto anche di nobiltà le ha auanzate. Et
 pur della dottrina di Athene ne gode anchor il mondo: che,
 oltre le altre dottrine, la Philosophia di Platone, & di
 Aristotele ne tengono il prencipato. Del valor de' Roma-
 ni veramente non so che utilità se ne senta. Eug. Che
 utilità?

Le memo-
rie de' fat-
ti si cōfer-
uano nel-
le scrittu-
re.

utilità? Se ne prendono gli esempj, che gli animi accen-
dono al valorosamente operare. Nob. Bene hai detto. Et
quinci anche maggior si dimostra la nobiltà delle lettere;
che de gli antichi esempj non ci resterebbe memoria, se da
gli scrittori non ne fosse stata fatta conserua. Tanto adun-
que piu sono nobili delle arme le lettere, quanto è da dirsi
piu nobile chi dà la vita altrui, che quale da altrui la rice-
ue. Eug. Et se i letterati scriuono le historie, gli huomi-
ni valorosi danno loro soggetto da scriuere, & da farsi
scriuendo chiari, & immortali. Nob. Ma non sai tu, che
gli huomini chiari per arme altro modo non hanno da man-
tenersi famosi, se la cortesia di alcuno scrittore non man-
tiene uiui i nomi loro? Et che dalla altra parte a gli scritto-
ri non manca modo da far celebrar la fama loro, quantun-
que historie non iscriuano? Infinite sono le materie, le qua-
li loro si offeriscono da douer trattare. Questi adunque sen-
za quelli uiuer possono a futuri secoli: là doue quelli senza
questi non possono. Eug. Et per le mani de gli scultori si
conseruano anche le memorie de gli huomini ualenti.
Nob. Et questo anche gli mostra men nobili che i Lettera-
ti: Et che pur hanno bisogno della opera altrui, per conser-
uarli in vita. oltre che quelle medesime Statue mute altro
che la forma de' corpi (ne so quanto veramente) non ci
rappresentano. & a uolere intendere di cui siano que' ri-
tratti, è necessario ricorrere a gli scrittori. Si che essi et al ua-
lor de gli huomini, & alle statue insieme di cui elle si siano
rendono

rendons certa, & fedel testimonianza. Ne di molti scrittori antichi si hauerebbe memoria pur de' nomi loro, se da gli scrittori stati non fossero celebrati. Ma percioche tu con l'oracolo de' Dei hai voluto dar nell' esempio di Curtio autorità alle arme, voglio dire anche io quello, che ne trouo in commendatione delle lettere. Dall' oracolo di Apolline in Delphi scoperti furono gli ucciditori di Archiloco Poeta. Simonide cenando una sera con altre persone in casa di un suo amico, da due giouani con molta istanza fu fatto chiamare, pregandolo che subito uscisse nella strada: doue egli uscito non trouò persona: ma in quello istesso punto la camera doue si cenaua ruinò con morte di tutti i conuiuanti. il che fu giudicato essere a lui auuenuto per fauore di Castore, & di Polluce, da lui ne' suoi uersi celebrati. Et essendo allo assedio di Athene Lisandro Re de' Lacedemonij, a lui supin volte da Bacco comandato in sogno, che egli le sue delitie douesse lasciar sepellire. Et hauendo il Re fatto opera per intendere, chi colui fosse, & inteso, che Sofocle Poeta Tragico era morto, lasciò che con pace le sue esequie fossero celebrate. Per non istare hora a dire che fra gli altri scrittori i Poeti hanno hauuto titolo di Diuini. Questi honori, queste testimonianze, & questi titoli non so io che a soldati, ne a Cavalieri siano stati dati in età, ne in parte alcuna. Et questo anchora ti voglio aggiungere, che i Lacedemonij huomini grauissimi, guerreggiando con Thebani, & presa hauendo, & ruinando la loro città, vietarono,

Archiloco
Simonide

- Pindaro. *rono, che la casa di Pindaro fosse abbattuta, per essere ella stata casa di Poeta. Et che dirò della riuerenza che portarono i famosissimi Cavalieri Argonauti a gli huomini letterati: che tirando il remo Hercole, Theseo, & gli altri valenti, Orfeo, & Mopso poeti attendevano a poetare: per lasciare hora di dir, che Vergilio tra i boschi fortunati, & fra le sedie beate, loca come principale il Poeta Museo.*
- Orfeo. Mopso. *Eug. Dicano quel, che si vogliono gli altri poeti in particolare de' letterati, che il Petrarca in generale prepone pur i cavalieri, quelli ponendo da man destra alla fama, & i letterati dalla manca. Sopra la qual sentenza Francesco Filelfo fa un gran discorso, le arme alle lettere antepo-
nendo. Or che risponderai a questo? Nob. Risponder ti potrei, Platon prepone i letterati a cavalieri: maggiore è la autorità di Platon, che del Petrarca: adunque la opinione del Petrarca ha da esser riprouata. Ma non voglio ne etiamdio rispondere a questo modo. Et ti dico, che non è da dire, che il Petrarca per quello, che da te si allega, dia il primo luogo di nobiltà alle arme. Eug. Et come no? Nob. Attendi, Eugenio. Gran differenza è da fama a nobiltà, & da fama a virtù. Scrive il Petrarca il trionfo della fama, & non della virtù. Et può bene essere, che uno sia piu conosciuto, & per conseguente piu famoso; & l'altro piu degno di esser conosciuto, per esser piu dell'altro virtuoso. Chiara cosa è, che Nicolo Piccinino huomo vilmente nato nel passato secolo fu fa-
moso*
- Petrarcha
- Francesco Filelfo.
- Fama.
- Nicolo Piccinino.

moso assai piu, che il Signor Giouanni Pico dalla Mirandola, per nascimento, per dottrina, & per uirtù nobilissimo. Et senza comparatione alcuna su piu degno di esser conosciuto il Pico, che il Piccinino. I Capitani d'arme ordinariamente sono piu conosciuti, che i letterati; perciocche de' fatti di coloro ne hanno noitia huomini, & donne, Principi, & vulgo, dotti, & ignoranti: là doue de gli scritti di questi altri non hanno cognitione, se non gli studiosi delle lettere. Et cosi sono piu famosi, & piu conosciuti coloro, che costoro: ma non perciò sono per uirtù piu degni di esser conosciuti. Eug. Questa a me sembra una troppo sottil distintione. Nob. Questa ti mostrerò io esser uerissima. Dice il Petrarca, che la fama hauea Cesare, & Scipione alla man destra,

Gio. Pico

Ma qual piu presto a gran pena s'accorse.

Cesare.
Scipione.

Questo sta bene, parlando della fama, che amendue sono famosissimi; onde è, che di altri huomini gentili non siamo usati di metter nome a nostri figliuoli piu che di questi due. Eug. Molti Alessandri ci sono anchora. Nob. E uero, ma habbiamo anche nel Catalogo de' santi questo nome. Si che può uenir cosi dal santo, come dal Re. Sta bene adunque (come ho detto) quel, che detto ha il Petrarca, parlando della fama: ma se egli haueffe scritto un trionfo della uirtù, non hauerebbe hauuto fatica di pensare, quale di loro le fosse stato piu vicino. Che Scipion dalla fanciullezza infino alla morte fu uirtuosissimo: & quell'

Gg tro

tro fu per molti vitij infame. Eug. Et come è cotesto? Nob. Da' primi anni della sua pueritia cominciò pensare alla tirannia, hauendo in bocca quel detto :

Se'l dritto s'ha a macchiare,

Per regnar s'ha a macchiare.

Poi non fu egli infame per lo sior della età sua male spesso appresso Nicomede? il che rimprouerato gli fu etiandio nel triumpho da' suoi soldati, & gridato fu, che i mariti guardassero le mogli, che conduceuano l'adultero caluo. Ma poco è questo. Scriue Catullo due Epigrammi di lui, & di un suo favorito Mamurra, nel quale c'è un summario ritratto della sua lorda uita, delle sue rapine, & del consumar i patrimoni, & le ricchezze delle prouincie in uituperosissima conuersatione, della quale non comporta la honestà, che se ne fauelli. Poi quel farsi tiranno della patria mise al uiuer suo una compiuta conclusione. Perche mi marauiglio bene del Petrarca, che lo nominasse con Scipione insieme mancipio di virtù. Che egli mai per amor di virtù non operò cosa ueruna: ma solamente per ambitione con malitia, & con molta audacia, & temerità. Eug. Che dispiacer ti ha fatto Giulio Cesare, che tu ne di tanto male? Nob. A me non ha egli fatto ne piacer, ne dispiacere. Ma se uoglio dire il uero, bisogna, che io dica così. Fu Giulio Cesare un grandissimo Capitano, huomo di altissimo ingegno, ualente, sollicito, dotto: ma menori furono tutte queste doti, che non furono i suoi uitij. Et lascian
do il

Petrarcha
dannato.

do il parlar di lui, & passando a quello, che hai detto del Filelfo, per non hauere egli saputo distinguer la fama dalla virtù, & dalla nobiltà, è caduto in quell'altro errore di uoler preporre le arme alle lettere. & hauendo proposti quattro verissimi argomenti per le lettere, & di quelli prouatene tutte le parti, ne fa poi un tale in fauor delle arme. Il ben publico, & uniuersale è molto piu degno di honore, & di laude, che il ben priuato, & particolare. La arte militare è per ben publico, & uniuersale, & le scienze, & gli studij sono per bene particolare; adunque la disciplina militare è piu degna di laude, che qualunque altra facultà, o scienza priuata. Così dice quel valent'huomo. Eug. Et che dirai hora? Non è questa ragione vera? Nob. Vero è, che il ben publico è da anteporre al priuato: ma non è vero, che le arme siano di beneficio uniuersale, & le lettere di particolare: anzi ti mostrerò io essere il contrario. Eug. Et come? Nob. Uniuersal beneficio non puo portare l'esercitio delle arme: che, se due eserciti combattono in campagna, sarà solamente della parte vincitrice; l'altra ne sentirà maleficio, del quale parteciperà anche chi haurà uinto, per le molte morti de' suoi. Et questo è ordinario di tutte le guerre: poi di quella vittoria il beneficio è del Signore, & di pochi altri: & il maleficio di molti; oltre che molte volte i popoli, che quietamente uiueuano sotto un Signore, fatti sudditi di uno altro, sono maltrattati, & tiranneggiati, & oltre l'uniuersale

Filelfo dà-
nato.

Tra le ar-
me & le let-
tere quali
siano di
piu benefi-
cio.

*sale maleficio, & danno di tutti i popoli, & di tutti i paesi per le grauezze, che dalle guerre si sentono dall'una parte, et dall'altra. Et non ci sono lontani gli esempj. Da cinquanta, o sessanta anni a dietro come è stata trattata la Italia? Le terre ruinate: i paesi abbandonati da' lauoratori: le priuate persone, & i communi taglieggiati: Milano, & altre città spopulate: Brescia, & Genova saccheggiate: Pavia saccheggiata & arsa: Roma saccheggiata & uituperata. Taccio i fatti d'arme di Marignano, della Bicocca, di Rauenna, & altri: Et altre miserie che non accade ricordare. Per lasciare hora i danni che il Turco ha dati alla Christianità. Et sembra a te forse o Eugenio che questi siano beneficij uniuersali. Eug. Io non so che me ne dire. Nob. Dalle lettere non si ha niuno di questi trauagli, anzi da quelle si ha uniuersal beneficio: che la Theologia dà salute alle anime, la medicina a' corpi, & le leggi mantengono il uiuer ciuile, rendendo a ciascuno quello, che è suo. Et a questo proposito ti voglio aggiungere una cosa. Et domando a te, che mi trovi un Prencipe, che per opera di soldati habbia mai fatto beneficio al mondo, quanto per opera di letterati fece Iustiniano Imperadore, con l'ordinar le leggi. Questo è ben ueramente stato un beneficio uniuersale, del quale tutto il mondo se ne può seruire: & è beneficio non di dieci, non di uenti anni, & non di una età, ma di infiniti secoli, se per infiniti secoli il mondo hauesse a durare. Trouami uno esempio di arme, che a questo si possa compa-
rare.*

rare. Eug. Io non saprei così sprouedutamente trouar cosa al proposito. Nob. Pensau pur quanto sai, che ti do termino infino a domani, & a dopo domani. Ma ti so dire, che, quanto piu ti penserai, tanto piu lungo termino domanderai, come già fece Sophocle interrogato da Hierone, che cosa fosse Dio. Eug. Il Filelfo allega pur delle auttorità in confirmation del suo detto. Nob. Sì, ma non fanno al proposito: & troppo tempo per derei a rispondere di una in una: nè me le ricordo io: che a punto le allegationi, che non fanno a proposito, sono quelle, che non si ritengono in memoria: mi ricordo bene, che egli adduce l'esempio di M. Curtio da te pur dianzi allegato: & lo adduce poco fedelmente. che, doue la risposta de' Dei fu di quella cosa, nella qual piu ualeua il popolo Romano, egli dice, Nella ottima cosa, che possedesse la Romana Repubblica. Eug. Egli risolue poi anche gli argomenti fatti in fauor delle lettere. Nob. Si con le fole, in uoler antepor la prudenza de gli armati a quella de' letterati: & io non ho mai sentito dire, che i pareri, & i consigli de' soldati, nè di Capitani si chiamino risposte di prudenti, ma si ben quelle di letterati: & che la prudenza ordinariamente prende forma dalla cognition delle molte cose, le quali non può saper dalla esperienza l'huomo nella tanta breuità di uita, ma le può bene imparar da libri, che hanno conseruata la memoria di molti secoli. Si che anche della prudenza loro sono debitori i Cavalieri a' letterati: ne per altro fu-

Sophocle.

Prudenza

I gran Capitani di arme letterati.

rono così grandi gli Alessandri, gli Annibali, gli Scipioni, & i Cesari, se non per essere stati di lettere studiosi. Il uol dunque far paragon della prudenza de gli armati a quella de' letterati, è una solenne pazzia. Non trouerai Capitano, nè soldato, che sia di alcun pregio, che non sia di historie studioso: il che non è per altro, che per affinarsi nel loro mestiero. Et ciò non auuien ne' letterati del mestiero di soldati. Eug. In fauor delle arme allega il Filelfo quelle parole dell' Imperadore, *Imperatoriam maiestatem, non solum armis decoratam, verum etiam legibus oportet esse armatam. Nob. Tu di il uero: ma egli non bene intese quel testo: che in quelle parole si dice, Che le arme sono ornamento all' Imperio: & le lettere sono le sue arme: percioche quelle fanno apparenza, & bella uista, & queste sono il suo uero mantenimento. Eug. Or credo ben, che questa sia una nuoua interpretatione. Nob. O nuoua, o uecchia che ella sia, ella è la uera, che pur così suonano quelle parole. Ma che dirò, che hauendo fatto uno argomento contra le arme, che sono sottoposte alla fortuna, cerca di risoluerlo, con dir, che il solo fine della battaglia è in poter della fortuna: & benchè non il solo fine, ma molti altri particolari accidenti stiano nelle guerre in mano della fortuna; pur, per non stare in friuole disputationi, uoglio, che mi basti questa sua confessione, che il fine della battaglia, il che uol dir la vittoria, sia in poder della fortuna: che la vittoria è il fine del*

Le arme sottoposte alla fortuna.

la guerra: & così tutta la guerra è in mano della fortuna. Ma troppo s'è parlato in risposta del Filelfo, il quale per uoler difendere il Petrarca, pensando, che tale fosse la sua sentenza, prese a difendere una erronea opinione. Ma ¶ se anche tale fosse stata ueramente la opinione del Petrarca, egli doueua anzi contra il Petrarca difender la uerità, che far tanto romore per la menzogna: et se io cre dessi, che tale stato fosse il parer del Petrarca, non per ciò hauerei io rispetto di dire, che egli si fosse abbagliato, hauendo tante ragioni, & tante altre auctorità in contrario. Sono alcuni luoghi in Cicerone, doue egli con pompose parole da grande oratore magnifica la scienza militare; & si gonfiaua egli uanamente, persuadendosi di douer essere dalla posterità riputato un valoroso Capitano: ma se la lingua, & la penna non gli haessero fatto piu honore, che la spada, & le prodezze a pena che si saprebbe, che egli stato fosse al mondo. Pur alla fine si risolue a dir, Ciedano >> le arme alla toga: che, per dire il uero, tutte le cose, che in contrario si dicono, sono da riputar ciance, & fauole.

Cicerone
uanaglo-
rioso.

Non ci è huomo da bene alcuno, che uoglia la guerra a casa sua: & tutti gli huomini da bene desiderano, che uifioriscano gli studij delle lettere. le arme tanto son buone, quanto non si adoperano. Eug. Et come è coteſto? Nob. Giouano i soldati, quando posti alla guardia delle città, & alle frontiere de gli stati fanno, che altri non si assecura di dar noia altrui. Eug. Et ti par forse questo picciol

Le arme
taro sono
buone qua
to non si
adopera-
no.

beneficio?

beneficio? Nob. Non ti dico, che non siano di verun beneficio; ma che a comparation delle lettere non son quasi di niun beneficio: & ti torno a dire, che sono di beneficio, quando non si adoperano, il che uuol dir, quando i soldati non hanno occasion di farsi ricchi, nè grandi; & che non esercitano il lor mestiero: si che il giouamento loro è il non nuocere. Ma delle lettere di piu maniere è il giouamento: che de' letterati alcun si da ad esercitar personalmente la sua professione nel cospetto de gli huomini, chi in auuocare, & consigliare, chi in medicare, chi in leggere, & insegnare; chi in predicare, chi nella operatione delle Mathe matiche: le quali sono anche quelle, che fanno honore a' soldati, & senza quelle non compiutamente si esercita la guerra. Alcuno poi separato da ogni publica conuersatione mette in carte di quelle cose, che habbiano a far giouamento non solamente a gli huomini della sua età, & della sua città, ma vniuersalmente al mondo, & a quelli, che ci verranno. Eug. Et di cotesti ne sono, & de gli vni, & de gli altri, (secondo, pur dianzi tu dicesti) i quali sono una peste de corpi, de gli animi, & delle anime. Nob. L'ho detto, & lo dico. Ma questo non è per colpa delle lettere, ma per malignità di chi le usa: che anche le cose sante si adoperano ne gli incantesimi; nè perciò si rimangono di esser sante. Et le arme male si adoperano da coloro, che fanno gli homicidij per le città, & che rubbano alla strada: il che non è difetto delle arme, ma di mali huomini.

mini. In questa comparation veramente di lettere, & di arme ti dico; che bene usando le lettere sono di utilità uniuersale, senza far danno altrui: & ben usando le arme sono di beneficio a pochi, & a molti di maleficio. Et a cui pare, che le arme siano di beneficio uniuersale, Dio mandi la guerra a casa sua. Eug. Come che si stia il fatto, io ueggio pur, che ordinariamente i Cavalieri precedono i Dottori. Nob. So, che in alcuni luoghi è questo abuso: ma è anche uno abuso, che ha fondamento di ragione. Che per ordinario i Dottori fatti sono da' collegij; & i Cavalieri da' Prencipi: & i Prencipi danno la auttorità a' Collegij: & perciò se io riceuo il grado da lui, che ha data la auttorità altrui di dare il grado a te, honesta cosa è, che io debbia haueere il luogo piu honorato. Ma & ciò non ostante, Alle gran Corti nell' accompagnare i Prencipi i Cavalieri precedono, & gli huomini di robba lunga seguono il Signore. Eug. Et come è ciò, che piu honorato luogo sia quello di chi seguita, che di chi precede. Nob. Questa cosa non è da mettere in quistione; che, se anche nella corte ui sono prelati, quelli uanno dietro: & alla corte di Roma i Cavalieri, & i baroni o precedono, o seguono il Papa, i Cardinali sempre gli sono i piu uicini: & non dirai già, che i Cavalieri habbiano da haueere luogo piu honorato, che i prelati, & i Cardinali. Eug. Coteſto non intendo di dire io. Nob. Et intorno a questa precedenza ti uoglio dire, che Nicasio, commentator di quel libro, il quale chiamano la Instituta, per

Precedenza di Dottori, & di Cauali.ri.

auctorità di leggi Imperiali dice, che, trattandosi materie di
 arme, il Cavaliero dee precedere; Nelle cose civili ha da esse-
 re anteposto il Dottore: Et nelle indifferenti del Dottore ha
 da essere il piu honorato luogo. Fra le Città di Italia Bolo-
 gna è di ottimi ordini istituita: & di quelli è diligente of-
 servatrice. Quivi adunque pubblicamente, & privatamente
 si offerua, che i Dottori precedono i Cavalieri: eccet-
 to che in alcuni pochi giorni dell'anno, che la Signoria com-
 parisce in alcune solenni cerimonie, come i giorni di S. Pe-
 tronio, & di S. Martino, & quattro, o cinque altri. Do-
 ue portati sono cinque stendardi, della Sedia Apostolica,
 del Papa, del Legato, de' nobili, & del popolo. Il primo
 porta un cavaliero, il secondo un dottore, il terzo un se-
 natore, il quarto un gentilhuomo, il quinto un mercatan-
 te. In tal solennità adunque il Cavalier precede il Dottore:
 il che è secondo la dottrina, che allegata habbiamo di Nica-
 sio. Gli stendardi sono insegne di guerra, & di arme: la
 onde in tal caso il diritto è, che il Cavaliero tenga il primo
 luogo. Ordinariamente poi, come ho detto, precede il Dot-
 tore. Eug. Bella & honorata testimonianza è quella di
 Città veramente nobilissima. Ma se fra tante, & così
 graui auctorità può hauer luogo la dottrina di un moderno
 nostro scrittore, dirò, che il Macchiauelli ne' suoi discorsi pre-
 pone i capi de' gli eserciti a' letterati. Nob. Et come gli
 prepone egli? Dice, che fra tutti gli huomini sono lodatissi-
 mi coloro, che sono stati capi, o ordinatori di religioni; Ap-
 presso

presso i fondatori delle Republiche , o de' Regni ; In terzo
 luogo mette quelli , che preposti a gli eserciti hanno ampliato
 il Regno loro , o quello della patria : Et quindi nomina i lette-
 rati . Eug. Così sta a punto . Et che ti par di questo ordine ?
 Nob. Mi par ordine tratto dalla impietà dello scrittore , del
 la quale per le scritture sue se ne scorge manifesta professio-
 ne . Mi ricorda di hauer già diligentemente esaminato quel
 luogo ; Il principio del decimo capitolo del primo libro de' suoi
 » discorsi è questo . Intra tutti gli huomini laudati sono i lauda-
 » tissimi quelli , che sono stati capi , & ordinatori delle reli-
 » gioni . Eug. Et che impietà è in queste parole ? Nob. Tu
 me ne domandi ? Non è impietà , hauer introdotto appres-
 so gli antichi la adoration de gli huomini , & delle femine
 scelerate ? Non è impietà , hauer fatte adorar le gatte , gli
 sparuiieri , & i serpenti ? Et queste religioni ti par che sia-
 no state degne che i loro capi meritino di esser laudatissimi ?
 Eug. Egli hauerà inteso di Mose , & di Christo ? Nob. Et
 di Macometto anchora . Che ben sappiamo , che la opinion
 sua era , che tre grandi huomini fossero stati al mondo , (per
 non usar la parola che da lui era usata) i quali s' erano fatti
 capi di Religioni . Huomini chiamaua egli i capi della reli-
 gione Hebraea , & della Christiana : & della Macometta-
 na . Della Macomettana fu ben capo un huomo , & un
 tristissimo huomo : della Hebraea fu Dio ; & Mose ne fu mi-
 nistro : Et della Christiana ne fu Christo Dio , & figliuolo
 di Dio . Ti par adunque ben detto , che laudatissimi fra gli
 H b ij huomini

huomini siano i Capi delle Religioni. Eug. Non so che me ne dire, senon che non si può negare, che il Macchiauelli non fosse tale, quale da te si dice: Et fra buoni è egli in questa città per tale sempre stato tenuto: poi dal supremo tribunale stato ui è posto il sigillo. Nob. Tanto sia detto della sua impietà. Ma nota anchor imprudenza di scrittore. Egli mette in quarto luogo i letterati: Et dice, che gli ordinatori delle religioni sono nel primo grado. Et gli ordinatori delle Religioni sono i letterati. Mosè che fu dottissimo ordinò la Religione hebrea, S. Paolo con le sue pistole & altri Apostoli pieni di dottrina di Santo Spirito, & dappoi I santi Pontefici con le loro lettere decretali, I Concilij in virtù dello Spirito Santo ragunati con la dottrina de' sapientissimi sacerdoti ne' sacri loro canoni, Et appresso di mano in mano i sacri dottori andati sono ordinando la Religione Christiana. Et anche Sergio Monaco ordinò quella di Macometto. Et si come coloro stati sono lodatissimi, così costui ne è vituperatissimo. Nel primo grado adunque de' laudatissimi sono i letterati. Che di tu hora di quel vostro così prudente scrittore? Eug. Non mi marauiglio, se insegnando mala dottrina egli hauesse l'intelletto pieno di confusione. Nob. Tra primi adunque ha egli locati i letterati: ma nota anchora, che fra secondi da lui sono accompagnati: che non mai sarà ben fondato Regno, nè Republica, senza chi dia loro le leggi. Et questo da altre persone aspettar non si dee, che da huomini letterati. Quanto ueramente a que' Capi

tani

tani di eserciti, bisogna anche dire, che nè essi esercitar possono l'officio loro senza prima saper se la guerra è giusta; il che necessario è, che dalle lettere si dichiari. Alle lettere adunque principal commendatione si conuiene, come a quelle, di cui cosa propria è, mostrar i veri ordini di tutte le cose diuine, & delle humane. Eug. Pur che ti par di quel libro suo in generale. Nob. Che egli è un buono, & utile libro, dal quale molte cose apprender si possono alla vita civile appartenenti; ma ui ha anche troppo di quello che auuelena gli animi: Et ottimamente fatto giudicherei che fosse, il purgarlo, & purgato publicarlo, con licenza che ciascuno legger lo potesse. Et questo far si potrebbe con leuarne assai poche carte, quà & là cassandone alcune righe: Se condo che in questo capitolo, (doue notate ho queste impertinenze) mutandone, o pur rassettandone meno di dieci righe, il tutto sarebbe riformato; che nel rimanente egli è poi un bellissimo capitolo. Eug. Et così sembra a me che sia. Ma lasciando il Machiaueli & le fauole da parte che risponderai a quello, che non è fauola, che al commandamento di un Cavaliero il Sole fermò il suo corso, accioche egli se guit ar potesse la vittoria: il che è bene altro che oracoli, & testimonianze di falsi Dei. Nob. Risponderò, che quella fu opera di fede, & non di ualore. Et se questo è priuilegio della Cavaleria, ne facciano il medesimo i Capitani moderni. Da quello atto si mostrò anzi la imperfettione di quello esercitio, dapoi che la notte è di impedimento alle honora

Giosue.

Isaia.

te imprefe. ilche non auuiene ne gli studij delle lettere, ne quali niuna hora può interrompere, che non si fcriua in ogni maniera di dottrina: et che non si dia opera alle cose civili, alle naturali, & alle sopraturali. Poi non minor miracolo fu quello di Isaia, il quale fu Scrittore, che egli fece nell' horologio ritornar l'ombra dieci gradi. Si che se Iosue fece fermare, colui fece ritornare il Sole. Eug. Gran differenza fu dall' uno all' altro miracolo, che Iosue disse al Sole, Stà, senza pregare il Signore: & Isaia pregò. Nob. Dice anche la Scrittura, che Dio obedi alla uoce dell' huomo. Ma bisogna sanamente intendere, che altramente sarebbe una horribile bestemmia. Dio è quel solo, che fa miracoli solo: & gli huomini, che sono in gratia di Dio, fanno i miracoli per gratia di Dio: per gratia di Dio si fermò il sole alla uoce di Iosue, & per dono di Dio tornò la ombra a preghi di Isaia. Et se bene Isaia pregò, auanti che pregasse si offerse a Ezechia di far tornar la ombra. Et era così sicuro di farla tornare, auanti che pregasse, come era sicuro Iosue, senza pregar con parole, che il sol fermato si sarebbe. Et in somma fu l' uno & l' altro atto opera di fede, & non di ualore, nè di dottrina. perche da entrar non hanno in questa comparatione. Et quando pur comparation far se ne douesse, ella douerebbe esser di altro soggetto. Eug. Et come? Nob. Qual de' due modi tenuti dall' uno & dall' altro fosse degno di maggior commendatione, & a Dio piu grato. Eug. Et qual hai tu per piu grato? Nob. Quello di Isaia: che

che essendo egli certo di quello che prometteua, nondimena in presenza del Re uolle render gloria a Dio . il che non fece Iosue in presenza del popolo . Eug. Questo auiso che appresso a Dio non importi nulla , uedendo egli i cuori de gli huomini . Nob. Uede Dio i cuori de gli huomini, & uo-
 le nel cospetto de gli huomini esser santificato. Di che anche si legge , che, hauendo esso al luogo (che poi detto fu l'acqua della contradittione) detto a Mosè , & ad Aaron, che, conuocato il popolo , & presa la uerga, parlassero alla pietra, che ella data hauerebbe dell'acqua: essi in presenza del popolo dissero , Non pensate voi ribelli , che di questa pietra potremo trarre dell'acqua? Et due uolte percossa la pietra , l'acqua largamente nè uscì . Fece Dio il miracolo alle loro parole secondo la sua promessa. ma percioche dissero , Che di questa pietra potremo trar dell'acqua : & non dissero , Dio ue la potrà dare : Dio poi disse loro , Percioche non mi hauete creduto a santificarmi nel cospetto de' figliuoli di Israel, uoi non gli introducerete nella terra, che io sono per dar loro . Si che Dio uol, che le opere sue manifestate siano per sue . Eug. Che dirai adunque comparando l'uno con l'altro atto? Nob. Che Iosue fece da fedel ualente ; & Isaia da fedel sauiò . Eug. Iote lo ho detto , & te lo ritorno a dire , che male è contendere di arme , & di lettere con la auttorità de gli scrittori . Se questa quistione da determinar si hauesse così con le arme de' Cavalieri , come noi la trattiamo con quelle de' letterati, auiso che la cosa passerebbe

Num. 10.

Mose.
Aaron.

serebbe di altra maniera. Nob. Non ne dubito punto, che se si uenisse in pruoua di quali fossero comunemente i piu ualenti, i Cavalieri, o i Dottori, che i Dottori la perderebbono. Ma tanto sono piu intendenti i dotti della giustitia, & della ragione, quanto a' soldati si richiede esser piu gagliardi. Benche molti piu Dottori si trouano, che non rifiutano di prouarsi con le arme con ogni soldato, che soldati, i quali siano atti a disputar con alcun Dottore; che quello è mestiero da molti, & questo da pochi. Et hora tra noi si cerca ciò che uoglia la ragione, & non che possa la forza.

Eug. Io istimo, che maggiore honore meritino nelle città quelli, che per quelle sopportano maggiori fatiche, & mettonsi a maggiori pericoli. Nob. Nè dalle fatiche, nè da pericoli da giudicar si hanno le nobiltà delle professioni, & delle arti, & de gli esercitij. Che, se dalle fatiche, & da' pericoli stimar le uorremo, nobili oltre i letterati, & oltre i soldati saranno i marinai: che essi con fatiche incomportabili, & con pericoli continui con la morte sempre uicina il mar solcando, portano grano, & altre cose necessarie all'uso della uita humana, & della humana conuersatione a quelle città, che della opera loro hanno di mestiero; & fanno beneficio senza far danno altrui. Et con questa tua sentenza anchora piu sarà da honorare il Bargello di campagna, & la sua squadra, che il Governadore, & i maestretti cosi ciuili, come criminali della città. Ma aggiungasi, che i soldati stanno il piu del tempo a godere in guarnigione, &

agli

L'honor
non uiene
da fatiche
ne da peri-
coli.

a gli alloggiamenti: & bene spesso passano di molti anni, che contra a' nimici mano a spada non mettono, nè pur odano suono di tromba, che sia per cagion di guerra. De' letterati veramente sono le fatiche continue, i quali in ogni tempo si trauagliano per beneficio delle anime, & de' corpi de' popoli; per conseruatione della giustitia; per mantenimento delle leggi; per institutione de' cittadini; & per ammaestramento della giouentù. Di che a loro bene si conuiene quello, che da Platone è detto nel primo della Repub. Che essi sempre ueggiano. Et tanto sono le loro fatiche piu honoreuoli, quanto elle sono principalmente dell'animo; che è parte principale dell'huomo, ò pur l'huomo istesso: & non del corpo, che ci è commune con gli animali bruti. Eug. Et come non si gouerna l'arte militare con fatica dell'animo anchora? Nob. Ma non è ella fatica di tutto lo esercito, & di ogni soldato, come quella de' letterati, de' quali a ciascuno è necessario che egli con la mente lauori. Senza la intentione dell'animo non esercita il suo mestiero nè il legnaiuolo, nè il calzolaio, nè le altre arti piu uili: perche è ben ragioneuole anchora, che in uno esercito di tanta importanza, di quanta è l'arte militare, i Capitani pensino & discorranò delle cose, che alla professione loro si richieggono: nè perciò i pensieri loro si leuano da terra. Eug. In somma da tutte le parti alla militare disciplina ti mostri poco amico. Nob. Alla militar disciplina poco amico mi dimostro in quella maniera, che a dietro ho fatto de' Dotto-

Letterati
sempre fa-
tico.

ri: che non per priuar quella di lode, ma per darle quella che
 le si conuiene così ne ragiono. Et accioche tu sappia che que-
 ste conclusioni non mi formo di mio ceruello; Platone nel
 suo dialogo intitolato del Regno, o Ciuile, parlando delle ar-
 ti, onde gli statì si gouernano, dice, che quella scienza, con
 la quale combattiamo con quelli, contra cui habbiamo publi-
 cata la guerra, è disciplina artificiosa, & che ella è diuer-
 sa da quella, la quale consultando può prudentemente deli-
 berare con cui si habbia da far guerra, ò pace. Et questa
 non puoi dir che sia professione se non di huomini letterati,
 & da consiglio. Eug. A questo non contradico io, anzi
 consento, che elle sono professioni diuerse. Ma per essere
 elle diuerse, non perciò conchiude, che piu questa a quella,
 che quella a questa sia superiore. Nob. Statti queto, che fini-
 to non ho di recitarti ciò che egli dice. Soggiunge appresso,
 che la scienza, la quale della guerra consulta, a quella, che
 fa la guerra, dee signoreggiare. Et nota, che egli dice signo-
 reggiare, et non esser solamente anteposta. il che ottimamen-
 te si accorda con quello, che detto ti ho, che i soldati sono i mi-
 nistri, et gli esecutori delle sentenze de' letterati. Et nel suo
 Protagora dice, che la scienza militare è una certa parte del-
 la ciuile. Et se quella di questa è parte, non so come tu uoglia,
 che ella piu sia nobile di quel tutto, di che ella è parte. Ma et
 non uoglio lasciare un terzo detto suo del terzo libro della
 Rep. Che quando furono formati gli huomini, Dio a coloro
 che sono atti a gouernare mescolò dell' oro nella loro genera-
 zione:

Disciplina
 artificiosa.
 Disciplina
 consulta-
 trice.

La milita-
 re è parte
 della ciui-
 le.

» tione: a quelli che sono atti ad aiutare, dell' argento: a conta
 » dimi, et a gli altri artefici, del ferro. Che gli atti a gouernare
 siano i letterati, & ad aiutar siano i soldati, non credo che
 ne dubiti. Et cosi uedi che di tanto egli antepone le lettere
 alle arme, quanto è piu pretioso l' oro dell' argento. Eug. Et
 per che uoi tu cosi intendere, che egli intenda i letterati es
 sere atti al gouerno, & non altre persone. Nob. Percioche
 egli medesimo in altri luoghi si dichiara. Nel principio del
 » suo Meneseno mostra, che al Philosopho si appartiene at
 » tendere al gouerno della città. Et nel quinto della Repub.
 » che non possono esser felici quelle città, doue i Philosophi
 » non signoreggiano, ò i Signori legittimamente, ò sufficien
 » temente non Philosophano. Et nel duodecimo delle leg
 » gi non uol, che al reggimento di quelle sia preposto chi non
 » hauerà dato opera a gli studij delle cose diuine. Onde ha
 uendo anche recitati alcuni versi di Hesiodo in laude di
 Minosse, nel dialogo da lui intitolato; che sono i seguenti:

Che maggior fu di tutti i Re mortali,
 Et mantenne l' Imperio di piu genti:
 Et lo scettro tenea del sommo Gioue,
 Onde egli gouernaua le cittadi.

Qui (dice Platone) per lo scettro di Gioue egli altro non
 intende, che la dottrina di Gioue. Poi chiara cosa è ancho
 ra, che non è opera da soldati il gouernar la città. percio
 che per sentenza di Paolo giureconsulto a soldati è lecito
 non saper gli ordini di ragione. Eug. Io non so che si dica

Ii ij Platone,

Oro, Ar
 gento, &
 Ferro, nel
 la creatio
 ne.

De' lettera
 ti è il go
 uerno.

ff. de iur. &
 fact. ign. L.
 9.

Il nome di
Cauallero
è dato a'
Prencipi.

Platone, nè i giureconsulti. So bene io questo, che i Du
chi, i Re, & gli Imperadori Cauallieri si appellano, & non
Dottori, nè Philosophi, & armati nelle giostre, & ne' tor
nei si appresentano, & nella campagna anchora in mezzo al
le battaglie: & fra circoli di letterati a disputar non discen
dono. Nob. Vero è tutto quello che tu di. ma non sai per
che così usino di fare. Eug. Non so per altro, se non per es
ser l'esercitio delle arme piu proprio di grandi, che non so
no le lettere. Nob. Non dir così, che questa è una openio
ne di Barbari, i quali tengono che a gentilhuomo sia uergo
gna saper lettere: & che a lui si richiegga armeggiare, cac
ciare, saper sonare il corno, & cose altre simiglianti piu al
l'esercitio del corpo, che all'ornamento dell'animo apparte
nenti. Laqual cosa hauendo udita il Re Alfonso, che da
alcun Re di Spagna era stata detta, disse questa esser vo
ce da bue, & non da Re. Eug. Qual ne è adunque la ca
gione? Nob. Quella che hora udirai. Dottori, nè Phi
losophi non si chiamano i Prencipi: percioche ò non sono
Philosophi, nè Dottori, ò non sono di fuori conosciuti per
tali: Et il nome di Dottore, ò di Philosopho, non si dà, se
non a chi fa publica professione di lettere. & a far questa
professione ci uuol lungo tempo, & lungo studio, & pruo
ua di meritar esser chiamato tale. La onde & M. Anto
nino Imperadore di Philosopho anchora tiene il nome. Il no
me di Cauallero ueramente è tra noi in piu vulgar conside
ratione: che pur che altri habbia nome di nobile, quantun
que

Alfonso
Re.

M. Anto
nino Vero

que mai non sia stato in guerra, nè habbia hauuto gradi di Caualerato, comparisce in giuochi di arme, & Cavaliero vien nominato. Poi si stende questo nome, & questo grado anche a persone, che arme non vestono: Che si usa da Prencipi di far Cavalieri i gran Dottori: & gli Ambasciadori, che vanno a loro: i quali per ordinario sono piu huomini di lettere, che di arme. Et come anche altri è eccellente in alcuna arte manuale, così gli danno cotal grado: si come a Scultori, & a Dipintori. Eug. Ho io anche conosciuto uno, il quale, per esser buon giucatore di palla, fu fatto Cavaliero. Nob. Et gli Atheniesi già fecero loro cittadino Aristonico giucator di palla, & gli drizzarono una statua. Ma & queste sono delle pazzie, che fanno qual che volta i Prencipi, & le Republiche. Che anche in Thebe fu posta una statua a Cleone cantore con uersi in sua commendatione: Et a Pindaro non ne fu posta nulla. Eug. Pindaro non haueua di bisogno nè delle altrui statue, nè de gli altrui uersi per esser conseruato nella memoria de' uiuenti. Nob. Bene hai detto: ma pur vedi come poco giudiciosamente siano distribuiti gli honori. Et per tornare al nome del Cavaliero, Tu intendi come egli è (dirò così) molto communicabile: il che non è quello del Dottore. Et ciò non è fuori del diritto: Che essendo l'esercitio Caualleresco opera del corpo, di ogniuno che habbia la persona ben disposta presumer si può, che possa far mestier di Cavaliero. Et come dice Bartolo nel suo trattato delle testimonianze,

è da

Aristonico.

Cleone.

Pindaro.

Il nome del Dottore.

è da presumere, che i nobili, & quelli che usi sono a caualcare, siano atti alle cose di Caualleria: si come al mestiere a piede sono i beccai, che adoperano coltelli & ispargono sangue; & i magnani, & altri simili operatori. Ma quello delle lettere, essendo dell'animo, il quale ricerca lungo studio, con gli occhi corporali non si scorge. Ad acquistiar titolo di Dottore bisogna mostrar come altri adorno sia di quelle doti, delle quali egli ne vuole ottenere il pregio. Et se del Caualerato così facesse, che non si desse se non a chi per proua di arme lo meritasse, io sono sicuro, che non molti di cotale nome si appellerebbono. Non è adunque gran proua della eccellenza delle arme, che i Prencipi si appellino di un nome così commune. Ma, per trattar questa parte con più ordine, ti dico, che quantunque i Prencipi Cavalieri si chiamino, non perciò le arme hanno forza di parreggiare un priuato ad un Re. Ma questa forza hanno ben le lettere. il che mostra la altezza della loro dignità. Eug. Cote sto hora da te bramo di intendere. Or odi adunque. I gradi di Caualleria sono diuersi, & tra se molto diseguali. Percioche oltra i Cavalieri priuati, Cavalieri si chiamano i Baroni, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Re, & gli Imperadori. Et in querele di arme, quantunque tutti siano Cavalieri, non perciò i minori sono pari a maggiori. Che un Prencipe non entrerà in duello con la persona sua con un priuato, nè un Re con un Conte, nè uno Imperadore con un Marchese. Et perciò se ben tutti Cavalieri si

Le lettere
parreggia
no i priua
ti a Prenci
pi.

ri si chiamano, di venire in paragone con tutti a tutti non è permesso. Nella professione delle lettere veramente ci è una altra regola, & una altra considerazione: Che de' letterati si giudica non secondo i nascimenti, nè secondo gli stati, ma secondo la dottrina: & colui è piu eccellente, il quale è piu dotto, & non chi dalla fortuna in maggior grado si truoua esser collocato. Che se considereremo Alessandro il grande, il quale fu Cavaliere, & fu letterato: in quanto Cavaliere egli fu il maggior di quanti uene haueua nello esercito suo: & in quanto letterato, minore di Aristotele, & di molti della sua età. Nè in duello di lettere ha da dire un Re ad un priuato, Tu non se' mio pari: Che le lettere fanno pari un soggetto al Prencipe suo, & il seruidore al suo Signore. Eug. Oh cotesto è troppo. Nob. Io lo ti promerò con esempj. Scrisse Cicerone un libro in laude di Catone Uticense, il quale per colpa de' tempi è smarrito, co' suoi libri di Gloria, & di Republica, & con altri. al quale rispose Iulio Cesare con due altri chiamati Anticatoni. Et che fu questo altro che un duello letterario, nel quale il Signore si fece pari al suddito? & l'Imperadore al cittadino. Et iscrive Valerio Massimo di Attio poeta, che uenendo Iulio Cesare nel collegio de' Poeti, non mai si leuò a fargli honore. Et dice quello scrittore, che ciò non era, che egli la maestà di lui non riconoscesse, ma percioche in comparatione de gli studij communi si fidaua di essergli alquanto superiore. et che perciò non gli fu impu-

Alessandro.

Cicerone.

Iulio Cesare.

Attio Poeta.
Iulio Cesare.

tato

Il Bessarione.
ne.
Georgio
Trapezuntio.

tato ad improntitudine, combattendosi quiui non dell'honore delle imagini, ma de' uolumi. Fu nella età sopra la nostra il Cardinal Bessarione gran Prelato, et huomo dotto, et di molti letterati teneua in casa: & fra gli altri uno ne fu Giorgio Trapezuntio. Et nascendo alcuna uolta tra loro quistione in disputando di lettere, & volendo il Cardinale usar l'auttorità della superiorità, gli disse un di il Trapezuntio, Monsignore, quando si tratta di lettere, ricordui di mettergiu il Cappello: che tutti siamo eguali. Eug. Coteeste sono nel vero cose notabili. Nob. Non ti ricorda anche di quello

Dante.

Federigo
Imperadore.

Henrico
Re.
Martin Luther.

che detto ti ho, che Dante nella sua Canzon di nobiltà scriue contra l'opinione di Federigo Imperadore? Et non si è ueduto alla età nostra un gran Re, che fu Henrico d'Inghilterra, entrare in disputa con Martin Luthero: & iscriuere libri l'uno contra l'altro. Poi nelle materie di Caualleria non ueggiamo noi tutto di, che in una medesima querela scriuono i Prencipi, et le persone priuate, & questi contra quelli, & quelli contra questi: & poscia il mondo giudica tra questi et quelli, quale mosso si sia con maggior ragione: & con cui piu gli piace concorre in opinione. Et s'è ueduto a nostri di persone particolari scriuer contra pareri di teste coronate, & essere approuati gli scritti in loro. Eug. Gran forza ha la ragione, & maggiore in quelli, che hanno piu eccellente ingegno. Et ti dirò alcuna cosa, che hora mi souuene in fauor della tua opinione: che se bene io contendo per le arme, non perciò intendo io di far altro in queste

queste mie risposte, & repliche, che di venire in cognitione della verità. E' stato a nostri di Alfonso Marchese del Vasto Principe (come sai) di nobilissimo intelletto. Or auuenne un giorno, che ragionandosi alla sua corte di cose di Caualleria, si trouò che uno de' suoi gentilhuomini haueua opinione contraria a quella di lui. col quale entrato egli in ragionamento, & humanamente il parer suo mantenendo, & colui con modestia il suo difendendo, il Marchese gli disse, che douesse mettere in iscrittura quello, che egli sentiuua in tal quistione, allegandone le sue ragioni: & sorridendo aggiunse, che douesse bene aguzzar lo ingegno, che uoleua (come si dice) uederla in fino in capo. Colui non tardò a metter quel suo commandamento in esecuzione: & tornato con le sue ragioni scritte, quelle gli appresentò. & egli presele in mano motteggiando gli disse, che gli faceua mestiero di essersi bene armato, che egli quella querela intendea di combattere a tutto transito con esso lui. Et datosi a leggere, non fu a mezo peruenuto di quella scrittura, che uer lui gli occhi drizzandolo, et nelle spalle stringendosi, disse, che egli haueua ragione, confessando di hauer perduta quella querela, la quale così animosamente haueua presa. Nob. Bello animo ueramente. Et quanto fu quello atto piu honoreuole, & piu loduole, che se egli ostinatamente la hauesse uoluta contra ragion difendere, per mostrare di hauere hauuta migliore opinione? Eug. Haueua il Marchese ingegno, & lingua, onde, quando hauesse uoluto, non gli

Alfonso!
d'Aualos.

KK sarebbe

sarebbe perauventura stato malagevole di oscurar la chiarezza del vero: oltra che a quel gentilhuomo non era lecito disputar piu là, che egli hauesse voluto. Nob. Troppo forza ha la ragione in una ben regolata mente. Eug. Vna altra cosa ti voglio anchora contar di lui. Soleua dilettarsi il Marchese di compor rime: & hauendo un giorno fatto un Sonetto sopra un bellissimo soggetto; & mostratolo al medesimo suo, di cui pur dianzi s'è detto: colui, considerata la bellezza, & la grandezza di quella materia, gli disse, se non gli faceua dispiacere, che hauerebbe steso quel soggetto in uno ampio poema. Gli consentì il Marchese. da poi parlando con Antonio Castriotta Duca di Ferrandina, il quale fu giouine & per lettere, & per arme eccellente, & era allhora alla sua Corte. Nob. Fu perauventura quegli, che a Vinegia fu miseramente ucciso? Eug. Fu quel desso. Con lui adunque parlando il Marchese, et già hauendogli fatto vedere il Sonetto, gli disse, Il tale mi uol torre la mia inuentione: che, come egli trattata la habbia, & che sia ueduta sotto il nome mio, & sotto il nome suo, essendo egli conosciuto, come egli è, ogniuno crederà, che non egli da me, ma io dalui la habbia presa. Nob. Gran modestia fu la sua in giudicar se stesso in comparatione altrui, ne meno fu laudabile la sua cortesia di conceder, che quella inuentione, nella quale egli si compiaceua, fosse trattata da altrui con iattura (dirò così) del suo ingegno. Ma come passò la cosa di quel Poema? Eug. Il Duca, che a quel gentilhuomo

era

Antonio
Castriotta.

era molto amico, con esso lui ritrouatosi, gli riferì ciò che detto gli hauea il Marchese: perche egli da quella impresa si ritirò, a Cesare lasciando quello, che era di Cesare. Nob. Fece sanamente. Per le cose adunque dette da me, & per le dette da te, tu uedi, come le lettere fanno in questione di dottrina gli huomini priuati non che essere eguali, ma superiori anche a Prencipi. Et perche fece Augusto morire il suo Aiace in su la spugna, se non percioche conosciua, che altri scrittori, i quali hauciano trattato in Tragedia quel soggetto, gli erano superiori? Et perche fece Nerone uccider Lucano, se non percioche nello scriuere de' versi lo auanzaua? Ma & (se ben mi ricorda) uidi già non so che rime dell Imperador Federigo secondo, & del Re Enzo suo figliuolo. Eug. Ci sono bene alcune loro Canzoni. Nob. Et come riescono nello steccato de' letterati col Petrarca, & con gli altri scrittori di questa lingua? Eug. Come gli altri compositori di quella età, che di gran lunga sono superati non che dal Petrarca, ma da molti altri non molto nobili scrittori. Nob. Per tornare adunque a quel proposito, che tirati ci ha a questo ragionamento, Se i Prencipi Cavalieri si chiamano, & se fra Cavalieri compariscono, ciò si conuiene loro grandemente per loro interesse, & per loro honore: che piu pronti sono i soldati a combattere ne gli occhi del Prencipe, & per la salute della persona di lui, che presente non lo sentendo. Poscia, se egli esser si ritroua in campo, l'honor della uittoria a lui uie

Augusto.

Nerone.

Federigo
II.
Re Enzo

ne tutto attribuito: & il tutto dalla prudenza sua, & dal suo ualore si riconosce. Et se egli se ne sta a casa, la gloria è de' Capitani, & de' Luogotenenti; nè di lui altro che la buona fortuna si sente commendare. Ma che diremo, che se bene anche i Re ne gli eserciti compariscono, non perciò molti se ne ueggono, che facciano pruoue da Cavalieri? Anzi nel caminare, nell'alloggiare, & nel combattere, i piu securi, & gli ultimi luoghi sempre sono i loro. Et bene sono le cose alla necessit  ridutte, quando essi hanno da entrare in battaglia. Et credi a me, che molti Alessandri, & molti Cesari non ci si trouano, i quali non solamente col consiglio, ma con la mano anchora le uittorie si acquistino. Et gi  di Xerse ti ho detto, che egli, se bene tra Cavalieri superbo si appresentaua, era poi ne' pericoli il primo che in fuga si metteua: Et, se egli meritasse nome di Cavaliero,   pur di essere del loro ordine digradato, giudicalo tu da te stesso. Si che il uenire armato in campo non   incontanente indicio di far professione di Cavaliero. Basta che quiui siano i gran Prencipi per riputatione della impresa, & per honore. Che se bene considererai, si come in campagna per loro interesse si riducono fra soldati, cosi nelle camere si raccolgono fra i letterati, essendo quella professione da Sole, & questa da ombra. Eug. Et che   cotesto, che uoi significare? io non ti intendo. Nob. Uoglio dire, che, quantunque i Prencipi, di Dottori nome non si usurpino, non perci  meno fra gli huomini togati, che fra gli armati compariscono:

Xerse.

Prencipi fra
letterati.

riscono : & ciò fanno quando in consiglio si riducono per di sputar delle cose al gouerno dello stato appartenenti, così di quelle della guerra, come della pace; doue non la forza, ma il sapere; non le arme, ma le lettere tengono il Prencipato. Quiui adunque proposte le materie, delle quali si ha a trattare, i Dottori, et i consiglieri hanno da combattere. Et se i Prencipi hanno opinione, la quale uogliono per ragion difendere, in quello atto fanno officio di letterati: quando nò, lasciano combatter gli altri, & a quel parer si appigliano, che è poi paruto il migliore. Et si come ne gli eserciti, auuenga che essi non combattano, la vittoria è pur attribuita a loro, così la conclusione che si tragge dalla disputa de' letterati è publicata per sentenza de' Signori. Poi lo scriuere in chi atto a tale esercizio si sente, mi pare opera così honoreuole, che non so qual piu si possa far da ogni maggior signore: & qual far lo sa, punto non se ne uergogna. Vero è, che uorrei, che i Signori a scriuer si mettessero non ciance, nè fauole, ma cose conuenienti alla persona, che da loro si sostiene, & che al reggimento de' popoli in pace, & che alle cose di guerra si appartengono: che da poi che ognuno dee ragioneuolmente bene intendere quella arte, nella quale egli si esercita, essercitando essi continuamente l'arte del gouernare gli stati, & ispesse volte gli eserciti; di quelle sopra gli altri douerebbono hauere maggiore, & migliore intelligenza, & piu particolare. Et per concluder questo articolo, se bene i Prencipi Dottori non si appellano,

Lo scriuere esercizio nobilissimo.

pellano, non perciò non fanno essi professione di lettere, disputando, & iscrivendo. Poi per parlare anche de' nomi, si legge un bel Testo di Ulpiano, nel quale lo Imperadore chiama i giureconsulti con titolo di amici. Et ci è un Re-scritto dell' Imperadore Alessandro a Sabino, nel quale chiama Ulpiano padre. Il che è gran segno della nobiltà delle lettere, da poi che i Prencipi così grandi di così honorati titoli honorano i letterati. Eug. Udito ho anche dire, che il moderno Imperadore usava di chiamar padre Mercurino di Gattinara, suo gran Cancelliere. Nob. Et egli era pur Dottore. Ma aggiungasi anchora, che riceuendo i Papi al bacio del piede anche i gran Prencipi, Angiolo Dottore fu da Papa Urbano riceuuto al bacio della pace. Eug. Tutto questo stà bene. Ma come è, che tu detto hai, che i Prencipi non vengono in pruoua di arme con Cavalieri priuati, si come entrano in pruoua di lettere co' Letterati? Non entrano essi in giostre, & in tornei con Cavalieri, che loro di grado non sono pari? Nob. Anche a questo risponderò. L'honor del Cavaliero consiste in farsi conoscer tale, che egli ne' pericoli per uiltà non sia per mancare al debito, & all'honor suo. Et l'honor del Letterato consiste in farsi conoscere eccellente per iscienza, & per dottrina. Quando i Prencipi entrano in giostre, & in tornei, non si mettono in pruoua di uero valor di Cavaliero, ma vi entrano come in giuoco, & per esercitar la persona. Che in uno steccato, doue si ha da far ueramente pruoua della uirtù del

ff. de iur.
patr. L. 17.
C. de loc.
& cond. L.
4.

Giostre, &
Tornei.

del cuore, non entrerebbono se non con pari loro. Et l'honor del Prencipe non ista nel correr bene una lancia, nè nel ben maneggiare uno stocco, ò una mazza: che, secon
 do il testo di Platone, (che anche allegato ti ho) l'esser ga
 gliardo, veloce & forte può conuenirsi ad ogniuno: ma al
 Prencipe le virtù dell'animo si ricchiegono. Non si trat
 tando adunque in quegli spettacoli di cosa che all'animo
 propriamente si appartenga, non par disconuenevole, che
 anche altri si vegga far qualche cosa meglio di un Prenci
 pe. Ma quando entrano in iscriuere, & in rispondere a'
 letterati, trattandosi di dottrina, & di sapere, si uede che
 entrano in querela di quello, che è veramente il fine del
 letterato. Et così nel duello delle scienze le lettere fanno
 pari l'inferiore al superiore: ilche non fanno le arme in que
 rela di honore. Ma & per dirti liberamente quello, che
 io sento, non lodo che un Prencipe entri in giostre, ne in
 tornei; massimamente doue egli è Signore: che pure in una
 altra Corte, doue fossero de' suoi pari, non lo dannerei.
 Eug. Et perche di tu così? Nob. Percioche io reputo cosa
 disdiceuole, che egli di se faccia spettacolo di giuochi al suo
 popolo. Nè mi par cosa honoreuole, che publicamente fac
 cia pruoua della persona sua in atto alcuno con minori di se,
 & doue può essere che altri faccia meglio di lui: oltre i pe
 ricoli che ci corrono. Di che un miserabile esempio ne han
 no hauuto i nostri tempi nella persona di Henrico Re di
 Francia, con gran pregiudicio di quel Regno, & di tutta
 la

Alessan-
dro.

la Christianità. Perche lodo io la magnanimità di Alessan-
dro, il quale, confortato ad andare a far mostra di se ne'
giuochi Olimpici, rispose, che andato ui sarebbe, quando ha-
uesse hauuto da uenire in paragone con de gli altri Re. Et

Nerone.

quanto in ciò lodo lui, tanto mi par degno di biasimo Nero-
ne, il quale, oltra i dishonorati spettacoli, che egli di se die-
de per gli Theatri, ne' giuochi Olimpici sostenne di lasciar-
si coronare di quello, onde egli non era stato vincitore.
Eug. Oh oh, di queste cose ho io veduto fare anche a no-
stri giorni: che i giudici, & i popoli al fauor de' Principi
sempre inchinano; oltra che hanno mille altri vantaggi.
Si ha rispetto di ferirgli, si cercano lance che non siano fer-
me, & che non gli offendano: si ha risguardo di non segnar
loro alla testa. Poi mi ricorda vedere, che douendo un
gran Principe entrare in un torneo, fu fatto cercare il piu
alto cauallo che hauer si potesse: & sotto la sella fu messa
una buona bastina: Et essendo egli anche grande, di tanto
sopra staua a gli altri, che niuno poteua giungere a ferirlo
al capo, nè far colpo, che ualesse. ne quiui essendo Cavalie-
ri altri che suoi soggetti, ogniuno può considerare a cui toc-
casse la corona della vittoria. Nob. Et in questo anche si
scorge la eccellenza delle lettere; che tra le scritture di un
priuato, & quelle di un Re non ui ha questa disaguaglian-
za di giudicio, & di fauore. Et quando ella pur ui habbia
in un paese, ò in una età, non vi ha per tutte le regioni,
nè per tutti i tempi; & che l'uniuersal consentimento, &

Eccellèza
delle lette-
re.

i secoli

i secoli, che uengono appresso, finalmente ne danno la uera sentenza. Eug. Tutte le cose, che da te sono state dette, io le conosco uerissime: ma pur a gli armati tutti corrono, per uedergli doue appariscono. il che non così vien fatto de' letterati. Nob. Di questo alcuno non se ne ha da marauigliare: che l'una professione è oggetto del senso, l'altra dello intelletto. Ogniuono uede lo armato, & le operationi sue, ma pochi intendono il letterato, & la sua dottrina. Poi anche senza sapere armergiare i popoli giudicano le opere caualleresche: & senza lettere non si può far giudicio della scienza altrui. Eug. Veramente la cosa sta come tu di: che io ritrouato mi sono in tal città, doue si usa spesso di giostrare, & ispetialmente in Ferrara. Et ho sentito le donne dar così ben giudicio tra Caualieri, come a pena saprebbono fare i Caualieri istessi. Stanno a segnare i colpi: chi porta ben la lancia, chi è tardo, chi è presto a metterla in resta; chi non la porta salda; chi ciuetta col capo, & cose altre tali, che mi hanno fatto marauigliare. Nob. Ecco adunque che del mestiero delle arme sono atte a giudicar quelle persone, che non ne fanno professione. Non così sarà delle lettere: che per lasciare star le cose maggiori, se darai loro in mano un componimento pur di questa lingua comune, quello haueranno esse per lo piu bello, che piu ageuole sarà da essere appreso dal loro intelletto, o che haurà cosa alcuna da far ridere. Onde ne è anche auuenuto quello, che scriue Platone nel secondo delle leg-

A gli arma-
 ti si fa con-
 corso.

Le arme
 oggette
 del senso.

Giudicio
 di armer-
 giare.

Ferrara.

Giudicio
 di compo-
 nimenti.

gi; Che il giudicio del Vulgo ha corrotto i Poeti, i quali scriuono per compiacere a gli altrui torti appetiti: Et che a questo modo sono guasti gli spettacoli: che essendo il diritto, che gli spettatori odano cose migliori, che non sono i loro costumi, & che cosi miglior piacer conseguiscano, hora dal Theatro ne auuiene tutto il contrario. Ma & nel secondo, & nel terzo libro della Republica dannà egli i Poeti, che scriuono male fauole, & che alla institutione de' buoni costumi non attendono. I popoli non hanno risguardo alla inuentione; non alla dispositione; non alla elocutione; non al numero; non alle figure, & a gli ornamenti: & finalmente non al decoro, senz'ail quale non merita lode qual che si sia piu fiorita compositione. Et questo non viene al tronco, se non che de' parti dello intelletto non può hauer contezza chi nella contemplatione di quelli non habene esercitato, & ben purgato il giudicio. Et di quà anche viene, che le piu delle donne piu si tengono vaghe dell' amor de' Cavalieri, che de' Letterati: che sembra loro esser cosa molto bella che si ueggano armeggiare, & comparire con le loro imprese, & co' fauori da esse a loro donati in su le piazze. Et le sciocche possono pur sapere, che non furono mai donne amate da Cavalieri, da Principi, ò da Re, che tanto si possano de' loro amanti gloriare, quanto le amate da Dante, & dal Petrarca. delle quali l'una di Loretta diuenna Laura; & l'altra di Bice fu fatta Beatrice, con esaltatione di nomi honorati & immortali. Eug. E ueramente

Comedie
corrotte.

Le Donne
amano i
caualieri.

Loretta.
Bice.

te cosa bella vno spettacolo di Cavalieri, i quali con nuoue, et ricche foggie di habiti facciano la mostra, & che appresso della lor prodezza facciano dimostratione. Nob. Et quale è piu bello spettacolo, che il ueder ben recitare una bella Comedia con belli apprestamenti, et belli ornamenti. nella Comedic:

quale dal principio al fine l'animo gode delle cose, che egli uede, et intende: et si sta sospeso da quelle, che di mano in mano tirato dal filo della materia ua aspettando: & prende insieme piaceuole diletto, et utile giouamento, et ammaestramento alla institutione della humana uita; se la Comedia è come ueramente hanno da esser le Comedie. il che da alcuno spettacolo di arme non si può nè hauere, ne sperare. Eug. Et nelle cose da giuoco, & in quelle da douero adunque hai tu per determinato che le lettere alle arme debbiano essere anteposte. Nob. Odi anchora questa altra cosa, che pruoua la maggior nobiltà delle lettere. L'insegnar le belle discipline è cosa honoreuole. onde i piu eccellenti Dottori sono del publico grossamente salariati, & honorati: & in quelle professioni continuando diuengono illustri: il che non auuiene di coloro, che insegnano armeggiare, nè caualcare, nè quale altra cosa che si sia, la quale alla arte della guerra sia necessaria. Da questo adunque, et dalle altre cose, che dette si sono, tu puoi da te stesso uenire in cognitione della uerità; & da quel che s'è detto trarne tutte queste conclusioni. Che maggior beneficio è quello, il quale si ha dalle lettere che dalle arme, & piu uniuersale anchora; Lettori Il
luftri.

Ll ij percioche

Conclusio
ni.

perciocche et al tempo della pace, et della guerra necessaria è l'opera de' letterati. Appresso, che l'honor de' soldati uie nelle penne de' gli scrittori, & non quello de' dotti nelle arme de' Cavalieri. Aggiungesi, che le arme con ragione da' letterati sono regolate, & non le lettere da' gli armati. Poi, che le lettere pareggiano le penne de' priuati a quelle de' Re, & de' gli Imperadori: & che le arme sono esecutrici delle determinazioni delle lettere. Si che non solamente sono piu nobili queste di quelle, anzi (come detto habbiamo esser sentenza di Platone) a loro debbono anche signoreggiare. Ma, se non ti incresce, uoglio che meco entri sommarariamente in una piu piena consideratione. Eug. Io tanto de' tuoi ragionamenti mi sento sodisfatto, che a me in ue un modo non può increscere di sentirti ragionare. Nob. Il fine della arte militare uiene in un certo modo ad essere il medesimo con quello dello studio delle lettere: Et dico, in un certo modo, intendendo parlar della uita ciuile, che la professione de' letterati ha anche altri piu eccellenti oggetti. Il fine di queste due discipline, dico, in questo si accorda, che le città libere da ingiurie in pace si mantengano. Ma si come durante la guerra le lettere non istanno quiete: che elle hanno da prescriuere le leggi etian dio fra soldati; cosi nella pace le arme hanno da dormire. Poi lo esercizio delle arme a chi lo fa serue a farlo forte & robusto, animoso ne' pericoli, ardito a ferire il nimico, & pronto a difender se con mano armata: Et lo studio delle lettere adorna l'animo di

Il fine del
Parte mili
rare, & del
le lettere.

di scienza, di virtù, & di honesti costumi. Eug. Non ha anche la militar disciplina le sue regole di costumatamente uiuere? di seruar gli ordini? & di seuerissima obediensa? Nob. Sì, ma la disciplina loro è di far, che per paura di pena le leggi da' soldati si seruino; la doue i letterati a bene operare imparano per amor di virtù, & non per timor di supplicio. Che (come è detto da Platone nel quarto della Republica) A gli huomini da bene, & preclari non bisogna che sia commandato: percioche essi fanno quali siano quelle cose che si hanno da fare, & come si hanno da fare.

Perche interrogato Aristotele, che cosa egli hauesse guadagnato dalla Philosophia, rispose, che senza commandamento faceua quello, che molti fanno per paura delle leggi. Et disse Aristippo, che, se etian dio tutte leggi mancassero, i Philosophi dirittamente uiuerebbono. Ma & Platone nel suo Phedone dottamente, & pienamente tratta questa materia, dimostrandoci come per la purgatione della moral Philosophia l'huomo da quelle cose si allontana, che dal corpo come cose diletteuoli sono desiderate. & come per la speculatione da' corporali sentimenti liberandosi sopra se stesso viene ad inalzar si. Et qual piu bella autorità possiamo noi hauere, che quella di Socrate, il quale beuendo il ueleno philosophaua. Et cosi si scorge la professione de' Letterati essere di adornare, & di fortificar l'animo, & quella de' Soldati il corpo. Et quanto quello di questo è piu nobile, tanto quella di questa è piu nobile professione. Considera

Aristotele

Aristippo

Socrate.

dera tu anchora, che la militia conseguisce chiarezza, per
 difender la ragione, & non la ragione è honesta per le ar-
 me: anzi quanto piu nobile è la ragion della forza, & piu
 le leggi che le armi, tanto i dottori di quelle piu che gli ado-
 peratori di queste sono nobili. Et gli antichi, & piu sauuij
 Philosophi, i quali altro lume di verità non hebbero, che
 quello della natura, uoleuano, che la uera contentezza del
 l'huomo consistesse nella speculatione. Et disse Archita Ta-
 rentino, che la sapienza è fra tutte le cose humane la piu ec-
 cellente, come tra sentimenti il vedere, nell'anima la men-
 te, & fra le stelle il Sole. Et queste sentenze certo è che
 non a' soldati, ma a' letterati si conuengono. Et se gli anti-
 chi Philosophanti hebbero cotale opinione, molto maggior-
 mente la tengono i nostri, i quali da lume sopranaturale il-
 luminati fanno che nella contemplatione di Dio consiste la
 nostra uera, & eterna beatitudine. Perche tratti dal de-
 siderio di quel sopraceleste splendore stando anchora co' cor-
 pi in terra, l'ale dell'intelletto battendo si leuano sopra le ce-
 lestiali sfere a considerar la suprema, infinita, & incom-
 prensibile diuina essenza, la sua perfettione, la sua poten-
 za, la sua sapienza, & la sua bontà: & come in una me-
 desima sustanza sia un Dio in tre persone: & come dal pa-
 dre sia generato il figliuolo: & dal padre, & dal figliuolo
 proceda lo spirito santo in una medesima eternità. Dalla
 cognitione di Dio uiene l'huomo ad intendere, con qual mo-
 do egli lo habbia da honorare, & adorare: & intendendo
 si qual

Archita.

La Sapien-
za.Dio contè
plano i let-
terati.

*si qual riverenza si habbia da fare a Dio, si apprende ancho
 ra di quali virtù l'humano animo si habbia da adornare:
 donde si viene ad esequire quello che scritto è da Platone
 » nel quinto delle sue leggi, che la prima cura nostra debbia
 » essere del culto diuino, & appresso di quello de gli animi no
 » stri; rimettendo nel terzo luogo il pensiero de' corpi nostri
 » mortali. Che ti dirò della cognitione che hanno i letterati
 della creatione de gli Angioli, della sustanza loro, della lo
 ro virtù, della loro cognitione, della loro volontà, & del
 loro amore? & della malitia, & della ruina di quelli, che
 al loro creatore furono ribelli? & della loro eterna damna
 tionè, & punitione? Di queste cose credi tu che la arte
 militare ne insegni, ò ne intenda veruna? Eug. Di que
 ste sono io ben certo di nò. Nob. Se adunque (come ti dis
 si) in un certo modo le lettere con le arme hanno pur un
 medesimo fine intorno alla cura delle cose terrene, elle han
 no poi anche soprani oggetti dalle arme del tutto lontani, et
 separati. Nè mi negherai già questo, che tanto è piu nobi
 le ogni scienza, quanto è piu nobile la cosa, della quale ella
 è scienza. Eug. Qui non ci è contradditione. Ma segui
 ta ti prego a parlar della nobiltà delle lettere, da poi che co
 si altamente hai cominciato. Nob. Ci insegnano appresso
 le lettere quale fosse la creatione dell' uniuerso: che il cie
 lo empireo, tosto che egli fu formato, di spiriti angelici fu ri
 pieno, per esser così la luce ricetta conueniente alle anime
 beate, come le tenebre alle dannate: che il firmamento (co
 si chiama*

Cognitione
 ne hanno
 i letterati
 delle cose
 celesti.

Firmamē-
 to.

si chiama la Scrittura il cielo) fu steso (secondo il Salmo) come una pelle tra le acque, & le acque. Et di questo si cerca, se egli composto sia de gli elementi, ò sia quasi un semplice elemento della natura de gli altri, ma non di essi composto: ò pur sia un quinto corpo diuerso dalla natura de gli altri quattro; & quali siano quelle acque, o sostanze spiritali, ò acque elementali, ò nò; ò che siano congelate, et facciano (come altri ha uoluto) il cielo cristallino: et cose altre di tale speculatione. Or questo cielo, ò firmamento: ò sia uno diuiso in otto spere, ò siano pur otto cieli, certo è, che il maggiore, il quale è il piu alto, detto la ottaua sfera, in se contiene lo innumerabil numero delle stelle fisse; & che nelle altre di mano in mano sono collocati i sette pianeti, i corsi de' quali si come sono tra loro diuersi, cosi anchora a quello della ottaua sfera sono contrarij, raggirandosi quello con uelocissimo impeto al destro lato, & seco all'occidente trasportando le altre, che pur uerso l'occidente inalzandosi uerso il manco lato tengono il loro camino. Qui hora se uolesti entrare a ragionarti della natura de' pianeti, del tempo de' corsi di ciascun di loro; de' circoli del cielo stellato; della obliquità del Zodiaco, sotto il quale continuando il suo uaggio il Sole tra due solstitij, & due Tropici comparte l'anno in quattro stagioni: Et come si facciano gli eclissi del Sole, & della Luna: come il pianeta di Venere preceda il Sole in Leuante, & come lo segua in Ponente: & delle altre cosi fatte cose assai, prima mi mancherebbe il tempo, che la materia, ò le parole.

parole. Basta, che elle sono tutte cose considerate, disputate, & trattate da letterati, & che quiui non arriuanò i soldati. Eug. Non me ne marauiglio, che nè essi, nè i loro caualli non si leuano dallo elemento della terra. Ma come fanno i letterati a salir tanto in alto? Nob. Essi adopera no gli alati corsieri de' loro intelletti, de' quali sono proprie queste considerationi. ¶ quando da terreni oggetti sono fastiditi, con quelli leuati a uolo per le regioni superiori uanno spatiando: ¶ bene spesso hora intorno al polo Artico, & hora intorno allo Antartico diportandosi: ¶ hora facendo la viabianca per lo latte sparso dalle poppe di Giunone, hora quella, che è figurata da segni, donde i mesi sono diuisi, quiui scorgono la bella, ¶ bruna Andromeda, & quiui il padre Cepheo, ¶ in una altra parte l'amante, ¶ liberator di lei Perseo ucciditor della nimica balena, & delle fiere Gorgoni. Daloro si riconosce Calisto da Gioue amata, Cinosura sua balia, & la bella ¶ uana Casiopea, che per essersi di beltà anteposta alle Dee del mare, ne fa la penitenza in Cielo. Tra queste uiene raffigurato Eriethio, che primo aggiunse i caualli alle carrette di quattro ruote: & Phorbante ucciditor di serpenti. Che dirò della amoreuole fratellanza di Castore, ¶ di Polluce? che della uirtuosa Vergine, che, le ingiustitie de gli huomini non potendo comportare, uolò di terra in Cielo? Non tacerò Croto amico delle Muse: nè Deucalione, che in memoria del diluuiò anchora uersar si uede continui fonti: nè il

Della ot-
taua Spera

*sauro Chirone nutritor del famoso Achille. A questi si ag-
 giunga il non men grande vantatore, che cacciatore Orio-
 ne insieme con lo Scorpione, dal quale egli fu ucciso. Et a
 costui si accompagni l'animale, che morse il piede ad Herco-
 le, quando egli con la Hydra combatteua: Et con la Hydra,
 & col Leon Nemeo non si lasci il Serpente guardiano de'
 pomi d'oro, ne gli horti delle Hesperidi. Quiui uola l'aqui-
 la rapitrice di Ganimede, nuota il Delfino auttor delle noz-
 ze di Amphitrite con Nettuno; et batter si uede l'ale il gran
 Pegaso. Fra questi ha honorato albergo il Montone por-
 tator di Phrisso, & di Helle, & tutto è risplendente per
 quel vello d'oro, che già tante fatiche diede a Cavalieri,
 la cui naua etiamdio tra le altre celesti forme riposta esser si
 uede; & la memoria di lui anchora si conserua dal collo
 pendendo a' Prencipi, & a' Cavalieri illustri. Et il Toro che
 portò Europa in Creti, & il cane guardiano di lei quiui si
 riposano. Ma non so se alcuno piu degnamente del Capri-
 corno, & del Nilo sia stato di quella alta habitatione ho-
 norato, de' quali l'uno ne' cuori de' giganti, mentre con-
 tra i Dei combatteuano, mise horribile spauento: & l'al-
 tro Venere & il figliuolo nel suo ampio fiume riceuendo,
 mutati in forme di pesci senza offesa gli conseruò dal furo-
 re de' superbi figliuoli della terra. Ma io perauentura
 sono troppo lungo in questa parte. Benche la materia è tan-
 to ampia, & tanto diletteuole, che ogni lungo ragionamen-
 to è da esserne stimato brieve. Eug. Io ti staua con dilet-*

to, & con marauiglia ad ascoltare: che quella varietà di cose con molto piacere mi teneua intento. poscia mi marauigliana, sentendoti dalla altezza de' cieli, et delle cose sopra celesti esser disceso a ragionar di fauole. *Nob.* Se ben ti ricorda, io ti dissi, che i letterati, quando fastiditi sono delle cose noiose, tra la rammemorazione di queste cose si uanno diportando, per dimostrarti quanta sia la nobiltà delle lettere, che quelle & al tempo delle faccende ci sono onorate maestre, & nell'otio dolcissime compagne. Di ornamento ci sono elle nelle cose prospere, & di refugio nelle aduersè. Se l'huomo è solo, se è accompagnato, se è nella città, se in villa: se in casa: se è fuori, sempre gli sono preste a porgere & utile, & diletatione. il che non so che la disciplina militare, nè altro esercizio sia atto a poter fare. Poi non dei Eugenio hauer le Fauole per cose uili, come elle perauentura; ti sembrano in prima uista. State sono le fauole ritrouamento di huomini per dottrina eccellenti: Et i primi Theologi sotto la coperta delle fauole trattano la altezza de' loro piu graui concetti. con le quali le orecchie de' popoli dilettaudo, poi che ad ascoltar quelle gli haueano fatti attenti, loro dichiarauano la moralità, & i secreti misterij che vi stauano nascosti. Poi douendo io scender dalla altezza delle cose sopracelesti a ragionar de' gli elementi troppo gran salto, anzi ruina stata sarebbe la mia, se per le celesti spere non fossi andato caminando. Ma le fauole, et le celesti Spere insieme a dietro lasciandoci, all'elemen-

Commodità delle lettere.

Le Fauole

Dell'aere.

to dell' Aere discenderemo . nel quale anche i letterati considerano di molte cose . Et primamente, che la parte di sopra, & al cerchio della Luna piu vicina è sempre chiara, lucida, & pura, non molestata da veruna alteratione. Là onde anche del monte Olimpo è scritto, che penetrando egli con la sua cima infino a quella regione, nè da pìoue è bagnato, nè da venti è combattuto . Onde se ne fece quella bella impresa di Federigo Gonzaga primo Duca di Mantoua. Et sono anche stati di quelli, che hanno voluto determinare in quanto spatio di altezza si inalzino i nuuoli dalla terra verso il cielo . Or in questo aere si ha principalmente consideratione di que' fuochi, che ci appariscono; come sono quelli, che il vulgo, vedendo fender l'aere, si da a credere che siano stelle, le quali di ciel cadano: seguitando quella vana opinione, che ogniuno habbia la sua propria stella tanto piu, & meno chiara, quanto ciascuno è qui meno, ò piu oscuro; & che nel morir di ogni persona cada, & muoia la sua stella: Et appresso di quegli altri, i quali grande spauento portano a' mortali; a' popoli in generale, & a' Principi in particolare: delle Comete dico . Ne parlano copiosamente gli Scrittori, di quante diuerse forme ne siano; che significchino, & in qual regione del cielo piu si mostrino. Nè passano con silentio le facelle ardenti, & le loro figure: & meno quelle fiamme, che tra le fortune nelle cime de gli alberi, & delle antenne a' nauiganti si mostrano; le quali tenuto su da gli antichi, che fossero Castore, & Pol
luce:

Fuochi nel
l'aere.

luce: ¶ da nostri hanno riceuuto nome di Santo Hermo.
 Et come si formi l'arco celeste segno del patto di Dio con gli Gen. 9.
 huomini: & come i piu Soli, & le piu Lune ci apparisca-
 no si tratta dagli Scrittori. Et per esser questa region ne-
 bulosa il regno de' uenti, & delle tempeste, donde anche
 vengono le neui, la piona, la gragnuola, i balemi, & i tuo-
 ni spauentatori delle humane menti: di queste cose tutte
 ne rendono ragione i letterati: & delle mostruose pìoue di
 sassi, ¶ d'altre. Parlano dell'impeto del fulmine, delle
 sue maniere, & de' suoi miracoli: & quali paesi piu a quel-
 lo siano sottoposti: & quali non lo sentano: & quali uc-
 celli, quali animali, & quali piante non temano il suo fu-
 rore. Eug. Marauigliosa cosa è, come l'ingegno humano da
 se stesso si faccia scala da andare a vedere quelle cose, do-
 ue per opera humana salir non si può. Nob. Questo della Diuinità
de gli ani-
mi.
 diuinità de gli animi nostri è fermissimo argomento. i qua-
 li quantunque in questi graui corpi siano, come in carcere
 chiusi, ¶ ristretti, malgrado di quelli con la viuacità lo-
 ro non pur a' nuuoli, & alla chiarezza dell' aere piu puro si
 inalzano, ma a' cieli, & sopra i cieli infino a quella supre- Pf. 17.
 ma altezza, doue in chiara, ¶ inaccessibil luce habita il pri- 1. Tim. 6.
 mo & sommo motore, & la cagione di tutte le cagioni. Ma
 non vogliamo noi fauellar dell' Acqua, ¶ della Terra an-
 chora? Eug. Non si vuol mancare in verun modo. Della Ac-
qua.
 Nob. L' Acqua fu stimata da Thalete Pihlosofo, che fos-
 se il principio di tutte le cose generate. Or poi che le con-
 gregationi

gregationi delle acque sono state chiamate mari, rendono gli Scrittori ragioni del color del mare; perche egli sia salso, & perche l'autunno piu che in altro tempo; et perche piu caldo il uerno, che in altra stagione. Parlano de' suoi flussi, & reflussi, et doue siano piu grandi, et doue minori, & doue piu spessi, et doue non siano. Et come per tanti fiumi che in quello concorrono egli non cresca: et donde habbiano i fiumi le acque in tanta copia, che di, & notte con incessabil corso, allo in giu correndo non si secchino. Scriuono delle nauigationi antiche, & delle moderne: quali terre siano state occupate, & quali abbandonate dal mare: quali Isole siano quasi nuouamente nate fuor del mare alzandosi: quali a terra ferma si siano congiunte, & quali da quella separate: doue il mare sia altissimo, & doue a nauigare pericoloso: doue in mezo del mare escano fonti di acque dolci: & doue ui nascano piante di uliui, & di altri alberi. Da loro medesimamente è stato notato come alcuni fiumi, quasi fuggerdo la conuersation del mare, per occulte vie, sotto quello passando, in altre parti tornino a dar di se commodità a' mortali. Onde appresso Ouidio Pithagora cosi si sente a parlare.

Qui natura ha fuor spinti nuoui fonti;
 Qui gli ha nascosti. Et quanti sono i fiumi
 Per gli antichi tremoti stati al mondo,
 Che ò son fuor sorti, ò si son sepelliti?
 Così poi ch'inghiottito è da la terra

Il fiume

Il fiume Lico, indi lontan si mostra,
 E'n un' altro paese à nascere torna.
 Così l' grande Erasino hora si beue;
 Et hor scorrendo col coperto gorgo
 Restituuto è à le campagne d' Argo.
 Et di Miso uien detto, che pentito
 È del suo capo, & de le prime riuè.
 Et che Caico hor ua per altra strada.
 Et Amaseno, che volue l' arene
 Siciliane, hor corre, e alcuna uolta
 L' onde occultando secco ne rimane.

Nè hanno lasciato di dire, come alcune acque siano tanto
 graui, che cosa, la qual dentro vi si gitti, non va a fondo:
 & che in altre gittandosi legni, ò fronde diuentano pietre.
 Taccio i bagni delle acque calde, a uarie infermità accom-
 modati, donde ne sono scritti i volumi. Ma che dirò di
 quelle acque, che fanno bianche le bestie, che ne beono? Che
 di quelle, che le fannorosse? & che di quelle, che le fanno
 negre? & che di quelle altre doue le facelle accese si spengo-
 no, & le spente si accendono? Ma nè mia intentione è di
 andare annouerando tutte le marauiglie, che per ciascuno
 elemento si ritrouano, delle quali da gli Scrittori è stata fat-
 ta offeruatione. Eug. A me non increfca punto di udire,
 pur che a te non increfca il ragionare. Nob. La intentione
 mia è solamente di mostrare quanto la professione delle let-
 tere sia alta, & ispatiosa; che dal sommo cielo abbraccia il
 tutto

Della Terra.

L'huomo
rotondo.

tutto infino al profondo abisso. Et dal Mare bene è, che usciamo homai all' Elemento della Terra, degna ueramente, che da noi sia sommamente honorata, come quella, donde i corpi nostri sono formati; da cui sono sostentati, & nutriti; & doue morti sono sepelliti. Là onde non senza euidentissima ragione Gran madre viene adessere appellata. Di questa dicono i Dotti, che ella è di forma rotonda; non che sia di equal rotondità, che questo esser non può in tanta altezza di montagne, bassezza di Valli, & ispatij di campagne: Ma che, se per le cime delle piu alte parti si tireranno le linee, come anche si truoua nell'huomo, drizzandole linee dall' ombilico per le mani, & per li piedi alla circonferenza. Questa hanno voluto alcuni che sia come una tauola, che stia a galla sopra l'acqua: ma pur conchiudono i sauui, che ella, come elemento grauissimo, è posta nel centro, doue dalla continua riuolutione del mondo nel mezo è fermata, & istabilita: & da questa & da quella parte in diuerse regioni, sopra l'acqua, dalla quale ella è circondata, inalzandosi si fa ricetto di animali aerei, & terrestri. In questa si considera quali siano le parti habitabili; doue il giorno sia sempre uguale, & doue a uicenda sia lunghissimo, & breuissimo; doue le ombre sempre uadano a man destra, & doue a mano manca; & doue hora in qua, hora in là si riuolgano; & quando, & doue nè in qua, nè in là non si stendano. Si scriue de' tremoti; de' segni quando habbiano a uenire; & de' rimedij per ischifarne i pericoli. Si inuestiga-

no le cagioni de' fuochi di Mongibello, & delle altre terre ardenti: perche alcuni luoghi tremino: & come alcune isole uadano per le onde errando. Et delle cose che nascono sotto la terra, si come sono gioie, & minere di oro, & di argento, & di altri metalli: & delle herbe, & delle piante, & de gli animali terrestri, & de' pesci, & de gli uccelli si impara da letterati la varietà, la cagione, & la natura;

(Molte & gran cose in picciol fascio stringo.)

Et quali parti da quali huomini siano habitate, & quali siano le loro leggi, & i loro costumi. Et in somma, come per mano trabendoti, sedendo nella tua camera, ti menano gli huomini dotti co' loro scritti, & con le loro tauole, a veder quanto hanno veduto tutti i nauiganti, & tutti i caminanti di tutti i secoli. Or quale pensi tu, che sia la contentezza di questi tali? Oltra che poi & con la moral Philosophia, & con gli esempj delle historie, le regole ci insegnano del bene, & honestamente viuere; & di quello che l'huomo habbia da fuggire, & da seguitare. Eug. Gran sodisfattione veramente, & grande ornamento è questo de gli humani animi, potere, in terra stando, contemplar le cose, che sono in terra, in cielo, & sopra i cieli; & insieme far giouamento alle humane creature. Nob. Non voglio horastendermi in dir, come da letterati si hanno le arti del ben parlare, & del dirittamente scriuere; del persuadere, del

Delle arti
liberali.

N_n discer-

discernere il vero dal falso; de' numeri; delle misure; de' suoni, & delle voci; dell'edificare; delle bisogne della uilla: Et in somma, che anche la arte militare apprendono i soldati da gli scrittori. In queste cose, dico, non mi uoglio stendere a dire quanto diletto, & quanta utilità (mercè de gli studiosi di lettere) ne senta l'uniuerso. Ma, in su ritornando, poi che della sodisfattione dell'animo habbiamo parlato, uoglio che anche il giouamento dell'anima habbiamo a considerare. Le lettere ci insegnano adunque, come l'huomo fu da Dio creato giusto, & diritto, atto a mai non morire: & come per propria colpa fatto trasgressore del commandamento di Dio, a lui fatto nimico, si acquistò la morte; di quella, & del peccato da lui contratto lasciando herede, & succeditrice la humana generatione. La quale non potendo nè per legge di natura, nè per sacrificij, nè per circoncisione, nè per legge Mosaica racquistar la perduta gratia, la superna Maestà, mossa a pietà della miseria de gli huomini, & uolendo nondimeno, che alla colpa de' primi parenti per giustitia fosse sodisfatto, con la fruttuosissima incarnatione, con la dolorosissima morte, & con la gloriosissima resurrettione dell'unigenito suo figliuolo in un tempo & alla giustitia sodisfece, & a se riconciliò per Christo quelli, che in lui credono, & che a lui obediscono. Queste cose tutte habbiamo dalle lettere: & con queste insieme la cognitione della virtù del Santo Battesimo, in cui rinasciamo; quella della san-

Della utilità dell'anima.

ta Cresima, per la quale nella fede ci confermiamo; quella della penitenza, donde di mano in mano ci renouiamo; quella del pane, & del uino trasmutato nel corpo, & nel sangue del Signore, per lo mezo del quale con Dio ci uniamo; & quella della vltima vntione, nella quale contra la tentatione del nimico ci fortifichiamo. Et de' due altri sacramenti anchora, de' quali l'uno a soli laici, & l'altro a soli sacerdoti si appartiene. Quelle ci dimostrano anchora, qual sia la giustificatione della fede unita con quella delle opere; come sia libero il nostro arbitrio; & come la diuina bontà ci sia della sua gratia larga donatrice; & come predestini, & come condannati secondo l'infalibil suo antineedere, & secondo il proponimento della sua misericordia parimente, et della sua giustitia. In quelle ci apparisce etian dio la ampiezza della podestà della Chiesa, de' Concilij, & del Vicario di Christo in terra; & delle traditioni anchora: Et di quāta ueneratione siamo debitori a' santi, et alle loro immagini. Et da quelle anchora si apprende la utilità delle indulgenze, et la uerità del purgatorio insieme con tutte quelle altre cose, che dalla Santa Catholica Chiesa sono insegnate, & approuate, & delle quali qualunque s'è l'una, che dall'huomo si dispregzi, ò si neghi, ò non si offerui, egli di tutte ne viene a rimaner reo. Queste dottrine ci danno le lettere, & in quelle ci conseruano, & ci fanno forti a combattere contra i nimici della fede, confondendo gli heretici, & con

tra i dimonij, & contra tutte le tentationi del mondo. Si che dalle lettere ci si insegnano anchora quelle cose, che alla salute dell'anima sono necessarie. Là doue (se uogliamo dire il uero) le armi per l'ordinario operano l'altrui perditione.

Guerra cō
tra infide-
li.

Eug. Et come è ciò? Quelli che contra infideli combattono, se muoiono, non uanno in luogo di salute? Nob. Per questo dissi, per l'ordinario, che pur anche de' morti in battaglia se ne saluano; nè tutti quelli, che contra infideli combattendo sono uccisi, la salute acquistano; ma coloro che per la fede combattono, & non con intentione di rubbare, & di arricchir dell'altrui. Poi anche quelli, che con buona intentione combattono, bisogna etiandio, che credano quelle cose, le quali dette ho, che la Chiesa Catholica ci insegna, & approua. Che lo spargere il sangue per Christo non gioua ad eterna salute a chi ueramente non crede alla santissima sposa di Christo. Et, per uenire ad una conclusionè, le lettere sono di molto aiuto anchora alla conseruatione de nostri corpi: Che la medicina risana gli infermi, & i sani mantiene in sanità. perche giustissimamente siamo ammoniti nelle sacre lettere, che habbiamo ad honorare i medici. Et disse Homero.

Della me-
dicina.

Ecc. 38.

Il medico molti altri huomini uale.

Delle leg-
gi.

Sono anche di conseruatione alla uita nostra, & alle nostre facultà: che le leggi con supplicij castigando chi altrui offende, fanno, che gli scelerati dal mal fare si guardano: & rendendo

rendendo a ciascuno il suo la egualità della giustizia ser-
uano. Et ultimamente le lettere alla posterità mandano
i nomi nostri: che i Poeti & gli historici (come anche a die-
tro s'è detto) nelle carte loro dalla ingiuria della morte libe-
randoci fra mortali la immortalità ci partoriscono. Et da
poi che dalla buona antichità così nobile, & così lodeuole co-
sa fu reputato il ben fare altrui: che coloro, i quali alla hu-
mana generatione alcun beneficio fatto haueuano, erano da
loro con diuini honori celebrati, & nel numero de' Dei era-
no trasferiti: di quanta lode, & di quanto honor vorre-
mo dir, che siano degne le lettere, di quanta nobiltà, da che
elle a gli animi, alle anime, a' corpi, alle vite, alle facol-
tà, & a' nomi nostri danno tanta utilità, fanno cotanti ho-
nori, & conferiscono cotanti beneficij? Eug. Tu ti risol-
ui adunque a dire, che lo studio delle lettere sia sopra ogni
altro nobilissimo. Nob. Et se piu che nobilissimo si può di-
re anchora. Pur, se tu ritroui, che l'arte militare, ò altro
esercitio alla utilità della humana generatione così altamen-
te si inalzi, & così ampiamente si diffonda, come inteso
hai che fanno le lettere, io ti concedo che ad esse degnamen-
te si possa comparare: quando veramente nò, non ci ac-
cade piu lungo ragionamento. Questo per conclusione ti
aggiungerò, che il mestiero delle armi non ha hauuta origi-
ne, se non da mal principio: che, se con le arme non si fosse co-
minciato ad offendere (che sai bene, che tra i primi fratelli, i
quali

La fama.

Di quanto
beneficio
siano in
somma le
lettere.Studio di
lettere piu
che nobi-
lissimo.Il mestier
delle armi
da mala ca-
gione.

Le lettere
da buona
origine.

quali furono al mondo, hebbe principio l'homicidio) non accadeua che altri si mettesse alla difesa. Sicche per lor natura dir si può, che elle sono ree: & quando sono bene adoperate, sono come le cose uelenose, le quali corrette dall'arte del medico, si danno in medicina. Le lettere veramente a solo beneficio nostro sono state ritrouate da coloro, che la uerità delle cose sono andati inuestigando: & da se sono fermamente buone: Et, se pur talhora sono male usate, non perciò debbono esser dannate, se non come le altre cose buone, che dalla malitia de gli huomini male sono adoperate. Eug. Io per me non saprei che altro dirmi, se non che le tue ragioni mi paiono così chiare, & così euidenti, che elle non hanno contradditione. Et per lo auenire, come io senta di altrui, che egli sia huomo per dottrina eccellente, io lo hauerò in quella riuerenza, che gli huomini nobilissimi si debbono hauere. Nob. Coteſto non mi dispiace. Ma ricorditi anchora, che, se alcun huomo hauerà tutte le scienze, & la cognitione di tutte le cose diuine, & humane; & che egli non habbia quella virtù, di cui ti ho ragionato, laquale è, che egli sia huomo da bene: nè nobilissimo, nè nobile haurà da esser riputato: anzi da ogniuno per cosa abominuole douerà esser fuggito, come colui che sepellito hauendo il pretiosissimo talento da Dio riceuuto, tanto sarà piu atto a nuocere altrui, quanto egli haurà piu potenti armi da usar per istrumento della sua maluagità. Et questo ti sia per sigil
lo

Letterato
non huomo
da bene è
da fuggire.

lo di tutta la materia di Nobiltà. Eug. Et questo mi leggerò bene al dito, (come è in proverbio.) Ma dappoi che con sì grato ragionamento habbiamo lungamente dato opera al nutrimento dell'animo, è tempo, che si attenda anche al ristoro del corpo. Et già i seruidori hanno fatto cenno, che la cena è in ordine. Nob. Andiamo. Et, se cosa altra ci occorrerà a dire, non ci mancherà tempo da tornare a ragionare.

I L F I N E.



D MP

13

MUZIO

Il gentiluomo



101610410

COBISS 

SIX KOPER - BIBL. CHR. OUDSTADT

